Anno 62° N. 88 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ GIOVEDÌ 25 APRILE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sfida al Pci si tramuta in rissa nel pentapartito

Dc-laici, guerra del voto

De Mita agli alleati: siete proprio infidi

«C'è chi si mette in mostra per farsi ingaggiare presto dalla squadra concorrente» - Longo protesta e forse ottiene il «vertice»

ROMA — Il balletto della riappacificazione tra i cinque della maggioranza è durato a stento 48 ore. Dalla stessa «festa dell'amicizia» a Bari, adoperata domenica scorsa come palcoscenico per gli abbracci di De Mita e Zanone, Longo e Spadolini, il segretario della Dc si è prodotto ieri in una violenta intemerata contro gli alleati, giudicandoli ambigui, sleali, sospetti. L'accusa, riassunta in un'acida battuta dallo stesso leader democristiano, è di «giocare in una squadra», cioè il pentapartito, «con la volontà esclusiva di mettersi in mostra per farsi ingaggiare presto dalla squadra concorrente», cioè quella dell'alternativa proposta dal Pci. Immediato ovviamente il coro di lamentele e deprecazioni dei partner ritenuti infidi. E scontati gli sforzi di spegnimento del solito Forlani, che proprio a Bari De Mita ha del resto insignito ufficialmente del titolo di «pompiere». In tale divisa egli si è incontrato ieri con Longo, il più risentito per la sortita demitiana, rabbonendolo con la promessa di un vertice «a breve» dei segretari della maggioranza, che il Psdi chiede da un palo di mesi.

Per che fare? Nessuno lo sa. Dopo il balletto dell'ultimo fine settimana il segretario socialdemocratico caldeggiava il vertice per solennizzare la ritrovata concordia, ora che la sceneggiata della riconciliazione è finita caldeggia il vertice «per evitare sospetti, malintesi e strumentalizzazioni». Insomma per una ragione o per quella opposta Longo vuole assolutamente trascinare attorno a un tavolo i suoi colleghi della maggioranza che però appaiono, i più, assai riluttanti: il livello delle polemiche intestine è così alto che la riunione potrebbe concludersi in un disastro. Per questo, e anche per evidenti ragioni di concorrenza elettorale, De Mita osteggia abbastanza apertamente la richiesta, Spadolini storce la bocca, Zanone fa il pesce in barile non volendo inimicarsi la Dc ma nemmeno scontentare Craxi. Il presidente del Consiglio sembra infatti debba essere iscritto allo schieramento pro-vertice, probabilmente perché conta di ricavare dalla riunione un'e-

(Segue in ultima) **Antonio Caprarica**

25 APRILE
Dalla parte di questa democrazia insidiata

di ALDO TORTORELLA

VI È MOTIVO di preoccupazione e di allarme in questo 40° anniversario della Liberazione dal nazismo e dal fascismo. Le celebrazioni odierne sono in ogni modo necessarie ed utili dinnanzi ad un clima pericoloso: ma, com'è logico, non sono in alcuna misura sufficienti a contrastarlo.

È in atto da tempo anche in Italia una offensiva pesante contro i valori essenziali della lunga lotta antifascista e della resistenza. Dapprima, e di lunga mano, è venuta avanti una rivalutazione strisciante del fascismo e del nazismo. Si badi: non una ricerca storica rigorosa, ch'è cosa doverosa e indispensabile, ma uno stravolgimento di senso e una deformazione dei dati più evidenti. La Resistenza ha finito con l'essere presentata come una guerra civile in cui alla buona coscienza degli uni corrispondeva la buona coscienza degli altri.

Certo, anche tra i seguaci di Salò vi è stato qualche giovane ingannato nella sua buona fede, così come tra i resistenti ha potuto esserci anche qualche pecora nera. Ma la questione è quella del giudizio storico. Il fascismo ha rappresentato una paurosa regressione, ancor prima della guerra perduta. La negazione delle libertà, la dura dittatura di classe, la spinta colonialista, il razzismo, l'oscurantismo culturale costituiscono la premessa dell'esito catastrofico.

Tutto ciò è evidente: ma nel clima della restaurazione c'è anche chi ritorna a pensare che contro l'avanzare del movimento dei lavoratori, contro il bisogno di giustizia, contro la richiesta di pieno inveramento delle regole democratiche può essere nuovamente utilizzato il lascito, assai trito, del più sordido pensiero reazionario. Viene di qui, dopo i libri, dopo le campagne di stampa, un'abbondanza di spettacoli filmici e televisivi assai eloquenti. In questi giorni la comunità ebraica americana è in subbuglio perché Reagan visiterà un cimitero ove sono anche i resti di uomini delle Ss. Ma, prima, dinnanzi alla campagna di discredito contro Roosevelt e contro l'unità antifascista, dinnanzi alla ripresa di una ideologia manichea e alle invettive verso «l'impero del male», molti avevano ritenuto che si trattasse solo di spinte elettoralistiche mentre si tratta, invece, di un rovesciamento di posizioni. Così, in Italia, abbiamo assistito, proprio in questo quarantennale, alla rivalutazione degli eredi confessi del fascismo. Si è teso dalla parte governativa a cancellare la differenza tra le opposizioni: una differenza che non deve essere disegualianza di diritti, ma è certamente diversità radicale tra chi la Costituzione repubblicana ha contribuito a costruirla e chi l'ha negata e la nega.

Ma il dato più preoccupante è costituito dalla campagna sistematica contro il Parlamento e dalle forzature istituzionali. Il governo dispone di una maggioranza assai larga — anche senza contare il soccorso dei radicali — ma essa è incerta e divisa, talora, sino alla rissa. Per nasconderlo ci si volge verso l'abuso dei decreti legge e dei voti di fiducia, e si ricorre al discredito delle Camere accusate di «lentocrazia». Ma, contemporaneamente, nella sede della possibile revisione istituzionale, si respinge la proposta comunista per una sola Camera con la metà dei parlamentari attuali.

Domina l'indecisione e l'inefficienza del governo e della maggioranza a cinque (anzi, quasi a sei, e talora a sette), ma presidente e vicepresidente attuali del Consiglio dei ministri avanzano prospettive catastrofiche e agitano oscure minacce se nelle elezioni amministrative i risultati non saranno a loro favorevoli. Scandalosamente, si tende addirittura a criminalizzare un istituto democratico come il referendum: e si allude, anche così, alla ben nota idea secondo cui è la democrazia in se stessa ad essere pericolosa. E intanto continuano a pesare contro il libero gioco democratico terrorismo, poteri occulti, grande criminalità organizzata, sovente in connessione con settori rilevanti del potere politico.

Viene invocato dal presidente democristiano un voto come quello del '48: e però esso non volle dire solo la maggioranza assoluta alla Dc, ma lo scontro frontale con l'opposizione di sinistra, la politica dei bassi salari, un duro dominio classista. La Democrazia cristiana viene così risospinta fino alla cancellazione di ogni traccia delle elaborazioni di Moro. Ma dove viene condotto il Psi? È evidente che l'appello per il pentapartito, la polemica tutta a sinistra, l'esaltazione di linee lontane da ogni sorta di riformismo tendono ad indirizzarlo verso una collocazione neo centrista, con una contraddizione palese verso le proprie ragioni costitutive.

Certo, i toni da crociata sono il segno di una grave debolezza. Se vi fossero argomenti consistenti nella difesa della politica governativa non si arriverebbe sino a questo punto. Se nel confronto con le giunte di sinistra si potessero esaltare i risultati delle giunte democristiane o di pentapartito non si dovrebbe ricorrere all'anacronistico uso di anatemi, maledizioni ed esorcismi varii. Con uno straccio di anticomunismo selvaggio come da tempo non si conosceva, si cerca, come al solito, una miserevole copertura di trasparenti brutture.

È sicuramente vero che la democrazia italiana ha in sé anticorpi robusti per reagire ai tentativi illiberali o a posizioni di compromissione antidemocratica. Tuttavia, non si può contare su non si sa quali automatismi, se non si manifesterà una volontà di resistenza seria. Una forte, ampia campagna viene condotta per scoraggiare al voto coloro che sono critici verso l'attuale assetto delle cose. Tutti i partiti sarebbero eguali, il voto sarebbe cosa inutile. Anche queste non nuove banalità sono parte della più generale offensiva antidemocratica. È vero il contrario: mai come oggi vi è stata distinzione e opposizione tra le diverse forze politiche. E mai come oggi, così come quarant'anni fa, è determinante la funzione dei comunisti per rinsaldare e rinnovare nel profondo la democrazia italiana.

Lo scacco più grave dall'inizio del mandato

Il Congresso Usa boccia Reagan: niente aiuti ai contras del Nicaragua

Anche repubblicani contro il presidente - Con 248 voti contro 180 la Camera respinge la richiesta di 14 milioni di dollari e vanifica un voto favorevole del Senato

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan ha subito alla Camera dei rappresentanti il più grave scacco parlamentare dall'inizio del suo mandato. Con 248 voti contro 180 l'assemblea dei deputati ha respinto la richiesta di stanziare 14 milioni di dollari per i contras, benché il presidente, con una lettera scritta nella imminenza del voto, si fosse impegnato a usarli solo per scopi non militari. In precedenza il Senato si era schierato con l'amministrazione con 53 voti contro 46.

Ancora per quest'anno, come era già avvenuto dopo gli analoghi voti espressi dalla Camera nel 1984, i contras non potranno dunque ricevere direttamente dagli Stati Uniti armi e munizioni. Reagan cercherà di recuperare qualche posizione nei successivi voti in programma, e cioè sulle proposte alternative presentate dai democratici che mirano a utilizzare gli aiuti, beninteso non militari, per assistere i profughi e per rimettere in moto l'iniziativa pacificatrice promossa dal gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama e Venezuela) e sabotata dalla diplomazia statunitense.

Netto è il senso politico del voto: agitare lo spauracchio del comunismo, del castrismo, della presenza sovietica

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Pershing 2: sospeso l'invio in Germania «Si accendono da soli»

Stati Uniti e Germania federale hanno deciso di sospendere per ora l'installazione dei Pershing 2 nella Rft fino a che agli euromissili non saranno apportate le modifiche necessarie ad evitare il ripetersi di incidenti come quello che l'11 gennaio scorso è costato la vita a tre militari americani della base di Waldheide. La decisione è stata presa dopo che un'apposita commissione tecnica americana ha accertato che, con particolari condizioni atmosferiche, (temperatura bassissima e mancanza di umidità nell'aria) il motore del Pershing 2 può «accendersi da solo». Attualmente nella Rft gli euromissili installati sono 54, ed altri 54 avrebbero dovuto essere installati entro il 1986. A PAG. 7

Parla Nuto Revelli

«Il fascismo non è un reperto archeologico»

Dal nostro inviato

CUNEO — «Ora ci parla il compagno scrittore Nuto Revelli», così lo annunciano al pubblico che gremisce il salone della Provincia per la presentazione dei candidati del Pci alle elezioni del 12 maggio. E lui, Nuto, va al microfono tra gli applausi, con l'aria un tantino ritrosa di chi ha più familiarità con la macchina da scrivere che con le esibizioni oratorie, e subito precisa di essere «una candidatura mancata»: «Ringrazio il Partito comunista che mi voleva come indipendente nelle sue liste, ma credo che non sarei stato un buon consigliere regionale. Il mio impegno nel politico e nel sociale può esprimersi meglio attraverso la ricerca, attraverso i libri».

Revelli dice brevemente di due sue «preoccupazioni»: il rischio che si abbassi la guardia nei confronti del fascismo; il rischio di un ritorno dell'anticomunismo, che «ha sempre

(Segue in ultima) **Pier Giorgio Betti**

Festival dell'amicizia

La Dc alla crociata con l'armata Brancaleone

Nello squallore della Festa dell'Amicizia, senza clamore, in una sala semivuota, la Dc ha celebrato, a modo suo, il 40° anniversario della Resistenza chiamando, per la prima volta, il Msi ad essere ospite ufficiale di una manifestazione nazionale democristiana. È accaduto l'altra sera. Forlani aveva appena finito di descrivere lo scenario apocalittico, se il 12 maggio vince il Pci, del day after *e lanciato il suo appello alla difesa dei valori della civiltà occidentale. A raccoglierlo ci ha pensato subito il responsabile nazionale Enti locali del Msi on. Tatarella «ospite d'onore» ad una tavola rotonda sulle «autonomie locali nel quadro del pluralismo istituzionale». A conversare amabilmente con lui c'erano l'on. Vernola, il senatore Triglia e l'on. Sanza per la Dc, il responsabile nazionale Enti locali del Psdi on. Ciocia e l'avv. Troccoli per il Pri (ex assessore alla Regione Puglia che si è*

(Segue in ultima) **Massimo D'Alema**

Conclusa ieri la visita ufficiale di Honecker a Roma

«Italia e Rdt possono insieme dare un contributo alla pace»

Un ultimo colloquio politico con Craxi - La «storica» udienza in Vaticano e la sosta in Campidoglio - Un incontro con il segretario del Pci Alessandro Natta

ROMA — «Siamo rimasti d'accordo che l'imperativo dell'ora non sono il confronto e la corsa agli armamenti, ma sono passi costruttivi per attenuare le tensioni, per scongiurare il pericolo di una guerra nucleare, per impedire la militarizzazione dello spazio e per prendere misure efficaci per il disarmo nucleare e convenzionale. Siamo stati unanimi nella convinzione che i negoziati di Ginevra sul complesso delle armi spaziali e nucleari a gittata intermedia e strategica, offrono la chance di far volgere al meglio la congiuntura mondiale». Con queste parole, largamente aperte all'ottimismo e alla speranza, il presidente del consiglio di Stato della Rdt Erich Honecker si è congedato ieri sera dall'Italia, dopo due giorni fitti di colloqui politici. Italia e Rdt, dunque, si sono dimostrate ugualmente interessate a trasformare il confronto in dialogo, a far giocare le rispettive posizioni di paesi europei di media grandezza all'interno dei due blocchi contrapposti, a favore della comprensione e della cooperazione. Gli stessi concetti si ritrovano in una nota che Palazzo Chigi ha diffuso al termine dei colloqui. Anche qui si fa riferimento al ruolo che Italia e Rdt possono svolgere «per ridurre le tensioni fra Est e Ovest e per concorrere ad una ripresa del processo distensivo». Un accenno ai contenuti concreti che questo processo può e deve assumere è venuto da Craxi. L'obiettivo di Ginevra, ha detto il presidente del Consiglio italiano, resta «la conclusione di accordi equi e verificabili in tutti i settori del negoziato, in vista di pervenire ad una riduzione radicale dei sistemi nucleari, sia strategici che intermedi, e alla prevenzione di una nuova corsa agli armamenti spaziali».

In mattinata, Honecker si era recato prima in Campidoglio, dove era stato accolto dal sindaco Ugo Vetere, e dove aveva firmato il libro d'oro, e poi in Vaticano. Una visita «storica», quest'ultima, che ha costituito, in questo

Vera Vegetti

(Segue in ultima)

Juve in finale, Inter fuori ma spera nel «giallo» della bilia

La Juventus in finale, l'Inter no. I nerazzurri possono sperare in un recupero se l'Uefa darà partita persa a tavolino ai madrileni, per la bilia lanciata dagli spalti, che ha colpito Bergomi. Sia i bianconeri che i nerazzurri sono stati sconfitti nelle loro gare di ritorno delle semifinali della Coppa dei Campioni e della Coppa Uefa, con il Bordeaux e il Real Madrid. I campioni d'Italia per 2-0, ma avendo vinto l'incontro di andata per 3-0 sono riusciti a conquistare il passaporto per la finale con il Liverpool del 29 maggio a Bruxelles. La squadra milanese ha invece perso per 3-0, risultato che ha vanificato il 2-0, che parlava a loro favore nell'incontro di 15 giorni fa. Se i nerazzurri dovessero avere partita vinta, in finale (8 e 22 maggio) affronteranno il Videoton. NELLO SPORT

Intanto papa Giovanni Paolo II nomina 28 cardinali

«Je vous salue Marie», ancora polemiche

Come era prevedibile l'intervento, con il quale Giovanni Paolo II ha deplorato il film di Jean-Luc Godard, ha avuto l'effetto immediato di riattizzare il fuoco delle polemiche ridando fiato ai gruppi più oltranzisti del mondo cattolico. «Andremo avanti finchè il demonio non sarà vinto», ha minacciato don Francesco Ricossa, seguace di Lefebvre e superiore della confraternita di San Pio Decimo. Tuttavia non tutti i cattolici si sono accodati agli anatemi papali secondo cui nel film francese viene «stravolta e vilipesa la figura della Vergine»: da più parti l'intervento di Giovanni Paolo II ha destato perplessità e reazioni negative. Durissime, in proposito, le dichiarazioni del regista Vittorio Taviani e del presidente del sindacato critici cinematografici Lino Micciché. Il papa ha intanto annunciato la data del prossimo concistoro: si terrà il 25 maggio e nell'occasione saranno nominati 28 nuovi cardinali, ben 17 dei quali sono europei. Tra i cinque italiani spicca il nome di monsignor Biffi, notoriamente legato al gruppo integralista Comunione e Liberazione distintosi recentemente per le sue prese di posizione a favore della Dc. Verrà nominato cardinale anche l'attuale vescovo di Managua, Miguel Obando Bravo, da sempre fortemente ostile al governo sandinista e favorevole al ritiro dei sacerdoti che vi sono entrati. A PAG. 3

Nell'interno

Per Saccucci vi fu ritardo alla Farnesina

Imbarazzo e versioni contrastanti sulla richiesta di estradizione dopo la scarcerazione in Argentina dell'ex parà Sandro Saccucci. Il governo argentino insiste nel dire che il dossier è arrivato in ritardo e non è stato possibile recapitarlo. Ora la Farnesina ammette che l'incartamento è rimasto fermo nei suoi uffici per dieci giorni. Sullo sfondo il problema delle protezioni di cui godono molti neofascisti. A PAG. 5

Scippo a Roma Condannati a 12 e 13 anni

Tredici anni a Marcello Palombini e dodici a Rocco Verilli: questa la sentenza della corte d'Assise di Roma contro i due giovani tossicodipendenti che quindici giorni fa per uno scippo provocarono la morte della signora Lucia De Palo. Il tribunale li ha riconosciuti colpevoli di omicidio preterintenzionale. La donna nel tentativo di resistere allo «strappo» cadde battendo violentemente il capo per terra. A PAG. 13

Tetti fasulli La Corte dei conti pizzica il governo

Il bilancio definitivo «scarsamente rappresentativo» - *Le sottostime della sanità*

ROMA — Stavolta è la Corte dei conti a rivolgere una critica, neanche tanto velata, al governo. Sotto accusa è l'andazzo caro al pentapartito di sottostimare alcune voci di spesa per presentare dei bilanci formalmente in linea con i tetti prefissati, ma sostanzialmente fasulli. L'iniziativa era partita dal presidente del Senato, Francesco Cossiga, che aveva incaricato la Corte di elaborare un rapporto sulle cosiddette regolazioni debitorie. L'organo dello Stato ieri ha puntualmente fatto sapere la propria opinione da una parte parlando di «scarsa rappresentatività» dei conti dello Stato e dall'altra auspicando maggiori controlli.

Al di là delle conclusioni alle quali giunge la Corte, il rapporto mette a nudo l'assoluta inadeguatezza dei tetti tanto sbandierati e smaschera quelle operazioni di ingegneria contabile che — del resto — i parlamentari del Pci avevano a più riprese denunciato e condannato all'epoca della discussione sulla finanziaria.

Rubens Triva, della segreteria del gruppo comunista di Montecitorio, parla di *«preventivi assurdi perché vincolati a tetti decisi a priori senza tenere conto delle spese incomprimibili»*. Operazione, del resto, dettata dall'esigenza di gonfiare invece le voci di spesa in alcuni particolari ministeri *«come ad esempio quello della Difesa»*.

Torniamo al rapporto della Corte dei conti. Le «regolazioni debitorie» sono partite di spesa che dovrebbero aver già esercitato il loro impatto sul sistema economico e che dovrebbero elidersi nella procedura di consolidamento dei conti pubblici o annullarsi attraverso scritturazioni contabili.

Ma le «regolazioni debitorie» su cui l'organo statale è stato chiamato ad esprimere le proprie valutazioni sono quelle relative al ripiano dei disavanzi delle Usl, ai trattamenti di pensione erogati agli invalidi civili delle poste e non contabilizzati sul bilancio statale, ai crediti di imposta delle banche, ai disavanzi degli enti lirici, alle cessate gestioni agricolo-alimentari condotte per conto dello Stato ed altre voci. Ed è proprio qui che la Corte ha colto in fallo il governo. Per alcuni di questi casi *non si può parlare di regolazione contabile*, perché ci si riferisce ai disavanzi accumulati da organismi a finanza derivata che lo Stato si trova obbligato a coprire.

Facciamo un esempio concreto: quello delle Usl. Lo Stato al momento di varare il bilancio ha sottostimato la spesa sanitaria di 2 500-3.000 miliardi per cui a fine esercizio si troverà costretto a intervenire a ripiano. Ma non perché le Usl abbiano, *nel frattempo, speso troppo. Semplicemente* perché lo Stato aveva preferito tentare l'operazione-immagine: tetto rispettato, spese discrezionali (e qui citiamo di nuovo quelle militari) aumentate.

Da questo punto di vista le conclusioni della Corte sono un po' troppo prudenti. I maggiori controlli ai quali fa cenno sono sì giustificati ma essi dovrebbero seguire una corretta erogazione delle risorse. Anche perché, con tremila miliardi in meno nel fondo della sanità, le spese non si ridurrebbero neanche se si decidesse di far controllare ogni presidente di Usl 24 ore su 24 da un agente di polizia o della guardia di finanza.

Guido Dell'Aquila

Il segretario della Cisl incita a non partecipare al voto

Carniti imita Pannella «Disertare il referendum»

A Torino un vero comizio anticomunista

Dalla nostra redazione

TORINO — Pierre Carniti copia Giacinto Pannella. Fa sua la balzana proposta del leader radicale: invitare i lavoratori a sabotare il referendum sulla scala mobile, a non partecipare al voto, sperando con questo «escamotage» che il numero dei «sì» non raggiunga il 50% degli elettori ed il referendum venga invalidato

Però il segretario della Cisl ha qualche dubbio sulla serietà di Pannella: «Ha soprassalti di protagonismo individuale, ma poi non si preoccupa dei risultati». Lui invece teme di comportarsi come quelle squadre di calcio che adottano la tattica del fuorigioco, ma poi qualche difensore dimentica di scattare in avanti e si beccano i gol. Così Carniti introduce una variante alla proposta: siano tutte e tre le Confederazioni a rivolgere un solenne appello unitario ai lavoratori perché non vadano a votare, perché rinuncino al loro diritto-dovere di cittadini. E se la Cgil e la Uil non ci stanno? Allora la Cisl continuerà a fare propaganda perché si voti «no».

Il gelo è calato sulla platea del teatro Carignano a queste parole di Pierre Carniti. Un migliaio di delegati e quadri Cisl piemontesi, che in precedenza avevano tributato qualche applauso al loro segretario, sono ammutoliti, guardandosi attoniti ed esterefatti. In effetti Carniti aveva scelto la piazza meno favorevole per la sua sortita, quella Torino dove qualche giorno fa, al congresso della Fim-Cisl, una mozione che invitava a non far propaganda contro il referendum aveva sfiorato la maggioranza, con 42 voti su 98 (ai rappresentanti di questa cospicua minoranza, come pure ai cassintegrati, non è stata concessa la parola nella manifestazione).

Ma soprattutto è apparso subito chiaro a tutti i presenti che quello di Carniti era solo il tentativo di crearsi un alibi, da parte di chi non crede più nella possibilità di evitare il referendum e forse non vuole nemmeno evitarlo, pur sapendo che probabilmente lo perderà, perché si prepara a capitalizzare i «no», pochi o tanti che siano, come base su cui legittimare la pretesa della Cisl di trasformarsi da sindacato in una sorta di partito.

Tutto il discorso del leader Cisl è stato improntato al toni dell'integralismo sindacale, di un sindacato che aspira al ruolo di partito, se non di istituzione, e non ha nemmeno sfiorato l'idea che le scelte del sindacato debbano essere legittimate dal consenso dei lavoratori. «Non è stato il decreto di San Valentino — ha teorizzato Carniti — a mettere in crisi l'unità sindacale. Il fatto è che l'unità va in crisi ogni qual volta il sindacato tenta di varcare la soglia del sistema politico-istituzionale e si presenta come soggetto politico autonomo».

Una proposta a Cgil e Uil perché si uniscano in un appello all'astensione «Se non ci stanno faremo propaganda per il no»

Come un segretario di partito nei discorsi domenicali, Carniti ha infarcito il suo intervento di attacchi agli altri partiti, soprattutto al comunisti, di insinuazioni, di disinvolte manipolazioni dei fatti economici e sociali. Se l'economia in Italia va male, se diminuisce l'occupazione nella grande industria, se riprende la scalata dei prezzi, la colpa è del referendum. Persino se il «boia», cioè il governo, sta «insaponando la corda», cioè si prepara ad aumentare i tassi di interesse e rilanciare una politica recessiva, la colpa è del referendum.

Sulla possibilità di evitare il voto con un accordo, Carniti ha esplicitato tutti i suoi dubbi: «l'unico modo di scongiurare il referendum era quello di non promuoverlo». Se una soluzione negoziale non fa passi avanti, è perchè «il primo a non credere nella trattativa è il governo stesso». Sull'abbattimento del fiscal-drag *infatti i ministri* De Michelis, Goria e Visentini dicono cose opposte.

Al Pci sono toccati gli attacchi più duri. Se la Confindustria sabota ogni trattativa non pagando i decimali e medita dopo il referendum di disdettare la scala mobile, Carniti ne deduce che «sembra esservi un sodalizio, una società di mutuo soccorso, tra i promotori del referendum e la Confindustria». Ma nemmeno la passione polemica di chi considera l'accordo di San Valentino come una sua creatura può giustificare i toni sguaiati e falsi di un attacco al segretario del Pci: «La legge fiscale Visentini non l'ha portata la Befana ma l'accordo del 14 febbraio. Ed ora Natta, ricevendo una delegazione di bottegai, si dice contrito di aver approvato il pacchetto Visentini».

Michele Costa

Ma la Cgil non ci sta e Lama avverte: «Un cattivo servizio alla democrazia»

ROMA — Era stato annunciato un «positivo contributo». Tanto più l'ultima sortita di Carniti, che oppone la diserzione all'esercizio democratico del referendum, ha suscitato sconcerto nel resto del movimento sindacale. Solo la Uil si è subito mostrata «interessata». Anzi, Veronese *ha addirittura definito l'appello astensionista una «azione politica»*. Secco, invece, il giudizio di Lama: «Invitando la gente a non votare si farebbe un cattivo servizio alla democrazia e alla stessa partecipazione politica dei lavoratori. E poi la Cgil non è abituata a rimettere in discussione le proprie posizioni. Siamo coerenti: con l'impegno a compiere ogni *sforzo per evitare il referendum* e anche con la libertà di voto se proprio al referendum si dovesse arrivare. E se così fosse io, Luciano Lama, dico che il referendum si dovrà fare e vincerlo». Né maggiore credito Carniti ha avuto da Del Turco, personalmente schierato per il «no»: «La prima volta che il Napoli di Vinicio adottò la pratica del *fuorigioco* ottenne l'effetto di una sonora sconfitta con la Juve per 6 a 2: io francamente non vorrei ripetere questa esperienza». Ma un'altra cosa ha voluto sottolineare il segretario generale aggiunto della Cgil: «Se la metà degli sforzi che si compiono per stabilire quali armi siano più utili per combattere la *guerra referendaria* si impiegassero per cercare di scongiurarla, avremmo fatto un passo in avanti molto serio».

Ma la strada dell'accordo è anche esposta a cecchini di ogni genere. Il presidente della Confindustria, Lucchini, ieri è andato al ministero del Lavoro per rigettare ogni soluzione contrattuale sull'occupazione. Eppure per De Michelis tutto sembra fare brodo, tant'è che ha assicurato agli industriali *che terrà conto anche delle loro* osservazioni nella nuova edizione del suo piano promessa per venerdì: chissà come farà a conciliarle con le valutazioni condizionanti dei sindacati che pure aveva accettato. Dal canto suo, il ministro del Tesoro continua a negare ogni possibilità di soluzione al problema dell'equità fiscale: «L'accordo per evitare il referendum — ha detto Goria ieri — deve avere come oggetto costo del lavoro e scala mobile. Se questo intervento fosse così positivo da far migliorare le condizioni generali, allora potrebbe essere valutato in modo diverso il problema del drenaggio fiscale». E la manovra complessiva del governo? Quale manovra? Carta canta», ha detto Goria battendo la mano sui suoi incartamenti a *dimostrazione che non c'è nulla*. Persino i liberali si mostrano delusi: il segretario Zanone ha richiamato il governo a decidere sul fisco, avvertendo che «uno Stato che si autofinanzia con l'inflazione non ha titolo per invitare le parti sociali a frenarla».

Del Turco: «Ricordiamoci la sconfitta della Napoli del fuorigioco» La relazione di Garavini alla Fiom Fisco: da Goria un altro no

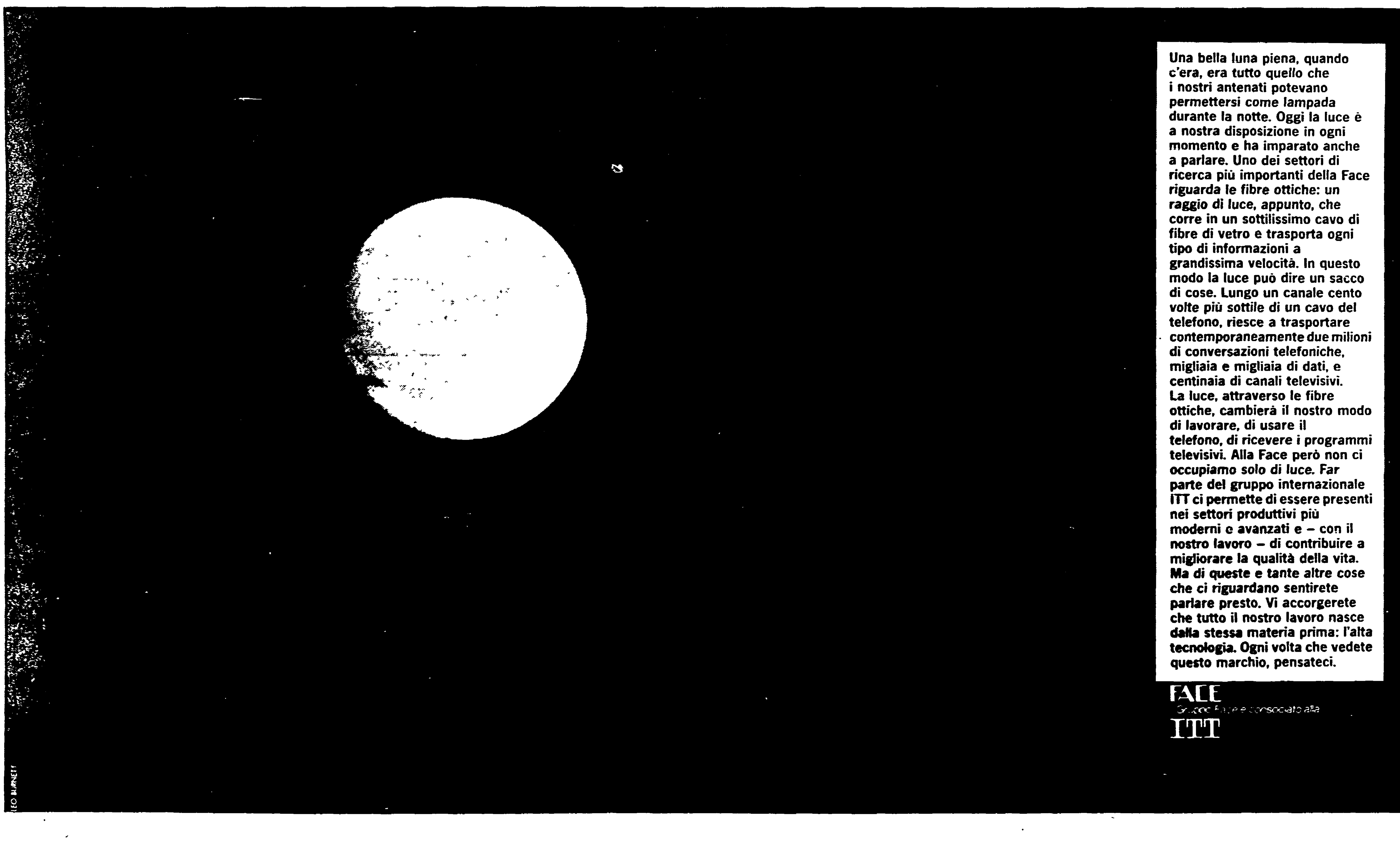
Di fronte a un così squallido spettacolo, il sindacato non può certo stare alla finestra. La Cgil è scesa in campo con determinazione, anche con iniziative di massa. E ieri l'esecutivo della Funzione pubblica Cgil ha proposto a Cisl e Uil «un momento nazionale di mobilitazione e di lotta» per il negoziato sul pubblico impiego subito dopo il periodo di tregua elettorale. Mentre Sergio Garavini, nel suo primo «rapporto» da segretario generale al comitato centrale della *Fiom, ha richiamato l'urgenza* di una forte ripresa dell'iniziativa per il controllo e la contrattazione dei rapporti di lavoro da legare alla spinta per una correzione in senso espansivo della politica economica. Solo così «le *esigenze proprie* dei lavoratori — ha detto Garavini — possono essere poste nel quadro di interessi più generali nell'economia e nella società». E in questa azione «essenziale» che è possibile favorire le condizioni per la riforma della scala mobile. La stessa scelta compiuta dalla Cgil (salario minimo *coperto totalmente e indicizzazione parziale* delle quote più elevate di retribuzione) ha, sì, un «evidente riferimento alla materia del referendum, ma va oltre il referendum, nel senso — ha sottolineato la relazione — che bisogna avere la forza di impostare e risolvere questo problema organicamente e positivamente, non quindi con misure solo parziali e solo riduttive».

L'effettivo esercizio della contrattazione, allora, diviene l'«elemento *specificatamente* decisivo dei concreti rapporti di forza nelle aziende e nel paese». Il banco di prova immediato *è costituito dalla contrattazione* nelle imprese, dove è possibile l'articolazione non solo per sciogliere i nodi intricati delle cosiddette esuberanze di manodopera ma anche per riaffermare il potere d'intervento nei processi di ristrutturazione. Articolazione come «un obbligo e insieme una scelta» che, però, «esige più, non meno, omogeneità di orientamenti» e di cui siano «protagonisti e responsabili» i consigli e i lavoratori. Serve anche per arrivare alla scadenza del rinnovo contrattuale «nel movimento, con un contenuto forte e innovativo». A questo impegno la Fiom vuol dare rilievo con «grandi assemblee regionali di militanti» nel periodo tra le elezioni amministrative e l'eventuale referendum.

Deve, ha insistito Garavini, tornare a farsi sentire la voce del mondo del lavoro.

Pasquale Cascella

IL FUTURO DELLA LUCE VIENE DA LONTANO.



Le Regioni a due velocità Carniti sul letto di Procuste

Dove il sorpasso c'è e dove si ha paura di votare

Viva il sorpasso! Dopo tante lagne, menzogne e contumelie, gli italiani possono finalmente sapere come vanno le cose dove il Pci ha sorpassato la Dc e dove invece la Dc continua ad essere, purtroppo, il primo partito.

Ho detto che gli italiani possono sapere. Ma solo «l'Unità» ha dato un'ampia e corretta informazione sull'indagine commissionata dall'Istituto Cattaneo di Bologna e condotta da un gruppo di docenti americani che insegnano nelle più autorevoli università Usa, i quali hanno studiato per dieci anni l'attività delle Regioni italiane.

I risultati non ammettono equivoci. Le regioni che hanno il più «alto rendimento istituzionale», cioè le più efficienti, sono quelle dove il sorpasso è più netto: Emilia, Toscana, Umbria e poi anche il Piemonte; e solo dopo, regioni come la Lombardia dove l'influenza del Pci è forte e dove il sorpasso potrebbe determinare lo scatto dell'indice di efficienza.

La Sicilia, la Calabria, la Campania e la Puglia, dove la Dc ha esercitato il suo potere con continuità e dove il Psi si è ad essa associato in subordine, acquisendo le tare ereditarie dello scudo crociato, l'inefficienza è al massimo. Noi questo lo sapevamo. Oggi c'è un certificato di garanzia che la Dc non può rifiutare. La campagna democristiana sul «sorpasso» ha ormai dei parametri cui fare riferimento. E Forlani, De Mita e Piccoli possono correre verso il traguardo.

* * *

Pierre Carniti si è sdraiato sul letto di Procuste del referendum e continua a rigirarsi senza trovare pace. Non sa più da quale lato girarsi. Nelle settimane scorse lanciò la campagna per i comitati del «no» e radunò anche alcuni intellettuali. Non sappiamo se, sull'onda dell'emozione per l'infame assassinio del prof. Tarantelli, il segretario della Cisl pensasse che i comitati del «no» si sarebbero moltiplicati come le formiche. Invece non è stato così. La gente ha capito e nei posti di lavoro il «no» non circola.

Stando così le cose, ieri, a Torino, Carniti con tono solenne ha detto: «Propongo formalmente a Cgil e Uil un appello unitario che inviti i lavoratori a non partecipare al voto, rifiutando così nei fatti un referendum che delegittima la contrattazione, inasprisce il confronto tra i sindacati, allarga le lacerazioni tra i lavoratori». E così Pannella ha finalmente trovato un alleato. Carniti come Pannella sente odore di bruciato e cambia le carte.

Ma veniamo alle motivazioni di Carniti. Il referendum «delegittima la contrattazione»? E il decreto, come è noto, l'ha invece legittimata! Ora è chiaro come la luce del sole che la richiesta del referendum ha fatto riaprire il discorso sulla contrattazione.

Il referendum, dice Carniti, «inasprisce il confronto tra i sindacati». Il decreto, invece, lo ha, per caso, ammorbidito? Il segretario della Cisl ha dimenticato il clima che quel decreto determinò nel mondo del lavoro? E perché drammatizzare oggi?

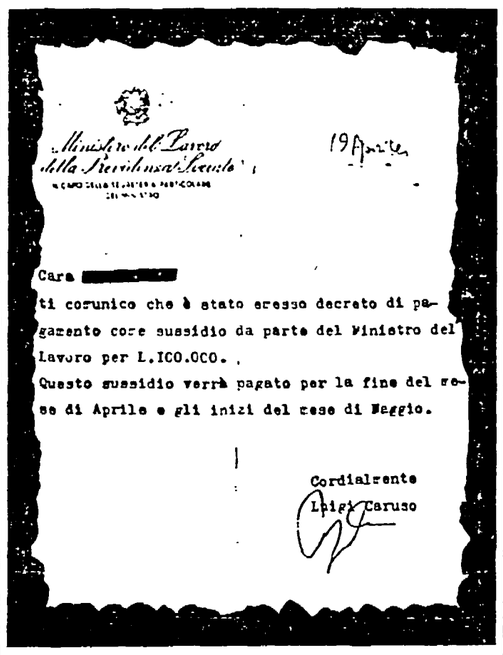
Invece di costituire comitati e lanciare appelli, Carniti se non vuole «inasprire» si affidi alla maturità politico-sindacale dei lavoratori, alla loro libertà di coscienza: decidano come credono votando. Perché tanta preoccupazione per questo voto? Perché dovrebbe allargarsi la «lacerazione» tra i lavoratori? Oppure l'appello viene lanciato proprio nei posti di lavoro «lacerazione non c'è ed i lavoratori (operai, tecnici, impiegati) ritengono di essere abbastanza adulti per capire, decidere e votare?

E non ci pare che gli «argomenti» di Carniti per motivare il «no» siano convincenti. Forse proprio per questo cerca altre strade.

Il segretario della Cisl ha sostenuto che «dice "no" al referendum perché dice "sì" all'occupazione». E questo mentre l'Istituto di statistica — in costanza di decreto — comunica mese dopo mese il calo dell'occupazione. Ma sapete perché l'occupazione cala ed il «boia» che manovra i tassi d'interesse (sarà Goria?) «insapona la corda per strangolare l'economia»? Sapete perché «con la strutturazione in pieno svolgimento il sindacato è paralizzato»? Lo sapete o no? Carniti lo sa e lo ha detto: «Il referendum per il solo fatto di essere stato proposto ha provocato gravi danni». Proprio così: l'occupazione cala, l'inflazione risale, la ristrutturazione stringe, perché è stato «proposto», semplicemente proposto, il referendum. Se poi questo benedetto referendum si fa e vincono i «sì», la catastrofe sarà totale.

Questi «argomenti» non possono convincere i lavoratori della Cisl e quindi si capisce perché Carniti continui a rigirarsi senza requie nel letto di Procuste. Vedremo quale sarà la prossima uscita del segretario della Cisl. O ancora una volta aspetterà Pannella?

em. ma.



Ministero del Lavoro
della Previdenza Sociale

19 Aprile

Cara [redacted]

ti comunico che è stato emesso decreto di pagamento come sussidio da parte del Ministro del Lavoro per L.100.000.

Questo sussidio verrà pagato per la fine del mese di Aprile e gli inizi del mese di Maggio.

Cordialmente
Luigi Caruso

Un sussidio elettorale?

Dalla segreteria particolare del ministro socialista De Michelis si distribuiscono sussidi elettorali. Così, almeno, si è autorizzati a pensare leggendo il testo di una lettera inviata da tale Luigi Caruso ad una signora di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), comune dove il medesimo Caruso è candidato alle amministrative. Si è avuta notizia del fatto poiché copia della lettera è stata inviata alla procura della Repubblica di Messina e a tutti i parlamentari eletti nella provincia. I deputati comunisti (Bottari, Macciotta, Mannino, Sanfilippo, Rindone, Rossino) hanno rivolto interrogazioni al ministro dell'Interno Scalfaro e al ministro del Lavoro De Michelis per sapere a quale titolo il sussidio viene erogato e «pagato per la fine di aprile e gli inizi di maggio», cioè a pochi giorni dal voto.

Approvato con le modifiche strappate dal Pci

Decreto cassintegrati: cronaca della sconfitta del governo al Senato

Bocciati cinque emendamenti - Maggioranza spaccata nel voto finale - Tentativo ricattatorio di Goria - Volevano far decadere il provvedimento - Un giudizio di Chiaromonte

ROMA — I 500 mila lavoratori cassintegrati non pagheranno i contributi previdenziali. Il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali è infatti legge dello Stato: il Senato lo ha convertito l'altra notte, al termine di una giornata convulsa, caratterizzata da una sequenza impressionante di sconfitte per il governo (5 emendamenti respinti uno dietro l'altro) e dai maldestri tentativi del capogruppo socialista Fabio Fabbri di far decadere il provvedimento. La maggioranza, divisa sugli emendamenti di Palazzo Chigi, si è presentata spaccata anche al voto finale sull'articolo unico di conversione: a favore, con l'opposizione di sinistra, si sono schierati democristiani e socialisti; contro, repubblicani e liberali.

La ragione dello scontro, proprio la norma relativa ai cassintegrati, strappata dal Pci alla Camera dei deputati e difesa al Senato dagli assalti governativi. Craxi e Goria, infatti, avrebbero voluto prelevare dalle tasche di questi lavoratori circa 70-80 mila lire al mese per i contributi previdenziali.

Si chiude così il lungo braccio di ferro tra opposizione comunista e governo iniziato a Natale dell'anno scorso, quando venne varato il primo decreto. Il testo fu emendato alla Camera dal Pci, che riuscì a far approvare una proposta che prevedeva appunto l'esenzione contributiva per i lavoratori in cassa integrazione a zero ore, ed una norma per incentivare l'occupazione femminile nelle aziende private. Governo e maggioranza non digerirono la sconfitta e si rifecero al Senato, cancellando con un colpo di spugna le modifiche approvate a Montecitorio. Il decreto però decadde per decorrenza dei termini. Venne reiterato il 1° marzo, e nuovamente fu modificato alla Camera su iniziativa comunista. Il tentativo del governo di riprendersi ancora una rivincita, è cronaca di queste ore. Eccola.

Si comincia nel pomeriggio, nella commissione Lavoro, convocata per l'esame di merito e la votazione degli articoli del decreto. Il governo presenta due emendamenti soppressivi delle norme approvate dai deputati. Prima sorpresa: il relatore di maggioranza, il socialista Francesco Jannelli si schiera contro Palazzo Chigi. Seconda sorpresa: i due emendamenti del governo vengono bocciati; insieme ai comunisti, hanno votato contro i commissari socialisti presenti; la Dc si è astenuta.

L'epilogo, poche ore dopo, in aula. Il clima è teso. La maggioranza è divisa. Ci sono tutte le condizioni per una sonora sconfitta del governo, che ha deciso di ripresentare gli emendamenti bocciati in commissione. Fabbri consulta Palazzo Chigi. Poi, chiede di sospendere la seduta. Lo scopo è far decadere il decreto. Il presidente dei senatori socialisti pensa infatti di riuscire a convincere gli alleati a modificare il testo, magari a togliere o ad aggiungere qualche virgola, così tornerebbe alla Camera e non farebbe in tempo ad essere convertito in legge entro il 1° maggio. Ma gli alleati non ci stanno. E Fabbri gioca la seconda carta: chiede la verifica del numero legale. Il numero legale non c'è, anche se per soli tre voti: la seduta viene sospesa per un'ora. Riprenderà alle 23. Intanto, Fabbri («Il più zelante e anche il più sprovveduto portavoce del governo», dirà il presidente dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte) consulta gli altri capigruppo della maggioranza. Parla con i senatori socialisti. Non trova un alleato. Telefona nuovamente a Palazzo Chigi. Alle 23, si ripresenta in aula rassegnato. I cinque emendamenti del governo sono respinti uno dietro l'altro. Si vota l'articolo unico di conversione: il decreto è legge.

La cronaca della giornata — per altro ignorata dai notiziari radio-televisivi che «selezionano le notizie — ha commentato Chiaromonte — evidentemente solo in base a puri criteri di faziosità politica» — finirebbe qui. Ma c'è da segnalare ancora la dichiarazione di voto di Fabbri: «Poiché si sono create le condizioni per approvare il provvedimento nel testo emendato alla Camera, il Psi vota a favore». E c'è da riferire il motivo per il quale liberali e repubblicani hanno votato contro la conversione in legge: le modifiche approvate a Montecitorio non avrebbero copertura finanziaria.

Pri e Pli hanno preso a pretesto una dichiarazione fatta diffondere poco prima dal ministro del Tesoro, il dc Giovanni Goria, in cui si sosteneva che la copertura finanziaria non c'era. Goria era in Senato, ma ha preferito affidare alle agenzie di stampa la diffusione della sua opinione. E soprattutto, si è saputo più tardi, nessuno lo aveva avvertito che il suo sottosegretario Eugenio Tarabini aveva sostenuto, nel pomeriggio, esattamente il contrario.

Giovanni Fasanella

Verdi e Pannella, tensione al massimo

Il leader radicale querela tutti e rivendica la legittimità del colpo di mano col quale si è accaparrato il diritto esclusivo alla Tv - Gli ecologisti lo contestano e ora si profila l'ipotesi che in televisione non ci vada nessuno - I tentativi di mediazione

ROMA — Potrebbe persino succedere che i rappresentanti delle liste verdi finiscano con l'essere esclusi dalle tribune elettorali televisive. Per il semplice motivo che proprio al momento della stretta della campagna elettorale si è prodotta una clamorosa rottura tra gli ecologisti e il Partito radicale, il quale, un po' in tutta Italia, ha tentato — con successi alterni — di porre il suo cappello pesante in testa alle liste. «Snaturandone il senso, l'immagine e la proposta», sostengono gli ecologisti. La lite tra radicali e verdi è sfociata in una sorta di colpo di mano, compiuto dal partito di Pannella, che l'altra sera ha convocato (lui, in un comunicato stampa diffuso ieri, dice: «Autoconvocato») i candidati presenti in alcune liste regionali, facendogli poi votare, di fronte ad un notaio, l'elenco dei nomi di coloro che in Tv rappresentano il movimento verde.

Si tratta di un colpo di mano — sostengono gli ecologisti — perché queste decisioni spettavano non ai candidati per le regionali (che sono solo una minoranza dell'insieme dei candidati verdi, 5 mila dei quali sono presenti solo nelle liste comunali) ma ai cosiddetti «comitati dei portavoce», creati appositamente per regolare il comportamento delle liste verdi in campagna elettorale.

Una pura formalità? Pare di no. Perché sembra che Pannella, col trucco dei candidati regionali, sia riuscito ad ottenere una maggioranza della quale invece non dispone a livello nazionale. E con questa maggioranza avrebbe imposto un affollarsi di volti dei massimi dirigenti radicali sul video, lasciando solo pochi posti ai verdi storici. I quali, tra l'altro, hanno deciso che — così stando le cose — non si presenteranno per niente in Tv. A questo punto diventa probabile che in Tv non ci vada nessuno, dal momento che i radicali, senza il consenso degli ecologisti, non riuscirebbero a dimostrare di essere i rappresentanti di liste presentate in almeno 45 circoscrizioni (quante ne occorrono per accedere alle tribune elettorali).

A meno che all'ultimo momento non si riesca a trovare una mediazione. Per la quale lavora una parte degli ecologisti. Nei panni del diplomatico si è calato per l'occasione Alessandro Langer, che è uno dei massimi dirigenti nazionali del movimento verde. Il quale sostiene che un accordo è ancora possibile, ed è assolutamente necessario. «Anche se — aggiunge — qualora non ci si dovesse riuscire, preciso subito che la mia solidarietà resta al "comitati del portavoce". Langer dice che gli «autoconvocati» di Pannella non erano proprio «auto», e che «le rivendicazioni di sigle portate in queste settimane dal Partito radicale, hanno pesato non certo positivamente sulla campagna elettorale dei verdi italiani». E tuttavia aggiunge che «un incontro tra il filone verde ecologista e altre culture della sinistra, come quella radicale, è possibile, sebbene sia difficile e crei problemi». E che lui crede «al valore dell'autonomia delle liste, ma crede anche alla possibilità di una pluralità di posizioni al loro interno».

Difficile dire su quali basi possa passare una mediazione di Langer. Tenendo presente che ieri Pannella ha sparato fuoco e fiamme contro tutti i giornali che hanno parlato del suo «colpo di mano», e anzi lo ha definito un'operazione assolutamente legittima. Ed è arrivato a chiedere un intervento di Pertini, il quale però non si capisce bene cosa dovrebbe fare, e a pretendere mezzo miliardo di risarcimento danni da «Repubblica» e dal «manifesto».

A parte la reazione di Pannella, c'è anche da dire che il panorama delle liste verdi, così come si presenta a pochi giorni dal voto, non è proprio l'immagine dell'unità e della mediazione. In Piemonte e a Torino sono presenti due liste verdi contrapposte, una degli ecologisti e una di Pannella. A Palermo i radicali si sono ritirati, perché gli ecologisti non hanno accettato di candidare l'accoppiata Tortora-Pannella. Doppie liste anche in Emilia, mentre in Campania, addirittura, le liste sono due e in nessuna delle due ci sono gli ecologisti: una è dei radicali e l'altra degli ex missini.

Risposta di Napolitano a Martelli

Caro Macaluso,

l'articolo di Claudio Martelli pubblicato sull'Avanti! del 23 aprile e diverse dichiarazioni rilasciate in proposito mi inducono a dare alcuni chiarimenti circa il voto con cui la Camera ha concesso, il 18 aprile scorso, l'autorizzazione a procedere contro i deputati Andò, Intini (direttore dell'Avanti!) e Pillitteri per concorso nel reato di diffamazione a mezzo della stampa, in rapporto alla querela presentata dal dottor Spataro per la «campagna» condotta contro il suo operato nel caso Tobagi. Naturalmente intendo riferirmi alle scelte esplicitamente annunciate, al momento della votazione in aula, dal gruppo comunista. La provenienza e le motivazioni dei voti aggiuntisi a quelli comunisti, nel segreto dell'urna, pongono infatti altre questioni e possono formare solo oggetto di congetture.

1) Il gruppo del Pci si attiene di norma — nell'affrontare in aula la materia delle singole richieste di autorizzazione a procedere — alle valuazioni e decisioni dei compagni che ci rappresentano nell'apposita giunta. Questi esaminano ciascun caso sulla base della documentazione disponibile e si ispirano, nel definire il loro atteggiamento, a criteri generali di interpretazione e applicazione dell'articolo 68 della Costituzione. In quali casi si debba negare l'autorizzazione a procedere — riconoscendosi un rapporto diretto tra opinioni espresse e atti compiuti da un parlamentare all'esterno del Parlamento, ed esercizio delle funzioni proprie del parlamentare — è questione complessa non risolta neppure da prassi più o meno costanti delle giunte per le autorizzazioni a procedere e delle assemblee della Camera e del Senato. Non può considerarsi scelta semplice e indiscussa neppure quella dell'escludere che possa essere in qualsiasi caso perseguito il deputato per i giudizi espressi a mezzo della stampa: anche, cioè, nel caso che i giudizi abbiano per la loro gravità e persistenza messo in causa l'onorabilità di persone investite di responsabilità particolarmente delicate. Infine è noto che il frequente ricorso della maggioranza a tecniche dilatorie e ad interpretazioni estremamente estensive dell'articolo 68 della Costituzione per negare la concessione di autorizzazioni a procedere — anche se ciò è avvenuto soprattutto in rapporto alla contestazione di ben altri reati piuttosto che del reato di diffamazione a mezzo stampa — ha spinto a mettere in discussione l'intero problema dell'immunità parlamentare anche attraverso specifiche proposte di revisione costituzionale oggi all'esame della Camera.

2) La particolare complessità della questione relativa alla querela presentata dal dottor Spataro è stata esplicitamente riconosciuta anche nella relazione con cui l'on. Angelini, a nome della maggioranza, ha chiesto alla Camera di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti degli onorevoli Andò, Intini e Pillitteri; nella relazione si sottolinea infatti come in quel caso siano entrate in conflitto funzioni entrambe «importantissime e costituzionalmente garantite, come quelle esercitate da parlamentari e magistrati», e si richiamano le riserve espresse in giunta da «molti deputati» per i «toni esasperati» e «i modi della critica» rivolta dai tre parlamentari socialisti «contro un magistrato inquirente a causa e nell'esercizio delle sue funzioni».

3) L'atteggiamento assunto dai membri comunisti della giunta e tradottosi in aula nel voto del gruppo del Pci a favore dell'autorizzazione a procedere, può certamente considerarsi opinabile; tuttavia, se prima della votazione si fosse levato almeno un rappresentante del gruppo del Psi per confutare in modo argomentato la decisione annunciata dal nostro compagno on. Fracchia (che è stato, invece, il solo a prendere brevemente la parola) avrebbero potuto venirne motivi di ulteriore riflessione anche per il nostro gruppo.

4) Il nostro voto non è stato per altro dettato né da spirito antisocialista né da partito preso nei confronti dell'on. Intini, come dimostrano i fatti di quella stessa seduta della Camera, da cui risulta altresì come non sia vero che si segue da parte nostra la linea «dei due pesi e delle due misure». Prima della richiesta dell'autorizzazione a procedere a cui mi sono riferito, ne era stata discussa altra contro lo stesso on. Intini e sempre per il reato di diffamazione a mezzo stampa, a seguito di querela presentata da un giornalista (il direttore dell'Europeo Lamberto Sechi): ebbene, è stato lo stesso compagno Fracchia a proporre, come relatore, la negazione della autorizzazione a procedere; e così la Camera ha votato, come ha votato per negare l'autorizzazione a procedere — che è stata discussa subito dopo —, contro l'on. Occhetto.

5) In conclusione, il nostro voto per l'autorizzazione a procedere contro Andò, Intini e Pillitteri è scaturito da una valutazione del carattere di particolare gravità che presentavano gli interventi dei tre deputati sull'Avanti!; e tale valutazione, per quanto discutibile, ha tenuto conto delle discussioni sui limiti entro cui va interpretato l'articolo 68 della Costituzione e riconosciuto il diritto all'immunità parlamentare. Non intendo raccogliere tutte le valutazioni e le espressioni polemiche che, al di là di ogni misura, Claudio Martelli ha ritenuto di dover introdurre nel suo articolo, a cominciare da quelle relative alle nostre posizioni generali in materia di libertà di opinione e di libertà di stampa. Abbiamo a questo proposito la coscienza tranquilla, e possiamo aggiungere che siamo certamente sensibili anche al problema della libertà di critica nei confronti di iniziative e decisioni della magistratura. Ma mi premeva fornire chiarimenti che possano favorire una discussione più pacata e obbiettiva sulla vicenda e contribuire in modo particolare ad evitare una nuova spirale di polemiche esasperate tra i due maggiori partiti della sinistra.

Cordialmente

Giorgio Napolitano

Polemiche e reazioni per la «deplorazione» del film di Godard

ROMA — E la polemica, adesso, si è fatta durissima. L'intervento con il quale Giovanni Paolo II ha deplorato il «Je vous salue Marie» di Godard ha infatti di colpo rialzato il tono di commenti e reazioni che andavano — dopo le fiammate iniziali — facendosi più sereni. E, soprattutto, ha ridato improvvisamente fiato alla parte più oltranzista del mondo cattolico che contro il film di Godard aveva scatenato una vera e propria crociata: «Non possiamo che plaudire al gesto del pontefice — ha detto don Francesco Riscossa, della confraternita San Pio X — perché è opportuno combattere il male che procurano pellicole come quelle del regista francese. Come comunità non escludiamo di fare ancora qualcosa finché il demonio non sia vinto». Una dichiarazione che non lascia presagire nulla di buono ma che, fortunatamente, non rappresenta la posizione di tutti i cattolici. A proposito dell'intervento di Giovanni Paolo II, per esempio, padre De Rosa (di Civiltà Cattolica, la rivista dei gesuiti italiani) si limita a commentare: «Noi ci atteniamo alle parole ed al pensiero del pontefice».

Tra gli esponenti politici e del mondo del cinema la polemica si sviluppa su due piani paralleli: il primo riguarda il diritto (che in verità nessuno discute) del pontefice di esprimere liberamente il proprio pensiero su una questione già al centro di vivaci polemiche; il secondo, invece, investe il merito stesso dell'intervento del papa. Su quest'ultimo punto, particolarmente dura è la reazione di registi come Vittorio Taviani o di critici cinematografici come Lino Micciché, presidente del sindacato di categoria. Spiega il primo, Taviani: «Non ci si nasconda dietro un dito: qui non si tratta del legittimo, innocente e doveroso intervento di un qualsiasi cittadino. Credo che il pubblico sappia bene valutare il senso autoritario di questo intervento del nostro papa polacco». Ed il secondo, Micciché, protesta perché «dopo i seguaci di Lefebvre e quelli di Pino Rauti, anche Giovanni Paolo II deplora e condanna l'opera di Godard senza averla vista e non tenendo minimamente conto dei molti giudizi positivi di parte cattolica e del premio delle chiese evangeliche».

Per finire, un commento del proprietario del «Capranichetta» (il cinema romano dove è in programmazione la pellicola) aggredito qualche giorno fa da un gruppo di giovani fascisti: «Tutta questa pubblicità è poco piacevole e forse immeritata. Molti parlano del film ma pochissimi lo hanno visto. E forse anche il papa non è sufficientemente informato».

Il papa nomina 28 cardinali Più della metà sono europei

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha annunciato ieri durante l'udienza generale che il prossimo 25 maggio terrà un concistoro per nominare 28 nuovi cardinali che risulteranno essere, così, 152. Tenuto conto, però, che in quella data 32 porporati avranno compiuto più di ottanta anni saranno 120 quelli che saranno in grado di entrare in conclave, vale a dire in regola con il termine massimo previsto dalla riforma di Paolo VI per eleggere un nuovo pontefice. «Ritengo opportuno — ha detto papa Wojtyla sottolineando questo fatto — di non oltrepassare il limite fissato dal mio predecessore Paolo VI».

Con le prossime nomine il collegio cardinalizio risulterà composto da 81 porporati europei, da 39 americani (di cui 9 degli Usa), 16 africani, 13 asiatici, 3 dell'Oceania. Tenuto conto che circa i due terzi dei cattolici vivono nei paesi del Terzo mondo risulta chiaro che questa vasta area geografica non trova una rappresentazione proporzionata in seno al massimo organismo collegiale della Chiesa. La stessa scelta dei 28 nuovi porporati obbedisce a questa visione eurocentrica: infatti, 17 di essi sono europei, 7 americani, 2 asiatici e 2 africani. Papa Wojtyla ha nominato 3 nuovi cardinali in America Latina che ha la Conferenza episcopale più numerosa del mondo e 2 nuovi cardinali in Polonia, che ne avrà così quattro.

Risalta, poi, la linea di centrodestra che ha caratterizzato la scelta dei 28 nuovi cardinali che appartengono a 19 paesi. Tra i cinque cardinali italiani di nuova nomina (che diventano in tutto 37) figurano l'arcivescovo di Bologna, mons. Giacomo Biffi (notoriamente legato a CL e distintosi di recente per le sue prese di posizione a favore della Dc in vista delle elezioni del 12 maggio), l'arcivescovo di Firenze, mons. Silvano Piavanelli (rivelatosi invece più aperto), mons. Pietro Pavan (che ha 82 anni ed è noto perché collaborò con Giovanni XXIII alla stesura di documenti pontifici tra cui la «Pacem in terris»), mons. Luigi Dadaglio (penitenziere maggiore) e l'attuale nunzio in Spagna, mons. Antonio Innocenti (entrambi questi ultimi molto moderati). Con la nomina a cardinale, l'arcivescovo di Bologna si pone come candidato, accanto al card. Pappalardo, come futuro presidente della Conferenza episcopale italiana dato che il mandato del card. Ballestrero scade il prossimo giugno. In Italia questa carica, a differenza di tutti gli altri paesi, non ha carattere elettivo ma è di nomina pontificia. E questa volta, soprattutto dopo il convegno di Loreto che ha fatto registrare punti di incontro e di dissenso tra il papa e la realtà ecclesiale italiana, la scelta del nuovo presidente della Cei diventa un «test» importante.

Tra le altre nomine va segnalata quella dell'arcivescovo di Managua, mons. Miguel Obando Bravo (noto per le sue posizioni fortemente critiche verso il governo sandinista e la presenza dei preti in esso), quella dell'arcivescovo di Santiago del Cile, mons. Juan Francisco Fresno (conservatore, ma, incalzato dai fatti drammatici dell'ultimo anno, ha finito per erigersi a difesa dei diritti e delle aspirazioni alla democrazia del popolo cileno). Il nuovo cardinale olandese è l'attuale arcivescovo di Utrecht, mons. Adrianus J. Simonis, noto per la sua intransigenza verso le richieste di partecipazione alla vita ecclesiale da parte dei laici, dei sacerdoti, delle suore. Altre nomine significative sono quelle del cecoslovacco mons. Tomko per lunghi anni segretario del Sinodo dei vescovi, e di mons. Ivan Lubachiusky, il quale, residente da anni a Roma, continua ad essere arcivescovo degli ucraini con sede solo formalmente e Leopoli.

Dei 152 cardinali va rilevato che 82 sono stati creati da Paolo VI, 8 da Giovanni XXIII, 2 (Siri e Leger) da Pio XII e 60 da Giovanni Paolo II in tre concistori (il primo nel giugno 1979, il secondo nel febbraio 1983 ed il terzo il prossimo 25 maggio). Ciò vuol dire che in sei anni e mezzo di pontificato, papa Wojtyla comincia a trasferire i suoi orientamenti, con uomini di sua fiducia, in seno al massimo consesso della Chiesa.

Alceste Santini

Giudici e stipendi

No, cari colleghi le vostre accuse sono immotivate

È stato pubblicato sull'«Unità» un articolo dal titolo «Giudici e stipendi - Ma chi manipola la legge non può rimanere impunito», a firma del magistrato della Corte dei Conti Antonio Sciarretta. Esso fa seguito ad un altro articolo di un magistrato della stessa Corte, Alfonso Ferrucci. Entrambi gli scritti tendono ad accreditare la tesi secondo cui nell'interpretazione della legge n. 425 dell'8 agosto 1984, recante una nuova disciplina del trattamento economico delle magistrature e dell'Avvocatura dello Stato, sarebbero state compiute forzature o addirittura manipolazioni idonee ad integrare veri e propri illeciti.

Non intendo entrare in polemica con gli autori degli articoli, essendo abituato a rispettare le opinioni degli altri, anche quando costoro non mostrano analogo rispetto. Devo tuttavia far notare che i consiglieri Ferrucci e Sciarretta esprimono opinioni non solo immotivate ma anche del tutto personali. È il caso di ricordare che la legge n. 425 del 1984, intervenuta dopo aspri contrasti, presentava numerosi problemi interpretativi e già questo aspetto dovrebbe quanto meno indurre a maggior cautela chi parla di manipolazioni o abusi, trascurando che sulla legge in questione hanno lavorato per mesi uffici di amministrazioni diverse il cui operato è stato poi sottoposto a controllo della Corte dei Conti.

Non può dunque essere considerato sereno contributo di critica la gratuita esposizione di generiche censure che si legge negli articoli suddetti. I cui autori, piuttosto, dovrebbero ricordare, se davvero volessero fornire un'informazione completa e non faziosa, che a distanza di circa nove mesi dall'entrata in vigore della legge 425/1984 ancora non sono state adeguate le retribuzioni dei magistrati e ancora non sono stati corrisposti gli arretrati. In altri termini, quella legge non ha ancora avuto attuazione. E ora i consiglieri Ferrucci e Sciarretta sollecitano il ritiro dei provvedimenti predisposti e la riapertura della partita in sede parlamentare, in modo da riportare il tutto nella fase addirittura anteriore all'entrata in vigore della legge.

Non so quali siano le intenzioni che si nascondono dietro un sollecito del genere, né mi interessa conoscerle. Devo tuttavia rilevare che dopo la logorante lotta condotta nel 1984 per pervenire finalmente ad una nuova disciplina del trattamento economico delle magistrature (ponendo fine, almeno momentaneamente, ad un contenzioso aperto da anni), sarebbe molto grave rimettere in discussione tutto, ritardando ulteriormente e a tempo indeterminato l'«iter» attuativo della riforma, che peraltro ha già spiegato i suoi effetti per gli equiparati alla magistratura (parlamentari). La magistratura ha già subito con quella legge effetti negativi contro i quali si era a lungo battuta (in particolare: estinzione dei giudizi in corso e incidenza della legge stessa sul giudicato). Riaprire «in toto» il problema condurrebbe inevitabilmente a riaccendere un pesante scontro istituzionale certamente negativo per il prestigio di tutte le istituzioni e non solo di quella giudiziaria.

Sono convinto che nessuna persona responsabile potrebbe auspicare un risultato del genere. Valutare se sussistano gli estremi per leggi interpretative rientra nell'esclusiva discrezionalità del Parlamento. Ma ogni cittadino ha diritto di attendersi immediata attuazione delle leggi già emanate e ritengo che tale diritto non possa essere negato ai magistrati.

Alessandro Criscuolo
presidente dell'Associazione nazionale magistrati

25 APRILE *L'incontro sull'Elba tra sovietici e americani nel 1945*

Una stretta di mano e Torgau entra così nella storia

La ricostruzione di quella giornata, quando le pattuglie della fanteria Usa raggiunsero i soldati dell'Armata rossa Cerimonia oggi nella cittadina tedesca - Chi era Joe Polowsky

Nel tondo: militari sovietici e americani. In piedi, al centro, Joe Polowsky, il soldato Usa che ha voluto essere sepolto nel cimitero di Torgau. Qui sopra, l'incontro tra i comandanti delle due divisioni. Accanto al titolo, la prima pattuglia americana che raggiunse i sovietici a Strehla

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Quarant'anni fa, come oggi, pattuglie di soldati americani e sovietici si incontrarono su una riva del fiume Elba, presso la cittadina di Torgau, a meno di cinquanta chilometri a Nord-Est di Lipsia. Il superstite territorio del Reich tedesco restava così separato in due tronconi. Nella stessa giornata si chiudeva la morsa delle truppe sovietiche intorno a Berlino, dove da quattro giorni erano in corso sanguinose battaglie di strada.

L'incontro di Torgau viene rivissuto oggi, nello stesso luogo. Un centinaio di veterani di guerra, americani della sessantanovesima divisione di fanteria e sovietici già appartenenti alla cinquantottesima divisione della Guardia, dell'Armata rossa, tra i quali tanti di coloro che di quell'avvenimento furono protagonisti, sono tornati a Torgau. Con loro abitanti della cittadina e dei centri vicini manifestano oggi contro la guerra. Americani e sovietici vanno a deporre fiori sulla tomba di Joseph Polowsky, il soldato americano che fu tra i primi a stringere la mano ai russi che venivano incontro. Morto nell'ottobre di due anni fa, è sepolto nel cimitero di Torgau, non lontano dalla riva del fiume: aveva espresso per testamento la volontà di riposare in quel luogo dove, piccolo soldato ignoto, era passato nella storia. Appena poche settimane dopo la morte, il suo desiderio poteva essere adempiuto; per la sepoltura, accanto alla tomba, sostavano con il figlio di Polowsky veterani di Torgau delle due parti; sulla tomba sono scolpite due mani che si stringono.

La vita di Polosky fu profondamente segnata da quell'avvenimento. Faceva il tassista a Chicago. Per molti anni, a ogni ricorrenza dell'anniversario più esaltante della sua vita, su un ponte della città distribuiva ai passanti volantini che riproducevano il giornaletto di guerra della sua unità, «Stars and Stripes», con l'annuncio dell'incontro, «Yanks meet reds», gli yankee incontrano i rossi.

Nel dicembre di due anni orsono la rivista sovietica «Literaturnaja Gazeta» pubblicò una lettera che aveva ricevuto da Joe Polowsky poco prima della sua scomparsa. Scriveva il veterano di Torgau: «Il ricordo del nostro incontro all'Elba nella primavera del 1945 è rimasto incancellabile. Cosa porteranno il 1984 e gli anni che verranno all'umanità? I nostri due Stati devono raggiungere l'intesa reciproca. A questo spero possa dare un piccolo contributo la mia decisione di essere sepolto presso l'Elba, a Torgau. La mia sepoltura deve ricordare simbolicamente che tra i nostri paesi sono rimasti dei vincoli, che nella primavera del 1945 è stato compiuto qualcosa di storico e che è necessario domani stabilire di nuovo buoni rapporti».

Polowsky, tuttavia, per le celebrazioni ufficiali non è compreso nel gruppo fatidico dei primi che avvistarono i sovietici, sull'altra riva del fiume, dal posto dove oggi l'avvenimento viene solennizzato, presso il monumento che lo ricorda: «Qui, sull'Elba, il 25 aprile del 1945 truppe del fronte ucraino dell'Armata rossa si unirono con le truppe americane».

Quarant'anni dopo pare non siano ancora esattamente precisate le sequenze di quella giornata sull'Elba, quando in località diverse lungo il fiume soldati sovietici e americani provenienti dalle opposte direzioni poterono salutare l'incontro dei due eserciti.

In effetti, quel giorno sulla riva sinistra dell'Elba giunsero tre diverse pattuglie del duecentosettantatreesimo reggimento della sessantanovesima divisione di fanteria americana. Il grosso delle forze stava nei pressi di Lipsia e lungo il fiume Mulde: per intesa intervenuta tra gli alleati, gli americani non sarebbero andati oltre quella linea, ma soltanto pattuglie di ricognizione avrebbero potuto spingersi per dieci chilometri. Le tre pattuglie che il giorno dopo raggiunsero l'Elba erano andate avanti ben oltre i dieci chilometri convenuti, attraversando zone che le truppe tedesche avevano abbandonato. Torgau stessa era disabitata. Quando, come tutte le altre città tedesche tra l'Oder e l'Elba, era stata dichiarata «piazzaforte», il 13 aprile la popolazione fu fatta evacuare e venne dispersa nei villaggi dei dintorni. Vi erano rimasti la polizia, i soldati di guarnigione e le formazioni del Volkssturm. Le ultime unità della Wehrmacht abbandonarono la città nella notte del 25 aprile, avendo prima fatto saltare il ponte ferroviario e quello stradale sul fiume. I sovietici da due giorni avevano raggiunto in più punti la sponda orientale.

Delle tre pattuglie americane inviate in ricognizione, una, con sette jeeps e venti uomini, tra i quali Joe Polowsky, era comandata da un tenente di nome Albert Kotzebue; la seconda, comandata dal tenente William Robertson, è quella che alle 16,30 del 25 aprile, raggiunse il fiume a Torgau ed è passata nelle celebrazioni come l'unità che per prima stabilì il contatto con i sovietici; la terza, comandata dal tenente Fred Craig, nello stesso pomeriggio si incontrò con altri soldati sovietici nella località di Clangschwitz, presso Oschatz, alcuni chilometri lontano dal fiume.

In effetti, fu la pattuglia del tenente Kotzebue a raggiungere per prima l'Elba, a Strehla, presso Riesa, all'incirca a metà corso del fiume tra Dresda e Torgau. Erano le 11,30 quando Kotzebue e i suoi uomini arrivarono al fiume. I sovietici stavano sull'altra riva. A colpi di granata, raccontò poi Polowsky, furono spezzate le catene che tenevano ormeggiate due barche a vela e una chiatta; remando con i calci dei fucili il gruppo approdò all'altra sponda, dove soldati sovietici della settima compagnia di un reggimento della cinquantottesima divisione della Guardia stavano ad attendere. È questa la narrazione confermata anche da parte sovietica. Il generale Shadow che comandava la Quinta armata della Guardia alla quale la cinquantottesima divisione apparteneva, ha scritto che, qualche ora dopo questo primo contatto, da una torre del castello Hartenfels di Torgau, a quaranta chilometri a Nord di Strehla, soldati americani segnalarono la loro presenza con proiettili traccianti di colore verde, gridando «Mosca-America». Erano quelli della pattuglia del tenente Robertson, quelli che nelle cronache e nella storia sono passati come i «primissimi».

Questo sarebbe avvenuto per un guasto all'apparecchio trasmittente di Kotzebue che non potè collegarsi con il suo comando e solo al rientro, il giorno successivo, potè fare un rapporto. La radio di Robertson aveva invece funzionato a puntino, consegnando alla storia come primo luogo dell'incontro Torgau e non Strehla.

Ovviamente non cambia nulla se Polowsky precedette Robertson a stringere la mano al russo che la tendeva o viceversa; è importante che questo sia potuto avvenire, come importante è quanto oggi viene detto a Torgau, per non dimenticare quella giornata. Importanti sono anche gli stimoli che ne vengono alla riflessione.

Ha scritto il generale Shadow, ricordando il suo incontro con il comandante americano della prima armata, dislocata a Lipsia: «Alla fine della conversazione il generale Hodges mi consegnò una bandiera. L'abbiamo portata dall'America, mi disse, attraverso l'Atlantico, e attraverso il canale della Manica nella Normandia, attraverso la Francia in Germania, dove siamo giunti alle rive dell'Elba. La consegno a lei per dimostrare a lei e alla sua armata il mio affetto e il mio rispetto».

Lo scrittore sovietivo Simonov potè assistere, come inviato di guerra, ad un altro di questi amichevoli incontri tra i generali comandanti delle due divisioni, Reinhardt e Russakow. Rievocandolo scrisse: «Ricordo bene quale grande gioia provammo, una gioia sulla quale ancora non gravavano dubbi e timori per il futuro. Io non ho dimenticato quanto ognuno fosse lieto della presenza dell'altro, come ognuno fosse ospitale con l'altro, offrendo quanto ci era possibile, wodka e whisky compresi».

A Mosca Stalin dispose, nel suo ordine del giorno del 27 aprile 1945, che l'avvenimento venisse «salutato con 24 salve d'artiglieria di 324 cannoni».

Lorenzo Maugeri

LETTERE ALL'UNITA'

Due villini a Biala Podlaska dove centinaia di italiani furono bruciati vivi

Cara Unità,

sono un ex caporale maggiore della Divisione Sforzesca (Armir) rimasto per oltre tre anni prigioniero di guerra in Urss e ti scrivo a seguito dell'articolo di Andrea Aloi, sulla «Cefalonia dell'est», per far cenno di un altro orribile massacro di soldati italiani da parte dei tedeschi, di cui abbiamo avuto notizia durante il nostro rientro in Italia a fine ottobre 1945.

Il nostro convoglio si era fermato per mezza giornata in una località a Est di Varsavia chiamata Biala Podlaska; e lì alcuni civili, dopo averci parlato dei massacri tedeschi contro gli ebrei e gli intellettuali polacchi, ci guidarono poco distante dalla stazione a vedere i basamenti residui di due villini, spiegandoci che in quei fabbricati due anni prima i tedeschi avevano stipato alcune centinaia di soldati italiani catturati nelle zone balcaniche e, dopo averli cosparsi di benzina, attraverso le finestre li avevano bruciati vivi.

Per quanto cose orribili ne avessimo già viste tante, quella testimonianza ci lasciò sgomenti ed è difficile dimenticarla; e considero quindi strano non averne mai trovato cenno in qualche pubblicazione. Fra i miei compagni di vagone nel convoglio di rientro c'era anche lo scrittore Fidia Gambetti che ha pubblicato parecchio sulla vita dei soldati italiani in Urss; ma non so se in quel momento fosse anche lui presente a quella testimonianza.

Riesaminando oggi, a distanza di 40 anni, quello che è stato il nostro rientro in Patria dopo anni di guerra e prigionia, la stanchezza che avevamo dentro, la voglia di dimenticare tutto e presto, l'ambiente che abbiamo ritrovato completamente diverso da quando eravamo partiti e soprattutto le canagliesche campagne elettorali di quei famosi «Comitati civici» che speculavano sul dolore delle madri che aspettavano ancora, si comprende come tutto ciò abbia sopraffatto la maggioranza dei reduci che, chiusi in se stessi, non hanno contribuito a portare a conoscenza tanti tragici fatti di cui erano stati testimoni o di cui avevano avuto notizia.

Penso quindi sia giusto per questi caduti, per i loro familiari e per la storia, rivedere quel tragico periodo e scoprirne più verità possibili.

FERRUCCIO FERRERI
(Garessio - Cuneo)

«...anch'io posso essere. E anche voi. E anche le future generazioni»

Signor direttore,

nelle città e nei villaggi del nostro Paese si celebrano i 40 anni della Resistenza. Si richiamano i suoi ideali ed i suoi principi ispiratori. È necessario che lo si faccia in un momento critico per il futuro stesso del nostro Paese e del mondo. Ci saranno purtroppo anche delle strumentalizzazioni elettorali e delle appropriazioni indebite. Come allora ci furono dei partigiani di convenienza.

Eppure sento che la Resistenza mi riguarda anche se non ho potuto parteciparvi perchè ero solo un fanciullo. Così come sento che la Resistenza riguarda le future generazioni.

Che cosa intendo per Resistenza? Mi sono fatto una mia idea. Ho riletto le «Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana», ho letto il libro di Salvatore Mastrogiovanni: «Un protestante nella Resistenza: Jacopo Lombardini». Ho anche ripensato alcuni episodi significativi come per es. l'offerta della propria vita di Salvo D'Acquisto. Ho riletto il racconto degli ultimi giorni di vita nel campo di concentramento del Pastore Dietrich Bonhoeffer. Mi sembra di aver colto un prezioso filone ideale che collega le donne e gli uomini della Resistenza. Ho capito che non si sono sentiti degli eroi, o gente che aveva voglia di morire, ma dei visionari, dei sognatori, se così posso esprimermi. Persone che hanno scelto di vivere per gli altri, di lottare perchè tutti possano vivere in un mondo più umano e più giusto. A partire da questa scelta reinterpretano la propria vita, la storia, la propria morte. Intorno a loro trionfa la barbarie, essi stessi ne sono vittime, ma pagano per la loro scelta e muoiono con la visione di un cielo aperto, si sentono vincitori perchè sono convinti che il loro sogno sarà la realtà di domani.

Ed allora in questo senso sono uomini della Resistenza il Pastore Martin Luther King, il vescovo Romero e tanti altri. La Resistenza così intesa ci colloca al di sopra delle differenze confessionali e culturali. Che differenza c'è fra chi resiste per testimoniare del Signore Gesù Cristo e chi semplicemente per amore dell'uomo? Forse potremmo ricevere una risposta da Matteo 25 *in cui Gesù sembra dire che è da Lui accolto chi ha vissuto per gli altri, chi ha amato l'altro. Non sembra stabilire una graduatoria. Anzi!*

Certo, il visionario credente non ha solo un indomito desiderio di un futuro migliore, ma ha ricevuto la vocazione di testimoniare il Signore che ama e che redime l'umanità. E ciò va reso esplicito.

Io non ho la tempra dell'eroe, ma sono convinto che anch'io posso essere un uomo della Resistenza. E anche voi. E anche le future generazioni.

VALDO BENECCHI
Chiesa Evangelica Metodista (Milano)

«L'ultima volta che lo vidi nel carcere di Ventimiglia nel luglio del 1942...»

Caro direttore,

se venisse avvalorata la tesi sostenuta dal leader comunista albanese Enver Hoxha, morto nei giorni scorsi, secondo cui il capo del governo Shehu Mehmet era un vecchio traditore, ciò rappresenterebbe un oltraggio alla verità ed un insulto ad una delle vittime dell'ingordigia di potere.

Intanto certi dati biografici smentiscono la comoda ed infelice affermazione che fosse «un vecchio traditore»: Mehmet, che per la sua vasta conoscenza dei problemi internazionali era considerato un intellettuale di alto livello, in seguito alla sconfitta della Repubblica spagnola nel 1939 conobbe il rigore dei campi di concentramento francesi instaurati contro i componenti delle ex Brigate Internazionali.

Durante il trasferimento dal campo del Vernet d'Arlège alla frontiera italiana, ci siamo incontrati per l'ultima volta nel carcere di Ventimiglia (luglio 1942) e, benché siano passati ben quarantatré anni da quella data, ricordo benissimo le sue previsioni circa l'avvenire della sua Albania: «Poco importano gli anni di carcere o magari la fucilazione a cui siamo destinati, ma sono certo che dopo la fine di questa sporca guerra l'Albania sarà una delle prime Repubbliche socialiste dei Paesi balcanici».

Perciò, l'assassinio di Shehu Mehmet non fu determinato dal fatto che fosse «un vecchio traditore», ma dal dissenso concernente l'avvenire dell'Albania stessa.

FRANCESCO FOTI
(Reggio Calabria)

«...meglio una medicina buona in ritardo, che una porcheria in anticipo»

Cara Unità,

nel lontano autunno del 1943, dopo l'8 settembre, ero riuscito per fortuna a scappare dalle grinfie dei tedeschi; e da allora ho incominciato a leggerti, quando eri ancora clandestina. Non ho più smesso.

Ti sono sempre stato affezionato e sento che di te non potrei fare a meno: è troppo importante sapere ogni giorno un po' di verità, in mezzo alle tante bugie che circolano.

*Quando lavoravo in fabbrica, nello spogliatoio avevo creato una specie di bacheca per l'*Unità. *E per vent'anni, a più della metà dei miei colleghi davo una copia alla settimana del nostro giornale.*

Oggi sono pensionato ma faccio qualcosa lo stesso: oltre all'abbonamento, alla domenica e al martedì compero una copia da portare ad un grosso Circolo per anziani.

In più, siccome non ritengo che il nostro giornale diventi all'indomani carta da macero, mi do da fare per farlo leggere anche il giorno dopo. Infatti sono sempre stato convinto che faccia meglio una medicina buona in ritardo che una porcheria in anticipo.

*Raccogliendo l'invito del giornale e del partito, faccio un abbonamento all'*Unità *per due mesi per il mio Circolo anziani; dopo vedremo se continuare.*

GINO FONTANESI
(Milano)

«Non ci si sarebbe atteso...»

Cara Unità,

siamo di nuovo nella tormenta. Ogni giorno in Cile cade un lavoratore. Il dittatore vuole che rimangano solo i suoi fedeli.

Ormai Pinochet si sente fiducioso: gli arrivano prestiti non solo dagli Stati Uniti, che lo proteggono, ma anche da governi come quello italiano, dal quale non ci si sarebbe atteso un prestito per la dittatura. Così noi cileni che ci troviamo fuori dalla nostra terra, ci sentiamo traditi

Mi dispiace dire questo, ma capirete il momento che stiamo vivendo, l'angoscia del nostro popolo, l'angoscia per noi esuli di non poter far niente in difesa dei nostri cari, minacciati ogni giorno di prigionia, di torture, di morte. Possiamo solo gridare il nostro orrore se quegli aiuti al dittatore dovessero voler dire consenso per quello che lui fa.

Cara Unità, *ringraziamo invece te per i tuoi articoli sulla nostra terra, sconvolta non solo dai terremoti ma dai fascisti. Conta molto la vostra fraternità.*

LETTERA FIRMATA
da un esule cileno (Genova)

Nel momento di avanzare ipotesi sui risultati

Cari compagni,

in questo periodo che precede le elezioni capita spesso di avanzare ipotesi sui risultati che si verificheranno. Ma, quale che sia il risultato, in noi ci sarà la consapevolezza di avere lavorato con serietà, con volontà, per diffondere la coerenza e la giustezza delle nostre idee, dei nostri convincimenti.

E questo mi dà fiducia: sì, perché anche chi ha votato la prima volta per il nostro partito lo scorso anno, si era reso conto che le linee del nostro pensiero hanno radici nei decenni, e che, se a capo del nostro partito ci sono stati e ci sono tuttora uomini di elevate qualità, non è certo un caso: se emergono, significa che è la base ad essere sana, lo è tutto il Partito comunista.

La fiducia deve derivare in ciascuno di noi dalla convinzione di non avere tralasciato nulla nell'impegno, di avere dato il massimo per diffondere i grandi ideali propri del popolo comunista in ogni ambito della nostra vita di ogni giorno.

P. SALVANESCHI
(Milano)

«Il connubio danneggia sia il primo termine sia il secondo»

Caro direttore,

il connubio fede-politica, riproposto dopo trent'anni dai vertici della Chiesa, danneggia sia il primo termine sia il secondo. La fede, mescolata con preoccupazioni temporalistiche e di potere, perde il carattere di fermento evangelico e diviene sale scipito da buttar via. La politica, così sacralizzata, si irrigidisce in blocchi ideologici contrapposti (si vede nell'«altro» non più un fratello, seppure con opinioni diverse, ma un nemico) e vien meno l'anelito alla riconciliazione che dovrebbe essere, invece, tipico del cristiano.

Si consuma, di fatto, un tradimento della parola di Cristo che, sequestrata da un'autorità, viene usata per scopi contrari, ossia opposti e contrapposti, allo spirito evangelico. Così si spiega la disaffezione di tanti giovani, pur assetati di Luce e Verità, spinti in braccio alla depressione, alla noia e, addirittura, alla droga, da una politica basata su una mera gestione dell'esistente, sulla subordinazione alla volontà dell'Imperatore di occidente

Ci dovrebbe far riflettere il fatto che, in occasione della recente S. Pasqua, l'unico gesto di pace è venuto da Gorbaciov (l'«ateo» per definizione) con la sua decisione di arrestare l'installazione dei missili, proprio nel momento in cui Reagan chiedeva, e otteneva, la costruzione di ventun supermissili MX e il nostro Spadolini, in Cina, vendeva una partita di armi costruite in Italia.

FABIO TESTA
(Verona)

In inglese

Cara Unità,

sono uno studente polacco ventenne di scuola tecnica superiore, appassionato anche di letteratura, arte, sport. Vorrei corrispondere, in inglese, con coetanei italiani.

ANDRZEJ CIASTEK
ul. Michalowicza 22 m 1, Lódz 94-217 (Polonia)

Anche Pandico conferma: «Non è la prima volta che tentano di uccidere Cutolo»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Non è la prima volta che tentano di uccidere Cutolo», Giovanni Pandico il superpentito della camorra, non si stupisce che abbiano tentato di avvelenare il boss della Nco: «hanno tentato di uccidere Cutolo già un'altra volta, nel settembre dell'83, ma anche quel tentativo è andato a vuoto». A confermare che qualcosa è accaduto è stato anche uno degli avvocati di Cutolo, Paolo Trofino: «Cutolo ha parlato di questi due presunti tentativi di avvelenamento una ventina di giorni fa durante un colloquio avuto con me e l'avvocato Mazza, non so se poi ne abbia parlato anche con dei magistrati in quanto non ho assistito ad alcuni interrogatori a cui è stato sottoposto Raffaele Cutolo». Proprio mentre l'avvocato di Cutolo confermava l'episodio, il giudice di sorveglianza di Avellino faceva sapere di avere inviato un telegramma al ministero nel quale dice di essere all'oscuro dell'episodio. In definitiva eventuali tentativi di uccidere il capo della Nco non meravigliano nessuno: «Sono molti a volerlo morto ed anche alcuni personaggi che gli sono molto vicino», ha aggiunto Pandico, mentre alcuni legali hanno osservato che non è affatto strano che Cutolo non abbia denunciato ufficialmente l'episodio, perché un *camorrista* che si rispetti non fa mai nessuna denuncia. Si è appreso inoltre che, molto probabilmente, il trasferimento all'Asinara di Cutolo e del tutto temporaneo, fra giorni il boss dovrà tornare a quanto pare in Campania per essere sottoposto ad alcuni interrogatori.

v. f.

«Prego, il suo giornale»

FIRENZE — Una futura regina davvero servizievole questa Lady Diana. Ieri mattina, in piazza del Duomo, non ha esitato un momento a chinarsi per raccogliere il giornale caduto ad un suo ammiratore al di là della transenna. Se ha ottenuto un caloroso ringraziamento dallo sconosciuto supporter che l'ha poi salutata con un vistoso sorriso. La visita è poi proseguita all'interno del duomo, dove i principi di Galles hanno sostato in particolare davanti all'opera di Paolo Uccello. Altra tappa Santa Croce per rendere omaggio ai resti di molti grandi italiani. Lady Diana si è avvicinata con interesse all'organista che in quel momento suonava la fuga di Bach. Poi di nuovo all'esterno per un altro «bagno» di folla simile a quelli che ormai accompagnano ovunque i principi, una breve sosta in Prefettura e nel pomeriggio gli Uffizi in attesa del ricevimento dei conti Pucci.

Giudici, compensi più alti

ROMA — I magistrati che presiedono o partecipano a collegi arbitrali per risolvere controversie fra organi dello Stato ed imprese private hanno diritto a ricevere l'intero compenso previsto per questo incarico, al pari degli altri membri dei collegi. Lo stabilisce una sentenza della Corte Costituzionale, che ha dichiarato costituzionalmente illegittimi due commi dell'art. 15 della legge 97 del 1979 (norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei magistrati). Questo articolo prevedeva che ai giudici impegnati in arbitrati venisse corrisposto solo il 20% del compenso (meno l'Irpef). Il rimanente 80% doveva essere versato direttamente all'erario. Cosicché i magistrati percepivano un quinto dei soldi spettanti a tutti gli altri arbitri. La decisione non è di poco conto: i *compensi* in questione interessano moltissimi giudici, e possono ammontare a somme nell'ordine di decine di milioni.

Ateneo e Normale di Pisa: un convegno ne ripropone il contributo all'antifascismo

Dal nostro corrispondente

PISA — Nella imponente aula magna della Sapienza si è aperto il convegno su «Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di Liberazione». Un convegno, non una celebrazione, nonostante il 40° Anniversario e l'attestato d'onore attribuito al Rettore Guerrini e al direttore della Normale, Desentini, dal Consiglio nazionale dell'Anpi per mano di Filippo Cressati. Sono intervenuti Cesare Luporini a Furio Diaz a Mario Spinella a Gianfranco Contini. «Entrai nella Normale nel novembre del '39 come lettore di tedesco. Vi trovai un luogo privilegiato di concentrazione e sviluppo di idee e di cultura, una elitè di giovani che cercava di tenersi fuori dalla ufficialità del regime» ha ricordato Luporini. Oggi non è banale, lo rincalza Mario Spinella, «cercare di spiegare ai giovani il senso, l'atmosfera, il vissuto che ha portato quella generazione a schierarsi contro il fascismo». Alla Normale con Russo, Pasquali, Calogero, Clemente Merlo, Bianchi Bandinelli, la scuola politica piu efficace risultava essere quella del rigore filologico, della serieta e severità degli studi, come forma di disciplina morale. Furio Diaz ha introdotto il convegno partendo dall'oggi. Ha parlato di un periodo di riflusso, di stanchezza della politica, della nostra difficile mediocrita, insomma. Ha ribadito che il problema di educare gli italiani alle nuove esigenze della democrazia non e risolto del tutto. Non ha nascosto le sue parziali delusioni rispetto alle aspirazioni di 40 anni fa. È un problema sul quale tornerà probabilmente Guido Quazza.

Rosanna Albertini

Imbarazzo e versioni contrastanti dopo la scarcerazione dell'ex parà

I misteri del dossier Saccucci

Baires insiste: «È arrivato tardi» Era fermo da 10 giorni alla Farnesina

In Argentina ammettono che ragioni burocratiche hanno impedito al giudice di avere entro il 20 la richiesta di estradizione per l'ex deputato del Msi - Le protezioni di cui godono ancora in Sudamerica molti neofascisti

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — «Per il giudice di Cordoba è stato provvidenziale che i documenti per l'estradizione in Italia di Saccucci non gli siano arrivati entro il tempo fissato dalla legge argentina. Ma in ogni caso il neofascista sarebbe stato rilasciato. È l'opinione corrente negli ambienti del ministero degli Esteri di Buenos Aires dove abbiamo cercato la spiegazione della stupefacente decisione con la quale tre giorni fa Miguel Rodriguez Villafane, magistrato di Cordoba, ha deciso la liberazione di Saccucci, ricercato dall'Italia per il raid di Sezze. All'ambasciata italiana confermano che tutta la documentazione è stata consegnata alla cancelleria argentina il 5 aprile, dunque ben 15 giorni prima della scadenza dei sessanta invocata dal giudice. E tuttavia dalla Farnesina giungeva ieri una versione diversa. In realtà il dossier sarebbe finito in mani argentine solo il 17 aprile. Dal canto suo, però, il ministero degli Esteri di Buenos Aires risponde che la trafila burocratica, per un reato di cui è competente una provincia, richiede tempi lunghi. Il dossier con i reati per cui Saccucci è ricercato dallo Stato italiano si è perso tra ministero degli Esteri e ministero della Giustizia, delegato del ministero della Giustizia di Cordoba, Tribunale di Cordoba, timbri, protocolli, corrieri. Conclusione non è arrivato a Rodriguez Villafane entro il 20 aprile.

Ma la vera spiegazione del comportamento del magistrato sarebbe un'altra. Saccucci — dicono al ministero della Giustizia — è stato arrestato solo per una ragione per così dire preventiva. C'è stata una segnalazione dei servizi segreti italiani, che avevano intercettato una telefonata di Saccucci alla madre morente. Si era alla vigilia della visita di Pertini in Argentina, era prevista per il 13 marzo una sosta a Cordoba e così l'arresto del neofascista è stato ritenuto opportuno. Ma mai — ad esempio si sostiene — ha avuto credibilità negli ambienti argentini l'ipotesi dell'Italia secondo la quale Saccucci preparava un attentato al presidente, su incarico e mandato di gruppi economici di estrema destra ai quali è legato e che lo proteggono. Tanto è vero che mai un'indagine su questo è stata avviata dalla magistratura locale. E dunque — concludono gli stessi funzionari — perché cosa perseguire Saccucci? Per i reati politici dei quali deve rispondere in Italia? L'Argentina non prevede l'estradizione per reati di natura politica (naturalmente va ricordato che inrealtà Saccucci è ricercato per concorso morale nell'omicidio del giovane comunista Luigi Di Rosa, che non è un reato politico).

Solo che i rapporto con il nostro paese sono e devono restare buoni e così si è confezionato l'escamotage dei documenti non arrivati in tempo. Saccucci è tornato alla sua villetta, al suo lavoro di amministratore di alcune stazioni di servizio, di proprietà, di quello stesso gruppo di italiani potenti e non solo nostalgici che da quando è arrivato in Argentina lo hanno sempre appoggiato e coperto.

Ricorrerà l'Italia? La decisione di non estradare Saccucci arriva a pochi giorni di distanza dalla fuga facilissima di Gianni Giudo, responsabile del massacro del Circeo, anche lui fascista. Guido è uscito dall'ospedale di Buenos Aires dove era stato trasferito dal carcere per accertamenti clinici, proprio allo scadere della pena argentina e alla vigilia del trasferimento in Italia. La sua fuga sarebbe stata tutta organizzata in Italia, dall'Italia sono venuti i dollari, tanti, necessari per pagare la rete di corruzione che dal carcere lo ha portato all'ospedale e poi fuori dall'Argentina. Guido non ha mai frequentato gli ambienti di estrema destra locali. Faceva una vita piacevole e disimpegnata, ragazze e sport, nessuno segnalazione che lo riguardasse era mai venuta dall'Italia. È stato arrestato casualmente, durante un controllo dell'antinarcotici negli alberghi, effettuato fra tutti i residenti stranieri senza un lavoro stabile.

Di tutto questo, della liberazione di Saccucci e della fuga di Guido, non c'è traccia sui giornali argentini, raccogliere informazioni è difficile, capisci che è ancora *considerato normale* che terroristi e assassini si sistemino tranquilli nei paesi latino-americani. Ma neanche del sabotaggio all'aereo del presidente Pertini all'aeroporto di Ezeiza, mentre con più di cento tra funzionari e giornalisti rientrava a Roma l'11 marzo, c'è stata traccia di informazioni in Argentina. Eppure un sabotaggio analogo era accaduto pochi mesi prima all'aereo che trasportava la vedova di Peron, ultimo presidente prima del golpe del '76, lo stesso attentato si è ripetuto pochi giorni dopo l'11 marzo all'aereo che doveva condurre Alfonsin a Brasilia per la cerimonia di insediamento di Neves. I tre sabotaggi sarebbero opera dello stesso gruppo, quella che qui chiamano «manodopera disoccupata», i militari dei servizi di sicurezza rimasti tutti in piedi, stipendiati regolarmente con fondi neri dello Stato, registrati in liste a cui il governo democratico non è ancora riuscito ad accedere.

Maria Giovanna Maglie

Sandro Saccucci

Per l'inchiesta sui reati fiscali?

Un misterioso blitz in banca a Catania del giudice Palermo

Il magistrato per ore nell'ufficio del direttore della Banca popolare agricola di Ragusa

CATANIA — Il giudice Carlo Palermo è arrivato ieri mattina a Catania e, circondato da decine di guardie di finanza, si è recato nella sede della Banca agricola popolare di Ragusa. Lì è rimasto, chiuso nella stanza del direttore, Salvatore Iaconinoto, per tutta la mattinata. Intorno all'operazione c'è il più stretto riserbo, non si sa ancora quale possa essere il nesso tra questo improvviso blitz del giudice alla banca, i cui principali azionisti sono i baroni Cartia, e l'inchiesta sull'evasione fiscale organizzata della quale sono accusate ventun persone, tra cui i cavalieri del lavoro catanesi Graci, Costanzo e Rendo. Tempo fa però la stessa banca è stata oggetto dell'attenzione dei magistrati catanesi che si sono occupati di un'altra inchiesta sulle fatture false, inchiesta che vede protagonisti gli stessi inquisiti. Il giudice Palermo si sarebbe poi recato anche nella sede della Banca di Sicilia. Sulla vicenda delle fatture false prende posizione il presidente della Confindustria, Lucchini che ha dichiarato in una intervista al quotidiani di Palermo «L'Ora»: «Gli arresti di Catania e Trapani non modificano la scelta della Confindustria di sostenere lo sviluppo imprenditoriale siciliano, così io agli industriali del nord continuo a consigliare: andate ad investire in Sicilia, è una buona terra. E agli industriali siciliani, giustamente preoccupati per l'immagine delle loro Imprese, dico: pagate anche voi le tasse. I reati fiscali saranno pur stati peccato veniale in passato. Ma oggi l'imprenditore deve far per intero, come tutti, il suo dovere fiscale».

Il presidente della Confindustria ha anche osservato: «Siamo rispettosamente in attesa che la magistratura di Trapani dia il suo giudizio, sino ad allora non vogliamo rilasciare dichiarazioni ufficiali. Speriamo soltanto che tutto si risolva presto: sarebbe gravissimo, infatti, se la magistratura perdesse tempo».

Intanto il deputato socialista Giacomo Mancini in un'interrogazione ai ministri delle Finanze e della Giustizia chiede di essere meglio informato sulla consistenza dell'operazione giudiziaria in Sicilia nei confronti di imprenditori di Catania nonché sulle modalità di preparazione e di esecuzione messe in atto dalla Guardia di Finanza. «Le notizie apparse sulla stampa — osserva Mancini — sono imprecise e non sempre attendibili anche per la discrezionalità delle norme che regolano il segreto istruttorio». L'esponente del Psi chiede in particolare di sapere se risponda al vero che agli accertamenti delle frodi fiscali abbiano concorso oltre 300 finanzieri comandati da numerosi ufficiali e sottufficiali e, in caso affermativo, di dire quanti siano gli effettivi della Guardia di Finanza disponibili in Sicilia e nel resto del paese all'applicazione della legge antimafia. Mancini domanda infine quante siano le operazioni dello stesso tipo e con quale impiego di forze siano state eseguite in altre parti d'Italia.

Mostrato a Roma un sistema integrato Seat-Olivetti-Philips, lo stesso esposto a Tsukuba

Tocchi il video ed è tutto Leonardo

Codici, disegni, pitture: al computer un gigantesco museo

ROMA — Addio vecchie foto ingiallite, consumate dagli anni e dalla storia, da consultare con riverente cautela. Addio vecchio lavoro di schedatura «soggetto-della-foto-autore-della-medesima-epoca-eventuale-data-di-pubblicazione». Da oggi preparatevi a cancellare tutto questo dalla vostra memoria, in particolare se siete gente che lavora con le immagini: pubblicitari, studiosi dell'arte o del cinema (ma anche, perché no, di fumetti), bibliotecari, semplici amanti della pittura. È un'altra delle meraviglie dell'era del computer: un'idea messa a punto dalla Seat Sarin, in collaborazione con la Philips e l'Olivetti.

In poche parole: un personal computer con video e un aggeggio poco più grande di una ventiquattr'ore in cui infilare il cosiddetto video-disco, grande più o meno come un normale 33 giri. Il videodisco è capace di «immagazzinare» su entrambe le facce più di centomila immagini e di proiettarle immediatamente sul monitor. Nel computer è invece inserita la «schedatura» vera e propria delle immagini. Per fermare l'immagine, o ingrandire il particolare che vi interessa, basterà toccare con un dito il video in quel punto. Se volete la schedatura esatta dell'immagine basterà «richiamarla», invece, al computer.

Una vera «chicca» per biblioteche e istituti culturali, ma anche per grossi privati (e non a caso il sistema viene già usato da alcuni istituti di formazione per pubblicitari). Basti pensare al «censimento» dei beni culturali italiani: munumenti, edifici, palazzi che ancora non hanno una catalogazione unica e precisa.

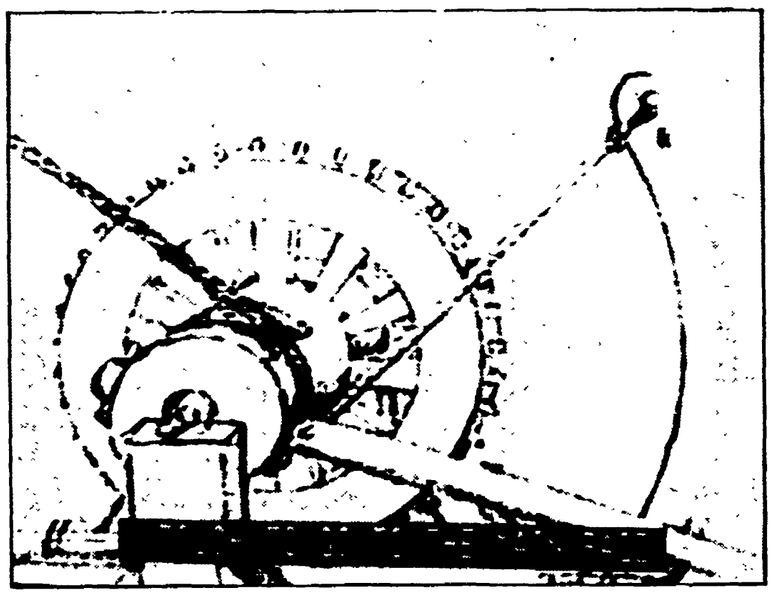
Ieri, la società Seat Serin ha mostrato alla stampa il sistema esposto all'Expo-Italia '85 di Tsukaba: l'intera opera di Leonardo da Vinci «computerizzata». Diciottomila immagini relative alle pitture, ai codici e ai disegni del grande artista facilmente accessibili a chiunque. Basta spingere un pulsante e indicare alla macchina ciò che si intende vedere. Chiunque, tramite lo schermo televisivo, sensibile al tocco, può interagire con il sistema chiedendo di vedere ad esempio alcuni disegni tra le migliaia disponibili. Oppure, una volta visualizzata una pagina di un codice leonardesco, può toccare la parte che gli interessa vedere ingrandita. Dopodiché potrà chiedere al sistema una minuta descrizione dell'oggetto raffigurato, analizzare gli altri disegni di egual tema e così via.

Una realizzazione che — ha detto il presidente della Sarin Claudio Rovai — non è ancora destinata al pubblico ma che già da ora può rivelarsi molto utile ed interessante per scopi didattici, per la promozione culturale e la protezione dell'ambiente e del patrimonio artistico. Con una punta di giustificato orgoglio il direttore del programma Videodisco Seat ha voluto sottolineare che «in questo settore — i videodischi — l'Europa è ancora competitiva, quanto a tecnologia, con l'industria americana e giapponese».

Lo stesso sistema «leonardesco» sarà usato (e si perdoni la società per avere voluto mischiare il sacro al profano...) per la compilazione delle «pagine gialle» elettroniche, un servizio che sarà messo a disposizione delle aziende consultabili tramite un personal collegato al telefono: vi saranno certamente informazioni relative a 800 mila operatori economici italiani.

Sara Scalia

NELLA FOTO: un disegno di Leonardo al computer



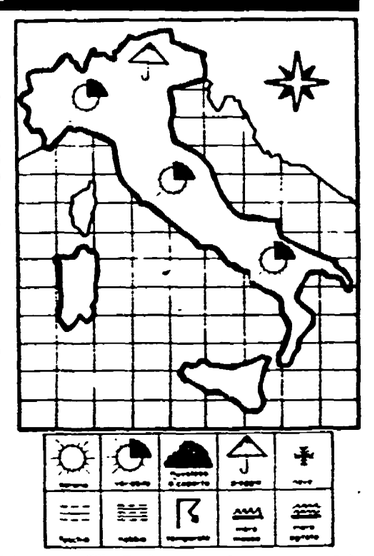
Napoli, in piazza del Plebiscito torna la fontana (per 10 giorni)

NAPOLI — Mega-parcheggio o salotto buono della città? Infuria la polemica sull'uso di piazza Plebiscito, una piazza «storica», di fronte Palazzo Reale. Lo spunto è stato dato dall'Aman che per celebrare il centenario della entrata in funzione dell'acquedotto di Serino ha deciso di ricostruire al centro della piazza la fontana che fu eretta per l'occasione nel 1885. Solo per dieci giorni, però. Poi piazza Plebiscito riprenderà il suo solito aspetto di desolante parcheggio automobilistico. A questo punto è stato proposto di conservare la fontana per sempre, restituendo la piazza ai cittadini e ai turisti. L'ultima parola, naturalmente, spetta all'Amministrazione comunale che si è limitata ad autorizzare un «esperimento» di 15 giorni; poi si vedrà.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8	20
Verona	8	17
Trieste	6	15
Venezia	10	16
Milano	10	20
Torino	7	20
Cuneo	9	17
Genova	14	15
Bologna	11	20
Firenze	12	18
Pisa	9	17
Ancona	9	21
Perugia	9	16
Pescara	6	21
L'Aquila	n.p.	n.p.
Roma U.	7	21
Roma F.	9	20
Campob.	8	16
Bari	9	19
Napoli	10	19
Potenza	6	13
S.M.L.	11	18
Reggio C.	14	20
Messina	14	20
Palermo	12	18
Catania	11	21
Alghero	11	20
Cagliari	7	18



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato essenzialmente da un contrasto fra aria calda ed umida di origine mediterranea e aria più fredda di provenienza continentale. Le regioni maggiormente interessate sono quelle settentrionali e in minor misura quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità piuttosto accentuata: a tratti si avranno annuvolamenti anche intensi associati a precipitazioni, a tratti si avranno schiarite più o meno ampie. L'attività nuvolosa e le precipitazioni saranno più frequenti sul settore nord orientale e sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali tempo generalmente buono caratterizzato da nuvolosità irregolare alternata ad ampie zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni al nord e al centro, in leggero aumento sulle regioni meridionali.

SIRIO

Il lungo silenzio stampa preannunciato per lo scorso fine settimana dall'inasprirsi della vertenza contrattuale dei giornalisti è stato evitato. Il governo è intervenuto, proponendosi come mediatore tra le parti; il gruppo dirigente della Fnsi, con alto senso di responsabilità, ha revocato lo sciopero.

Occorre ora utilizzare il tempo a disposizione per trovare una giusta soluzione alla vertenza, riconducendola nel suo naturale ambito di vicenda sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro. Decisivo sarà il comportamento del governo; ma anche della controparte imprenditoriale, che non può continuare ad irrigidirsi in pregiudiziali che vanno oltre la valutazione dei costi del rinnovo contrattuale per assumere caratteri ideologici, di resa dei conti con la capacità contrattuale, il ruolo di rappresentanza del sindacato. Purtroppo tali atteggiamenti, non propri della tradizione Fieg, li avevamo già dovuti registrare nel lungo trascinarsi, per mesi, della vertenza dei poligrafici, comportando ciò gravosi scioperi (per tutti, ma soprattutto gravosi per il nostro giornale) che potevano essere evitati in quanto esistevano le condizioni per firmare l'accordo.

Il modificarsi delle strutture proprietarie dei gruppi editoriali maggiori, la presenza sempre più determinante nel settore dell'editoria di gruppi industriali e finanziari potenti (in specifico la Fiat) ha portato la novità negativa di un irrigidimento delle relazioni sindacali, con il tentativo di delegittimazione del sindacato come soggetto collettivo, per contrapporre la logica degli accordi individuali.

Se le speranze ora accese dovessero essere deluse, probabilmente la vertenza dei giornalisti precipiterebbe in un'avvitamento esasperato, e difficilmente governabile, con l'esplodere di insanabili contraddizioni, ma soprattutto con gravi rischi per la libertà d'informazione. E ciò sarebbe ancor più accentuato dal delicato periodo che attraversiamo di campagna elettorale.

Da più parti è stato sottolineato come l'informazione sia, nelle moderne società democratiche, un'essenziale e delicato servizio, di preminente interesse generale. La sua interruzione comporta conseguenze non meno gravi, per la collettività, che la paralisi dei trasporti o della sanità. È giusto questo? Anche se spero che da tale assunto qualcuno non tragga occasioni strumentali per ipotizzare precettazioni prefettizie!

Forse non sarebbe male se, a vertenza positivamente conclusa, le parti pensassero anche a forme nuove di regolamentazione dei conflitti sociali. Naturalmente ciò sarà possibile se il sindacato sarà forte ed autorevole, non indebolito e con scarso prestigio come lo vorrebbero certi settori padronali e del mondo politico. E tanto più sarà possibile se governo e Parlamento faranno il loro dovere per adeguare la legislazione del settore. Penso a due questioni in particolare: a) nuove norme a tutela dell'autonomia professionale e per il segreto istruttorio, dato che il rapporto giornalisti-magistratura si è fatto estremamente difficile, con i giornalisti spesso esposti a rischi ed arbitrii; b) una regolamentazione di sistema del settore dell'informazione, dai giornali alle televisioni, che consenta certezze nell'attività imprenditoriale, eviti gli sconvolgimenti provocati dalle incursioni di capitali d'avventura, governi il mercato dei flussi finanziari bloccando il formarsi di poteri oligopolistici, di posizioni dominanti, dall'industria cartaria al mercato pubblicitario.

Ci siamo mossi, ci stiamo muovendo in questa vicenda guardando agli interessi generali del paese, che sono quelli di avere una editoria sana, un mondo dell'informazione libero ed autonomo.

A tale interesse generale guardiamo anche se il quadro che si presenta, fatto di violenti mercanteggiamenti ed avvilenti lottizzazioni, desta in noi forti preoccupazioni per la tendenza ad omologare agli interessi del potere l'informazione, comprimendone la libertà e l'autonomia. Ma perché l'informazione sia libera, occorre che anche i giornalisti siano liberi ed autonomi. E di ciò è anche garanzia una loro condizione normativa ed economica adeguata.

Lo diciamo non per solleticare interessi corportativi. Altri lo hanno fatto, in primo luogo il presidente del Consiglio già con il messaggio inviato al congresso di Sorrento della Fnsi, sostenendo quei settori sindacali che hanno duramente contestato la linea unitaria di Rinnovamento, la corrente maggioritaria del sindacato giornalisti. Se per mesi il governo ha sottolineato che i giornalisti sono malpagati, enfatizzando oltre misura un dato anche vero, anche questo è ora un motivo per cui esso deve assumersi la responsabilità di trovare una soluzione soddisfacente convincendo gli editori.

All'interesse generale ci sforziamo di guardare anche quando soffriamo pesantemente siffatta situazione e radicalizzazione dello scontro. Il Pci è anche editore. L'Unità è impegnata in una fase di ristrutturazione complessa, in uno sforzo di risanamento finanziario difficile che impegna migliaia e migliaia di cittadini, militanti ed amici, che fa appello al contributo di milioni di italiani. Noi vogliamo affermare con tenacia ed orgoglio che non solo grandi industriali e finanzieri, che manovrano le leve della ricchezza nazionale, possono essere editori, ma anche un partito che rappresenta in primo luogo i lavoratori, gran parte dei ceti subalterni. E vogliamo essere editori di un grande giornale che fa informazione e cultura, che è parte essenziale della libertà di informazione in Italia, senza il quale essa sarebbe decisamente monca. Facciamo tale sforzo editoriale nonostante siamo ancora fortemente penalizzati sul piano delle entrate pubblicitarie (gran parte dei nostri guai nascono da qui; eppure diffondiamo più copie di giornali che hanno anche il doppio di entrate pubblicitarie rispetto all'Unità; ci rivolgiamo ad un target, per dirla con gli specialisti, di lettori-utenti-consumatori commercialmente più appetibile di altri). Proprio perché vogliamo un tale giornale i giornalisti dell'Unità si sentono parte integrante e di inscidibile dei giornalisti italiani. Per questo partecipano allo sciopero. Non lo fanno per i soldi, perché poi il trattamento economico è specifico, analogo a quello dei parlamentari comunisti o dei funzionari di partito. Ma perché ritengono l'autonomia e la professionalità dell'intera categoria un valore importante, così come un sindacato diretto da forze non rinsecchite in anguste visioni di meri e rigidi interessi corporativi.

Credo che sia importante ricordare tutto ciò ai compagni impegnati nella diffusione in queste giornate, a volte amareggiati per il tanto impegno frustrato quando l'Unità non può uscire; ma è bene che lo abbiano presente tutti, operatori o no del settore, che a volte non paiono apprezzare tale impegno nostro.

Deve essere chiaro che all'interesse generale di un informazione libera ed autonoma continueremo a riferirci nella nostra azione. Se per responsabilità specifiche di giochi di potere o di oltranzismi padronali si volesse precipitare in una situazione di ingovernabilità il sistema informativo, il contributo nostro a tale lotta dovrà allora essere deciso in forme adeguate alla situazione, per battere chi punta alla sconfitta del sindacato e all'asservimento della libertà di informazione. Ma si porrebbe allora anche per lo stesso sindacato, come ha affermato l'assemblea dei redattori dell'Unità «l'esigenza di scegliere forme di lotta più articolate, efficaci ed incisive al fine del buon esito stesso della vertenza».

Antonio Bernardi

Dopo l'intervento del governo

Scontro editori giornalisti Come uscirne

Senato, la maggioranza rinvia la legge sulla Calabria

ROMA — Il Senato, secondo il calendario, doveva votare ieri il disegno di legge per interventi straordinari in Calabria. Il voto finale è stato, invece, rinviato al 21 maggio. Il motivo? Molto semplice: la maggioranza, nel timore di una nuova sconfitta, come quella del giorno precedente sui cassintegrati, ha allungato i tempi della discussione e ha poi proposto il rinvio. Un altro esempio — ha dichiarato Chiaromonte, capogruppo dei senatori Pci — della «volontà prevaricatrice del governo e dell'assenteismo della maggioranza. Il presidente del Consiglio che sarà sabato a Catanzaro non potrà vantarsi della sollecitudine che il governo avrebbe per la Calabria attraverso una legge che, nel testo elaborato dalla commissione, è in verità una legge pessima, di tipo clientelare. Che non risolverebbe i problemi di quella regione. Il gruppo comunista aveva proposto, per la Calabria, un'altra linea che, se accolta, avrebbe già trovato una prima sanzione parlamentare dal Senato. Noi proponemmo infatti che norme speciali per la Calabria venissero incluse nella legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ma socialisti e democristiani, impegnati in Calabria a propagandare gli effetti miracolistici della legge speciale si opposero. Il risultato è sotto gli occhi di tutti, e in particolare dei cittadini calabresi».

Torino, nuovi mandati di cattura per i «semafori intelligenti»

TORINO — L'ex assessore socialista ai trasporti del comune di Torino, Giuseppe Rolando, il sindaco comunista di Ortonovo, Sauro Castagna e l'ingegnere milanese Gigi Casani sono stati raggiunti in carcere da un nuovo mandato di cattura spiccato dal giudice Sorbello che conduce l'inchiesta sui «semafori intelligenti». Come in precedenza, l'accusa è di concussione. Secondo il magistrato, i tre accusati ed eventuali loro complici avrebbero richiesto una tangente sia al Centro ricerche Fiat, capogruppo delle aziende (tra cui l'Italtel) che avevano vinto la gara d'appalto per l'allestimento di un sistema di semafori computerizzato, sia alle imprese concorrenti capitanate dal Consorzio cooperative di Reggio Emilia.

Beni ecclesiastici, parere favorevole in Commissione

ROMA — La commissione Esteri del Senato ha espresso ieri il parere favorevole sui disegni di legge di ratifica del protocollo e delle disposizioni esecutive degli accordi tra lo Stato italiano e il Vaticano in materia di beni ecclesiastici, già approvati alla Camera. Hanno votato a favore comunisti, socialisti e democristiani, contro i repubblicani. Per il Pci, è intervenuto il senatore Paolo Bufalini. Ha detto che con il nuovo Concordato, «si è ristabilita una cornice di relazioni, tra Stato e Chiesa cattolica, corretta e ispirata a quei principi di laicità e di uguale libertà fra tutti i culti che sono a fondamento della Carta costituzionale».

Fra i tanti aspetti positivi delle leggi all'esame del Senato Bufalini ha indicato i principi su cui si fonda la nuova disciplina degli enti ecclesiastici. Inoltre, «è apprezzabile che asse e fondamento del nuovo sistema di sostentamento del clero sia la volontà dei cittadini».

Il 27 iniziativa dei giovani contro le stragi, adesione Pci

ROMA — Anche il segretario del Pci, Natta, ha aderito all'iniziativa indetta dal coordinamento degli studenti contro mafia, 'ndrangheta e camorra per dopodomani, quando due treni provenienti da Milano e Napoli porteranno a San Benedetto Val di Sambro migliaia di giovani che manifesteranno contro le stragi e la violenza e per la difesa della democrazia italiana. Nel messaggio di adesione Natta afferma che «è una grande necessità, rispetto al futuro stesso della nostra democrazia, che la gioventù si faccia protagonista di una forte domanda di giustizia e libertà». All'iniziativa dei giovani hanno già dato il loro sostegno organizzazioni sindacali e culturali, le organizzazioni giovanili della Dc, del Psi e del Pri, la Fgci, magistrati, intellettuali e esponenti politici.

La sinistra vince le elezioni all'Università della Calabria

CATANZARO — Grande affermazione della lista del Pci — che raggiunge la maggioranza relativa — nelle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti degli studenti in seno agli organismi dell'Università degli studi della Calabria. La lista di sinistra ha ottenuto infatti il 29,2 per cento dei voti e due seggi nelle elezioni per i rappresentanti nel nuovo consiglio di amministrazione dell'ateneo di Arcavacata (Cosenza) ed è la prima lista. Di grande significato anche la partecipazione al voto degli studenti dell'università calabrese: hanno infatto votato 1999 studenti su 5.525 aventi diritto al voto, per una percentuale del 35,8 per cento (nel 1983 la percentuale era stata del 24,3 per cento). Al secondo posto è la lista socialista con 418 voti, il 23,4 per cento e due seggi. Segue il movimento cattolico (Comunione e liberazione) con 338 voti, il 18,9 per cento e un seggio; quindi un'altra lista cattolica, «Dialogo e confronto», 327 e il 18,3 per cento, un seggio, mentre la lista di estrema sinistra con 180 voti non ha ottenuto alcun seggio.

Il Monopolio difende le «nazionali»

«Il nostro fumo non fa più male di altri»

Intervista con il direttore generale, Carmelo Sapienza - Una polemica nata dalla pubblicazione dei dati dell'Istituto «Negri» di Milano

ROMA — Un piccolo vespaio. Telefonate in redazione, polemiche nemmeno tanto velate con «l'Unità» che, il 14 aprile scorso, ha pubblicato un articolo dal titolo «E il fumo italiano ti ucciderà». Ma come, il giornale dei comunisti ce l'ha con i Monopoli di Stato e contro le multinazionali del fumo non spende nemmeno una riga? Vuoi vedere che il fumo italiano fa male e quello americano, invece, fa venire la pelle liscia? Non è esattamente così che sono andate le cose. In quell'articolo venivano riportati i risultati di un'indagine chimica condotta dal ministero della Sanità britannico e ripresa dai laboratori farmacologici dell'Istituto Mario Negri di Milano, in cui i ricercatori (e Silvio Garattini, che ne è il direttore) confrontavano il contenuto di nicotina, residui catramosi e condensato prodotto dalle sigarette italiane con il contenuto medio delle stesse componenti chimiche presenti nelle sigarette statunitensi. Secondo quei dati, le sigarette più dannose dell'intero Occidente industrializzato sarebbero prodotte in Italia. E non solo: dato per scientificamente accertato il nesso causa-effetto tra fumo e neoplasie, una ricerca «parallela» condotta dall'Iarc — l'agenzia della Organizzazione mondiale della Sanità per la ricerca sul cancro, con sede a Lione — informava che proprio all'Italia spetta l'agghiacciante primato della più alta frequenza di tumori polmonari.

L'articolo, come si è detto, ha suscitato scalpore e reazioni. Un gruppo di 17 deputati di vari partiti (Pci, Dc, Psi, Sinistra indipendente, Pdup-misto) ha presentato un'interrogazione parlamentare. I deputati chiedono di bloccare la produzione delle sigarette più dannose; di rivedere i prezzi per scoraggiare l'uso di quelle più pericolose; di apporre finalmente sui pacchetti la scritta «il fumo fa male. Può causare cancro, enfisema, malattie cardiache». Si è mossa anche la Cisl che, per voce del segretario generale di categoria, Roberto Vicentini, chiede all'«Unità» di «informare correttamente i fumatori» e, a proposito della ricerca, parla senza mezzi termini di «manipolazione dei dati» in un'analisi che «ha poco di scientifico e molto di pubblicità». Anche al sindacato di categoria della Cgil, infine, non si può dire che siano molto contenti.

Allora siamo andati a parlarne con il Direttore generale dei Monopoli di Stato (22 stabilimenti e sei saline, complessivamente poco meno di 16 mila addetti), dottor Carmelo Sapienza, per sentire, come si dice, anche l'altra campana, o meglio, gli «imputati».

«Io non dico che l'Istituto Mario Negri non sia un istituto farmacologico serio, di fama europea — spiega Sapienza —; quello che invece sostengo è che in quei dati c'è un vizio di forma». Qual è, direttore? «È che gli americani calcolano il "condensato", cioè i prodotti della combustione del fumo, senza la nicotina. Questo comporta che tutti i dati risultano falsati e a vantaggio dei marchi esteri. Mi spiego con un esempio: se dal contenuto di catrame della MS, che secondo i dati forniti dall'Istituto Negri è di 17 milligrammi per sigaretta, togliamo 1,3 milligrammi di nicotina, otteniamo un contenuto di residui catramosi pari a 15,7 mg., che è assolutamente pari alla Marlboro al netto di nicotina. Lo stesso vale per le sigarette leggere e super leggere. Proviamo a prendere in esame la "Futura": al netto di nicotina, ha un condensato di 8,3 mg. Lo stesso della "concorrente" "Merit", che ha un condensato di 8,2 milligrammmi».

Ma allora, se i dati danno risultati analoghi a quelli delle sigarette presenti sul mercato mondiale, cosa risponde a quei deputati? È possibile una revisione dei prezzi? Perché non si applica finalmente la scritta «il fumo fa male» sui pacchetti in commercio? «Procediamo con ordine. Innanzitutto una revisione dei prezzi per le sigarette cosiddette "a maggior rischio" non è possibile senza scontrarsi con le norme della Comunità Economica Europea sul mercato. Per quanto riguarda l'avvertenza da inserire sui pacchetti, occorre fare una premessa. Noi non siamo una ditta privata. Siamo un'azienda di Stato. Come tale abbiamo il dovere di lavorare per il miglioramento della qualità e il "contenimento" del fattore "rischio". In questa linea ci stiamo muovendo dal '65. Venti anni fa la "Gala" è stata la prima sigaretta al mondo ad avere la scritta del contenuto di nicotina sul pacchetto. Da allora i livelli di nicotina e residui catramosi delle nostre sigarette si sono ridotti circa del 50%: avevamo una media di 30 milligrammi di residui per sigaretta. Adesso la media è del 17%: pari a quella mondiale».

Sì, ma la scritta? «Ci arrivo. Noi abbiamo il controllo del 65% del mercato italiano, che consuma 100 milioni di tonnellate di tabacco all'anno. Il restante 35% del mercato è controllato dalle multinazionali. Ora, noi, siamo in prima fila nel discorso sulle garanzie da offrire al fumatore, tanto è vero che abbiamo approvato (unico paese al mondo) una legge che vieta tassativamente la pubblicità delle sigarette. Questa legge, però, viene costantemente violata dalle multinazionali, che sponsorizzano competizioni sportive, spettacoli, manifestazioni. E arrivo al punto: siamo assolutamente favorevoli alle scritte "il fumo fa male" sui pacchetti. Ma poi, finirà una buona volta lo sconcio delle sponsorizzazioni, o lasceremo il mercato nelle mani delle multinazionali? Noi diciamo "sì" alle avvertenze sui pacchetti, ma vogliamo, allora, sanzioni più severe per chi viola le norme sulla pubblicità».

A quanto ammontano attualmente le sanzioni? «Variano da 5 a 50 milioni». («Un'inezia — fa eco la Cgil di categoria — se confrontata ai bilanci di certe multinazionali che raggiungono un terzo del nostro bilancio dello Stato»).

Sarà come dice lei, direttore, il fumo italiano non fa più male degli altri. Ma allora come spieghiamo l'aumento dei tumori in Italia rispetto agli altri paesi? «Se ci fosse questo nesso, noi avremmo dovuto avere un aumento di tumori quando le nostre sigarette presentavano tassi di residui catramosi di 30 milligrammi, e cioè venti anni fa». E allora? «Il punto è un altro: è che è aumentato il consumo. Ecco, allora, se diciamo che le sigarette fanno male, io sono d'accordissimo; se diciamo che solo le sigarette italiane fanno male, allora non sono più d'accordo. Non siamo gli ultimi della classe: utilizziamo le stesse tecnologie degli altri, gli stessi tabacchi, miscele analoghe. E oltretutto, facciamo sigarette straniere (Marlboro, Muratti, ecc.) su licenza. L'unica differenza che esiste fra noi e gli altri — sorride Sapienza — è il black-out che noi ci siamo imposti sulla pubblicità. Se anche gli altri facessero così il professor Garattini potrebbe essere sicuramente più soddisfatto».

Franco Di Mare

Come diminuire i rischi per tutti i fumatori

Occorrerebbe continuare a ridurre i tassi di catrame Perché non sostituire i marchi del «paniere» con altri meno dannosi?

MILANO — I residui di nicotina, monossido di carbonio e residui catramosi, resi noti dall'istituto «Mario Negri», sono stati effettuati dal laboratorio di chimica del ministero dell'Industria britannico (British laboratory of the government chemist), «usando le stesse procedure e tecniche analitiche che vengono impiegate, dal 1973 in poi, nella preparazione delle 'Tavole del contenuto di catrame e nicotina' prodotte ogni sei mesi a cura del ministero della Sanità britannico» (cfr. «Aggiornamento del medico», vol 6, n.5, pag.349).

Secondo un'altra ricerca del «Mario Negri» e dell'Istituto di Biometria e Statistica medica dell'Università di Milano, «è stato accertato che riducendo drasticamente il contenuto di catrame nelle sigarette, nell'arco dei prossimi due o tre decenni si potrebbero evitare più di diecimila morti per tumore ogni anno, ossia un numero superiore a quello causato da tutti gli incidenti stradali». Conclusioni analoghe vengono riferite da altre due fonti autorevoli: il Sugeon General di Washington e l'International Agency for research on cancer di Lione, l'agenzia dell'Organizzazione mondiale della sanità per le ricerche sui tumori. I rapporti del Sugeon e dell'Iarc saranno resi pubblici integralmente.

Il monopolio italiano contesta i criteri adottati dal British Laboratory. L'aveva già fatto non appena i dosaggi delle sostanze nocive erano stati pubblicati su «Mario Negri News», aggiungendo che «comunque il fumatore è arbitro della propria salute, e la possibilità di scegliere il minor pericolo non manca». Il «Mario Negri» aveva risposto negando, a sua volta, il valore pratico di questa «libertà di scelta», dal momento che «i meno abbienti sono liberi soprattutto di acquistare le sigarette di minor costo, anche se sono le più pericolose. Proprio l'esatto contrario di quanto avviene in altri paesi». (cfr. «Medical Tribune», vol.4, n.12).

Ma supponiamo pure che i soli dati corretti siano quelli forniti dal Monopolio italiano. Resterebbero pur sempre alcuni quesiti. È disposto il Monopolio, non solo a indicare davvero su ogni pacchetto di sigarette una avvertenza o un consiglio (il «Mario Negri» ne ha proposto diversi) ma anche a ridurre ancor più drasticamente le quantità di residui catramosi, adottando l'esperienza britannica? È d'accordo il governo di sostituire nel «paniere» del costo della vita le attuali sigarette (Nazionali, Esportazioni, eccetera) con altre contenenti meno di dieci milligrammi di catrame? «Queste semplici misure — sostiene il 'Negri' — non dovrebbero danneggiare nessuno e neppure ridurre le entrate fiscali». I vantaggi sarebbero quelli segnalati dall'Università di Milano: una sensibile diminuzione della mortalità causata dalle neoplasie. Non sembra davvero troppo chiedere a una azienda di Stato di preoccuparsi anzitutto della salute dei cittadini.

Naturalmente il fumo di sigaretta non è la sola causa dei tumori respiratori, una patologia che si manifesta dopo lunghi periodi di latenza (dai dieci ai venti anni). Secondo il professor Lorenzo Tomatis, direttore dell'Iarc, il fatto che in Gran Bretagna vi sia stata una sensibile riduzione di queste forme tumorali è dovuto alla concomitanza di tre fattori: campagne di educazione sanitaria, disinquinamento delle città, produzione di sigarette con meno catrame. Sfortunatamente non sembra che in Italia — se si escludono gli sforzi isolati di alcuni comuni — si stia facendo qualcosa di simile. L'Unità ha sollevato «scandalo» riferendo notizie attinte presso autorevoli fonti scientifiche? Se le obiezioni fossero state rivolte alle fonti citate, anziché al cronista, forse la discussione ne avrebbe tratto giovamento. In ogni caso confessiamo di essere lieti dello «scandalo», soprattutto se sarà servito a richiamare ancora una volta l'attenzione su quella che i ricercatori definiscono «una vera e propria epidemia». Sarebbe ora desiderabile che il dibattito non si esaurisse in una polemica giornalistica ma continuasse nelle sedi appropriate, a cominciare dal Parlamento.

Flavio Michelini

350 miliardi in un anno per la «febbre del sabato sera»

ROMA — Videoregistratore, televisore a schermo gigante con migliaia di canali, registratori ultrasensibili, compact, complicate macchine di comunicazione molto lontane dall'attuale telefono: l'uomo del 2000, o poco più, rischierà di rintanarsi in una sofisticata «caverna» dove, almeno apparentemente, non gli mancherà nulla. Perché infatti uscire se in casa non manca nulla per il divertimento e lo svago?

Per invertire la tendenza che, già oggi, vede milioni di italiani ogni sera «incollati» al televisore, quelli per cui il nostro divertimento è una industria sono al lavoro. D'altra parte, a dispetto del telecomando la richiesta di mercato c'è e quindi bisogna dare solo spazio alla fantasia. In attesa dei mega-locali polifunzionali di un futuro ormai prossimo (alcuni esperimenti già ci sono e vanno benissimo) per ora il massimo dell'impegno è espresso nell'allestimento di discoteche e locali da ballo in genere. In Italia ce ne sono circa 7.000, danno lavoro a 100.000 addetti, il fatturato (nel 1984) è stato di 350 miliardi. In Europa i locali sono oltre 40.000. Utenti all'80 per cento sono giovani sotto i 25 anni che spendono mediamente dalle 6.000 alle 10.000 lire (consumazione compresa) per una serata di musica «totale». Altri 300 miliardi all'anno gli italiani li spendono per biliardo e video game; ancora 600 miliardi vengono spesi in cinema e teatri. Insomma più di 1200 miliardi all'anno vengono «bruciati» per divertirsi, stare insieme, incontrarsi.

Ma il divertimento, lo abbiamo detto, è una industria. Un cinema, un teatro, ma più ancora una discoteca «stancano» presto il pubblico se non si provvede a rinnovarli. Statisticamente l'incalzare delle mode, il rapido mutare del gusto del pubblico, impongono una «imbellettata» anche parziale almeno ogni tre anni. Ad inventarsi continue novità provvedono circa 300 produttori specializzati in attrezzature per discoteche e teatri che occupano 3.000 addetti con un giro d'affari di diverse decine di miliardi e con una esportazione all'estero del 70 per cento della produzione. Forse non molti lo sanno ma all'«Area» e allo «Studio 54» di New York così come all'Olimpia di Parigi c'è qualcosa di italiano.

I problemi della categoria saranno discussi al 3° Sib (Salone internazionale delle attrezzature e tecnologie per discoteche e locali da ballo) che si terrà a Rimini dal 7 al 10 maggio presentato ieri dal segretario nazionale del sindacato locali da ballo, Claudio Niola, dal presidente dell'ente fiera Rimini Rodolfo Lopes Pegua, dal presidente dell'Agis, Franco Bruno. Molte le novità per i visitatori (l'anno scorso furono 15.000) preparate da oltre 300 aziende del settore italiane e straniere. Si discuterà di sicurezza, non indifferente problema per locali destinati ad accogliere migliaia di persone; dei video juke-box, funzionanti sia con nastri che con dischi a lettura laser; delle strutture, cosiddette all'americana, e cioè cinema + ristorazione + shopping + discoteca eccetera o del locali «fumo di Londra» in cui macchine speciali producono nebbia, bolle e bolle piene di nebbia. In questa ottica di «spettacolo globale» che va oltre la sola «febbre del sabato sera» si inserisce al salone la presenza dell'Agis. Il cinema e il teatro non vogliono restare fuori dal giro. Forte dei 200 milioni di spettatori paganti che l'anno scorso hanno «fronteggiato» le oltre 5 milioni di utenze televisive l'Associazione Generale del lo Spettacolo scende in campo a difendersi. Non è impresa facile. Ogni giorno in Italia «passano» sulle diverse reti e televisioni private 2.000 film. Le sale cinematografiche che sono invece 3.000 e ospitano solo 300 film nuovi all'anno. C'è dunque una concorrenza «sleale» ma le possibilità di ripresa non mancano. Vanno anzi incentivate per tenere lontano lo spettro della «caverna» altamente tecnologizzata simbolo di una irreversibile solitudine.

Marcella Ciarnelli

Il Partito

Manifestazioni

OGGI - Bufalini, Piombino (LI); Chiarante, Lecco; Colajanni, Ribera (AG); Fassino, Giaveno (TO); Folena, Grosseto; Ingrao, Perugia; Minucci, Sorano (GR); Tedesco, Arezzo; Alinovi, Napoli; Birardi, Olbia; Boldrini, Milano; Canetti, Aosta; Castellina, Grosseto; Ciofi, Pomezia (Roma); Donise, Portici e Avellino; Fibbi, Crotone; Giadresco, Catanzaro; Lodi, S. Lazzaro (BO); Pajetta, Taino (VA); Spagnoli, Ivrea (TO); Veltroni, Roma (Sez. Monteverde nuovo); Verdini, Cagliari

DOMANI - Angius, Sora (LT); Bassolino, Napoli; Borghini, Imperia; Chiarante, Milano; Chiaromonte, Tolentino e Porto Recanati; Fassino, Arona e Castelletto (TO); Folena, Torino; Macaluso, Grosseto; Magri, Imola; Mussi, Castelfranco e Paccioli (PI).

Il Comitato ANPI di Cavezzo vuole ricordare i martiri della 14ª Brigata Remo che lottarono contro il fascismo e caddero durante la Resistenza Nella ricorrenza del 40° anniversario consegnerà ai familiari di

ERMES SALTINI
ELIO SOMMACAL
EZIO PAVAN
CLELIO MARCHESI
UMBERTO REAMI
GIOVANNI BENATTI
RENZO IEMMA
CREDO CARRERI
IOLANDA ANDREOTTI
ERNESTA ARBIZZI
URSUS ROVERI
RENATO ANDREOTTI
GIACOMINO GAVIOLI

una tessera ad honorem in memoria del loro sacrificio.

Cavezzo (Mo), 25 aprile 1985.

Nel 40° anniversario della Liberazione, a tre anni dalla scomparsa della compagna partigiana

MARIA SASSI
in Dal Maso

la sezione del PCI di Pujanello (Re) e la sezione Tavacca-Paternoster di Milano-Affori la ricordano militante per quarantotto anni nel PCI e quale componente del Consiglio comunale di Quattro Castella (Re) eletta il 31 marzo 1946 dopo la Liberazione; l'ANPI provinciale di Reggio Emilia la ricorda come partigiana della 76ª AE Brigata SAP; l'ANPI nazionale ed i Convitti scuola Rinascita di Reggio Emilia, Roma e Milano la ricordano collaboratrice instancabile e capace; tutti questi organismi democratici la indicano alle nuove generazioni quale esempio di tenace militanza per il conseguimento della libertà dai despotismi, per la realizzazione della democrazia e di una società umana migliore

Milano, 25 aprile 1985.

La moglie Marisa e la figlia Francesca nel ricordare, a un mese dalla scomparsa, il loro caro

ANGELO MATACCHIERA

ringraziano tutti i compagni, in particolare quelli di Milano e di Matera, che hanno partecipato fraternamente al loro dolore. Sottoscrivono per «l'Unità».

Milano, 25 aprile 1985

A un mese dalla scomparsa del compagno

ANGELO MATACCHIERA

la mamma e la sorella lo ricordano con grande affetto a tutti i compagni e agli amici. Sottoscrivono per «l'Unità».

Milano, 25 aprile 1985.

I familiari e i compagni tutti della sezione «Centro» di Luzzara ricordano, a poco tempo dalla sua scomparsa, il compagno

SELVINO SAVOIA

Iscritto al PCI dal 1946, operaio, attivista militante fino all'ultimo, lo vogliono ricordare per i suoi ideali di libertà e giustizia sociale. Dedicano a lui la diffusione di questo 25 Aprile 1985

Luzzara (Re), 25 aprile 1985

Nell'aprile 1981 si spegneva tragicamente la limpida giovinezza di

ENRICO ZAMBONELLI

Per il suo impegno politico e sociale i genitori e la sorella Laura lo ricordano ai compagni ed agli amici che gli vollero veramente bene

Milano, 25 aprile 1985.

Il compagno Amos Chiarandini, in memoria del fratello

DOMENICO

recentemente scomparso, sottoscrive L. 50 000 per «l'Unità».

Buttrio (Ud), 25 aprile 1985.

Nel ricordo commosso ed affettuoso di

DANIELA GIRARDI
Tenente Partigiano

i compagni, i partigiani comunisti del Convitto scuola Rinascita, i collaboratori e gli amici sottoscrivono 1 milione per «l'Unità».

Roma, 25 aprile 1985.

1945 1985

A quarant'anni dalla morte, Giacomo, Antonio, Maria e Teresa ricordano il loro amato fratello

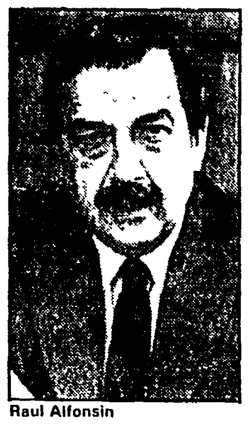
EUGENIO CAVIGLIONE

partigiano caduto a Voltri il 24 aprile 1945 durante l'insurrezione contro i nazifascisti. Per onorare la sua memoria sottoscrivono per «l'Unità».

Genova, 25 aprile 1985.

ARGENTINA

«Desaparecidos», l'Onu tentò di indagare la giunta lo impedì


Raul Alfonsin

Van Boven, un ex alto funzionario delle Nazioni Unite, al processo: «Per anni non siamo riusciti a fare nulla» - Domani sera la manifestazione in difesa della democrazia

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — «Per anni non siamo riusciti a fare nulla, avevamo migliaia di denunce atroci, di organizzazioni di diritti dell'uomo, di scampati, di familiari. Niente. L'opposizione dell'Argentina all'Onu era forte, molto forte, e impediva la formazione di una commissione d'indagine. Solo dopo il 1980, fra contrasti e pressioni, siamo riusciti ad ottenere un gruppo di lavoro speciale». Testimonianza a sorpresa al processo contro i militari golpisti quella di Theo Van Boven, *ex direttore della* commissione dei diritti umani dell'organizzazione delle Nazioni Unite. Olandese, 50 anni, ha parlato per più di quattro ore, a tratti commuovendosi, rispondendo a domande del presidente della Corte, del Pm Strassera, di avvocati del collegio di difesa. Ha detto cose tremende, accuse che pesano non solo sulle giunte militari che dal 76 all'83 hanno ordinato la repressione degli oppositori politici ma anche su tanti Stati democratici che per anni hanno taciuto, impedendo l'azione degli organismi internazionali.

Per l'Argentina che si prepara alla marcia di appoggio allademocrazia indetta dal governo per domani sera, e che anche in questi giorni gravi non riesce ad essere unita — all'appello di Alfonsin a partecipare non aderiranno ne il sindacato della Cgt nè il partito peronista — le testomianze atroci che si susseguono quasi casualmente da sponde tanto diverse nel palazzo del tribunale, dovrebbero essere una lezione maggiore. È vero che solo alcuni quotidiani danno grande spazio, al processo, la televisione quasi lo ignora, solo una radio impegnata e nuova come «Radio Belgrano» segue il processo con grande scrupolo. D'altronde lunedì scorso il quotidiano più venduto del paese «Clarin» non aveva in prima pagina il titolo sul discorso e sulla denuncia di pericoli per la democrazia fatta dal presidente Alfonsin la sera precedente. Aigiornalisti di «Radio Belgrano» il leader della destra Also Garay ha fatto sapere che «sono tutti schedati, stiano attenti».

Grande comprensione, invece, su alcune riviste, per la condizione dei poveri imputati. La rivista «Somos» pubblica un patetico reportage, i poverini hanno pochi soldi e sono costretti ad acquistare un quotidiano per uno che, una volta letto, si passano. E così via sulla crudeltà di certe detenzioni.

Ai lettori di «Somos» farebbe bene una giornata nell'aula del processo, ad ascoltare Van Boven o, all'opposto, il vice ammiraglio Luis Maria Mendia, ex comandante delle Operazioni navali. L'olandese, che ora è responsabile della Fondaizone europea per i diritti dell'uomo, ha spiegato al presidente della Corte, Arslanian, che l'esistenza di centri di detenzione e tortura era nota all'Onu perchè le denunce erano state fatte con grande precisione da persone che erano state prigioniere e che facevano nomi e cognomi dei loro compagni rimasti lì. Ma nel caso del governo argentino il lavoro della Commissione è stato impedito per anni, grazie agli appoggi della diplomazia di BuenosAires. L'unica cosa che le giunte di quegli anni ammettevano era che alcuni terroristi fossero stati uccisi in scontri armati e poi che alcuni di loro fossero tenuti in luoghi speciali per essere protetti da possibili atti di vendetta da parte dei loro vecchi compagni. Mai una denuncia delle Nazini Unite ha avuto risposta e quando si è finalmente ottenuto il gruppo di lavoro, i militari gli hanno impedito di entrare nel paese. «Quando ho domandato se anche i bambini scomparsi fossero dei terroristi, mi è stato risposto che un sofisticato sistema di protezione dell'infanzia era scattato, nell'eventualità che i loro genitori viaggiassero con documenti falsi dopo averli abbandonati». In Gabriel Martinez, rappresentante argentino negli organismi internazionali di Ginevra Van Boven ha individuato un uomo chiave nell'occultamento della verità ma ha precisato che «altri diplomatici di numerosi paesi non ci hanno dato il loro appoggio».

Alcuni ambasciatori argentini invece hanno «collaborato» denunciando gli orrori. Tra questi l'attuale rappresentante argentino argentino negli Usa, Lucio Garcia Del Solar che è stato immediatamente chiamato a deporre dal pubblico ministero.

A Mendia, vice ammiraglio, è toccato invece di spiegare che cosa un militare intenda per «aniquilar», annientare. Su questa parola, contenuta nel decreto del governo costituzionale che nel 1975 autorizzava le forze armate a combattere i sovversivi, si basa buona parte del progetto della difesa. «Obbedienza dovuta» sarebbe stata quella dei militari, obbedienza al governo che aveva ordinato loro di annientare i terroristi. Ai ministri autori di quel decreto, tutti peronisti, che il primo giorno del processo hanno respinto questa interpretazione, Mendia ha risposto sprezzantemente che nel significato che la Real Academia Española attribuisce alla parola, aniquilar significa «distruggere, ridurre al nulla». E dunque di che stupirsi? Il decreto — ha proseguito — dichiarava che la polizia era stata esautorata perché non all'altezza e le forze armate hanno dovuto perciò iniziare una lotta violenta. «Noi non usiamo gas lacrimogeni, usiamo gas mortali».

Le risposte dell'ammiraglio cominciano a diventare un po' meno sicure e concrete nel momento in cui il presidente della camera prima e Strassera dopo cominciano a interrogarlo sulle direttive impartite da lui stesso e gli contestano una serie di denucie che lo riguardano fatte da organismi per la difesa dei diritti umani. «Le ho conosciute soltanto per averle lette sui giornali» risponde Mendia ma non è più tanto a suo agio. Va avanti per ancora lunghi minuti, con risposte sempre più vaghe, sempre più trincerate dietro i non mi ricordo, non c'ero. Di testimoni come questi ne passeranno, ancora moltissimi, per molti giorni.

Maria Giovanna Maglie

URSS

Le linee riformatrici della nuova leadership indicate da Gorbaciov

Nel rapporto al plenum di martedì, il capo del Cremlino ha ribadito la necessità di «cambiare, cambiare in fretta» per accelerare lo sviluppo economico e tecnologico

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Che la svolta operata da Gorbaciov non fosse solo di «immagine» lo si era avvertito piuttosto chiaramente l'8 aprile scorso, dopo l'ormai famosa «riunione dei managers». Il forte discorso svolto da Gorbaciov nel plenum del Cc del Pcus di martedì ha dato una prima risposta circa gli indirizzi riformatori della nuova leadership. Gorbaciov ha affrontato direttamente il tema delle «tendenze negative» manifestatesi «negli ultimi anni» (ed evidentemente tutt'altro che debellate se il 1985 è cominciato — come egli stesso ha detto — «non *del tutto bene*»). Le cause sono complesse, ma «la più importante» di esse — ha detto Gorbaciov con una esplicita critica ai predecessori — «consiste nel fatto che a suo tempo non sono state valutate nel modo giusto le modificazioni obiettive che si erano prodotte nella società» e, soprattutto, nel fatto che «non si è manifestata perseveranza nell'elaborazione e applicazione di misure sostanziali nella sfera economica».

Ora bisogna cambiare, egli ha detto, cambiare in fretta, individuare «come e a spese di cosa il paese può ottenere un'accelerazione del suo sviluppo economico». Poi, rivoltosi alla sala, ha detto: «Penso che i partecipanti al plenum appoggeranno tali conclusioni». Un interloquire che si è ripetuto più volte nel corso dell'esposizione, facendogli assumere un evidente carattere di battaglia politica. Tanto più che i rilievi sostanziali mossi dal leader sovietico erano indirizzati a uomini che stavano dentro la sala del plenum e in posizione di comando. Insomma è apparso chiaro che Gorbaciov è consapevole delle resistenze oggettive e soggettive che la sua impostazione potrà creare. Il linguaggio è stato non di meno insolitamente franco nei tracciare le direttrici principali. «In termini generali — ha detto — è necessario perfezionare le relazioni sociali, in primo luogo quelle economiche». Occorrono inoltre «trasformazioni sociali nella sfera lavorativa» che si accompagnino all'«attivizzazione dell'intero sistema di istituzioni politiche e sociali». La pianificazione centralizzata — ha detto poi in sostanza Gorbaciov — resta il cardine, ma essa non può soddisfare, senza mutamenti, le esigenze attuali e future. Lo stesso esperimento economico ha dimostrato che è giunto il momento di «passare alla creazione di un intero nuovo sistema di direzione di gestione», senza di che ogni sperimentazione è destinata a naufragare o a dare risultati insufficienti.

Chiave di volta di questa tesi è una ridislocazione del peso e delle responsabilità di direzione: al centro funzioni generali di indirizzo e alla *periferia un drastico aumento* di poteri e di responsabilità. A tutte le «periferie»: quelle produttive (imprese e consorzi), quelle statali (soviet locali e repubblicani), quelle agricole (i consorzi agro-industriali). Il tutto poggiato sulla base portante di un «balzo in avanti cardinale» del progresso tecnico-scientifico, ove occorrono «svolte rivoluzionarie e il passaggio a sistemi tecnologici sostanzialmente nuovi».

Ma le questioni politico-sociali sono rimaste permanentemente al centro dell'analisi. «Bisogna depurare — ha detto Gorbaciov — il meccanismo di distribuzione della ricchezza dall'egualitarismo, da redditi non derivanti da lavoro, da tutto ciò che contraddice le norme economiche e gli ideali morali della nostra società». E ha reso esplicito il riferimento con una vera e propria orazione difensiva del «prestigio del lavoro ingegneristico», della funzione degli specialisti, della necessità che essi siano retribuiti a livello della competenza e qualità professionale che impersonano.

Neppure al partito Gorbaciov ha risparmiato critiche e rilievi. Anzi, a ben vedere, è stata questa la parte della relazione più irta di note aspre, di accenti rinnovatori. È qui che il tema della disciplina è riecheggiato con maggior vigore. «Nessuna organizzazione di partito dovrà poter eludere il controllo». La critica è ai più alti livelli. «Bisogna immettere forze fresche» — ha incalzato Gorbaciov — bisogna porre fine alle situazioni create da quei dirigenti che occupano posti da troppo tempo e che «spesso hanno smesso di cogliere le novità», bisogna chiamare più donne e più giovani nei posti di responsabilità, occorre che «la gente non senta dire una cosa e ne veda un'altra nella vita concreta». «Bisogna dire chiaramente» che la stessa questione della disciplina ha avuto un allentamento «negli ultimi tempi». Insomma la discussione che porterà al *congresso deve* avvenire nel più ampio «spirito autocritico», sapendo che dove avvengono errate scelte dei quadri si verifica un allentamento del rapporto con le masse e si hanno rovinosi effetti sull'attività dei lavoratori. Gorbaciov ha scoperto le sue carte e ha messo ai posti giusti uomini di sua fiducia. Ora comincia la vera battaglia per rendere concreto il quadro programmatico enunciato.

Giulietto Chiesa

BRASILE

Calca mai vista per Neves Sei morti, ottanta feriti

SAN PAOLO — Il clima di commozione e di grande partecipazione popolare ai funerali di Tancredo Neves ha finito per aggiungere una nuova tragedia alla tragedia *della scomparsa del primo* presidente eletto dopo tanti anni di dittatura militare. Sei persone hanno infatti perso la vita e almeno 80 sono rimaste ferite (alcune gravi) martedì sera a Belo Horizonte, dove la salma dello scomparso era stata trasferita da Brasilia per la seconda fase delle onoranze funebri, culminate poi ieri pomeriggio nella inumazione nella cittadina natale di Sao Joao del Rey.

A Belo Horizonte, come già a San Paolo e a Brasilia, la partecipazione di popolo alle esequie è stata massiccia e ha assunto le caratteristiche di una travolgente manifestazione contro la dittatura e per la ritrovata democrazia. La calca è stata tale da travolgere decine di persone che sono finite calpestate o schiacciate contro i cancelli del palazzo del governatore, dove era stato sistemato il feretro. Sono intervenute la moglie e la figlia di Neves, che hanno ripetutamente parlato alla folla e hanno poi cominciato a recitare preghiere e a intonare l'*inno nazionale*.

La gente accalcata a centinaia di migliaia nelle vie della città e davanti al palazzo del governatore ha lanciato grida ostili contro la polizia militare, che manteneva l'ordine, scandendo in coro «viva il Paese civile», «la dittatura è finita» e anche «il presidente non è militare». Uno dei cancelli del palazzo è stato divelto, per la impazienza della gente di accedere all'interno a rendere omaggio alla salma dello scomparso.

Già a Brasilia, poco prima della partenza del corteo funebre, c'erano stati momenti di tensione, quando la folla aveva cercato di ripetere ciò che avvenne a suo tempo ai funerali del presidente Juscelino Kubitschek, quando i manifestanti si impossessa*rono del feretro e lo portaro*no a spalla fino al cimitero.

Solo a tarda sera è tornata a Belo Horizonte la calma, e l'omaggio al feretro di Neves è potuto riprendere — e proseguire ieri mattina — in forma ordinata.

EST-OVEST

Washington polemizza col discorso di Gorbaciov al plenum

WASHINGTON — Nelle ultime 24 ore gli Stati Uniti hanno raffreddato il clima internazionale con una raffica di dichiarazioni dal tono negativo o pessimistico. Il portavoce della Casa Bianca Larry Speaks — che parlava dopo *le conferme* di Mosca e del Palazzo di Vetro sulla visita di Gorbaciov all'Onu — ha detto che la presenza di Reagan all'apertura della sessione autunnale delle Nazioni Unite, e quindi l'incontro con il leader sovietico in quella occasione, non è ancora certa: «*Non* è stata presa ancora nessun decisione», ha detto.

Lo stesso portavoce di Reagan ha anche reagito in modo polemico ai passaggi internazionali del discorso pronunciato martedì da Gorbaciov davanti al plenum del Pcus. Speaks ha in particolare polemizzato con l'interpretazione, data da Gorbaciov, degli accordi che hanno portato alla trattativa di Ginevra. Il parere americano è che esiste solo una «interrelazione concettuale» fra le trattative sulle armi nucleari e su quelle spaziali, «pertanto respingiamo l'interpretazione unilaterale dell'Urss che condiziona riduzioni dell'arsenale offensivo a una preliminare accettazione da parte Usa delle richieste sovietiche in campo spaziale».

Sul negoziato di Ginevra, il cui primo round si è chiuso martedì, c'è da registrare anche una dichiarazione del Dipartimento di Stato che ritiene «prematuro» un giudizio, e annuncia l'intenzione americana di studiare «attentamente» i risultati. La delegazione americana a Ginevra ha intanto svolto ieri una prima, ma «dettagliata», informazione davanti al Consiglio atlantico.

Infine, sempre alla Nato, il gruppo speciale consultivo (Scg) ha esaminato la decisione sovietica di una moratoria unilaterale nell'installazione degli Ss20 e ha espresso un giudizio negativo pur esprimendo la speranza che l'atteggiamento sovietico si traduca in «comportamenti flessibili» al tavolo del negoziato.

LIBANO

Continua il ritiro israeliano, sgombrate la Bekaa e Jezzine

BEIRUT — Senza preavviso e senza clamore, le truppe israeliane hanno attuato una nuova fase del loro ritiro, lasciando la valle della Bekaa, nel settore orientale del sud Libano, che avevano occupato nel giugno 1982 e dove erano fronteggiate dalle truppe siriane. In poco più di tre ore — a partire dalle 7 di ieri mattina — le forze di occupazione sono arretrate di 14 chilometri, abbandonando fra l'altro la città cristiana di Jezzine (già caposaldo della milizia fantoccio del generale Lahad), a est di Sidone, e la postazione strategica del monte Baruk, dal quale erano state già rimosse tutte le sofisticate apparecchiature elettroniche di *osservazione. Verso le zone* evacuate si sono subito diretti reparti dell'esercito regolare libanese, che peraltro ieri pomeriggio non avevano ancora potuto raggiungere Jezzine, in quanto tra loro e la città c'erano ancora gli armati delle «Forze libanesi» (milizia cristiana di destra) che si erano ritirati il giorno prima da Sidone.

PERÙ

Alto magistrato ferito gravemente da Sendero Luminoso

LIMA — Mentre sono ancora in corso i controlli sulle schede elettorali della consultazione del 14 aprile, il magistrato incaricato dal presidente della Repubblica di vegliare sulla legalità delle elezioni, Domingo Garcia Rada, è stato ferito gravemente alla testa da raffiche di mitra sparate da guerriglieri di «Sendero Luminoso» ieri a Lima. Nell'attentato è rimasto ferito anche l'autista del magistrato.

All'ospedale dove Rada è stato ricoverato si sono recati subito il presidente della Repubblica uscente Belaunde Terry e il suo virtuale successore il socialdemocratico Alan Garcia Perez.

Gli estremisti di «Sendero Luminoso» che si dicono marxisti leninisti non avevano fatto mistero di voler boicottare con tutti i mezzi le recenti elezioni e, secondo i servizi di sicurezza, avrebbero intenzione di uccidere ora il leader dela Sinistra unita Alfonso Barrantes. Nella loro «lista nera» sarebbero inclusi anche altri politici e alti capi militari colpevoli di prestarsi alle «farse inventate dai servi dell'imperialismo americano».

RFT — Accertato che gli euromissili potrebbero partire da soli

I Pershing 2 sono difettosi, sospesa l'installazione

Dal nostro inviato

BONN — Gli Stati Uniti e la Germania federale hanno deciso di sospendere per ora l'installazione nella Rft dei Pershing 2, gli euromissili americani, 54 esemplari dei quali *sono già presenti in* territorio tedesco, perché hanno un difetto di fabbricazione che può determinarne l'accensione spontanea. È l'allarmante risultato di una inchiesta che le autorità Usa hanno svolto sull'incidente avvenuto l'11 gennaio scorso nella base di Heilbronn, dove il primo stadio di un Pershing esplose mentre lo stavano sistemando, uccidendo tre soldati americani e ferendone altri 16.

A provocare l'autoaccensione del carburante, secondo i risultati dell'indagine sui quali ieri il sottosegretario di Stato Usa alla Difesa James Ambrose ha riferito a Bonn a una commissione del Bundestag, sarebbe stata una improvvisa scarica dell'elettricità statica accumulatasi a causa dell'aria troppo secca e della temperatura bassa. Il che significa che in condizioni analoghe l'incidente potrebbe ripetersi. Nessuno può escludere, anzi, che a prendere spontaneamente fuoco sia il primo stadio di un vettore già in posizione di tiro. Insomma, i Pershing 2 potrebbero partire da soli, e pur considerando che non dovrebbe verificarsi il pericolo di una esplosione nucleare — le testate non sono innescate — le conseguenze sarebbero ugualmente disastrose.

Le voci che a provocare l'incidente dell'11 gennaio — che diffuse un comprensibile allarme tra la popolazione civile della zona, anche a causa del rischio di una fuga di plutonio radioattivo — *fosse stato* appunto un difetto di fabbricazione dei vettori, si era diffusa non appena la commissione di inchiesta americana cominciò a lavorare in Germania. Poi però le autorità tedesche avevano cercato di accreditare in tutti i modi la tesi secondo cui l'esplosione sarebbe stata invece causata da un errore imputabile alla squadra che stava operando intorno al vettore.

Le dichiarazioni di Ambrose, ora, riaccendono le preoccupazioni. Condizioni atmosferiche come quelle verificatesi l'11 gennaio scorso (temperatura di 20 gradi sotto zero e bassa umidità dell'aria) sono tutt'altro che eccezionali, in Germania, specie nelle zone dove si trovano le basi dei Pershing 2. È vero che dopo l'incidente l'installazione dei vettori era già stata sospesa in attesa dell'esito delle indagini tecniche. Ma resta il fatto che ci vorrà del tempo prima che i 54 già piazzati vengano resi più sicuri. Inoltre, dovranno essere modificati tutti i vettori già immagazzinati negli Usa e non sarà semplice, giacché i primi stadi dei Pershing 2 non vengono costruiti ex-novo, ma prelevati dalla ditta fornitrice americana, la Marietta con sede in Florida, dai vecchi missili con testata convenzionale Pershing-1.

Paolo Soldini

USA — Sempre più aspra la polemica sull'omaggio alle tombe dei soldati nazisti

Pressioni su Reagan perché rinunci a visitare il cimitero di Bitburg

WASHINGTON — Negli Stati Uniti si sta facendo sempre più aspra la polemica sulla decisione di Reagan di visitare il cimitero militare di Bitburg, nella Germania Federale, in occasione del suo prossimo viaggio in Europa in maggio. Ieri è giunta la notizia secondo la quale il senatore Robert Dole, capo della maggioranza repubblicana al Senato, sosterrà una mozione che invita il presidente a cancellare la visita a Bitburg. In una intervista televisiva, Dole ha definito la visita «un errore», sollecitando perciò il presidente ad annullarla.

Ad ogni modo, il malessere contro la visita, fissata per il 5 maggio, si sta diffondendo anche negli ambienti dell'amministrazione. Ieri, l'autorevole quotidiano di New York, il «New York Times», ha scritto che funzionari della Casa Bianca hanno dato l'avvio ad una serie di tentativi per trovare il modo di modificare il programma del viaggio di Reagan nella Germania Federale, in modo da trovare una alternativa alla visita al cimitero di Bitburg. Il giornale precisa che tra sabato e domenica è stato inviato un messaggio privato al cancelliere tedesco Kohl da parte della Casa Bianca, esortandolo a trovare una soluzione diversa per il programma di Reagan nella Rft.

Secondo il quotidiano, il messaggio a Kohl sarebbe stato firmato addirittura dal consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane, o da qualche suo stretto collaboratore.

L'indiscrezione del New York Times è stat confermata ieri a Bonn dal portavoce governativo Peter Boenisch che senza far nomi ha anche ribadito il carattere «privato» dell'invito partito dagli ambienti della Casa Bianca.

Ad ora sembra comunque che né Reagan né Kohl abbiano intenzione di apportare modifiche al programma concordato mentre l'opinione pubblica americana è sempre più contraria alla visita. Secondo un sondaggio, il 51 per cento degli interrogati si sarebbe pronunciato contro, e solo il 39 per cento si sarebbe detto favorevole.

Fra i contrari alla visita ci sarebbe, fra l'altro, la stessa first lady, Nancy Reagan, che teme ripercussioni negative sulla immagine pubblica del marito. La convinzione che il capo della Casa Bianca debba in ogni modo cancellare la visita si estende, mentre gli ambienti ebraici degli Stati Uniti manifestano sempre più decisamente la loro opposizione.

Brevi

Riunione governo-episcopato in Polonia

VARSAVIA — Dopo quattro mesi si è riunita ieri a Varsavia la commissione mista governo-episcopato, presenti tra gli altri il vicepresidente della Conferenza episcopale polacca, gli arcivescovi di Poznan e Cracovia, e per parte governativa Kazimierz Barcikowski, dell'ufficio politico del Poup.

Karmal invita gli esuli afghani a tornare

NUOVA DELHI — Il presidente afghano Babrak Karmal in un discorso trasmesso da radio Kabul, ascoltato a Nuova Delhi, ha detto che «le porte del paese sono sempre aperte a tutti gli afghani ovunque essi siano».

Incontro tra i presidenti delle due Coree?

TOKIO — Intervistato dall'agenzia di stampa giapponese «Kyodo», il direttore del quotidiano del Partito comunista della Repubblica popolare e democratica di Corea, Kim Gi Nam, ha detto che un vertice tra Kim Il Sung e Chun Doo Hwan è possibile se progredirà il dialogo tra i due governi.

Mercantile affonda nel Mar Rosso

LONDRA — Un mercantile panamense, il «Manner II», è affondato nel Mar Rosso in seguito all'esplosione di un oggetto non identificato che potrebbe essere stato una mina. La notizia è stata diffusa ieri a Londra dal consorzio assicurativo dei «Lloyds». I 29 membri dell'equipaggio del «Manner II» sono stati presi a bordo della nave porta-container belga «Rhein Express».

SINDCOOP
Ti assicura al meglio!

DIREZIONE GENERALE
P.zza Rossetti 4/3
GENOVA
tel. 010/581945
541186-566847

LEGA NAZIONALE COOPERATIVE

Tutti i conti di Reviglio

Per i vertici Eni gran lite e alla fine la spunta la Dc

Il bilancio dell'ente è vicino al pareggio - Borghini: «Un maquillage finanziario ma restano i problemi industriali» - Annunciato un piano per la chimica - L'occupazione continuerà anche se più lentamente a calare

ROMA — Il copione è sempre lo stesso: gran bisticcio per le nomine e, infine, selvaggia spartizione fra Dc e Psi, nell'ambito della quale, questa volta, ha avuto la meglio lo scudocrociato. I nuovi vertici di importanti società operative dell'Eni, nonché gli ingressi nella giunta dell'ente, portano marcatamente questo segno. Reviglio, ieri mattina, si è presentato alla stampa con il volto dell'ottimista, spiegando che i conti sono in pareggio, o giù di lì, e che la società «ha ripresa a produrre ricchezza», ma proprio la sera prima aveva dovuto ingoiare il boccone amaro di una gran lite e di qualche dissociazione all'interno della giunta sulla delicata questione dei vertici.

Abbiamo già dato in dettaglio le nuove nomine. Quelle che colpiscono di più riguardano l'Enichimica, dove la gran lite ha prodotto un proliferare di dirigenti. Oltre a Necci, Pri, che resta presidente, il vertice risulta composto da due vice presidenti (Tom Giardino e Corrado Innocenti) e da una pletora di amministratori delegati per soddisfare le brame di dc e socialisti: Antonio Serra, democristiano, Roberto Passino, socialista e, infine, Domenico Palmieri, ex Anic. Ma il colpo grosso lo scudocrociato lo ha fatto mettendo in giunta Enzo Barbaglia, ex Snam, e riuscendo contemporaneamente a tenersi la presidenza della stessa Snam con Pigorini e della Saipem dove è andato Dell'Orto. Quest'ultimo esce dalla giunta. La Democrazia cristiana mette un suo uomo anche alla vicepresidenza della Samin, si tratta di Rivolta. Per i socialisti la consolazione di prendere con Santoro la vicepresidenza dell'Agip. Questo round, dunque, l'ha vinto De Mita.

A Reviglio ieri è toccata, comunque, una parte di gloria: ha presentato i conti Eni enfitizzando i risultati positivi e nascondendo, o quasi, tutti i problemi dell'assetto industriale dell'ente. Basti pensare alla chimica, dove troppi nodi restano irrisolti e per la quale solo ieri Reviglio ha annunciato un piano per il riassetto del settore. Ma, per il momento, si tratta solo di indicazioni generali da tradurre, poi, in direttive più operative.

E passiamo alla cifre fornite da Reviglio. La gestione industriale nell'84 ha segnato un utile di 2.798 miliardi, mentre il conto economico presenta ancora una perdita di 88 miliardi, molto contenuta rispetto ai precedenti 1.449 miliardi. Per il 1985 si prevede — sempre secondo il presidente dell'Eni — un attivo. Ma questo non avrà effetti positivi, tanto per fare un esempio, sull'occupazione che continuerà, anche se più lentamente del passato, a diminuire.

Corrado Innocenti

Ed ecco i risultati ottenuti nei comparti più importanti.

CHIMICA. I ricavi sono aumentati del 45 per cento rispetto all'anno precedente. Il margine disponibile è risultato positivo per 156 miliardi con un incremento di quasi 550 miliardi sull'83. Occorre però ricordare che nell'84 il carodollaro ha permesso di entrare massicciamente nei mercati americani, visto che i prodotti Usa perdevano competitività, proprio a causa del forte rialzo della loro moneta.

ENERGIA. I ricavi sono aumentati del 17 per cento. Gli utili sono migliorati grazie soprattutto alle attività collegate al gas, se ne è infatti estratto di più. Peggiori invece i risultati del ciclo petrolifero. A proposito di questi prodotti Reviglio ha chiesto «la liberalizzazione, con qualche cautela del prezzo della benzina».

MINERO—METALLURGICO. Il fatturato è salito del 66 per cento, ma il margine disponibile resta nettamente negativo. Non positivi, infine, i risultati ottenuti nel meccanotessile, nel tessile abbigliamento e nell'ingegneria e servizi.

A proposito dei conti presentati da Reviglio, Gianfranco Borghini, responsabile della commissione industria della direzione del Pci, ha rilasciato una dichiarazione critica e preoccupata. «Il bilancio dell'Eni — dice — appare più una operazione di maquillage finanziario che un effettivo risanamento e rilancio produttivo. Si conferma la tendenza a privilegiare gli aspetti contabili rispetto alle scelte industriali». «Non siamo contrari — prosegue la dichiarazione — ad estrarre anche due miliardi di metri cubi in più della riserva nazionale di metano, purché questo serva ad aumentare le spese produttive e non a far fronte alla spesa corrente». Borghini chiede poi che vengano definite al più presto le strategie dell'holding e annuncia su tutti questi temi una conferenza stampa del Pci per lunedì prossimo.

Gabriella Mecucci

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	24/4	23/4
Dollaro USA	2004,58	1961,50
Marco tedesco	638,805	638,885
Franco francese	289,805	209,435
Fiorino olandese	566,805	564,875
Franco belga	31,846	31,699
Sterlina inglese	2461,55	2466,28
Sterlina irlandese	2005	2001,375
Corona danese	178,315	177,76
Dracma greca	14,595	14,706
ECU	1435,75	1432,15
Dollaro canadese	1469,50	1428,95
Yen giapponese	7,994	7,813
Franco svizzero	769,425	773,813
Scellino austriaco	91,222	91,077
Corona norvegese	222,29	220,775
Corona svedese	221,190	219,305
Marco finlandese	307,75	305,70
Escudo portoghese	11,31	11,15
Peseta spagnola	11,491	11,448

Economia Usa nuovi dati negativi: dollaro a 2000

La reazione innescata da freni al credito L'auto giapponese guadagna ancora spazio

ROMA — Il dollaro guadagna quasi cento lire in due giorni, passando da 1907 a oltre 2000 lire, ed il fatto paradossale è che la causa risale ad una manovra della banca centrale degli Stati Uniti che ha troncato le speranze di una riduzione dei tassi d'interesse. Un inizio di discesa dei tassi, infatti, è stato stroncato con riduzione dell'offerta di credito.

Contemporaneamente, i dati economici mostrano che il caro-dollaro sta producendo grossi guasti anche nell'economia statunitense. Intanto, non costituisce più un mezzo efficace per frenare l'aumento dei prezzi interni: i dati definitivi di marzo mostrano l'aumento dello 0,5% mensile dei prezzi e la caduta del 6,9% degli ordinativi di beni di investimento, settore militare escluso. Il che vuol dire che lo slancio agli investimenti, alimentato dall'afflusso di capitale estero, ha incontrato un limite forse invalicabile.

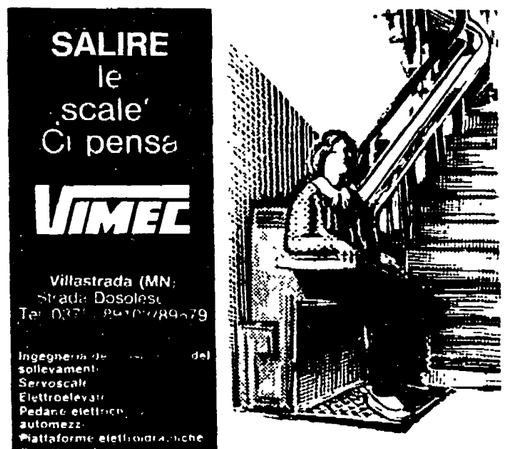
Il disavanzo del bilancio federale è stato in marzo di 28 miliardi e 460 milioni di dollari. Eguale a quello del mese di marzo 1984: la ripresa economica, benché più forte che in Europa, non è stata utilizzata per ridurre il disavanzo di bilancio la cui copertura costituisce un tema dominante nel mercato del credito.

Nei primi sei mesi dell'esercizio finanziario (negli Usa inizia a ottobre) danno 128,1 miliardi di dollari di disavanzo contro i 117,77 di un analogo semestre dell'anno precedente. La previsione di un deficit sui 200 miliardi di dollari per l'intero anno finanziario in corso appare oggi persino ottimistica.

L'incredibile è che questi dati «sorprendano» ancora gli ambienti finanziari provocando così forti oscillazioni del cambio. I dati di fondo mostrano l'insostenibilità, per gli Stati Uniti stessi, del cambio del dollaro oltre le duemila lire (3,10 marchi; 250 yen). I dati dell'industria automobilistica, i quali riflettono la capacità competitiva di una industria importante, parlano chiaro. In marzo il Giappone ha prodotto 670 mila automobili, il 6,4% in più dell'anno precedente. Il volume di produzione automobilistica totale del Giappone sorpassa ormai quello degli Stati Uniti. Nello stesso tempo la *General Motors* annuncia vendite aumentate del solo 3% su scala mondiale, compresa cioè l'Europa, ed una riduzione dei profitti. La borsa di New York sanziona questi avvenimenti riducendo da 5,11 a 3,26 dollari il valore dell'azione *General Motors*.

Molti ambienti economici, tuttavia, continuano a sorvolare sulla sostanza della questione: «Agli europei non va bene un dollaro troppo forte perché rincara le loro importazioni; non va bene nemmeno un dollaro debole perché ostacola le loro esportazioni». Questa alternativa sarebbe valida, però, soltanto dal punto di vista del più banale mercantilismo. In fondo, il danno primario agli scambi internazionali viene da oscillazioni del 15% in tre mesi o del 5% in due giorni. Nell'incertezza, le imprese sono costrette a imputare costi più elevati, cautelativi. Sugli sbalzi guadagna l'intermediazione finanziaria a scapito della produzione. Il problema cui sfuggono gli americani è quello del *governo del mercato* che, riportando il cambio ad oscillazioni normali, lo attesterebbe senza dubbio anche a livelli più realistici.

Renzo Stefanelli



TORINO DITTA PAVIGNANO TEL 230666	MODENA DITTA COFAM TEL 373663
MILANO DITTA PAGNONCELLI TEL 2137443	PIACENZA DITTA BAROCELLI TEL 35913
PAVIA DITTA BARBIERI TEL 22063	FAENZA DITTA FERNIANI TEL 54753
TRENTO DITTA EDIL MASE TEL 990626	AREZZO DITTA GALLUCCI TEL 23233
BOLZANO DITTA DE MARZI TEL 932247	PERUGIA DITTA TUTERI TEL 789765
UDINE DITTA MOLINARI TEL 293663	LIVORNO DITTA BERTI TEL 24159
TRIESTE DITTA BARICH TEL 722396	PESCARA DITTA MAGLIORE TEL 28502

Su 30 grandi gruppi una maxiricerca Cgil

Si vogliono studiare le innovazioni nei processi produttivi per adeguare la contrattazione alle trasformazioni che avanzano

MILANO — «*La contrattazione è in crisi e continuiamo a dare risposte deviantì e illusorie. Credere che sia sufficiente premere l'acceleratore sull'azione articolata di fabbrica è un'illusione*», dice Riccardo Terzi, segretario della Cgil lombarda.

«*Nei grandi gruppi industriali il sindacato non contratta da cinque anche da otto anni a parte gli accordi difensivi sulla cassa integrazione. Di fronte a una situazione economica e dell'impresa flessibile, anche noi dobbiamo essere flessibili*», rincalza Antonio Pizzinato, *leader* nazionale della confederazione.

Ad ascoltare queste battute davvero impietose sullo stato di salute del sindacato non erano in molti ieri mattina alla Casa della Cultura, ma questo nulla toglie alla novità sulla quale la Cgil sta lavorando da un paio di mesi: rifondare la strategia contrattuale nei grandi gruppi, l'unica strada «*per evitare il declino*», continuando a oscillare «*tra pragmatismo subalterno e massimalismo velleitario*» (Terzi). Adesso la Cgil chiede aiuto a una pattuglia di esperti di tecnologia e mercato. Dai santuari del Massachusetts Institute technology e di Harvard arrivano i concetti e le pratiche della gestione strategica dell'innovazione, vengono piegati alla realtà italiana per mettere ai raggi X il «*gotha*» dell'impresa pubblica e privata.

La svolta è di 180 gradi. Il sindacato non può limitare la sua azione ai luoghi della produzione. La difesa delle condizioni di lavoro delle tute blanche come degli operatori al *computer*, la contrattazione delle professionalità *oggi* tutelate unilateralmente dalle direzioni del personale, passano attraverso l'azione sulle strategie aziendali e di mercato, cioè i «*punti alti dell'organizzazione aziendale*». Una contrattazione sindacale che sia tagliata fuori dalla progettazione e dalla distribuzione del prodotto «*finisce per essere una funzione residuale*». Nella fabbrica tayloristica l'elemento centrale era quello della produzione, il cuore era la catena di montaggio. Organizzando l'operaio massa il sindacato esercitava un controllo strategico, un elevato potere contrattuale. Oggi lo scenario è mutato e se il sindacato sta fermo, amministra le perdite sotto l'ondata delle ristrutturazioni, diventa perfino superfluo.

Che fare? La Cgil confessa: si parte quasi da zero. Ma le stesse imprese sembrano in parte brancolare nel buio se si prendono per buoni i risultati di una apprezzata ricerca svolta da Franco Momigliano e Fabrizio Onida secondo i quali il potenziale innovativo dell'industria soffre «*di debolezza e inferiorità*», manca una capacità di *gestione strategica* della tecnologia nonostante il gran parlare di terziario avanzato e quaternario. L'innovazione, spesso, non si traduce in cambiamento dei prodotti e dei sistemi organizzativi. Allora è interesse del sindacato premere lui stesso l'acceleratore. Da due mesi è in corso una maxiricerca su trenta gruppi industriali italiani, una fotografia a tappeto, condotta con l'ausilio di ricercatori e quadri sindacali, dei nomi più famosi dell'economia e della finanza: Fiat, Montedison, Olivetti, Benetton, Eridania, Italtel, Italsider, Ansaldo, Marzotto, Agusta, gruppo Merloni, per citarne qualcuno. Tre gli obiettivi: misurare la qualità dell'innovazione con riferimento all'ultimo prodotto lanciato sul mercato comparato con il precedente e quello dell'impresa concorrente (per qualche esempio: per la Fiat il motore «fire» della Uno, assemblato automaticamente per la Montedison l'antitumorale «adriamicina», realizzato in condizioni di monopolio, per l'Agusta l'ultimo elicottero, per Benetton il sistema di progettazione del *design*); fare il punto sugli assetti proprietari e finanziari («*siamo di fronte a mutamenti che ricordano l'età giolittiana*», dice Pizzinato); esaminare lo stato delle strutture sindacali. La novità (anche per la ricerca sociale in Italia) è data dal primo aspetto. Dice Mario Bolognani, consulente industriale-informatico, responsabile scientifico della ricerca coadiuvato da Oscar Marchisio dell'istituto Battelle di Ginevra, Eugenio Corti e Giuseppe Zollo: «*Cento prodotti vengono scomposti, analizzati dal punto di vista delle prestazioni che li rendono appetibili e dal punto di vista delle tecnologie incorporate. Le tecnologie vengono considerate per l'influenza che possono avere sul livello delle prestazioni del prodotto. In questo modo la tecnologia diventa non un fatto di fabbrica o di laboratorio, bensì un sistema che contribuisce alla vendibilità del prodotto. Così si misurano la competitività, lo spazio di mercato, si verifica la giustezza o meno delle strategie aziendali*». Il destino di chi lavora «*è appeso al filo delle politiche di successo delle imprese. Conoscerle e discuterle è una questione quindi cruciale per il sindacato*».

E un passaggio difficile ma necessario: dalla progettazione e dalla distribuzione dei prodotti dipendono la qualità e le dimensioni dei sistemi organizzativi aziendali, la condizione nel singolo reparto è figlia di scelte che si prendono a monte e non a valle dell'impresa. Quadri e tecnici diventano così soggetti centrali di riferimento sindacale per i quali «*ci siamo limitati finora solo a qualche parziale correttivo*» (Terzi).

Il sindacato si converte al *marketing*? Risponde Terzi: «*Non c'è nulla di predeterminato, di oggettivo. Lo scontro è sugli obiettivi dell'innovazione: da una parte un lavoro più umano, dall'altra parte un più accentuato controllo e una più rigida subordinazione della forza lavoro*».

A. Pollio Salimbeni

Pci: ecco come cambiare le 'comunicazioni'

ROMA — La «bilancia» pende dalla parte «negativa». Nel settore delle telecomunicazioni sono da registrare in questo periodo tanti fatti nuovi. Alcuni hanno un carattere indubbiamente positivo, altri meno. E a giudizio del Pci «prevalgono» proprio questi ultimi, gli «elementi negativi». Da tutto ciò ne discende la necessità «che il potere politico adotti decisioni ed iniziative, serie ed urgenti».

Vediamo allora quali sono questi «elementi nuovi», così come *li ha analizzati in un lungo* e dettagliato documento il «Dipartimento economico» della direzione comunista. Tra i fatti positivi sicuramente si possono annoverare la «rapida e forte crescita del fatturato e della produzione del gruppo Olivetti», il cammino che ha fatto il processo di risanamento dell'Italtel e i miglioramenti gestionali nelle società del gruppo Stet.

Tutto ciò però non basta a garantire un futuro di sviluppo al settore. Sono ancora «prevalenti», infatti, gli elementi negativi. Quali sono? Il documento del Pci li indica così: la mancata riforma dell'assetto istituzionale del settore — dovuta tutta e solo all'«inerzia» di governo —; la grave confusione che regna nella definizione del piano decennale delle telecomunicazioni — c'è il piano del ministero delle Poste e c'è quello del dicastero dell'Industria che offrono due «profili» diversi del settore — e i problemi relativi al suo finanziamento.

Senza contare i problemi sorti con le «eccedenze occupazionali» all'Italtel, specialmente nei suoi impianti meridionali: eccedenze che superano le stesse previsioni del piano di risanamento. Ancora, tra gli elementi negativi c'è da segnalare «i recenti sviluppi dell'accordo Olivetti-Att». È un'intesa che tende sempre di più a fare del gruppo di Ivrea «un tramite commerciale» della ricerca e della produzione della multinazionale americana. Infine, il documento del Pci sottolinea «le serie difficoltà che nell'insieme tutti i gruppi di origine italiana, pubblici e privati, continuano ad avere per una più adeguata presenza nel nostro paese e all'estero nel campo della telematica e dell'automazione d'ufficio», e i persistenti squilibri finanziari del gruppo Stet (che si spiegano soprattutto con gli «squilibri» della Sip).

Che fare di fronte a tutto ciò? I comunisti hanno elaborato una piattaforma dettagliata. In estrema sintesi è questa: varo urgente della riforma dell'assetto istituzionale (una riforma che assicuri un'adeguata direzione del settore e che elimini sprechi e pesanti costi aggiuntivi, con l'unificazione dei servizi nell'area delle partecipazioni statali). Secondo: il Pci «ritiene essenziale ed urgente la formulazione definitiva del piano decennale delle telecomunicazioni, secondo una soluzione che punti ad un profilo medio-alto dello sviluppo». Il piano decennale porta con sé però problemi di finanziamento: e i comunisti sono convinti che la soluzione di questo «nodo» è possibile solo «se verranno eliminate le diseconomie delle attuali gestioni», se verrà ricapitalizzata la Sip, se si definirà un nuovo e corretto meccanismo tariffario (che concilii le esigenze produttive a la tutela degli utenti). Proposte anche per quel che riguarda l'Olivetti (per garantire una sua presenza nella fascia dei prodotti informatici per ufficio), per le intese tra gruppi italiani nella telematica, per l'apertura di un nuovo negoziato all'Italtel sui problemi occupazionali, per un miglioramento gestionale della Sip, per l'applicazione nel settore del protocollo Iri. Proposte che il Pci intende sostenere con disegni di legge (sulla riforma dell'assetto istituzionale) con una mozione su tutte le questioni aperte e con l'intervento nelle commissioni per «interrogare» i ministri competenti. Ma soprattutto con l'iniziativa politica nelle assemblee elettive e nelle fabbriche.

...e l'economia fa i conti con l'etica

Un convegno all'Università Bocconi con economisti e imprenditori - Lo sviluppo e la democrazia economica come premesse alla creazione di nuovi posti di lavoro - Gli interventi del cardinal Martini e De Benedetti

MILANO — Sul tema «Economia, etica e scelte dell'imprenditore» la Università Bocconi ha chiamato al confronto talune delle più significative personalità del mondo imprenditoriale ed economico: Carlo De Benedetti, Giancarlo Lombardi, Luigi Guatri, Mario Monti, Sergio Vaccà, Tancredi Bianchi. A conclusione del dibattito ha parlato il cardinale Martini. La Aula Magna era affollata incredibilmente di studenti, docenti, industriali privati e pubblici. È stato merito della laica Università Bocconi impostare il confronto rifuggendo dai canoni deteriori dello «star system», merito del prof. Guatri e Monti quello di introdurre in forme appropriate e ricche di contenuti il dibattito. Alla Bocconi si deve però imputare una mancanza: mancavano i rappresentanti in carne e ossa di quel mondo che lavora e produce, che lotta in prima fila, subendo i prezzi più alti delle trasformazioni economico-industriali in corso.

Alla Bocconi non vi è stato uno scontro ma nemmeno un «embrassons nous». «Qual è stata in questo confronto la parola del diavolo? — si è chiesto alla fine il cardinale Martini, richiamando l'intervento di Tancredi Bianchi —. So che il diavolo avrebbe detto: noi industriali, vescovi, professori semplificate le parole dell'altro per poterle meglio corrodere, non fate mai autocritica. Noi stasera gli abbiamo dato torto». In effetti il confronto della Bocconi è stato ricco di spessore intellettuale e morale, tutti gli interlocutori hanno recepito le accuse di Carlo De benedetti al «modello solidaristico» sperimentato in Italia, condividendo le analisi del presidente della Olivetti circa la necessità dello sviluppo per potere prima creare e poi distribuire ricchezza utilizzando tecnologie e innovazioni, evitando d'essere prigionieri di tendenze «conservative». Sia De benedetti che Lombardi hanno sottolineato un'accezione del profitto non come valore in sé, piuttosto come strumento per creare una nuova ricchezza e per misurare il successo dell'intrapresa. «Il momento attuale ci offre grandi opportunità e non solo rischi», ha detto Lombardi. De Benedetti ha criticato lo stato assistenzialista e sprecone italiano, senza peraltro chiedere meno Stao e più mercato, ma lo sviluppo di una «democrazia economica», in uno «scenario di sviluppo», il solo che può creare «nuovi posti di lavoro». Alcuni hanno citato la parabola dei talenti a favore delle tesi sul valore dell'imprenditorialità. Con acuta ironia il cardinale Martini ha ringraziato per la citazione evangelica, mostrando peraltro di non condividere l'interpretazione. «Non voglio parlare troppo, perché mi sarebbe facile giocare in casa, ma vorrei ricordare oltre alla parabola dei talenti altre citazioni evangeliche come quelle del fattore infedele e dell'accumulatore del grano». Il punto centrale della disamina dell'arcivescovo di Milano è stato il tentativo, a suo avviso realizzabile, di coniugare efficienza e solidarietà. «Si è parlato di rischi d'impresa — ha rilevato il cardinale — ma non ne esistono forse di traumatizzanti nello scatenare conflitti? Come uomo del popolo di Dio che sente su di sé le sofferenze degli uomini ho ancora dinanzi agli occhi le miserie viste in Brasile». Non sono convinto che l'egoismo sia il motore della storia, ha aggiunto il cardinale Martini e credo che la gente sia disposta a sacrificarsi quando ha chiare le prospettive, non quando è oppressa da corporativismi in lotta tra di loro».

I numerosissimi presenti al dibattito hanno molto apprezzato gli interventi, applaudendo con uguale intensità De Benedetti, Lombardi e il cardinale Martini. Certo sarebbe falso sostenere si siano compiuti concreti passi avanti per battere la disoccupazione. Si è cominciato un percoso, nel dialogo, che può essere fecondo soprattutto se investirà tutti gli interlocutori e non ne escluderà arbitrariamente alcuni.

Brevi

Eletta la nuova giunta dell'Acri

ROMA — Il consiglio di amministrazione fra le Casse di Risparmio Italiane, che si è riunito ieri, ha eletto la nuova giunta dell'Acri. Ne fanno parte il dottor Giovanni Ferraro, Concezio Gizzarelli, Franco Montebelli e il professor Ezio Riondato.

La normativa Cee prevale sulla legge nazionale

ROMA — Sentenza della Corte Costituzionale in materia di dazi doganali. La Corte ha sentenziato che ogni qualvolta il giudice ordinario riscontri un contrasto tra la legge interna e l'ordinamento del mercato comune deve applicare i principi di quest'ultimo.

Bancoroma: 40 miliardi di utile

ROMA — L'assemblea degli azionisti del Banco di Roma ha approvato il bilancio '84, che chiude con un utile netto di quaranta miliardi di lire, contro i 34,6 del precedente esercizio.

Sme: incontro tra Pci e lavoratori

ROMA — Nonostante il protocollo firmato dall'Iri, il gruppo Sme si muove ignorando del tutto il sindacato, ha chiuso unilateralmente lo stabilimento di viale Corsica a Milano, vuole tagliare quasi duemila posti di lavoro e ha intenzione di abbandonare la sua presenza in Campania. Di tutto ciò hanno parlato, ieri, in Senato i parlamentari comunisti con i dirigenti sindacali del settore e con alcuni consigli di fabbrica. Come ha dichiarato il compagno Marghieri, i comunisti sono «consapevoli dell'importanza del settore agroalimentare nell'economia italiana, soprattutto di fronte al pesantissimo vincolo estero. Proprio per questo il Pci chiederà un confronto parlamentare.

Nessuna iniziativa sul capitale Mediobanca

ROMA — Come su richiesta di Franco Bassanini (Sinistra Indipendente) e di Giuseppe Vignola ed Eugenio Peggio (Pci) il presidente della commissione Bilancio della Camera, Cirino Pomicino, ha annunciato ieri di aver compiuto un passo formale nei confronti del governo perché garantisca che nessuna iniziativa sia presa in tema di operazioni sul capitale di Mediobanca fino a ché le competenti commissioni non abbiano concluso il dibattito in corso.

Pittini lascia la Pirelli

MILANO — Filiberto Pittini, presidente e amministratore delegato della Pirelli Società Generale ha lasciato la direzione delle Industrie Pirelli. Nuovo presidente delle Industrie Pirelli è stato eletto Luciano Isola, amministratore delegato Gianno Manca.

Sui decimali Merloni non conferma i dati di Scotti

BOLOGNA — Ci sarà un confronto tra Vittorio Merloni e l'ex ministro Vincenzo Scotti sull'interpretazione dell'accordo sul costo del lavoro del gennaio 1983? Questa, per il momento è la richiesta avanzata dagli avvocati difensori di due lavoratori della Sundstrand-Hitratec, un'industria bolognese, che hanno chiesto al pretore di Bologna di ordinare all'azienda il pagamento dei decimali di contingenza. In subordine, gli avvocati Alleva, Danieli e Pesci hanno chiesto che l'onorevole Scotti venga riascoltato dal pretore.

Quello che ha destato sconcerto nella deposizione dell'ex presidente della Confindustria è la versione circa le fasi immediatamente precedenti la firma dell'accordo. Mentre l'ex ministro aveva affermato alcune settimane fa di aver prospettato ai rappresentanti degli industriali «nella somma globale di risultati economici una riduzione attorno al 20% della scala mobile», Merloni ha ripetuto più volte che nei due incontri avuti da una delegazione ristretta coi ministri Scotti, Bodrato e Goria era apparso chiaro che la riduzione del grado di copertura del punto di contingenza sarebbe stato pari al 30-33%.

avvisi economici

A RICCIONE vicino mare, affittasi appartamenti da maggio a settembre, zona tranquilla Telef 0541/604 848 (452)

Ai LIDI FERRARESI, affitti estivi Villette, appartamenti, da 330 000 mensili Possibilità affitti settimanali Tel 0533-39416 (439)

AL MARE (in Romagna) visitateci senza impegno - Vendiamo appartamenti e villette a partire da 39 000 000 e 48 000 000 - Agenzia Ritmo 0544/494530 (460)

AFFITTASI al mare - Lido Adriano (Ra) villette e Residence con piscina - Ultime possibilità - Agenzia Ritmo - Tel 0544/494530 (461)

AFFITTASI da maggio a settembre mansarda anche mensilmente appartamento mese giugno e luglio 2 camere più servizi - Telefonare 0541/33 638 (459)

BELLARIA - Hotel Katia, tel 0541/44 712, direttamente sul mare, ambiente familiare Bassa L 22 000 alta L 25 000/31 000 (431)

BELLARIA Igea Marina affittasi appartamenti vista mare Offerta 1-30/6 L 400 000 16-31/8 L 520 000, luglio agosto mensilmente e quindicinalmente Tel (0541) 47377 (432)

CESENATICO, affittasi appartamenti estivi, casa privata, 300 m mare, ampio giardino, giochi bambini, parcheggio Tel 0547/87 173 (445)

IGEA MARINA affittansi appartamenti estivi vicini mare Posto macchina Tel 0541/630 082 (444)

PRENOTARE oggi il sole di quest estate costa meno Villette - Appartamenti sul mare a L 50 000 settimanali - Casa Mare - Lido Adriano - 0544/494266 (464)

A RAPALLO Albergo Fernanda sul mare, pensione completa eccezionale 29 500 Tel (0185) 60312 (447)

RIMINI (Marebello) in villetta affittansi appartamenti estivi (anche quindicinalmente giugno-luglio) Tel 0541/33627 (463)

RIMINI vicino mare affittasi appartamento in villa 4/8 posti letto - Giardino - Posto macchina - Giugno luglio, settembre, anche quindicinalmente - Tel 0541/82935 (451)

RIVABELLA Rimini affittasi appartamento Luglio - *Prezzo speciale 3* camere doppi servizi - cucina - posto macchina - Tel 0541/24236 (453)

RIVAZZURRA di Rimini, affittasi appartamenti da maggio a settembre Tel 0541/750285 (ore pasti) (454)

TRENTINO, Dolomiti Montesover Hotel Tirol, Bellevue Tel 0461/685 247 - 685 049, conduzione familiare, camere con servizi, balcone, posizione tranquilla, giardino, terrazza Dieci minuti laghi, ottima zona funghi Luglio 24 500, agosto 30 000 Sconto bambini (450)

RICCIONE affittasi appartamenti con giardino anche quindicinalmente giugno 300 000, luglio, agosto, settembre telefonare sera 0541/641967 (455)

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville Prezzi settimanali a partire da Adriatico 60 000 - Liguria/Tirreno 100 000 - Jugoslavia 115 000 - Francia 130 000 Richiedete catalogo alla vostra Agenzia viaggi oppure Viaggi generali Via Alighieri 9, Ravenna, telefono (0544) 33166 (289)

Spettacoli Cultura

Nella foto accanto, soldati tedeschi in via Rasella a Roma subito dopo l'attentato

I lunghi giorni dell'occupazione nazista e della Liberazione raccontati con le foto inedite in un libro dal titolo «Roma in guerra». I compagni, i nemici, l'Italia di allora tornano alla memoria: ecco come eravamo

Foto di gruppo con partigiano

«Roma in Guerra» di Benedetto Pafi e Bruno Benvenuti (Edizioni Oberon, pagg. 271, Lire 45.000) *è un libro in un* certo senso paradossale. Contiene una grande quantità di fotografie e le privilegia sul testo in modo vistoso ed esplicito. Eppure contraddice (felice contraddizione) la filosofia stessa della civiltà delle immagini, croce e delizia dei nostri tempi. Questa filosofia (estremizziamo per esser chiari) pretende, infatti, che la vita abbia valore solo in quanto sia sbrigativamente fissabile, ossificabile e sterilizzabile in gradevoli prodotti grafici. Il libro compie l'operazione opposta. Risveglia le immagini da un sonno durato quarant'anni e più, le stana dagli archivi, le restituisce alla vita.

Con un sussulto riconosciamo noi stessi, i nostri compagni e amici, i nostri nemici. Stimolata, pungolata, la pigra memoria è costretta a rievocare il rombo dei motori, il rumore degli spari, gli stracci, la fame. Con emozione, rabbia, paura, sdegno, rileggiamo proclami e bandi, manifesti e giornali.

Ma, sebbene l'editore abbia puntato soprattutto sulla forza evocativa della parte grafica, quella scritta non è da meno. E qui affiora un secondo paradosso. Proprio - perché non ha alcun intento propagandistico, proprio perché si sforza di essere scrupolosamente imparziale, proprio perché dà la parola anche all'ex nemico, con la serena curiosità di «chi non c'era» (essendo allora «ragazzo o addirittura bambino»), l'ampia ricostruzione degli eventi storici risulta solenne nella sua semplicità ed epica nella sua pacatezza.

Un merito particolare del libro, a nostro parere, consiste nella giustizia resa al contributo che le forze armate italiane (soprattutto soldati e ufficiali subalterni, ma anche non pochi generali) diedero, proprio nel momento della disfatta, alla costruzione di una nuova Italia attraverso una scelta di campo che da vinti ci trasformava (anticipando gli eventi) in futuri vincitori. Antonello Trombadori, che degli avvenimenti fu uno dei protagonisti, lo sottolinea con forza, e giustamente, nella prefazione

Molti lettori abituati a considerare la Resistenza una guerra soltanto (o quasi) «di popolo», cioè combattuta da civili, scopriranno con stupore (prima ancora della sequenza, davvero eccezionale, delle foto fatte súbito dopo l'attentato a via Rasella) i documenti di quello straordinario scatto di fierezza e di energia che scosse interi reggimenti fuori e dentro le mura e che li spinse ad opporsi per due giorni, armi alla mano, agli uomini di Kesserling: un fenomeno umano e politico tanto più ammirevole in quanto avvenuto in circostanze di cedimento di tutte le strutture dello Stato e di generale demoralizzazione.

Lo slogan «tutti a casa» contiene insomma, e il libro lo prova, verità e menzogne. L'occupazione di Roma non fu una passeggiata. Per conquistare la capitale i tedeschi dovettero combattere per due giorni contro i reparti regolari dell'esercito italiano. E tre mesi dopo, a Monte Lungo, i resti di quello stesso esercito, riorganizzati in fretta e alla meno peggio, ritornarono sulla linea del fuoco insieme con i nuovi alleati. Fu un sanguinoso «battesimo», costò molte vite e risultò in sé stesso un fiasco, ma saldò Nord e Sud in una sola lotta nazionale. Fra i corpi dei 125.000 uomini di ogni parte del mondo con cui, come gli autori ricordano, fu lastricata la lunga «strada per Roma», ci furono anche tanti italiani, civili e militari.

Chiuso il libro, si resta riconfermati e riconfortati in una solida convinzione: non tutto fu eroico in quei giorni; vi fu tanta sofferenza e anche viltà; vi furono luci ed ombre. Ma le nostre radici sono proprio là, dentro quel «pezzo» di storia. Negarlo è vano, dimenticarlo impossibile. Benvenuto sia chi si incarica di ricordarcelo.

Arminio Savioli

Stasera in tv il 25 Aprile in diretta

«Qui Milano. 40 anni fa Benito Mussolini era da poche ore uscito da questa piccola sala dell'Arcivescovado dove si era incontrato con i rappresentanti del Comitato di Liberazione...». «Qui Torino. La città è insorta già dal 24 aprile...». «Qui Genova. In questa villa di San Fruttuoso la delegazione guidata da Remo Scappini apriva le trattative con il generale Gunther Meinhold...». I giornalisti del Tg1 chiedono la linea uno dopo l'altro: le notizie delle ore della Liberazione si sovrappongono, si collegano, si contraddicono, rendendo l'immediatezza di quei momenti convulsi, permettendo — quarant'anni dopo — di scambiarsi città con città le notizie della libertà. Come in un lungo telegiornale il programma di Gaetano Nanetti con cui Raiuno ricorda il 25 aprile («Quarant'anni dopo», in onda stasera alle 21,25) ricostruisce da Milano a Genova, Torino, Venezia, Berlino e Mathausen... i giorni che dal 24 aprile all'8 maggio segnarono la fine della guerra, attraverso le interviste ai protagonisti (come Ugo Pecchioli, Paolo Emilio Taviani, Tina Anselmi e molti il cui nome non è nelle cronache) e sui luoghi della Resistenza. (s. gar.)

Serata a Milano per festeggiare i 45 anni di lavoro di Mario De Micheli «critico militante»

Non c'è pace tra i colori

Mario De Micheli

MILANO — *Su una spiata le Brigate Nere irrompono, nel 1944, in casa di Mario De Micheli, che dirigeva con Curiel la Resistenza a Milano. La mettono a soqquadro, rovistando dappertutto in cerca di qualche documento che lo possa accusare. Finalmente eccolo. È in apparenza la traduzione di una poesia di Eliot,* Marcia di Coriolano, *ma vi compare a un certo punto un vero e proprio elenco di armi modernissime: rivoltelle, fucili, fucili mitragliatori e così via. Ma al processo De Micheli metterà sotto il naso degli inquisitori il testo, mostrando che proprio di questo si trattava: uno dei succhi della poesia eliottiana (che non mirava specialmente, se non provocata, a mettere in ridicolo i fascisti) è l'evocazione di avvenimenti e immagini di tempi storici diversi, presentificati nel racconto poetico.*

De Micheli era già nel mirino della sorveglianza fascista. Qualche anno prima la censura aveva fatto sequestrare il suo libro su Picasso, dove assieme alla sua bellissima poesia, Commento a Guernica *(Il tuo polso ha dipinto un paesaggio ad alta tensione/ uno schema di tragedia con gli urli appesi nel buio...), si legge in chiusura: «Oggi non possiamo più riposare sulla pace cromatica dei colori. Sappiamo che c'è un'altra cosa da dire». La lotta politica nella Resistenza. Non dissociata però da quella ideale. De Micheli aveva trafugato dalla biblioteca di Mistica fascista alcuni testi di Marx, dando vita a una scuola clandestina di marxismo. Tra gli allievi ci fu anche Tortorella.*

In questi episodi e in altri precedenti, del 1940 e prima (la sua partecipazione a Corrente *e così via), ci sono già ben chiari e delineati i capisaldi di quell'impegno che De Micheli svilupperà in 45 anni di multiforme e appassionata attività. C'è innanzitutto — come ha detto Raffaele De Grada nell'omaggio che, per l'occasione dei 45 anni di attività, gli amici della Fondazione Corrente gli hanno voluto rendere martedì scorso — il suo appassionato impegno civile e politico che resterà sempre per lui un aspetto importante anche per comprendere le realizzazioni artistiche.*

*Qui è il segreto — ha sottolineato De Grada — della eccezionale importanza di De Micheli nella critica e nella storia dell'arte. Di lui, critico d'arte militante sulle pagine dell'*Unità *per 35 anni. Di lui, come fondatore della rivista* Realismo, *che dal '52 al '56 si batte per promuovere questa tendenza artistica, ispirando quadri belli e importanti perché non mira solo al significato civile dell'impegno, ma lo legge sempre dentro la resa e la ricerca pittorica, che ne sono l'indispensabile veicolo. Di lui, infine, come saggista impegnato.*

Le avanguardie artistiche del Novecento, il suo libro notissimo del '59, che uscì da un grande dibattito all'Istituto Gramsci, ha come tesi centrale la difesa delle avanguardie artistiche rivoluzionarie contro il cosiddetto realismo socialista e verrà letto e impugnato, nei paesi dell'Est, come libro di battaglia contro le strettoie e gli impedimenti del potere politico sulla libertà espressiva degli artisti. Un libro che, come molti suoi altri, è stato tradotto in più di 15 lingue e ha viaggiato in milioni di copie per il mondo. L'opera saggistica di De Micheli resta così anche oggi un saldo punto di riferimento e confronto del tutto diverso, non solo, com'è ovvio, dalla critica che subisce i condizionamenti del mercato e del potere politico, ma anche dalla critica d'arte accademica, così spesso isterilita nell'esegesi dei preziosismi estetici.

Qui è anche la ragione dell'ostracismo — ha sottolineato Attilio Pizzigoni — che i centri di potere universitario hanno per lo più riservato a De Micheli. Eppure, quando nel '71 Paolo Portoghesi lo chiamò alla facoltà di Architettura a Milano a tenere un corso si vide subito quanto grande fosse la qualità del suo insegnamento e la sua capacità di coinvolgimento.

Di un aspetto non secondario, anche se poco noto, dell'attività di De Micheli, poeta e traduttore di poesia moderna, ha parlato con passione Silvio Riolfi. Ricordando, tra l'altro, come anche la sua poesia sia tutta calata nell'impegno esistenziale e contro le mode e i vezzi all'oscurità. Commento a Guernica *è del '41, quando la moda dominante della poesia è l'ermetismo, come oggi. Ed è una poesia che fa meglio capire anche la qualità della sua critica d'arte. Perché traduce l'emozione pittorica in linguaggio poetico, bello che da grande forza al successivo lavorio critico.*

Piero Lavatelli

«La storia non è una scienza, qualche volta bisogna anche inventarla». Incontro con José Saramago, l'autore portoghese di «Memoriale del convento»

Il Portogallo immaginario

Lo scrittore portoghese José Saramago

José Saramago, sessantatré anni, fra i più illustri scrittori portoghesi contemporanei, si presenta da solo, con poche parole. «Sono figlio di braccianti. Dalla provincia dove sono nato mi spostai a Lisbona giovanissimo. Nella vita ho fatto parecchie cose, soprattutto il giornalista. Per quanto riguarda la narrativa sono un autodidatta: credo che ogni scrittore sia un autodidatta. Perché? Perché esistono scuole per imparare a fare i medici o gli avvocati: ma in nessuna facoltà universitaria insegnano a diventare scrittori».

L'autodidatta Saramago è in Italia per un giro di conferenze nelle quali, principalmente parlerà del suo romanzo *Memoriale del convento* (pubblicato in Italia da Feltrinelli) che, tradotto in quattordici paesi, dall'Unione Sovietica agli Stati Uniti, gli ha dato fama mondiale. A Roma, intanto, ospite dell'ambasciatore portoghese, ci intrattiene in uno sfarzoso giardino: la scelta scenografica sembra quasi «premeditata», tanto si adatta a quella «storiografia fantastica» che pervade i suoi romanzi.

— Partiamo dalla storia allora. Il «Memoriale del convento», riporta fedelmente un singolare avvenimento della storia portoghese, con il re Giovanni V impegnato a costruire un immenso convento nella zona di Mafra per soddisfare un voto destinato a favorire la nascita di un erede. Ma su questa base si sviluppano poi storie fantastiche decisamente affascinanti con personaggi reali alle prese con incredibili avventure...

Quella che mi interessa è la storia totale, quella, cioè, quasi sempre dimenticata dagli estensori dei manuali ufficiali. Dietro alle vicende di ogni «nobile» ci sono un'infinità di uomini: solo alla costruzione del convento di Mafre, per esempio, hanno lavorato più di 50.000 operai sorvegliati da 15.000 soldati. Bella pretesa, dico, di cancellare tutto ciò.

— Eppure nel «Manuale del convento» non ci sono soltanto le vite quotidiane di tutti questi uomini; c'è anche l'occhio attento dell'intellettuale contemporaneo che ricostruisce, partendo da un'ottica assolutamente personale, un importante evento storico. Non è così?

La storia — penso — non è una scienza, non la si può misurare perfettamente con i numeri: questo vuol dire che essa, nella maggior parte dei casi, ha rapporti strettissimi con la finzione o, se si preferisce, con l'immaginazione. Per quello che mi riguarda, nei miei libri utilizzo una tecnica semplicissima. Prima studio in modo approfondito quel momento particolare che mi interessa, poi lo smonto lentamente per ricostruirlo aiutandomi con la fantasia. Anche inventando situazioni precise di fronte alle quali i personaggi storici reagiscono utilizzando tutti i tratti «reali» del loro carattere. E questo è anche ciò che ho fatto scrivendo «Memoriale del convento».

— L'interesse che il suo romanzo ha suscitato un po' dovunque lascia intendere che il nodo dell'opera sia nel rapporto che c'è fra tradizione e contemporaneità. Insomma, nel modo di guardare criticamente il passato.

Diciamo, più semplicemente, che questo libro offre due chiavi di lettura distinte: una riguarda l'epoca che prende in esame (cioè la prima metà del Settecento), l'altra quella contemporanea. Comunque, per quanto riguarda i lettori portoghesi, credo che attraverso *Manuale del convento* si siano posti alcune domande su se stessi.

— Ecco, parliamo del Portogallo. Anzi, della sua letteratura. Qui da noi, oltre al successo del suo romanzo, c'è da registrare la recente uscita di «Ballata della spiaggia dei cani» di José Cardoso Pires: sembra che per la cultura contemporanea del suo paese ci sia un nuovo interesse.

La letteratura portoghese, negli anni passati, ha seguito strade molto particolari. Spesso si cercava di «copiare» certa tradizione straniera. Credo che l'interesse che nei nostri confronti si riscontra oggi derivi dalla novità del nostro lavoro. Anzi, dall'originalità. Non abbiamo modelli stranieri, cerchiamo di trovare una nostra strada. Non per nazionalismo, per carità, ma solo per imparare a conoscerci meglio. Per aiutare gli altri a conoscerci. E fra i letterati portoghesi non ci sono dei «papi» che hanno la propria corte e che non discutono con altri che non siano i propri «sudditi»: da noi siamo tutti maestri e allievi allo stesso tempo.

— Una condizione invidiabile, evidentemente. Ma chi sono, secondo lei, i «papi letterari»?

Sono dei signori con grandi salotti, mi pare. Non vorrei fare nomi: diciamo che chi se la sente può tranquillamente mettersi nei panni di un «papa letterario», non servono particolari requisiti.

— Tra qualche mese uscirà anche qui in Italia (sempre per le edizioni Feltrinelli) un suo nuovo romanzo, «L'anno della morte di Riccardo Reis» che prende le mosse da un celebre personaggio inventato da Fernando Pessoa, illustre letterato del primo Novecento portoghese. Chi è il suo Riccardo Reis?

È un personaggio doppiamente finto. Un poeta nel quale si identificava Pessoa, che io faccio rivivere a partire dall'anno seguente la morte del suo creatore, il 1936. Questo fu un anno di vitale importanza per la storia del mondo: segnò la nascita di parecchi «fenomeni» che cambiarono l'immagine dell'Europa. Riccardo Reis, dal canto proprio, era un intellettuale convinto che la saggezza fosse tutta nel veder vivere il mondo così com'è, senza intervenire minimamente per cambiarlo o, almeno, per segnarlo. Così io ho sbattuto addosso a Reis gli eventi tragici di quell'anno per vedere la sua reazione. Ma Riccardo Reis non ha reagito, sembrava morto.

— Quindi le interessava analizzare il comportamento di certi intellettuali di fronte alla necessità storica di un impegno sociale e politico.

Certamente. Il tema che ho affrontato è questo, anche perché sono convinto che uno scrittore debba sempre prendere una posizione attiva di fronte alla storia: diciamo che essere degli intellettuali significa proprio questo. Ma, allo stesso tempo, non ho voluto criticare né processare Fernando Pessoa: la sua statura artistica è troppo alta per essere processata. Semmai il nostro compito è quello di analizzarlo e capirlo meglio.

— Parliamo del suo modo di scrivere. Molti critici, nell'analizzare le sue opere, hanno lodato soprattutto la modernissima tecnica di narrazione che mescola i tempi dell'azione e i tempi della riflessione.

Avevo l'esigenza di mescolare il flusso interiore dei personaggi e le loro azioni. Mi sembrava che il modo migliore per risolvere questo problema fosse quello di eliminare l'eterna contrapposizione fra narrazione in prima persona e narrazione in terza persona. Mescolando i vari punti di vista ho costruito una sorta di costellazione di persone che contemporaneamente raccontano le proprie storie. Per arrivare a ciò non mi sono servito di modelli letterari precisi, ho solo «ricordato» il modo di vivere e di pensare della gente contadina in mezzo alla quale ho vissuto la mia infanzia. E proprio dalla loro semplicità e dal loro non sentirsi protagonisti unici e assoluti ho tratto la mia tecnica di scrittura.

— Lei ha scritto anche poesie e testi teatrali eppure si considera un narratore a tutto tondo. Perché?

La poesia è una cosa molto difficile e «personale», il teatro, invece, per me è stato un «incidente di percorso». Anche se le mie commedie sono state rappresentate con un certo successo. Quella del narratore, del resto, è una condizione molto complessa: si sente la necessità di interpretare la vita e la storia attraverso la parola scritta. Io, almeno, ho questa necessità e la mia immaginazione — credo o, meglio, spero — rimarrà sempre al servizio della vita e della storia.

Nicola Fano

STORIA D'ITALIA
diretta da Giuseppe Galasso

volume ventitreesimo

LA SECONDA GUERRA MONDIALE E LA REPUBBLICA

di Simona Colarizi

Pagine XII - 812 con 25 tavole fuori testo

UTET

INTERSEZIONI
Suggestioni di ipotesi, analogie e altre congetture

Pier Cesare Bori
Gianni Sofri
Gandhi e Tolstoj

Dalla corrispondenza tra il giovane Gandhi e il Tolstoj degli ultimi anni
la testimonianza di uno stesso impegno per il pacifismo e la nonviolenza

il Mulino

Spettacoli Cultura

Sicilia, Usa, Urss: tre realtà teatrali e molti punti in comune

CATANIA — Nella fioritura primaverile di Convegni sui più diversi argomenti, quello intitolato «Sicilia-Usa-Urss come teatro» brillava (si è tenuto da venerdì 19 a domenica 21 *aprile*) per la vastità *del tema* e per la conseguente, forse inevitabile dispersività.

Studiosi, docenti, critici e giornalisti hanno comunque cercato di aggiornarsi reciprocamente sullo stato delle cose teatrali in Sicilia (ma di riflesso nell'intero paese), negli Stati Uniti, nell'Unione Sovietica: per quest'ultima, una panoramica relazione è stata svolta da Nicolaj Paklin, corrispondente delle «Isvestia» da Roma, ma anche storico di professione; mentre Milli Martinelli, slavista italiana, ha bene illuminato l'originalità espressiva, fra tradizione e avanguardia, del teatro della Georgia. Dal canto loro, gli americani Dan Sullivan, Melton Davis, John Crowther *hanno offerto puntuali informazioni* sul corso presente della drammaturgia d'oltre oceano, da New York a Los Angeles.

Più ardua è apparsa (anche per l'andatura «monologante» del dibattito) la connessione fra le varie esperienze illustrate, nel passato e nell'attualità. Ma, ad esempio, Ettore Zocaro ha potuto raccogliere ed esporre una ricchissima documentazione sulla presenza della Sicilia (idea, mito, realtà) nel teatro e nel cinema statunitensi; e Giorgio Prosperi mettere a fuoco i nessi (prima, durante, dopo la guerra) tra le due culture, non solo teatrali, italiana e americana. Ed ecco, per altro verso, Mario Verdone ritrovare, nel mondo dell'Europa mediterranea e di quella orientale, il segno ricorrente del «grottesco», e Gerardo Guerrieri analizzare finemente la formazione del «doppio», del «sosia», in Dostoevskij e in Pirandello, e Jerzy Pomianowski (polacco, ma ormai attivo in Italia) ricordare l'eco ed *influenza nella Russia d'inizio* secolo, delle rappresentazioni del grande attore siciliano Giovanni Grasso.

Luigi Pirandello

Più «interni», ma pur di rilievo, gli interventi di Domenico Danzuso (che gettava nuova luce su una dialettica affinità tra Gramsci e Pirandello), di Ghigo De Chiara (sulla «teatralità» della narrativa di Sciascia), di Sarah Zappulla Muscarà (su Nino Martoglio commediografo), di Gaetano Caponetto (su Rosso di San Secondo), di Giovanni Isgrò (sulle feste teatrali nell'Isola, tra Cinquecento e Settecento). In un'acuta e coinvolgente prospettiva storico-letteraria, Giuseppe Giarrizzo è poi giunto a definire — con specifico riferimento alla «questione meridionale» — il teatro, e il rapporto scena-platea, come grande metafora del potere (e dello stesso dispotismo).

Outsider del Convegno, gli inglesi hanno fornito ragguagli e spunti polemici che non erano tra i meno interessanti: John Francis Lane precisando radici e sviluppi del teatro britannico d'ispirazione sociale (e stabilendo, in particolare, un parallelo tra i pescatori dell'anglo-irlandese Synge e quelli del siciliano Verga); Christopher Bigsby parlando, addirittura, della vitalità di un «teatro socialista» oltre Manica (da Wesker a Hare, e oltre), ma sottolineando anche, criticamente, l'identificazione, in Inghilterra, di potere politico e potere culturale. Sul filo del paradosso, con spirito e intelligenza, Bigsby ha voluto individuare le ragioni del primato della parola, e delle mediocri fortune dell'espressività gestuale e corporea, nel teatro della sua patria, in un dato sociologico e antropologico: «Gli inglesi si vantano di minimizzare i movimenti fisici, di mantenere le distanze... Ci si tocca molto poco, da noi, eccetto che in famiglia, e nemmeno tanto...». E ancora: «Si dice da noi che il sesso è il teatro dei poveri. Non sarà che, per contro, il teatro è il sesso dei ricchi?». (ag. sa.)

Videoguida

Raitre, ore 20.30

Rudolf Jacobs, storia di un traditore

Per il 25 aprile, mentre Raiuno trasmette una ricostruzione giornalistica delle ore della liberazione (di cui parliamo in altra parte del giornale) Raitre «mette in scena» una storia minore della Resistenza: *Tradimento* di Ansano Giannarelli (scritto a quattro mani con Carlo Gilberto De Rosa) in onda alle 20.30. E di un vero «tradimento» si tratta: quello di Rudolf Jacobs, capitano della Marina tedesca, passato con i partigiani italiani a Sarzana e morto combattendo il nazifascismo. La storia dell'ufficiale Jacobs, che aveva scelto di combattere per i suoi ideali di libertà, senza frontiere, non è certo sui libri di storia. Anzi, nei registri tedeschi il nome di questo militare (decorato dalle autorità italiane) è accompagnato ancora oggi dalla dicitura «disperso». La sua vicenda è stata ricostruita per questo programma televisivo, che insegue le tracce dell'ufficiale da quando, giovane colto di famiglia antinazista, abbandonò insieme al suo attendente l'esercito tedesco, per cercare di unirsi, sui monti di Sarzana, alle formazioni partigiane. L'iniziale naturale diffidenza, i primi contatti, le azioni comuni: fino a quel giorno in cui Rudolf si lancia in quella che sarà l'ultima sua azione di guerra, l'assalto al comando delle brigate nere di Sarzana. Sullo schermo il ruolo di Jacobs e affidato a Bruno Corazzari.

Canale 5, ore 23.15

Ugo Vetere «racconta» Roma e i suoi problemi

Ultima puntata «elettorale» di *Prima pagina* su (Canale 5 alle 23,15): questa sera Giorgio Bocca parla di Roma, e lo fa col sindaco Ugo Vetere. I problemi di una città complessa, centro della burocrazia, con 36 mila dipendenti «diretti» ed altrettanti nelle aziende municipalizzate, saranno approcciati in mezz'ora di intervista: la droga, il commercio, la viabilità, i parcheggi, l'emarginazione, alcuni dei temi affrontati. Si parlerà anche, con toni scherzosi, della «rivalità» tra Roma e Milano.

Canale 5, ore 20.25

Finale a ostacoli per Mike Bongiorno

Giovedì Mike è d'ordinanza. E infatti eccolo sulle onde di Canale 5 (ore 20,30) condurre da par suo la disfida finale tra i campioni di Superflash. Ma quel che vedremo stasera non sappiamo se sarà davvero tutto quel che è successo in studio martedì, quando il programma veniva registrato. Anzitutto un avvertimento: Superflash viene condotto da Mike a ritmo serrato, come in diretta. Con imprevisti e scatti di umore. Ma quel che è accaduto in studio l'altra sera è forse troppo anche per Mike. Anzitutto uno dei tre campioni, l'anziano signor Guatteri (che si presentava su fatti e misfatti di Matilde di Canossa) si è purtroppo sentito male, tanto da doversi ritirare, con grande scontento di Bongiorno.

Potete immaginarvi, poi, la reazione del nostro quando un altro concorrente ha minacciato di ritirarsi anche lui, perché «ormai il gioco non sarebbe stato più regolare». Mike si è proprio inalberato ed è stato sul punto di trascendere. Non vi diciamo come è andata a finire e non sappiamo neanche se in fase di montaggio verranno fatti dei tagli. Guardate voi la puntata, se vi piacciono, oltre ai quiz, i grandi sceneggiati come in fondo è quello che Mike conduce sul video (pubblico o privato che sia) da trent'anni.

L'intervista Merce Cunningham è in Italia per presentare i suoi nuovi «Events». «Ogni sera vedrete uno spettacolo diverso. La mia regola? Primo, distendere le gambe...»

Cambiando Cambiando

ROMA — Merce Cunningham, il più prestigioso caposcuola della danza contemporanea degli ultimi vent'anni, è a Roma per un omaggio di quattro giorni (da stasera al Teatro Olimpico fino a domenica) dedicatogli dall'Associazione Spaziozero con la collaborazione della Provincia di Roma e dell'Endas. A due anni dalla sua ultima apparizione romana, il sessantaseienne Maestro e coreografo americano si presenta (e si presenterà anche a Napoli, il 29 e 30 aprile e a Modena, il 3 maggio) con la sua solida e fedelissima compagnia composta di 14 elementi e con i musicisti che da anni collaborano con lui: David Tudor, Takehisa Kosugi. E, in primis, John Cage, l'artista che da tempo condivide la sua stessa concezione del mondo e dell'opera artistica. Opera (di danza e di musica: visiva, sonora, sensoriale, perciò intellettuale) aperta, mutante, dinamica.

Mr. Cunningham ha da poco terminato una lunga stagione di spettacoli al City Center di New York presentando, tra l'altro, la sua ultimissima creazione: *Native Green*. Ma in Italia è venuto a mostrare ancora una volta i suoi famosi *Events*. Ovvero materiali di danza della lunghezza di 90 minuti che raccolgono frasi coreografiche del suo repertorio o costruite *ad hoc* su autonome operazioni sonore decise dai musicisti. Il primo *Event* fu rappresentato nel 1964 a Vienna, l'ultimo non è ancora stato deciso.

— Come mai, Maestro, non ha voluto portarsi la sua nuova coreografia?

«It's easy. È facile. I pezzi del *mio repertorio richiedono*, in genere, una collocazione adeguata, specifica: sono complicati da allestire. Gli *Events*, invece, sono flessibili. Inoltre, sono una forma teatrale che spero sia recepita dal pubblico nel verso giusto. Sono pezzi immediati e ci consentono di fare qualcosa che assomiglia un po' a chi guida per le strade di Roma. (Merce Cunningham ride). «Qualche volta si rimane a lungo bloccati nel traffico; altre volte si procede veloci. Per caso, le situazioni cambiano; cambiano di giorno in giorno. E così mutano anche i miei *Events*. Li adatto ai diversi palcoscenici che incontro. Accetto lo spazio che mi viene offerto per danzare e modifico la danza in relazione ad esso».

Merce Cunningham presenta stasera a Roma i nuovi «Events»

— Cosa distingue, mr. Cunningham, gli «Events» di *oggi* da quelli di ieri, anche di molti anni fa?

«Gli *Events* rimangono sempre quello che sono: cioè materiali che si succedono. Ci sono materiali vecchi che qualcuno, sicuramente, riconoscerà. E materiali nuovi. Il fatto è che anche i materiali vecchi cambiano perché sono inseriti in contesti diversi. Vedere le stesse cose come se fossero ogni volta una sorpresa: non è quello che *ci capita normalmente* guardando la realtà che ci circonda?».

«Direi di no. Anzi. La tecnica classica mi interessa molto meno che in passato. Molti, però, insistono a dire che i miei lavori sono classici. Voglio raccontarle un aneddoto. Qualche tempo fa, quando la mia compagnia era più piccola, presentammo uno spettacolo in un College del New England. E una danzatrice classica del posto si precipitò a dirmi che il mio lavoro era molto classico. Subito dopo mi si avvicinò un uomo cinese. E mi assicurò che il mio lavoro era al cento per cento cinese (Cunningham ride di nuovo, spensierato). Ebbene, dopo questo fatto mi sono convinto di una cosa molto semplice. Cioè che la gente vede quello che conosce e non vede le altre cose. Attualmente il mio lavoro è pieno di movimenti che non sono affatto classici. Ma dato che dico ai miei danzatori di tirare e distendere molto bene le gambe, la gente dice che è classico».

— A lei dispiace?

«Oh no, dicano pure. A me interessa usare un vocabolario molto ampio di movimenti e passi. *Non mi pongo limiti*. Evito solo le ripetizioni. Il lavoro del danzatore, il mio lavoro è molto regolare, ordinato. Ma la danza, il movimento si innesta su questa preparazione per cambiare ogni volta, incessantemente».

— E come cambia la preparazione di un danzatore di sessantasei anni come lei dalla preparazione di un ventenne?

«Io danzo ancora, sì. Ma molto meno di un tempo. Ormai la coreografia e l'insegnamento mi prendono completamente. Inoltre non voglio che i danzatori siano influenzati dai miei limiti attuali. Loro possono dare il massimo. Io mi doso e procedo bene. Con la mia dieta *macrobiotica* a base di *peanuts butter* e creackers. Un po' di *peanuts butter* e qualche creackers, ma non per colazione; per pranzo e per cena!».

Marinella Guatterini

Programmi Tv

Raiuno

10.00 *SFIDA A CROOKED SKY* - Sceneggiato
11.25 RICHIE RICH - Cartoni animati
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.05 PRONTO... RAFFAELLA? - *L'ultima telefonata*
14.15 LA NOTTE DI SAN LORENZO - *Film. Regia di Paolo e Vittorio Taviani*
16.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
16.30 TOPO GIGIO IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
17.00 TG1 - FLASH
17.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli
18.10 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TRIBUNA ELETTORALE - A cura di Jader Jacobelli
21.25 QUARANT'ANNI DOPO - Primavera 1945
22.35 TELEGIORNALE
22.45 L'ORA DI AGATHA CHRISTIE - Il mistero del vaso blu
23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 TRÄUME - Balletto di Heinz Spoerli
10.25 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta
10.45 APPARIZIONE - Film con Alida Valli, Amedeo Nazzari
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 - AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva 254ª puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.45 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.45 MILANO: IPPICA - Premio Fiera di Trotto
17.00 IL CUCCIOLO: UN LUNGO VIAGGIO
17.30 TG2 - FLASH - TG2 - SPORTSERA
17.45 IL DIARIO DI ANNA FRANK
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
20.30 TORO SCATENATO - Film Regia di Martin Scorsese, con: Robert De Niro, Cathy Moriarty, Joe Pesci, Frank Vincent
22.35 TG2 - STASERA
22.45 TG2 - SPORTSETTE - Pallacanestro
TG2 - STANOTTE

Raitre

11.30-12.45 ROMA: CICLISMO - *Gran Premio Liberazione*
15.15 PRATO: CICLISMO - Gran Premio Industria e Commercio
16.05 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Napoli e le sue isole
16.25 DSE: LE PROFESSIONI DEL TERZIARIO AVANZATO
16.55 DSE: ASCOLTO DUNQUE PENSO
17.30 GALLERIA DI DADAUMPA
18.15 L'ORECCHIOCCHIO
19.00 TG3 - TV3 - REGIONI
20.05 DSE: SISTEMI EDUCATIVI A CONFRONTO
20.30 TRADIMENTO - Sceneggiato
22.00 TG3
22.35 VERONIKA VOSS - *Film. Regia di Rainer Werner Fassbinder, con:* Rosel Zech, Hilmar Thate, Annemarie Düringer

Canale 5

9.30 Film «L'amico del giaguaro»; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bis», gioco a premi; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 Il selvaggio mondo degli animali; 17 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Superflash»; 23.15 Prima pagina; 23.45 Sport: Calcio; 0.50 «Strike Force».

Retequattro

8.50 «Brillante», telenovela; 9.40 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Piume e paillettes», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16.10 «I giorni di Brian», telefilm; 17 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Piume e paillettes», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 «Matt Houston», telefilm; 21.30 «Mike Hammer», telefilm; 22.30 «Caccia al 13», rubrica sportiva; 23.10 «Faccia a faccia», programma elettorale; 23.30 Film «Fango sulle stelle».

Italia 1

9.30 Film «Charlie e la mongolfiera»; 11.30 «Sanford and Son»; 12 «Agenzia Rockford»; 13 «Chips»; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford»; 15.30 «Sanford and Son», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19 «Charlie's Angels»; 20 Cartoni; 20.30 Film «Se va tutto bene siamo rovinati»; 22.30 «Cin cin», telefilm; 23.15 Première; 23.30 Film «L'esperimento del dottor K.»; 1.10 «Mod Squad i ragazzi di Greer».

Telemontecarlo

17 L'orecchiocchio, *quotidiano musicale*; 17.45 «Ellery Queen», telefilm; 18.40 Voglia di musica; 19.10 Telemenù; 19.30 «Il fantastico ranch del picchio giallo», telefilm; 20 «Il paese di c'era una volta», fiaba; 20.30 Film «Kid Blue»; 22 TMC Sport.

Euro TV

10 Film «Sancta Maria»; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 15.15 Cartoni animati; 19.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 20 «Marcia nuziale», telefilm; 20.30 «Illusione d'amore», telefilm; 21.30 «La saga del padrino», telefilm; 22.30 Fuori dal Palazzo: on. Longo e gli elettori; 23 Sport: Football australiano 23.45 «Tuttocinema», rubrica; 24 Votare sì ma per chi; 0.15 «Star Trek», telefilm; 1.15 Film «Per un dollaro di gloria».

Rete A

14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 Film «I fidanzati»; 16.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «The Doctors», telefilm; 17.30 «Isole perdute», telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 «Il mio amico fantasma», telefilm; 19.30 «The Doctors», telefilm; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «Tutta da scoprire»; 23.30 Film «I contrabbandieri di Santa Lucia».

Scegli il tuo film

TORO SCATENATO (Raidue ore 20.30)
È la storia di Jack La Motta, italoamericano grande campione del ring, raccontata con tutto il necessario trasporto emotivo (e anche qualche cosa di più) da Martin Scorsese (altro connazionale-yankee) e interpretata da quel «paesano» di Robert De Niro. È un film che prima ancora di uscire sugli schermi era già diventato leggenda. Anzitutto per il professionismo nevrotico di De Niro, che poco ci mancò che non pretendesse davvero di conquistare una corona del mondo per sentirsi «nella parte». Poi per la descrizione insieme feroce e affettuosa che il regista fa di tutta la Little Italy americana. La storia è quella della ascesa di un uomo nel dolore e nel sangue del ring. È una prima visione televisiva e anche per questo il film si segnalerebbe. Ma c'è di più: inizia un ciclo di titoli dedicati allo sport, un genere che in Italia non ha mai attecchito al cinema.

LA NOTTE DI SAN LORENZO (Raiuno ore 14.15)
Ecco un altro grande film in questa giornata sprecona. Anche se già visto in tv, questo titolo dei fratelli Taviani è particolarmente adatto a *ricordare oggi la Resistenza in modo antiretorico: un* grande evento sanguinoso, a tratti confuso, ma non certo privo di ragioni. Ci si spara tra fratelli in una grande confusione di facce, abiti e parentele, tra contadini, tra vicini di casa, tra giovani e vecchi. Tutto rivive come una terribile fiaba dentro gli occhi di una bambina. Ma sono sempre presenti la ragione e il torto di quel sangue. La vicenda si svolge il 10 agosto a San Miniato, un paese della Toscana distrutto dai nazisti.

VERONIKA VOSS (Raitre ore 22.35)
Per il ciclo dedicato al cinema tedesco, ecco un altro Fassbinder che stavolta rende omaggio a una diva del cinema nazista. Viene subito in mente «Viale del tramonto» di Billy Wilder, ma, come è facile capire, Fassbinder è tutta un'altra cosa. Scegliete voi quello che vi piace di più.

IL DIARIO DI ANNA FRANK (Raidue ore 17.45)
Girato da Boris Sagal nel 1980, questo film racconta la storia di Anna, ragazzina ebrea assassinata in campo di concentramento dai nazisti. La storia è stata scritta da lei medesima in un famosissimo diario che venne ritrovato e fatto conoscere dal padre, unico superstite della famiglia.

FANGO SULLE STELLE (Rete 4 ore 23.30)
In una giornata eccezionalmente ricca di cinema in tv, c'è spazio anche per questo Kazan notturno, interpretato da Montgomery Clift e da Lee Remick nella loro miglior forma. È un film di tema attuale: tratta di ecologia. Il tenero «Monty» è inviato in una zona agricola a costruire una diga che allagherà terreni coltivati. Tutti i proprietari sono contenti di vendere, tranne una vecchia signora che non vuole abbandonare la sua casa e infatti morirà appena costretta a lasciarla. Il film descrive con tutto l'odio di cui era capace uno che pure amava l'America, i peggiori vizi di una società razzista, retriva, attaccata al dollaro. Era l'ano 1960 e Kazan aveva la sua parte di pesi sulla coscienza da farsi perdonare. Ci riuscì per merito, soprattutto, di Montgomery Clift.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23; Onda verde: 6, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.02, 18.57, 19.57, 20.57, 22.05, 22.57; 9 La primavera della Libertà; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 «Tosca dei gatti»; 11.32 Ricordi di Renzo Montagnani; 12 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 15 Megabit; 16 Il Pagnone; 17.30 Radiouno jazz '85; 18.10 «La Cenerentola»; 18.30 Musica sera; 19.15 Ascolta, *si fa sera*; 19.20 Sui nostri mercati; 19.25 Audiobox Desertum; 20 Spettacolo '85; 21.30 GR1 Sport - Tuttobasket; 22.08 Stanotte la tua voce, 22.49 Intervallo musicale; 23.05-23.38 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 I giorni; 8 DSE: *Infanzia, come, perché...*; 8.45 «Matilde»; 9.10 Discogame; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Programmi regionali; 12.45 Tanto è un gioco; 15 «I promessi sposi»; 15.35 Omnibus; 18.32-20.10 Musica; 19.50 DSE: Una regione, uno scrittore; 20.10 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30-23.28 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45; 6 Preludio; 7 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino; 10 Ora D; 11 Concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: Fiabe irlandesi; 17.30-19.15 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 «Risurrezione», opera; 23 Il jazz; 23.40-23.58 Il racconto di mezzanotte.

RAIUNO

25 APRILE 1985

La Liberazione ha 40 anni. Discutiamone.

Collegamenti in diretta e testimonianze da Genova, Milano, Torino, Venezia e da alcune capitali estere per un'approfondita ricostruzione storica di un grande evento.

STASERA ALLE 21.25

RAITRE

Il film "Tradimento". La storia dell'ufficiale tedesco Jacobs passato nelle formazioni partigiane.

STASERA ALLE 20.30

Spettacoli Cultura

Cinema Esce «Il gioco del falco» ispirato a un vero caso di spionaggio. Ne parliamo col regista John Schlesinger

Spie, quasi per gioco

IL GIOCO DEL FALCO — Regia: John Schlesinger. Sceneggiatura: Steven Zaillian. Interpreti: Timothy Hutton, Sean Penn, Lori Singer, Richard Dysart, David Suchet. Fotografia: Allen Daviau. Musiche: Pat Metheny e Lyle Mays. Usa. 1985.

Come si diventa spie e perché? *La scelta* di Marek Kanievska ci ha spiegato che nell'*Inghilterra aristocratica* e snob degli anni Trenta la spinta al tradimento poteva avere motivazioni tutte private, nel caso della «talpa» Guy Burgess un confuso senso di ribellione nei confronti di una società ipocritamente formale e sottilmente sessuofoba. Ma nell'America tumultuosa e ferita degli anni Settanta che cosa può avere indotto due ragazzi poco più che ventenni a vendere al Kgb informazioni *top secret* della Cia?

Portando sullo schermo la storia vera di Christopher Boyce e Daulton Lee (i due sono tuttora in carcere dove stanno scontando pesanti pene), il regista britannico John Schlesinger non ha avuto dubbi: un *vago eppure penetrante disagio politico*-esistenziale fu alla base di tutta l'operazione, rivelatasi poi più innocua (e oscura) di quanto scrissero i giornali nel 1977. C'è chi sostiene, infatti, che quei due ex chierichetti passati al nemico non furono altro che l'inconsapevole strumento di un traffico di informazioni false che i servizi segreti statunitensi fecero volentieri arrivare al Kgb. Ma quest'ipotesi il film (tratto dal *fortunato romanzo-inchiesta* del giornalista del *New York Times* Robert Lindsey) non l'adombra nemmeno. Schlesinger è interessato più ai meccanismi mentali, ai retroscena psicologici che all'intreccio spionistico in senso stretto; cerca insomma di capire mostrando, senza giustificare ma anche senza condannare.

Il contesto storico è tutto lì, negli efficaci spezzoni documentari, che accompagnano i titoli di testa: l'uomo sulla Luna, i bombardamenti nel Vietnam, Johnson, la vittoria di Nixon, la vergogna del Watergate... Tra la fine dei ruggenti anni Sessanta e l'inizio dei più inquieti anni Settanta l'America visse una squassante crisi di delegittimazione politica ed ideologica che si riverberò a livello sociale. Vennero meno le certezze di un tempo, la Grande Disillusione si abbatté come un macigno sulle nuove generazioni. Christopher Boyce, ad esempio, lascia disgustato il seminario e diventerebbe uno sbandato se il padre, ex agente della Fbi, non gli trovasse un posto come fattorino presso la Trx, un'azienda che costruisce satelliti-spia per conto della Cia. Cupo e *idealista* (un falco che ogni tanto lascia libero di predare è il suo unico amico), Chris fa subito carriera e finisce a lavorare nel segretissimo «caveau nero» dove capta per caso un messaggio altamente riservato in merito alle malefatte della Cia contro il governo laburista australiano. Per il giovane è un'altra botta. «Non avevo idea dell'estensione dell'inganno», confessa all'amico di infanzia (ora spacciatore di eroina) Daulton Lee. Risultato: all'insegna del motto «se l'America ci tradisce noi tradiamo lei», i due ragazzi cominciano a passare all'ambasciata sovietica di Città del Messico una mole impressionante di documenti segreti. Il «gioco del falco» va avanti per un bel po', ma quel viavai di fotocopie è troppo scoperto per non destare sospetti nello stesso Kgb che alla fine abbandonerà i due al loro destino.

Lento, per nulla spettacolare, contrappuntato da lunghi e tesi dialoghi, *Il gioco del falco* (in originale *The Falcon and the Snowman*, suppergiù «Il falco e l'uomo della droga») è un film che non avvince ma che fa riflettere. Siamo lontani, insomma, dalle atmosfere «gialle» di *I tre giorni del condor* o di *Perché un assassinio*; sfidando talvolta le regole del genere, Schlesinger concentra la propria attenzione sulle fragili psicologie delle due spie (gli attori Timothy Hutton e Sean Penn sono bravissimi), sottolineandone ingenuità e scaltrezza, buona fede e *mitomania*.

Di sicuro un film destinato a essere impopolare negli Usa: e infatti la critica e il pubblico statunitensi l'hanno rigettato in toto, accusandolo sostanzialmente di «giustificazionismo». Un giudizio ingeneroso dai risvolti vagamente paranoici (in fondo l'America resta pur sempre il paese che condannò i Rosenberg alla sedia elettrica).

Michele Anselmi

● Ai cinema Fiamma e King di Roma

ROMA — Molti dicono che il suo capolavoro è un film televisivo intitolato *An Englishman Abroad*, «Un inglese all'estero». E John Schlesinger, professione regista, conferma: «È forse la mia cosa migliore. Posso dirlo senza tema di smentita, poiché in Italia non l'ha visto nessuno...». Il fatto che *An Englishman Abroad* sia la storia della spia inglese (al soldo dell'Urss) Guy Burgess, immortalata anche nel recente (e bellissimo) film di Marek Kanievska *La scelta*, è quasi secondario; parlando con Schlesinger, non si può fare a meno di pensare che «un inglese all'estero» è uno slogan perfetto per tutta la sua vita. Perché Schlesinger, autore in patria di film come *Billy il bugiardo* e *Domenica, maledetta domenica*, è uno dei tanti rampolli geniali del cinema britannico costretto ad emigrare negli Usa (dove ha partorito titoli come *Un uomo da marciapiede*, *Il giorno della locusta*, *Il maratoneta*).

— Dopo «An Englishman Abroad», un'altra storia di spie. Due ragazzi che vendono segreti militari all'ambasciata sovietica di Città del Messico. La prima domanda, mister Schlesinger, è d'obbligo: com'è stato accolto il film negli Stati Uniti?

Una premessa: è stato più difficile fare *Il gioco del falco*, «montarlo» finanziariamente, che mostrarlo una volta concluso. Il soggetto suscitava molti dubbi, incontrava resistenze. A film realizzato, vi sono state reazioni molto diverse: entusiasmo, curiosità, indifferenza, indignazione... soprattutto, devo ammetterlo, curiosità. Ho notato una gran voglia di capire, di comprendere come due ragazzi (di cui uno incensurato e di buona famiglia) abbiano preso la decisione di collaborare con i sovietici.

— Lei ha conosciuto Chris Boyce e Daulton Lee?

C'è chi ritiene che, quando si racconta una storia vera su personaggi ancora in vita, ci si debba documentare il più possibile su questi personaggi. Io non ne sono del tutto convinto, e conoscere Boyce e Lee mi interessava relativamente. Ma i due attori, Timothy Hutton e Sean Penn, hanno voluto a tutti i costi incontrare i due giovani e io non mi sono opposto. Hutton ha conosciuto Boyce in carcere, gli ha mostrato il film finito ed è tuttora in corrispondenza con lui; Boyce è un ragazzo intelligente, molto lucido, e le lettere che ha scritto ad Hutton cercando di «razionalizzare» il proprio gesto meritano davvero di essere lette. Il contatto con Lee è stato più problematico: i rapporti tra Lee e Boyce si erano assai deteriorati, Lee pensava di essere stato tradito ed era convinto che la fuga di Boyce dal carcere fosse un trucco della Cia. Ma alla fine Penn l'ha incontrato, e dopo l'incontro ha totalmente reinventato il personaggio: si è fatto cambiare il trucco, si è messo dei denti falsi, ha fatto di tutto per imbruttirsi e somigliare maggiormente a Lee. Sean è un attore molto «fisico», alla Hoffman, alla De Niro; ed è uno di quegli attori che, per costruire un personaggio, sono disposti a «rubare» alla vita il più piccolo dato, il gesto più insignificante.

— Com'è stato il rapporto sul set tra lei e i due attori?

Ottimo. Sono giovani, ancora in cerca della fama, ma sono davvero bravi. A volte c'era un poco di competizione fra loro, ma era una sfida molto creativa».

— Lei era reduce da due film «corali» come «Yankees» e «Honky Tonk Freeway» (che in Italia fu intitolato «Crazy Runners»). Il nuovo film è molto più concentrato su una sola storia, molto compatta...

Honky Tonk Freeway, forse, conteneva fin troppe storie. Comunque in America l'hanno subito odiato, ritenevano fosse anti-americano, ha avuto delle vicissitudini di montaggio inenarrabili ed è stato un fiasco tremendo... Quest'ultimo film è forse più vicino, come stile, a *Domenica maledetta domenica* o a *An Englishman Abroad*, che sono i miei film più puliti, più classici. Del resto, ogni film ha un proprio ritmo peculiare, che io amo scoprire al montaggio. La sceneggiatura e il montaggio sono i veri momenti creativi di un film: le riprese sono troppo caotiche, e troppo piene di tensioni...

Il regista inglese John Schlesinger. Nella foto in alto, Sean Penn e Timothy Hutton in «Il gioco del falco»

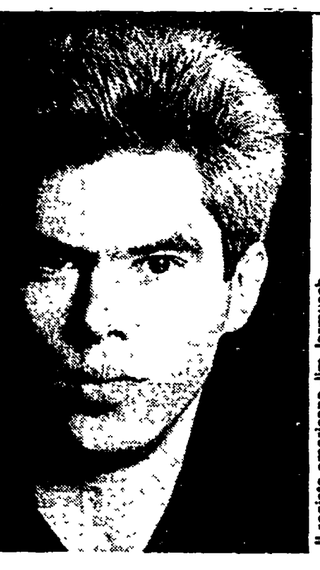
— Gli Usa traditi, dopo la morte dei miti degli anni Sessanta: in questo senso il film è una resa dei conti con l'America?

Più che altro è un tentativo di scavare sotto la superficie dei personaggi, di indagare i lati oscuri di storie violente, esasperate. Ed è una cosa che in America non è molto gradita: noi europei tendiamo all'ambiguità, sappiamo che esistono delle sfumature tra il bianco e il nero. In America, o sei con loro o sei contro di loro. Ma è sempre un paese magico per un cineasta, l'unico paese al mondo dove le vicende umane si svolgono per le vie, in piena luce. Fin da quando vi sono sbarcato la prima volta, per *Un uomo da marciapiede*, ho capito che avrei trovato storie da raccontare ad ogni angolo di strada. E questo fra noi inglesi, che tendiamo a interiorizzare tutto, non accade.

Alberto Crespi

Salsomaggiore '85 Parlano Jim Jarmusch e Alain Tanner entrambi giurati al Festival

Il difficile mestiere dell'autore



Il regista americano Jim Jarmusch

Dal nostro inviato

SALSOMAGGIORE — *Jim Jarmusch e Alain Tanner: due giurati, due storie diverse, lo stesso amore per il cinema d'autore. Il primo, 32 anni, regista di* Stranger than Paradise *salutato negli Usa e in Europa come il film dell'anno della produzione indipendente newyorkese, è il giurato più giovane, anche se ha i capelli già grigi e l'aria compunta, assorta. Ha lavorato con Ray e Wenders. Artista versatile, cantante compositore rock, attore, fonico, direttore della fotografia, assistente di produzione.*

Cosa nasconde dietro il suo eclettismo? «Specializzarmi significherebbe sterilizzare alcune parti di me e negarmi la possibilità di imparare tutto quello che un regista deve sapere. D'altronde non sono il primo: Boris Vian, Pasolini hanno sperimentato molti anni fa la fusione di linguaggi diversi come il cinema, la musica, la scrittura, la pittura».

Si sente un allievo di Nicholas Ray? «Ho seguito i corsi di Ray alla New York University e ho lavorato con lui in Lampi sull'acqua. *Da professore però si è trasformato col tempo in un amico. Mi piacciono i soggetti che ha affrontato nei suoi film, mi interessava il suo rapporto con gli attori, così intenso e diversificato a seconda delle persone che aveva di fronte».*

Si sente affine a Win Wenders? «Wim ha una profonda poesia del tempo, e degli occhi. Ma sento che, come uomini di cinema, fra noi due c'è una sola somiglianza. Parlo dei momenti in cui uno dei suoi personaggi mette su un disco, o si mette a suonare, e la musica entra direttamente sullo schermo. Anche a me piace questa relazione stretta tra realtà, musica e finzione».

Che rapporto ha con i soldi? «Come regista degli anni Ottanta devo saperli manovrare, essere il contabile e il produttore di me stesso. È una sofferenza, ma è inutile cullarsi nelle nostalgie e rimpiangere i tempi in cui non c'era possibilità di scelta: allora esisteva solo Hollywood. Ora io potrei scegliere di emigrare sull'altra costa, purché accettassi una delle proposte che mi sono arrivate, e trasformarmi in regista di una produzione miliardaria. I soldi per creare sono sempre benvenuti, ma ho troppo bisogno della mia libertà. Dunque, se questo sarà il mio destino, farò film sempre più poveri, sempre più miseri».

È pessimista sul futuro dei registi del suo stampo? «No. Abbiamo ancora lo spazio che vogliamo. Naturalmente c'è chi non ci ama: perfino Clint Eastwood non ha mai ricevuto la nomination all'Oscar. Resta una grossa battaglia da fare: abbattere la censura di mercato. Quella della distribuzione è l'ultima spiaggia. Sono rimasto colpito, qui in Italia, dall'iniziativa dei piccoli distributori che si sono associati per comprare e diffondere Stranger than Paradise. *Mi sembra la strada giusta».*

Dopo il successo che ha ottenuto il suo film, quali sono i suoi progetti? «Ho pronte due storie nuove. La prima, scritta per John Lurie e Tom Waits, è ambientata in un carcere. È uno scontro fra due uomini, costretti alla convivenza in pochi metri quadrati di spazio, intolleranti uno verso l'altro, che alla fine, pur odiandosi, evadono insieme. L'altra è la storia di due adolescenti e del loro vagabondaggio attraverso l'America. Un "road movie". Nonostante il nome americano questo genere non l'abbiamo inventato noi: esiste dai tempi di Omero, e I racconti di Canterbury», per esempio, cosa altro sono? Ma non è detto che realizzerò questi due progetti. Sono superstizioso: non vorrei ripetere la storia di Van Gogh che, dopo aver raccontato a suo fratello i piani per delle nuove pitture, non essendo riuscito a realizzarli, spinto dal suo fatalismo, dal desiderio di punirsi, si tagliò un orecchio».

• • •

E veniamo ad Alain Tanner, nomade per elezione. Dopo essersi perduto, due anni fa, Nella città bianca *ora si è fermato nella* Noman's land. *Lasciatasi alle spalle la splendida Lisbona in cui, senza scampo, naufragava Bruno Ganz, il regista ginevrino è tornato a girare in Svizzera. Una Svizzera un po' particolare, una terra di nessuno come dice il titolo della nuova opera che, uscita questa settimana nel paese dei Cantoni, apparirà in concorso alla Mostra di Venezia.*

Tanner, a 57 anni, dopo aver lavorato più in Inghilterra e in Francia che a Ginevra e Losanna, si è di nuovo innamorato del suo paese? «No, non sono stato vittima di un colpo di fulmine di mezza età per la mia terra. Questo film, in realtà, è ambientato nel Giura, la terra di frontiera tra la Francia e la Svizzera, cioè il luogo simbolicamente, ironicamente, più adatto a una coproduzione come questa. Ma parliamo seriamente: la "Noman's land" è l'unico luogo in cui, oggi, avrei potuto girare un film».

Perché? «Ormai sono un mezzosangue, uno sradicato. Parigi è una città in cui ho vissuto, ma non mi sento abbastanza francese per ambientarci una storia. La Svizzera è un paese piccolissimo, la Svizzera francese è ancora più angusta. Come regista ho esaurito tutti gli argomenti di conversazione con quel milione di persone che sono i miei stretti connazionali. Non credo neppure alla possibilità di sopravvivenza, o rinascita, di una nostra industria cinematografica nazionale. Per creare un'industria ci vogliono 50 milioni di spettatori».

Noman's land *è un film sul contrabbando? «Il trasporto illegale di oggetti è il lago metaforico in cui nuotano quattro personaggi: due uomini e due donne, tra i 20 e i 35 anni.* Nella città bianca *ha rappresentato il mio desiderio di inabissarmi dentro me stesso. Questo film, invece, è frutto della mia voglia di riascoltare gli altri, il cuore e i sogni segreti di uomini e donne d'oggi condannati a vivere in un'epoca di incertezza. Forzati della trasgressione, come i contrabbandieri».*

Come spiega il fatto di essere uno dei pochi registi che coniugano la propria ispirazione con un certo successo commerciale? «Non me lo spiego. Non so dire, ad esempio, perché Jonas che avrà vent'anni nel Duemila *sia andato così bene, commercialmente. Il fatto è che non posso permettermi di spendere in marketing l'equivalente del budget di un intero film, come fanno gli americani. Né mi interessa. Preferisco conservare quel sapore di piccolo miracolo che hanno i miei successi in Francia, Italia, Canada, Stati Uniti».*

Quanto è costato Noman's land? «Mezzo milione di dollari. La metà di quello che costa un piccolo film americano. Però, se rifiuti di entrare nello star-system, se li usi ragionevolmente, questi soldi sono sufficienti: hai buoni tecnici a disposizione, tutta la pellicola che ti serve, mangi bene, alloggi in buoni hotel. Serve altro?».

Maria Serena Palieri

Libri

Riviste

«Dove siamo?» «Senza dubbio, si direbbe, nel luogo più adatto perchè avvenga l'uscita da una selva oscura». È l'elegante *incipit*, dovuto a Virginia Finzi Ghisi, con cui si introduce il lettore al numero 45 (gennaio/marzo 1985) de «IL PICCOLO HANS», dedicato quasi per intero alla coniugazione della parola dantesca con gli strumenti della semiologia e della psicoanalisi. «Nella selva con Dante» — questo il suggestivo titolo della parte monografica — troviamo interventi ancora di Virginia Finzi Ghisi e poi di Maria Corti, Italo Viola, Gabriele Frasca, Paolo Bollini, Roberto Mercuri, Antonio Prete. Questo ricco fascicolo de «IL PICCOLO HANS» è completato dal «Diario di lavoro» di Ernesto Treccani (per la rubrica «Notes magico») e da un articolo di Roberto Roversi su «L'occhio» (magico) di Dante e la barba (bruciata) di Marx. La rivista, che è pubblicata dalle edizioni Dedalo, è in vendita a 8.000 lire.

•••

Il numero 205 della nuova serie di «AUT AUT» (gennaio/febbraio 1985), la rivista bimestrale fondata da Enzo Paci e pubblicata dalla Nuova Italia (L. 7.800), si apre con due brevi scritti di Foucault («La questione del soggetto» e «Il problema del presente») risalenti al 1983, cui fanno seguito due contributi che al metodo di ricerca del pensatore francese recentemente scomparso direttamente si ispirano: «La comunicazione impossibile» di Alessandro Fontana e «Governo militare e governo del sociale» di Luigi Narbone. A Michel Foucault «AUT AUT» ha già dedicato due fascicoli monografici, il n. 167-168 del settembre-dicembre 1978 («Potere/sapere») e il n. 195-196, maggio-agosto 1983 («Il governo di sè e degli altri»), entrambi curati da Mario Galzigna.

•••

Dal sommario del n. 13 di «STATO E MERCATO» (editore Il Mulino, L. 10.000) segnaliamo di Arnaldo Bagnasco «La costruzione sociale del mercato: strategie di impresa e esperimenti di scala in Italia»; di Sabino Cassese «E se l'economia italiana venisse davvero privatizzata? Un commento al saggio di Parboni»; di Ugo Ascoli «Welfare State e azione volontaria».

Medialibro

Da Stendhal ad oggi: il romanzo è mio e me lo recensisco io

«DUNQUE VENIAMO a patti. Se voi troverete bello, magnifico e spiritosissimo tutto ciò che ho scritto, anche quando *bonus dormitat Homerus*, io vi cederò sempre l'onore di stendere i panegirici delle mie Opere future. Se poi mi farete i cachettici e gli schifiltosi, per l'avvenire ci penserò io anche a compormi gli articoli in lode: mentre in questo caso o troverò qualche generoso amico che, felicissimo d'aver fatto un lavoro *mio*, lo firmerà: o lo sottoscriverò io stesso con qualche nome che non esiste in nessun ruolo di popolazione».

Così nel 1838 Giovanni Rajberti, «primo scrittore dell'Italia moderna (o almeno della sua più importante provincia) che avesse avuto il coraggio e l'orgoglio di dichiararsi "umorista" a tempo pieno, dopo una protratta fase di apprendistato alla scuola del Porta»: come scrive di lui Enrico Ghidetti. Il quale, attento riscopritore o valorizzatore di filoni minori o nascosti dell'Otto-Novecento, ripubblica ora del Rajberti *Il viaggio di un ignorante* e, in appendice, *La prefazione delle mie opere future* (Guida), uno «scherzo in prosa» concluso appunto da quell'ironico-polemico invito «ai Giornalisti».

Uno scritto, va aggiunto, nel quale davvero il Rajberti «svolge alcune considerazioni sulla condizione sociale del letterato di sorprendente modernità», come ancora Ghidetti osserva: la necessità di operare in un «attivissimo mercato», la dignità del mestiere di scrittore, il problema del destinatario e quello della critica, e così via.

MA A PARTE CIÒ, la «scherzosa» proposta di «patto» con i recensori, richiama esempi illustri e tutt'altro che «scherzosi». Basterà ricordare il progetto di articolo scritto nel 1832 da Stendhal *Sur Le rouge et le noir* e inviato in forma di lettera all'amico conte Salvagnoli, che voleva servirsene per «L'Antologia» di Vieusseux; o, nel 1971, l'autorecensione pubblicata da Pasolini sul «Giorno», a proposito di *Trasumanar e organizzar*. Due esempi diversamente significativi: motivato il primo, tra l'altro, dalla preoccupazione di spiegare e valorizzare le novità del romanzo; e il secondo dall'isolamento e silenzio critico che circondava Pasolini in quella fase.

Ma se queste sono scelte, per dir così, strategiche o polemiche, diverso è il caso del narratore o poeta che si trovi a redigere un dizionario, un'antologia o una storia della letteratura a lui contemporanea. Caso ricorrente in questi decenni così fitti di scrittori-critici (ma il discorso vale naturalmente anche per i critici e storici della letteratura in senso stretto). Dove, per la verità, tra il rigore dell'autoesclusione e la legittimità dell'autocitazione, le preferenze sono sempre andate largamente alla seconda.

Certo, non è luogo qui di moralismi, salvi i casi di impudica sopravalutazione. Difficile è, oggettivamente, escludere se stessi da un panorama di cui si è in qualche modo protagonisti, e da un lavoro che per essere magari di destinazione scolastica o divulgativa raccomanda la completezza (tutto sta, poi, nella *forma* e nel *modo*).

E tuttavia, in definitiva, l'autoesclusione reca in sé uno stile (come si diceva una volta, parlando di queste cose) che non dispiace. È anche questo un modo elegante, in fondo, per lasciare la parola agli altri.

Gian Carlo Ferretti

Narrativa — Ritorno in gran stile per Cardoso Pires

Piccoli omicidi firmati Salazar

JOSÉ CARDOSO PIRES, «Ballata della spiaggia dei cani», Feltrinelli, pp. 224, Lire 18.500.

L'insieme dell'opera dello scrittore portoghese José Cardoso Pires traccia, in più di trent'anni, una traiettoria che lo ha portato dal realismo sociale espresso in termini di narrativa tradizionale all'incorporazione e alla realizzazione delle più avanzate tecniche del romanzo contemporaneo. Erede del gruppo neorealista sorto in Portogallo negli anni 30 e 40 per influenza della letteratura nordamericana e brasiliana, poco a poco Cardoso Pires se ne è allontanato con una ricchissima ricerca individuale che lo colloca oggi come autore di dimensione universale e di lettura obbligatoria. Giornalista, novelliere e romanziere, autore di teatro e di saggi, dal 1958, con O Anjo Ancorado, *si è affermato come il maggiore degli «scrittori ribelli» portoghesi raggiungendo in vari Paesi europei una notorietà che* O Delfim, *«Il delfino», del '68, pubblicato in Italia nel '79 dagli Editori Riuniti, e soprattutto* A Balada da Praia dos Cães, *hanno consolidato. Pubblicata nel 1982, quest'opera ha ricevuto in Portogallo il «Grande Prêmio do Romance e novela», e dopo essere stata tradotta in diversi Paesi d'Europa e d'America, appare ora in italiano (*Ballata della spiaggia dei cani*), nella versione di Rita Desti.*

Scegliendo come soggetto un assassinio misterioso di connotazione politica, compiuto in Portogallo nel 1960 sotto la ferrea dittatura di Salazar, l'autore ha saputo costruire un romanzo dalla struttura poliedrica, allo stesso tempo poliziesco, psicologico e sociale, nel quale profonde tutta la sua ricchezza stilistica. Cardoso Pires frammenta la narrazione di proposito, adottando punti di vista diversi, alternando il monologo interiore a descrizioni oggettive tipo «occhio cinematografico» di Dos Passos, e utilizza tutti i materiali possibili, come collages di testi che vanno da notizie giornalistiche ad annunci a rapporti di polizia, e contrappone, con coraggio stilistico, tutto questo alla tradizionale onnipresenza del narratore, che giunge a penetrare finanche l'intimità dell'onirico e della rêverie dei personaggi. Riesce così, nel destrutturare apparentemente la narrazione che invece fortifica, a dare al lettore l'impressione di scoprire a poco a poco, da solo, la trama e la brutalità della complessa e nascosta realtà del crimine. Il risultato è un affresco psicologico e sociale ordinato su vari livelli di scoperta che fa di Cardoso Pires un analista freddo, rigoroso che non concede nulla al discorso demagogico e alla facilità semplicistica. Nella rappresentazione del reale, scortica i personaggi, li costringe ad uno strip morale senza tregua, rivelando così la fragilità umana di poliziotti e «rivoluzionari», le loro contraddizioni, i loro piccoli vizi, gli aspetti grotteschi, i drammi personali incastrati nella realtà politica.

Da questo lavoro di minuziosa demolizione e ricostruzione, di illustrazione dell'ambiguità e della realtà sociale ai suoi diversi livelli, emerge un quadro urlante che mostra tutto il ritardo, l'ignoranza, la paralisi d'un Paese costretto dalla dittatura a sognare al sole come un ramarro o una lucertola (simboli ricorrenti negli ultimi romanzi dell'autore), aspettando la redenzione, permanentemente, in un sogno inutile che prosciuga le energie e rende possibile ogni forma di potere autocratico.

Cecilia Prada

Un'inquadratura da «Il passato e il presente» del regista portoghese Manoel de Oliveira

Novità

R.L. STEVENSON, «Racconti e romanzi brevi (1882-1887)». È giusto sottolineare con compiacimento la ripubblicazione delle opere complete del grande scrittore scozzese, noto soprattutto al grande pubblico per l'«Isola del tesoro». L'iniziativa riguarda la collana «I grandi scrittori di ogni Paese», che venti-dieci anni fa radunò in edizioni pregevoli sotto ogni aspetto, e a prezzo contenuto, praticamente tutta la grande letteratura mondiale dell'Ottocento. In questa ristampa stevensoniana, per ragioni che sappiamo immaginare soltanto commerciali, la stessa materia viene distribuita su sei volumi invece che su quattro, come accadeva nella prima edizione. **(Mursia, pp. 638, L. 28.000).**

•••

ANTON CECHOV, «Il fiammifero svedese e altri racconti», «Ninocka e altri racconti». Sono i primi due volumi degli otto annunciati con cui si vuole dare al lettore un'ampia raccolta dei racconti del grande scrittore russo, di cui l'anno scorso è caduto l'ottantesimo anniversario della morte. L'opera, che adotta il metodo cronologico nella pubblicazione delle varie novelle, è preceduta da una brevissima nota del curatore, Fausto Malcovati. **(Editori Riuniti, pp. 392, L. 20.000 e pp. 424, L. 20.000).**

•••

DAVID HAPGOOD - DAVID RICHARDSON, «Montecassino». Un inevitabile evento militare? Un crimine contro la civiltà? Un errore? Questi interrogativi, a parte le strumentalizzazioni della propaganda nazista, sorsero con violenza nelle stesse file degli Alleati, subito dopo il bombardamento con cui la Quinta Armata del gen. Clark, il 15 febbraio 1944, nella sua lenta avanzata verso Roma, distrusse la millenaria abbazia benedettina di Montecassino, che si sospettava celasse una fortezza tedesca. Gli autori del libro, ambedue storici americani, e il primo anche redattore del «New York Times», estraggono dagli archivi militari una minuziosa ricostruzione delle vicende che condussero alla travagliata decisione, allineando documenti e testimonianze di tutte le parti in causa. La loro contraddittorietà lascia insoluti molti interrogativi, anche di fondo, come quelli sull'effettiva presenza di forti contingenti nazisti all'interno dell'abbazia; ma almeno una verità viene alla luce: il bombardamento non arrecò nessun vantaggio militare alle truppe alleate e l'utilità sul piano generale dell'intera operazione, con le sue implicazioni sulla pubblica opinione mondiale, può essere fondatamente messa in discussione. Non mancano nel libro gustosi episodi sugli attori, di qua e di là delle linee, di quel mondo tragico e provvisorio che era l'Italia del 1944. **(Rizzoli, pp. 278, L. 25.000).**

•••

STANISLAO NIEVO, «Il palazzo del silenzio» - Il narratore-protagonista, fotografo professionale, scende per ragioni di lavori nei sotterranei di Roma alla ricerca delle tracce di un antico mito, e presto si trova avviluppato in una avventura in cui figure delle antiche leggende fattesi reali e avvenimenti della propria vita liquefatti nei meandri della memoria si alternano in un magico gioco di simboli e di allusioni, perseguendo una sfuggente identità. Il racconto ha una sua coerente tensione, ma il lettore deve essere avvertito che il romanziere gli chiede nella lettura molta collaborazione e impegno. (Mondadori, pp. 166, L. 16.000).

SERGIO TURONE, «Partiti e mafia dalla P2 alla droga». - Il tema del libro — che l'autore, giornalista e ora docente all'Università abruzzese, presenta come seguito dell'altra sua opera, «Corrotti e corruttori dall'unità d'Italia alla P2» — consiste proprio nel rapporto tra partiti politici e organizzazioni mafiose, tra potere pubblico e criminalità organizzata, e nelle conseguenze devastatrici che tale tipo di corruzione riversa sulla convivenza civile del nostro Paese. Nel libro vengono usati come fonti gli atti processuali relativi a sentenze di rinvio a giudizio che abbracciano inchieste, tragedie e scandali degli ultimi dieci anni. Il materiale è molto ricco, e offre un panorama impressionante, anche se ovviamente in parte noto, delle contaminazioni in atto nella nostra Repubblica, esposto oltre tutto con brillante tecnica giornalistica. **(Laterza, pp. 272, L. 15.000).**

•••

JOSÈ DONOSO, «Quattro per Delfina». - Questo romanziere cileno viene ormai ad aggiungersi anche per il lettore italiano (Feltrinelli ne ha pubblicato da poco «Meriolanda») alla nutrita schiera di autori latinoamericani, con i quali condivide l'attitudine alla ricerca del surreale, del grottesco, del comico. Sono quattro racconti in cui — ed è il dato caratterizzante — il magico viene ritagliato da sfondi di vita apparentemente usuale. **(Frassinelli, pp. 248, L. 16.500).**

A cura di

Augusto Fasola

Narrativa — Il singolare esordio in prosa del poeta Roberto Pazzi

Caro Zar, come ti creo ti distruggo

Lo Zar Nicola II

ROBERTO PAZZI, «Cercando l'imperatore». Marietti, pp. 176, Lire 16.000.

Si può stare dalla parte di chi ha perso tutto? Ci si può schierare in favore di chi è precipitato verso il proprio annichilimento ed è stato cancellato dalla Storia? Soprattutto, si può raccontare con passione, affabulare con commossa partecipazione e tenerezza le vicende di chi, come l'ultimo dei Romanov, esce dagli eventi umani per non rientrarvi mai più? *Cercando l'imperatore*, di Roberto Pazzi, poeta qui al suo primo romanzo, dà una risposta affermativa a queste domande allorchè ripercorre, in una mitica Russia attraversata come da una allucinazione dalle vicende del memorabile 1917, gli ultimi giorni dello Czaraccompagnandolo verso la sua definitiva scomparsa.

Pazzi, fin dalle prime battute del suo romanzo, non fa nulla per nascondere una chiarissima opzione in favore del suo imperatore e lo segue con adesione accorata, con palese faziosità. In ogni caso, ripercorre le vicende con una *pietas* che lo tiene ben lontano dall'apologia o dal corrivo recupero biografico. Ma attenzione: l'affetto di Pazzi non va confuso con una opzione di carattere storico o morale. Al contrario l'autore — o l'io narrante che lo nasconde — sta dalla parte dell'imperatore perchè lui identifica una precisa ed irripetibile figura narrativa, un emblematico personaggio eroico-tragico.

Ci sono eventi storici che, in qualche modo, suscitano nell'osservatore una curiosità commossa e tanto consistente da lasciare in parentesi l'effettivo andamento delle cose per lasciare spazio al gioco dell'immaginazione e dell'invenzione romanzesca: il romantico quesito del «vero» e del poetico sembra oggi essersi risolto in favore del secondo corno del dilemma e gradatamente, allora, si assiste ad una metamorfosi nella quale i personaggi «reali» si trasformano in attori, e il tempo concreto dei fatti diviene il tempo immaginato d'un teatro sul quale si dispongono gli eventi affabulati.

Eppure, anche l'invenzione romanzesca possiede, dietro l'apparente ed assoluta libertà, una logica lineare e crudele per la quale il gioco del racconto resta vincolato a leggi ineludibili. Di fatto, colui che si cela raccontando è lontano dal servirsi e dal maneggiare consapevolmente queste regole. Anzi ne viene comandato e — vero caso di falsa coscienza che non diventa mai cattiva! — proprio allorchè crede di dominarle fino in fondo, lì è il momento in cui forse si trova più passivo ed impotente di fronte ad esse.

La macchina romanzesca, appena avviata, è già predisposta a stritolare alcuni suoi personaggi, ad esaltarne altri, e più che figure ricalcate dal concreto vivere quotidiano i perdenti ed i vincenti sono *dramatis personae*, poveri o beati possessori d'una realtà fittizia, portatori di una identità assunta per sempre. Ora, l'amore che il romanziere Roberto Pazzi nutre per il suo Czar non si rivolge tanto verso una figura effettiva e storica, quanto verso il personaggio che il testo costruisce, porta sulla scena e destina alla distruzione. Ed è qui che la libertà di chi scrive rivela tutto il suo inesistente ed effimero operare: l'ultimo dei Romanov potrebbe non venire mai ucciso, potrebbe salvarsi con la famiglia... Ma, in questo modo, la finzione romanzesca diventerebbe troppo chiara e palese, violando — Pazzi è pur sempre un romanziere che accetta le regole del gioco — il minimo requisito che la letteratura richiede ad un testo narrativo: la *mimesis* con il reale.

Il suo Czar è drammatico, commovente proprio in quanto schiacciato dalle necessità d'un apparato narrativo dal quale non può uscire. Terminerà, il romanzo, proprio dove invenzione e «verità» possono, come dopo una favolosa ed irripetibile parentesi, reincontrarsi senza contraddizione. Senza lo Czar.

Mario Santagostini

Saggistica — Michael Maier tra note ed allegorie

Un alchimista tutto da suonare

MICHAEL MAIER, «Atalanta Fugiens», Edizioni Mediterranee, pp. 318, L. 30.000.

Sono passati quarant'anni da quando Carl Gustav Jung ribadiva in «Psicologia e alchimia» (1944) che gli antichi esperti del «magisterio ermetico» furono i precursori della psicologia del profondo. Eppure, nel pensiero corrente, «alchimista» è ancora sinonimo di buffo antenato del chimico che, nel provarsi a produrre l'oro con artificiosi miscugli e trafficando nottetempo con ritorti alambicchi, schiuse per caso le vie alla moderna scienza. Nulla di più errato secondo gli esperti del settore; i quali ci descrivono l'alchimista come filosofico ricercatore di un'essenza segreta e persecutore di una conoscenza universale, attraverso le manipolazioni delle sostanze, l'analisi delle loro attrazioni, repulsioni, affinità, sublimazioni, ecc. Non il bisavolo di un farmacista, quindi, bensì l'indagatore della materia e dello spirito, un po' santo e un po' demone, nella sua volontà purificatoria.

È quanto risulta anche alla lettura di un testo tradotto di recente, «Atalanta Fugiens», di Michael Maier, a cura di Bruno Cherchio. È un trattato di straordinario interesse storico, che dimostra quanto totalizzante fosse il pensiero alchemico all'inizio del Seicento, cinquant'anni prima che R. Boyle, col «Chimico scettico», stigmatizzasse l'avvenuta divaricazione fra chimica razionale-scientifica e occultismo alchemico.

L'autore, il tedesco Michael Maier (1566-1622), studiò medicina a Basilea, ove era ancora incombente la memoria del mitico Paracelso, e divenne medico personale di Rodolfo II, in quella Praga capitale dell'alchimia, della cabbalà, del Golem, oltreché dell'antico Impero asburgico. (L'avevano preceduto Tycho Brahe e Keplero, come astronomi). Luterano non dogmatico fra cristiani boemi, Maier non rinunciò alla propria fede e ne accrebbe il fervore mistico con la sua adesione al movimento Rosacrociano, a cui l'«Atalanta Fugiens» è assimilabile.

L'originalità di quest'opera consiste nell'unire — al servizio della discettazione alchemica — ben tre arti: la pittorica, la poetico-letteraria, la musicale. L'esoterico libro è infatti costituito di cinquanta Emblemi, ognuno dei quali è illustrato da un'incisione dello svizzero Matthaus Merian, e corredato da altrettanti Epigrammi, sulle parole dei quali (in latino) sono costruite altrettante fughe vocali a tre voci. La fuga stessa è forma musicale che rimanda alle mitiche «fughe» dell'agile eroina greca, Atalanta appunto, la bella cacciatrice «cacciata» a sua volta da brame virili per i boschetti dell'Arcadia. Seguono, nell'«Atalanta Fugiens», altrettanti Discorsi esplicativi, in cui si approfondiscono le corrispondenze fra miti e verità ermetiche.

Per fare un esempio l'Emblema che raffigura Giove che lancia ad Oriente ed Occidente due aquile gemelle, per stabilire il centro del mondo, prevede una fuga che è un canone «a specchio» per moto contrario, che a metà diviene retrogado. In parole meno tecniche, le due voci si possono leggere una da destra a sinistra e l'altra da sinistra a destra, fino a metà, come le due aquile che spiccano il volo in due direzioni diverse. Nel relativo Discorso, Maier interpreta allegoricamente l'Emblema cercando altri riferimenti nella mitologia, nella natura dell'aquila come simbolo, nella sua alchemica assimilazione alla «pietra» per antiche tradizioni e via dicendo.

Il rigido contrappunto del musicista-medico Maier non pare avere particolare valore artistico alla lettura: le cinquanta fughe sono pubblicate anche in notazione moderna in calce all'opera. Di straordinaria suggestione sono invece le incisioni, alcune piuttosto inquietanti nel loro misterico realismo. Del Maier sono interessanti le dissertazioni mediche, come quelle sulla dispersione degli umori corporei, tipicamente alchemica, o le operazioni chirurgiche sugli ermafroditi. Considerevoli le sue cognizioni mitologiche, esposte sempre in modo problematico e con costante attenzione etimologica, fonte di numerose curiosità.

Soggetti di discussione sono, di volta in volta, alberi della vita o della sapienza, rosai filosofici, salamandre ignifughe, draghi, leoni alati, rospi allattati da seno di donna, nascite straordinarie della mitologia, incesti originari, germinazioni auree, acque salutifere o fetide, lavacri purificatori, disposizioni dei quattro elementi o di figure geometriche sul genere dei «mandala». Un campionario ermetico ordinato entro un rigore numerologico onnipervadente, fino al numero delle battute musicali.

«Spira fra le sue pagine un'atmosfera di hortus conclusus», *scrive Bruno Cherchio, amorevole curatore della dotta edizione, ribadendo alla fine dell'introduzione l'elegante sapore di utopia intellettuale, di conclusa perfezione, per cui ancora oggi si lascia contemplare quale pietra miliare di quella che, non a caso, fu detta Gaia scienza».*

Franco Pulcini

Uno degli «emblemi» dell'incisore svizzero Matthaus Merian che illustrano il libro di Michael Maier

Oggi — Cose di Romagna

Lo chiameremo Algebra

TINO DELLA VALLE, «La Romagna dei nomi». Edizioni del Girasole, pp. 174, L. 12.000.

E Dio creò Adamo. Quindi condusse davanti a lui «tutte le bestie selvatiche e tutti i volatili del cielo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato gli esseri viventi, quello doveva essere il loro nome». Così recita la Bibbia. E meno male, aggiungiamo noi, che Adamo non era romagnolo, altrimenti chissà come oggi chiameremmo il leone: forse Moquette (ve lo immaginate? «E la Moquette gli balzò addosso»: da soffocare, al solo pensiero di una frase come questa). E la rondine? Sarebbe potuto venir fuori come niente un Khingamiakaciorstarum, frase in pura lingua armena che significa «Piano quinquennale in quattro anni». Adamo comunque non era romagnolo e la storia ha preso un altro corso. In compenso di abitanti della Romagna che scelgono, non per bestie selvatiche e volatili ma per i propri figli, nomi strani come quelli citati ce ne sono stati e ce ne sono parecchi. Tino della Valle di curiosi, atipici e difficili nomi romagnoli ne ha raccolti ben 2.635 e ce li propone oggi in un elenco ragionato dal titolo *La Romagna dei nomi*.

Una Romagna brutale, ricca di umori, di amori e di odi viscerali, di scelte di campo senza sfumature, di ricordi, di speranze e di modi bruschi: tutti insieme affastellati nei nomi dei figli. Nei nomi di coloro che per statuto devono riflettere, senza via di scampo, il nostro marchio di proprietà: quasi fossero *nostri* vitelli della *nostra* stalla sempre minacciati di furto. Alcuni esempi? Antavleva (bambina non voluta); Anarchia, Pietronenni, Marxino (figli di passioni politiche); Vivaldo, Donizzetto, Doremi (passioni musicali); Formaldeide e Algebra da implacabili positivisti; Dina e Dario da un solo amante dell'elettricità, tenuto conto del fatto che il cognome di questi due fratelli era Lampa.

Naturalmente anche la guerra ha lasciato il suo segno. Guerramondiale, Comando e Tobruk sono le scelte testimoniate macerie di alcuni piccoli bombardamenti. Ma oltre alla lotta tra gli Stati, anche le lotte tra gli Atleti hanno lasciato il segno: Alfaromeo, Maino (dalla marca della bicicletta con cui correva Guerra) e Davis: proprio come la coppa. Quando poi i Romagnoli sono cattolici, voi pensate si accontentino di un Giovanni o di un'Anna? Ma nemmeno per sogno. Molto più efficaci, molto più ricchi di determinata incisività un Chirie Eleison, una Litania, un Orante e un Ergo (da *Tantum ergo*, il celebre canto liturgico intonato nelle chiese prima del Concilio Vaticano II).

Poi c'è anche chi tira al risparmio, come i genitori di Fedora, Fausto e Fabiano, i cui nomi iniziano tutti per «f» perché le lettere ricamate sul corredo potessero andare comunque bene. E accanto al risparmio economico ecco il risparmio mentale: Euno, Edue, Etre! Oppure: Primo, Secondo, Terzo, Quarto, Quinto, Sesto, Settimo e Fine, la femmina, con cui i genitori dichiaravano al mondo la speranza d'aver concluso la loro lunga esperienza generativa.

Un balzo nel presente ed ecco le giovani mamme che — sconvolte dal piccolo schermo — piazzano un Heidi o un Candy sul capo delle loro piccole nate: come se nulla fosse. Ma tutto questo, sia ben chiaro, comunque significa amore.

Giacomo Ghidelli

Mille pagine/Ragazzi

La casa editrice «La Coccinella» continua le sue proposte per i bambini più piccoli (un anno, due anni e anche tre), per i quali la produzione è sempre scarsa. Sono usciti in questi giorni «Un po' d'amore» e «Scappa il palloncino» (lire 3.5000 l'uno), in robusto cartone, nella collana «Buchevoli, i buchi pieghevoli». Misura dei volumetti: cm. 9 di larghezza, cm. 8 di altezza. Cosa possiamo desiderare di più adatto per le piccole mani dei bambini, magari dell'Asilo nido? Testi e illustrazioni molto piacevoli (Asili nido e Scuola Materna).

•••

Tre libri gioco presentati dalla **Mondadori** nella nuova collana «I castelli delle fiabe». E di castelli proprio si tratta perché i racconti «**Cenerentola, Bella e la Bestia, La bella addormentata**» sono contenuti in volumetti (lire 12.000 l'uno) a forma di castello, dentro il quale si sviluppa la fiaba, naturalmente ridotta per bambini piccoli. Il castello si apre, le torri possono essere scoperchiate, il retro della storia rappresenta le mura: ci sono tutti gli elementi perché l'adulto giochi, leggendo, con il giovanissimo ascoltatore. (Scuola Materna).

•••

Una nuova collana «Musica e teatro» dell'editore **Ricordi** diretta da Giovanni Belgrano. È uscito, con musicassette, «Filastrocche per cantare» (lire 20.000), dalle poesie di **Gianni Rodari**, musiche e testi di **Virgilio Savona**, illustrazioni di **Emanuele Luzzati**. Una collaborazione di alto livello che offre sei poesie musicate e sceneggiate e pronte per venire utilizzate a scuola in modo creativo, a casa per trascorrere momenti piacevoli fra genitori e figli. (Scuola elementare).

•••

Da un suo racconto fra i più affascinanti, **Roberto Piumini** ricava un libro «Il cuoco prigioniero» (Nuove Edizioni Romane, lire 8.500) che ha per sottotitolo «Dal racconto alla messinscena». L'editore e l'autore vogliono infatti dimostrare come sia possibile far nascere una commedia da un racconto o da una breve storia. Questo primo esempio è riuscitissimo, completo com'è del testo teatrale, dell'analisi delle dieci scene, dei suggerimenti per la messa in scena e dello schema per le scene stesse. (Secondo ciclo scuola elementare).

•••

Scrive il bravissimo traduttore nel presentare il romanzo di **Max Kruse** «**Urmel venuto dai ghiacci**» (**Mondadori**, lire 10.000, traduzione di F. Saba Sardi): «È un libro dell'assurdo; del surreale, dell'impossibile... modernissimo e antichissimo insieme». È vero, ma è anche vero che il racconto è credibilissimo e avvincente, con gli animali che hanno un posto preminente e gli uomini una funzione subalterna. (Secondo ciclo scuola elementare).

•••

Armando Armando ci regala un grande libro di **William Camus**: «**La grande paura**» (lire 12.000), dedicato agli indiani d'America. Un racconto avvincente, pieno di fascino, corredato da ottime illustrazioni e da brevi chiarissime note. (Secondo ciclo scuola elementare-scuola media).

•••

Ritorna in una edizione **Mursia** (collana **La biblioteca**) «**Zanna Bianca**» (lire 7.900) di **Jack London**: un classico che ha una forte presa sui ragazzi, per i quali il rapporto con gli animali rappresenta sempre un argomento di fascino. Alla fine del volume troviamo un'ottima serie di note sull'autore, sulla corsa all'oro, sugli indiani del Nord-America, sugli studi degli etologi sul lupo, sulla comunicazione fra gli animali. (Scuola media).

Roberto Denti

Rocco Verrilli e (nel tondo) Lucia De Palo

La sentenza della Corte d'assise per l'atroce fine di Lucia De Palo

Uccisero per uno scippo: in carcere fino al 1997

Condannati i due tossicodipendenti

Tredici anni a Massimo Palombini e dodici a Rocco Verrilli - Il verdetto emesso ieri sera dopo due ore di camera di consiglio - Sono stati riconosciuti colpevoli di omicidio preterintenzionale

Tredici anni a Massimo Palombini, dodici a Rocco Verrilli: ecco la sentenza contro i due tossicodipendenti che quindici gioni fa, per uno scippo, provocarono la morte di Lucia De Palo. I giudici della prima corte d'Assise non hanno avuto dubbi: i due imputati sono colpevoli di omicidio preterintenzionale. Quel giorno presero una macchina rubata per compiere uno scippo; ma agirono non eccezionale determinazione e non desistettero di fronte alla reazione della donna e ai suoi tentativi di resistenza.

La sentenza è stata letta ieri sera alle 21,30 dal presidente della prima corte d'Assise, Severino Santiapichi, al termine di una camera di consiglio durata un paio d'ore. Nel pomeriggio la pubblica accusa aveva chiesto, confermando le imputazioni di rapina e omicidio preterintenzionale, 16 anni per Rocco Verrilli, il giovane che guidava la macchina, e 14 per Massimo Palombini il complice che aveva materialmente scippato la povera donna, strattonandola e buttandola a terra. Alla lettura della sentenza c'erano i familiari di Lucia De Palo. Avevano chiesto «un atto di giustizia». Non hanno commentato l'entità della pena.

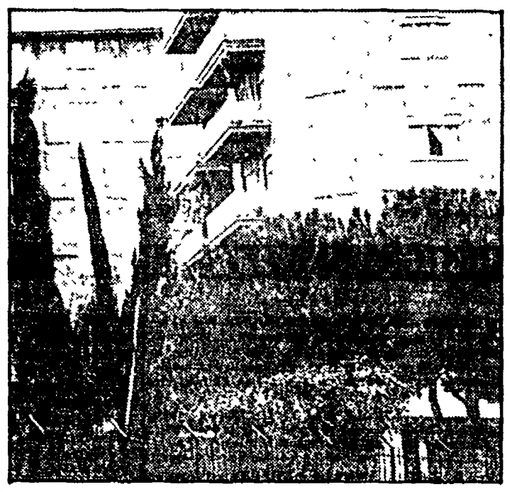
Come valutare la personalità dei due imputati? Come giudicare il loro comportamento nei drammatici attimi dello scippo che ha portato alla morte della povera Lucia De Palo? Questi erano i quesiti di fondo cui dovevano rispondere i giudici della corte d'Assise. Davanti a loro si è aperta, nei due giorni del processo, un'atroce storia di droga. I due giovani erano disoccupati, tossicodipendenti, che avevano provato a disintossicarsi ma che, ogni volta, sono ricaduti nel vortice della droga. Hanno ammesso di aver ideato lo scippo proprio per poter acquistare una dose, perché erano in crisi di astinenza.

Per il pubblico ministero che ha chiesto 16 anni per Verrilli e 14 per Palombini, non c'è dubbio che i due andassero condannati per rapina e omicidio preterintenzionale. Nello scippo, programmato con determinazione e con l'uso di un'auto rubata, i due giovani — ha detto — si sono comportati con una violenza che è tipica delle rapine. E nella rapina — afferma il Pm — è sempre possibile la degenerazione, come purtroppo è avvenuto. C'era un punto rimasto sospeso nel corso dell'istruttoria e anche nel processo: ossia l'esatta ricostruzione del tragico scippo. Palombini ha sostenuto davanti alla corte che non aveva buttato lui a terra la donna ma che era stata la Lucia De Palo ad appoggiarsi all'auto in un tentativo (per la verità poco probabile) di fermare i due scippatori. Il «superteste» venuto a deporre ieri pomeriggio da Milano non ha chiarito del tutto i dubbi sulla dinamica della rapina. Ha affermato di aver visto, in effetti, la donna che cadeva mentre camminava dietro all'auto degli scippatori. Non si è stabilito, dunque con assoluta certezza se la donna era già stata buttata a terra prima di essere trascinata dall'auto e poi uccisa.

La difesa ha fatto leva su questo e su altri punti. Prima di tutto la condizione e la vicenda personale del due scippatori. Il legale di Palombini ha sollecitato una pronuncia di non imputabilità per schizofrenia o la trasmissione degli atti al giudice istruttore per poter eseguire una perizia psichiatrica. Ha chiesto che il reato di omicidio preterintenzionale venisse derubricato in quello di omicidio colposo. Il difensore di Verrilli ha chiesto che il suo assistito non venisse condannato per omicidio perché non aveva in alcun modo previsto l'evento. È chiaro che queste valutazioni non sono state tenute in conto da parte dei giudici.

Più difficile capire, dalla semplice lettura del dispositivo che valutazione e giudici abbiano dato della personale storia dei due imputati. Durante l'interrogatorio il presidente aveva più volte chiesto agli imputati: «Perché avete abbandonato la disintossicazione, perché non fate il nome dello spacciatore che vi fornisce la droga?». Ma a questa domanda non sono venute risposte. Palombini è sembrato incapace di uscire dal vortice della tossicodipendenza. Non ha fatto il nome di chi, la sera dopo il tragico scippo, gli ha venduto la dose, e ha negato (ma non ha convinto molto) di essere a sua volta uno spacciatore.

Bruno Miserendino



Nei piani di zona comunali

Pronti 700 lotti per chi vuole costruire una casa in proprio

Chi sta per costruire una casa in borgata ha una «chance» in più per evitare di diventare un «nuovo abusivo». Il Comune gli mette a disposizione il terreno in zona urbanizzata di edilizia economica e popolare. Tutto predisposto e organizzato, c'è anche il progetto. Manca solo il via ai lavori... Le case offerte sono 700. Due concorsi sono stati già indetti dall'amministrazione comunale un mese fa. Il termine per la presentazione delle domande all'ufficio risanamento borgate (in lungotevere Pierleoni 1) scade il 27 maggio. L'iniziativa che si prefigge di dare un ulteriore serio colpo alla speculazione edilizia, è stata illustrata ieri mattina, nel corso di una conferenza-stampa dall'assessore ai lavori pubblici, Lucio Buffa e dall'assessore all'edilizia economica e popolare, Ludovico Gatto.

Il primo concorso riguarda proprio quei cittadini che intendono ottenere la permuta di proprie aree vincolate o destinate ad uso pubblico con lotti edificabili compresi nei piani di zona del piano di edilizia economica e popolare. All'altro concorso, invece, possono partecipare quei cittadini che vogliono costruirsi la casa da sé o in cooperativa e chiedono l'assegnazione di aree sempre comprese nei piani di zona del Peep. Possono tirar su alloggi unifamiliari, o, al massimo quadrifamiliari.

Complessivamente con i due concorsi si potranno assegnare lotti per la costruzione di circa settecento alloggi. Gli assegnatari avranno la possibilità di accedere a mutui agevolati per la realizzazione delle proprie case.

Queste le zone ed il numero degli alloggi presumibili che potranno essere ricavati sia con il concorso delle permute sia con quello per l'autocostruzione: Torbellamonica (23 permute, 23 autoproduzione), Capannelle (42 permute, 42 autoproduzione), Osteria del Curato (22 permute, 22 autoproduzione), Acilia (28 permute, 28 autoproduzione), Cinquina (27 permute, 27 autoproduzione), Lucchina (79 permute, 79 autoproduzione), Palocco (29 permute, 29 autoproduzione), Dragoncello (54 permute, 54 autoproduzione), Ponte di Nona (28 permute, 28 autoproduzione).

«È questa — hanno detto ieri mattina gli assessori Gatto e Buffa — una risposta positiva all'esigenza di costruirsi un'abitazione ad uso unifamiliare o quadrifamiliare, finora soddisfatta solo attraverso l'abusivismo. Con questa iniziativa intendiamo creare gli strumenti necessari di governo del territorio per contrastare i disegni dei lottizzatori abusivi».

Quello delle permute è il secondo concorso bandito finora dall'amministrazione comunale. Il primo si è svolto un anno fa e ha dato luogo a circa sessanta assegnazioni di lotti sui quali poter edificare. «In questo modo — hanno spiegato i due assessori ai lavori pubblici e all'edilizia economica e popolare — intendiamo offrire ai cittadini la possibilità di realizzare case, secondo le esigenze del proprio nucleo familiare, all'interno di insediamenti predisposti dal Comune e dotati di tutte le infrastrutture necessarie».

L'Unione borgate, che ha creato un'associazione di autoproduttori, ha già raccolto circa 350 domande di singoli cittadini, 150 adesioni circa invece sono state finora raccolte dalla cooperativa di autoproduttori, Associazione italiana casa. Al concorso per la permuta dell'area sulla quale edificare, possono partecipare cittadini e cooperative proprietari di aree vincolate o indicate ad uso pubblico. Al concorso per autoproduttori, invece, possono partecipare cooperative aderenti a più ampi consorzi con un'esperienza nel settore dell'edilizia pubblica ed i cittadini che sono proprietari di alloggi inadeguati alle proprie esigenze, a patto però che altri membri del nucleo familiare non risultino proprietari di altre case. Per alloggio inadeguato si intende una casa composta da un numero di vani, esclusi gli accessori, inferiore a quello dei componenti del nucleo familiare.

p. sa.

Tra garofani bianchi e piccole star aperta la campagna elettorale

«I figli rampanti non si toccano» La Dc immagina l'«assalto finale»

Al Metropolitan con Signorello e Sbardella una «kermesse» all'americana poco riuscita - Una distribuzione massiccia di volantini propagandistici dei candidati più che proposte e programmi

Forse gli organizzattori avevano pensato a «Nashville». Ricordate la lunga scena finale del bellissimo film di Robert Altman? Le più famose star della canzone, su un palco immenso, davanti a una folla con palloncini in mano: tutto per la kermesse elettorale del candidato alla presidenza. Ma i nostri organizzatori hanno sbagliato i calcoli e la «kermesse elettorale» della Dc per la presentazione dei candidati alle amministrative, martedì sera, era tutt'altra cosa. A cominciare dallo scenario: quello striminzito scudocrociato nell'immenso mare blu dei fondali del cinema Metropolitan dava davvero l'idea del naufragio. Eppoi, un po' di attenzione. L'unica scritta a trionfare, in tutto il cinema, era questo maledetto «2010, l'anno del contatto», certo non di buon auspicio. E non c'erano neanche i palloncini. Al loro posto, fasci di garofani bianchi dai lunghi gambi che, però, nessuno si è sognato di agitare, come forse sperato nel copione, sulle note di «biancofiore».

Garofani anche al petto dei due conduttori della kermesse. Per primo è salito sul palco Fabrizio Gatta, un presentatore dal vuoto sorriso perennemente ostentato su un doppiopetto blu che, per altro, metteva in mostra una vasta gamma di pieghe fuori posto: ripassare ogni domenica la lezione da Pippo Baudo, per cortesia. L'improbabile presentatore ha, quindi, presenato Emanuela Falcetti, avvenente giornalista del «Processo del lunedì» che sembrava aver perso d'improvviso la verve con cui intervista i campioni della pedata ed ha aperto la manifestazione balbettando questa originalissima battuta: «Roma ha appena compiuto 2738 anni e li dimostra tutti... particolarmente negli ultimi nove che ci lasciamo alle spalle». Sorrisino timido, confessione che «questo è il primo discorso... politico che mi capita di fare» (speriamo si fermi qui!), quindi la parola passa ai due oratori ufficiali e, finalmente, entra in sala la frotta di galoppini che — nel frattempo — hanno distribuito quintali di volantini con le foto dei vari candidati.

Sbardella, capolista alla Regione, ha soprattutto ringraziato. Tutti i consiglieri e assessori uscenti sono stati citati, in particolare i pochi che «sono stati sempre presenti ai lavori del consiglio» (!!). Con la conclusione che «se non si farà il pentapartito anche a Roma bisognerà ricorrere alle elezioni anticipate in una situazione di sfascio delle istituzioni». La parola passa a Signorello, da un anno condottiero della «guerra di riscossa» della Dc. Non si è smentito. Ha parlato delle circoscrizioni come di «avamposti nella battaglia», di «ultima spiaggia» di «ora X», di «unire le forze per l'assalto finale» al grido di «via i comunisti dal Campidoglio».

Per chi avesse dubbi, Signorello ha parlato anche da vero «proconsole» al proprio partito. Tanto per citare: «Non facciamo giovanilismo, noi vogliamo aprire ai giovani delle nostre liste le porte delle assemblee legislative» (i candidati dc meno importanti si ritengano avvertiti: i «figli rampanti», i vari Alessandro Forlani, Marco Cazora, Il genero di Andreotti, Ravaglio devono essere eletti, e non se ne discuta più).

Resta solo il tempo di lasciare il palco alla «star» della serata: Gil Porto, un sambista di incerta fama (le poltrone con i cartellini di De Sica, Avati, Argento, Rivale sono rimaste tristemente vuote). Prima, però, la conclusione in grande stile, con l'invito ad affrontare la battaglia «con spirito unitario lasciando da parte ogni discussione, ogni sofismo, ogni personalismo». Attacca, con perfetta scelta di tempo, l'inno «biancofiore» mentre dalla balconata piovono fasci di volantini. «Vota Signorello», ovviamente.

Angelo Melone

Un collegio senza candidato dello scudocrociato

Due ricorsi al Tribunale Amministrativo Regionale. La questione interessa due collegi elettorali per la Provincia di Roma: l'undicesimo (Garbatella) e Palombara. Clamoroso il caso dell'Undicesimo collegio. Il 17 aprile alle 12 (quindi all'ultimo minuto utile) la Dc presenta il simbolo con il nome del candidato (per la Provincia il collegio è uninominale) ma se lo vede respingere, in poche ore, dall'Ufficio Elettorale presso la Corte d'Appello: manca la dichiarazione di accettazione. Pietro Valente — questo è il nome dell'«aspirante» — non può quindi ritenersi candidato. Valente, il giorno dopo, si precipita all'Ufficio Elettorale con un nuovo certificato, datato 18 aprile. Ma il termine è passato e c'è un nuovo rifiuto. Siamo ora al ricorso al Tar, che verrà discusso domani: per il momento la Dc non è presente a Garbatella. Domani si discuterà, sempre al Tar, anche il ricorso per Palombara. Anche qui siamo al limite dell'incredibile: con lo scudocrociato viene presentato il noto esponente dc Paolo Cabras. Ma qualcosa non va, il partito ci ripensa e, dopo il termine del 17, tenta di sostituirlo con Benedetto Todini. L'ufficio elettorale respinge: a Palombara deve rimanere Cabras. Ma le lotte interne non sono finite: domani deve decidere il Tar.

Tutto S. Lorenzo per l'ultimo addio al lavoratore ucciso

I ferrovieri sfilano in divisa ai funerali di Leandro Meloni

«È il terzo che accompagna qui», sussurra una signora, piccola e grassoccia con un grande sedano che fa capolino dal sacco della spesa indicando «Zio Paolino», l'anziano padre di Leandro Meloni, il ferroviere ammazzato sabato sera da una «pietra vagante» a Campoleone. Per la terza volta in tre anni Paolo Meloni, 78 anni, ex-lavoratore delle ferrovie anche lui, segue il feretro di un figlio nella navata centrale dalla Santissima Immacolata, nel cuore di San Lorenzo. Due anni fa è morta Maria, la seconda figliola, l'anno scorso Antonietta, le penultima.

«Ma quelle il Signore se l'è chiamate dopo una malattia — spiega la signora dal sedano — Leandro invece...». Leandro invece è morto «stupidamente» e il vecchio padre appare, se possibile, ancora più distrutto. Vedovo da una trentina di anni, «Zio Paolino» abita ora con la figlia Anna, al Prenestino. Gli resta anche un altro figlio, Alvaro: ma quanta sofferenza quando sottolinea quel verbo «restare»...

Impietrita dal dolore senza nemmeno una parvenza di reazione alla sofferenza, sembra invece la moglie del ferroviere. Ha accanto le due figlie, gli occhi gonfi e rossi per un pianto iniziato ormai sei giorni fa. Anche loro sono legate, come tutta la famiglia Meloni, al quartiere San Lorenzo, pur se da anni non vi abitano più.

«Hanno vissuto qui a due passi, in via dei Latini, per una ventina d'anni — ricorda un vicino molto anziano —. Poi se ne sono andati per cercare una casa più accogliente». Ma il quartiere non li ha dimenticati. E ora sono tutti qui, pigiati nelle tre navate dell'Immacolata, per mostrare la loro solidarietà alla famiglia così ingiustamente colpita.

Prima hanno seguito il corteo funebre che dall'Istituto di medicina legale ha raggiunto la grande chiesa. E lungo il percorso nessuno ha avuto il bisogno di rispondere a qualche curioso, chi era «quel morto» lo sapevano tutti. Il dramma della famiglia Meloni è stato seguito dall'intero quartiere cosicché quando il feretro passa non c'è bisogno di commenti, uno solo se ne sente ogni tanto: «poveretti...».

Quando poi la bara esce dalla chiesa, la «pace» ritrovata per qualche attimo in quel luogo dal padre, dalla moglie, dalle figlie, dai parenti e dagli amici di Leandro, si rompe nuovamente. Sgorgano di nuovo le lacrime, tornano ancora i singhiozzi, la disperazione il dolore, la sofferenza.

«È l'ultima volta che lo vedo», sussurra il vecchio padre. «È l'ultima volta», aggiunge dolore al dolore la moglie di Leandro. I ferrovieri, giunti in massa e in divisa, salutano il collega, ma non tutti lo seguono al Verano. In molti decidono di recarsi al ministero. Un corteo? Una protesta? Insomma una manifestazione di denuncia? No, spiegano, un atto di presenza. Perché chi lavora sia più protetto, perché chi viaggia lo sia altrettanto. Perché non si torni a morire così «stupidamente».

Maddalena Tulanti

Lo sciopero del personale viaggiante dei depositi del Lazio proclamato dalle organizzazioni sindacali Filt-Saufi-Uilt e Fisafs «non ha avuto particolare incidenza sulla circolazione dei treni a lungo percorso che interessano la capitale». Lo comunica il ministero dei Trasporti il quale fra l'altro precisa che «il 97% di tali treni ha circolato anche se la partecipazione allo sciopero del personale di Roma è stata consistente». Più sensibili sono state invece nella prima fase di applicazione dello sciopero (dalle 21 dell'altro ieri alle 6 di ieri) le ripercussioni sul traffico locale dove è stato possibile far viaggiare solo il 7% dei treni previsti. Sono stati soppressi in prevalenza i treni provenienti o diretti in zone servite anche dalla rete Acotral. Durante la mattinata la situazione è migliorata tant'e che sono stati effettuati tutti i treni a lungo percorso e più della meta dei treni locali.

Quanto alle indagini i carabinieri affermano che non c'è nessuna novità di rilievo. Il magistrato Rosanna Janiello sta esaminando il materiale che le ha inviato (verbali dell'interrogatorio del contadino proprietario del fondo adiacente la ferrovia, planimetrie del terreno ecc.) mentre le Ferrovie dello Stato continuano nell'inchiesta aperta nei giorni scorsi.

L'estremo saluto della gente di San Lorenzo alla salma di Leandro Meloni

SORPRESA!

A112 5.000.000

in 24 mesi senza interessi

23x220.000*

*differenza a vostra scelta

fino al 30-4-85

viale mazzini 5 384841 viale xxi aprile 19 8322713
via tuscolana 160 7856251 via trionfale 7996 3370042
eur piazza caduti della montagnola 30 5404341

rosati LANCIA

SIU - CHA Roma

Appuntamenti

● **CALCIO SPETTACOLO NO-STOP!** Oggi nella sede sportiva di Villa Gaia in via Grotte Celoni 85 (km. 14,500 sulla Casilina) dalle 9 alle 22 spettacolo calcistico senza sosta, musica, canto, folk, ristorazione. L'ingresso al campo sportivo (L. 5000) sarà valido come sottoscrizione all'Unicef, promotrice della manifestazione, e consentirà di partecipare all'estrazione della lotteria (primo premio: una Renault 4 TL).

● **INCONTRO: DOVE CADONO LE BARRIERE.** È il titolo di un concorso fotografico promosso dal gruppo studentesco Melezet. Il concorso è strutturato nella sezione bianco e nero e colore. Le foto dovranno pervenire in via Giorgi 41 (per informazioni telefonare al 7617462), accompagnate dal versamento di 5000 lire.

● **STAGIONE DI MUSICA DA CAMERA DELL'ACCADEMIA DI S. CECILIA.** Domani alle ore 21 all'Auditorio di via della Conciliazione concerto diretto da Riccardo Brengola e Francesco Telli. In programma: Haydn, Ravinale, Mendelssohn.

● **STAGIONE SINFONICA DELL'ACCADEMIA DI S. CECILIA.** Domenica 28, alle ore 18 (turno A), lunedì 29 alle ore 21 (turno B), martedì 30 alle ore 19,30 (turno C) all'Auditorio di via della Conciliazione, concerto diretto da Yuri Temirkanov. In programma: Prokofiev, Ciajkovski.

● **IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI NELLO SVILUPPO DEL TERRITORIO.** È il tema del convegno che si terrà lunedì 29 alle ore 9 a Villa Albani (Civitavecchia), organizzato dalla Federazione lavoratori delle costruzioni.

Mostre

■ **STUDIO S - ARTE CONTEMPORANEA** (Via della Penna, 59). Si inaugura domani, alle ore 19, l'esposizione dal titolo «Il Segno Lo Spazio». Opere di Luciano Caccio (tecniche miste), Maria Camilla Pallavicini (pastelli), Silvano Spaccesi (matite colorate). Fino al 25 maggio. Orario: 16-20; sabato: 10.30-13; 16-20.

■ **MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE** (Via Merulana, 248). Arte cinese. Oggetti d'arte di collezionisti italiani della fine dell'800. Fino al 5 maggio. Orario: 9-14; festivi 9-13; giovedì anche 16-19; lunedì chiuso.

■ **VILLA VECCHIA DI VILLA PAMPHILI** (via Aurelia Antica, 183). Capocotta ultima spiaggia, la proposta del parco. Fino al 30 aprile. Orario: 9-13; 15-18; festivi 9-13; lunedì chiuso.

■ *GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA* (viale delle Belle Arti, 131). Aubrey Beardsley 1872-1898; dal Victoria and Albert Museum di Londra. Fino al 28 aprile. Orario: 9-13.30; festivi 9-13; lunedì chiuso.

■ **VILLA MEDICI** (viale Trinità dei Monti). Curia del Foro Romano. Roma antiqua: le rovine romane come erano nell'800 e la ricostruzione scenografica di monumenti, templi, basiliche nell'immagine degli architetti francesi che hanno soggiornato a Roma dal 1788 al 1924. Fino al 27 maggio, orario: 10-13; 15-19 a villa Medici; dalle 9 a un'ora prima del tramonto al Foro.

■ **MERCATI TRAIANEI.** L'asino e la zebra. Origini e tendenze del tatuaggio contemporaneo. Fino al 5 maggio. Orario: dalle 9-13.30; 16-19; lunedì chiuso.

■ **UNIVERSITÀ SAPIENZA** (Aula Magna). Mostra delle meteoriti. Fino al 28 aprile. Orario: 9-13.

■ **CIRCOLO CULTURALE PANTHEON** (salita de' Crescenzi 30). Roma Capitale, mostra di tredici autori del III liceo artistico. Fino al 9 maggio. Orario: 17-20; domenica chiuso.

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI** (Campidoglio). Amazzonomachia. Le sculture del tempio di Apollo. Fino al 30 giugno. Orario: ore 9-13,30; 16-19; festivi 9-13; lunedì chiuso.

■ **MUSEO DEL FOLKLORE** (piazza S. Egidio). Corto Maltese: il personaggio, le strisce e gli acquerelli di Hugo Pratt. Fino al 12 maggio. Orario 9-13; 17-19.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **PALAZZO VENEZIA** (piazza Venezia). Roma 1300-1875. La città degli anni santi. Fino al 12 maggio. Orario: 9-19; festivi 9-13; lunedì chiuso.

■ **PALAZZO BRASCHI** (piazza S. Pantaleo, 10). «Amoroma», esposizione di manifesti realizzati da pittori, illustratori, artisti aventi per tema la città di Roma. Fino al 19 maggio: dal martedì al sabato, dalle 9-13,30; domenica, 9-13; martedì e giovedì anche 17-19,30. Lunedì chiuso.

■ **BIBLIOTECA DELLA XV CIRCOSCRIZIONE** (via Pietrapapa 9/C). Caratteri ribelli. La stampa democratica e operaia nell'Europa dell'Ottocento. Fino al 4 maggio. Orario: 9-13.30; 15,30-19,30.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241-5754315-57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950-6569198.

La città in cifre

Martedì: nati 43 maschi e 38 femmine; morti 44 maschi e 36 femmine.

Tv locali

VIDEOUNO Canale 59

11.30 Film «I fortunati»; 13.05 Cartoni animati; 14.40 Incredibile ma vero, documentario; 15.10 «Rumpole», telefilm; 16 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19 Sportello pensioni; 19.30 Incredibile ma vero, documentario; 20 «Braccio di Ferro», cartoni; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Capriccio e passione», telefilm; 21.10 In diretta con...; 22.10 Film «L'urlo della folla»; 23.50 «Rumpole», telefilm.

T.R.E. Canali 29-42

12 «Gatta da pelare», film; 14 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm; 15 Telefilm «Orson Welles»; 16 Pomeriggio per i ragazzi; 17.30 Film «Saturn 3»; 19.15 Tg sport flash; 19.30 Le interviste di T.R.E.; 20 Film, «Un tipo straordinario»; 22.15 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 23.15 «I Kennedy», sceneggiato.

GBR Canale 47

12 I falchi della notte; 13.15 20 città nella città; 13.45 Le meraviglie della natura, documentario; 14.15 Amministratori e cittadini; 16 Ingresso libero; 17 Provincia chiama regione; 17.30 Film «Muhammad Ali il più grande»; 19 Un mondo di viaggi; 20 Le meraviglie della natura, documentario; 20.30 L'esperto consiglia; 21.15 Parliamone con...; 22 Consulenza casa; 22.45 Calciomania; 23.30 Qui Lazio.

RETE ORO Canale 27

13.30 «Bill Cosby Show», telefilm; 14 Incontri, rubrica; 14.30 Gioie in vetrina; 15.30 Pianeta Sport; 16.30 Cartoni, Supermouse; 17 Telefilm, «Bill Cosby Show»; 17.30 Telefilm, «Mr. Monroe»; 18 Telefilm, «Gli errori della vita»; 18.30 Opinioni a confronto; 20 Telefilm, «George»; 20.30 Cartoni, Urricanes; 21 Telefilm; 22.15 Incontri, rubrica; 23.30 Pugilato; 00.30 Film «Arriva Durango, paga o muori».

ELEFANTE Canali 48-58

7.30 Film, «Il signore delle mosche»; 9 Buongiorno Elefante; 14 I viaggi e le avventure, documentario; 14.30 DDA Drittura d'arrivo; 18 Full Play - Avanti c'è posto (Replica) 19.50 Controcorrente, rubrica cristiana; 20.20 Echomondo Europa; 20.25 Film «Sull'asfalto la pelle scotta» (giallo) ; 22 Echomondo; 22.15 Tu e le stelle; 22.20 Attualità cinema; 22.30 «Il soffio del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua; Echomondo; Tempo di cinema; Film «La storia di David».

TELEROMA Canale 56

7 Cartoni animati; 8.25 Telefilm; 8.50 Film «L'uccello di paradiso»; 10.10 Telefilm; 11.10 Film, «Fiesta e sangue»; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati; 14.25 «Andre Celeste», telefilm; 15.20 «Los Angeles: Ospedale Nord», telefilm; 16.15 Cartoni animati; 16.45 «Quella magnifica dozzina», cartoni; 17.10 «L'impareggiabile Lady Gomma», cartoni; 17.35 Cartoni animati; 18.05 Gli incontri di Elsa De Giorgi; 18.45 UIL; 19 «Furia», telefilm; 19.30 Telefilm «Andrea Celeste»; 20.20 Film «Zarak Khan»; 22.10 Diretta sport; 23 Prima pagina; 23.20 Film, «Soffici letti... dure battaglie»; 1.05 Telefilm.

Elezioni '85

Roma

● GIOVANNI BERLINGUER ad Anzio.
● RINALDO SCHEDA all'Esquilino.
● ENZO FORCELLA a Monte Mario.
● TERESA ANDREOLI ad Appio Latino.

FESTA DEI «SÌ» ALL'ESQUILINO alle ore 17 dibattito con Enzo Proietti e Rinaldo Scheda; MONTE MARIO ore 18 in piazza Guadalupe iniziativa con Sandro Del Fattore e Enzo Forcella; ZONA GIANICOLENSE alle ore 10.30 in largo Ravizza dibattito sul governo della città con Daniela Valentini, Vezio De Lucia e Antonello Falomi alle ore 16.30 (in largo Ravizza) iniziativa sull'informazione Walter Veltroni, Dario Natoli e Anna Maria Guadagni; PORTONACCIO alle ore 10 presso il Centro sociale Malafronte iniziativa sulla Resistenza con Gennaro Lopez e Famiano Crucianelli; CINECITTÀ ore 10.30 incontro in via Lucio Mummio con Mario Cuozzo e Giulio Bencini; APPIO LATINO diffusione dell'Unità con Teresa Andreoli; CASALBERNOCCHI alle ore 10 in via Mellano manifestazione spettacolo con Iliano Francescone e Giuseppe Vanzi; NUOVO SALARIO-PESENTI alle ore 10.30 in via Ugo della Seta dibattito sulla Scuola con Roberta Pinto; FILIPPETTI alle ore 10 in via Val d'Arno dibattito con Massimo Masotti e Lucio Buffa; CASALBERTONE alle ore 10 comizio sul 40° della Liberazione con Franco Ottaviano; LUNGHEZZA alle ore 10 iniziativa su referendum ed elezioni con Maurizio Elissandrini; LATINO METRONIO alle ore 10 assemblea sul traffico con Paolo Grassi; SAN BASILIO alle ore 10 giornale parlato al lotto 49 con Luciano Betti; LABARO alle ore 10 incontro dei candidati con Franca Prisco; VILLAGGIO PRENESTINO alle ore 9 diffusione e giornale parlato; ALBERONE alle ore 9 Giovanni Bocchi e Vincenzo Bigaretti; MARIO ALICATA alle ore 8 diffusione dell'Unità e iniziativa elettorale con Enzo Proietti; MONTESPACCATO alle ore 8.30 diffusione dell'Unità e giornale parlato a «La Valle» con Lamberto Falisio; DRAGONA alle ore 16 giornale parlato; REBIBBIA alle ore 9.30 diffusione dell'Unità e iniziativa elettorale con Angelo Zola e Walter Tocci.

«LA CIRCOLARE ROSSA» — Oggi 25 Aprile la «Circolare rossa» è in Largo Ravizza nella Zona Gianicolense; alle ore 10,30 verrà presentata alla stampa insieme al materiale di propaganda della Federazione romana e del Gruppo comunista al Campidoglio.

Taccuino Tv

VIDEO 1, ch 59. Nello spazio di «Faccia a faccia» un confronto tra Anna Maria Guadagni, candidata del Pci al Comune, e Silvia Costa, consigliere comunale della Dc. Il confronto andrà in onda alle ore 14.20 e replicato alle ore 19.30.

Castelli

ANZIO ore 10.30 manifestazione apertura campagna elettorale (G. Berlinguer); PIANI DI SANTA MARIA ore 16.30 incontro popolare (G. Berlinguer); POMEZIA ore 11 comizio (Ciofi); CAVA DEI SELCI ore 17.30 manifestazione campagna elettorale (Quattrucci, Rugghia); PALESTRINA-CARCHITTI ore 19 manifestazione campagna elettorale (Marroni); VALLE MARTELLA ore 17 manifestazione (Marroni); LARIANO ore 10.30 comizio (Ferretti); MONTELANICO ore 12 comizio (Manichetti); CARPINETO ore 11 comizio (Carella); ARTENA ore 11 comizio (Corradi); MONTECOMPATRI ore 10.30 comizio (Brunetti).

Civitavecchia

ALLUMIERE ore 18 comizio (Tidei).

Frosinone

COLLEPARDI A FIUGGI - FIUGGI Piazza Trento e Trieste ore 11 (Collepardi, Celani); FERENTINO ore 11.30 (Imbellone); FROSINONE ore 10 (Mammone, M. Cervini, Spirito); RIPI ore 10 (Mammone); ROCCASECCA SCALO ore 11 (De Angelis, Cuomo); ROCCASECCA CENTRO ore 19 (Assante); AMASENO ore 18.30 (De Gregorio); ACUTO BORGO CASE NUOVE ore 19 (Celani, Leggero); VEROLI SAN GIUSEPPE LEPRATA ore 19 (Gammaria, Campanari). ACUTO CENTRO ore 18 (Leggero, Celani). COLLI ore 19 (Fausta Capobianco); PIEDIMONTE S. GERMANO ore 20 (Marrone, Cuomo); CASTRO DEI VOLSCI (Vallefratta) ore 21 (Ignagni). CECCANO Rifugio) ore 19 assemblea (Loffredi); CECCANO (Serpero) ore 21 assemblea (Cerroni, Natalizi); CECCANO (La Botte) ore 20 assemblea (E. Papetti); CECCANO (Colle Antico) ore 20 assemblea (A. Compagnoni, Anelli); ATINA ore 19 comizio (Riccardi, Campagna).

Latina

GIULIANELLO ore 11 comizio (P. Vitelli); ROCCAMASSIMA ore 12 comizio (P. Vitelli); CISTERNA ore 11 comizio (Di Resta, Villanova); FORMIA ore 19.30 apertura campagna elettorale (Bartolomeo, Carta, Cesarale); MINTURNO ore 10.30 assemblea su condono (Grassucci); CASTELFORTE ore 10.30 comizio (Cesarale); CORI MONTE ore 19 comizio (Agnoni); CORI VALLE ore 19 comizio (A. Vitelli).

Rieti

FERRONI A LEONESSA - LEONESSA ore 17.30 comizio (Ferroni); TOFFIA ore 18 comizio (Anderlini); CANTALICE ore 17.30 presentazione lista e candidati Comune (Dionisi); ANTRODOCO ore 17 presentazione lista candidati al Comune (Giraldi); SELCI ore 20.30 comizio (Cerquetani).

Tivoli

PALOMBARA ore 11 comizio (Placidi, Napoletano); CASTELMADAMA ore 11.30 (Cavallo); FORMELLO ore 18.30 comizio (Mazzarini, Colombini); MONTEFLAVIO ore 18 comizio (Fredda); AFFILE ore 20.30 comizio (Refrigeri); CAMPAGNANO ore 16 incontro-dibattito (Mazzarini); CASTELCHIODATO DI MENTANA ore 18 comizio (Cignoni); CIVITELLA ore 18 comizio (Caruso); PERCILE ore 11.30 comizio (Moltoni); RIGNANO FLAMINIO ore 19 comizio apertura Festa Unità (Cavallo); GUIDONIA ore 12 coordinamento cittadino (Aquino, Filabozzi); VILLA ADRIANA ore 10.30 incontro-dibattito (Coccia).

Viterbo

GRADOLI ore 16 comizio (Massolo); CAPRANICA ore 11.30 comizio (Massolo); VILLA SAN GIOVANNI ore 18 comizio (Fagiani); FABRICA DI ROMA ore 11 comizio (A. Giovagnoli).

Il Partito

■ **RIUNIONE DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE ALLARGATA AI SEGRETARI DELLE ZONE.** È convocata per sabato 27-4 alle ore 9,30 la riunione del Comitato direttivo della federazione allargata ai segretari delle zone con all'ordine del giorno: 1) andamento della campagna elettorale e criteri di impegno per i candidati; 2) linee delle proposte da allegare al programma.

■ **«SCHEDE DI DOCUMENTAZIONE 1981-1985».** In federazione sono a disposizione, presso il compagno Carlo Leoni, le «Schede di documentazione 1981-1985» prodotte dal gruppo del Pci al Campidoglio. I membri del Comitato federale e della Commissione federale di controllo, la segreteria della Fgci, i candidati al Comune, alla Provincia, alla Regione e i capolista alle circoscrizioni possono ritirarle.

■ **GOVERNARE UNA METROPOLI.** Il libro di Stefano Garano e Piero Salvagni «Governare una metropoli» è in vendita in federazione a lire 7.500. Rivolgersi al compagno Franco Oliva.

■ **25 APRILE. FORTE AURELIO-BRAVETTA** alle 10 nel 40° anniversario della Liberazione cerimonia per i caduti di Bravetta con Lalla Bruscani.

Nel 40° della Liberazione

Cerimonie in tutta la città per ricordare il 25 aprile

Manifestazioni, cerimonie, assemblee, dibattiti: a Roma e nel resto della regione il 25 aprile verrà ricordato oggi con decine e decine di iniziative che richiameranno i valori della Resistenza. Il 40° della Liberazione verrà celebrato dall'amministrazione capitolina con una cerimonia che si svolgerà questa mattina alle 10,45 alle Fosse Ardeatine. Il sindaco, Ugo Vetere, deporrà una corona d'alloro ai piedi della lapide affissa in ricordo dei martiti del nazifascismo. Altre corone verranno deposte questa mattina dal presidente della III circoscrizione, Michele Salacone, presso il Sepolcreto dei Caduti e presso il monumento al Deportato, all'interno del cimitero del Verano. Oggi gli edifici pubblici comunali, le torri e le esedre arboree e i bus saranno imbandierati. Con decine e decine di iniziative il 25 aprile verrà celebrato nel resto della regione. Numerose manifestazioni volte a richiamare i valori della Resistenza, si sono svolte anche nei giorni scorsi nelle scuole, nei quartieri, nei posti di lavoro.

Formello: costretta a consegnare gioielli per milioni

Trova il ladro in casa picchiata e imbavagliata

Rapina nella villa: otto sequestrati

Amafia Daquanno ne avrà per quindici giorni - Minacciata con un coltello - Sull'Aurelia una famiglia in mano ai rapinatori - Un miliardo di refurtiva recuperata dai carabinieri

Due rapine con botte e proprietari imbavagliati ieri mattina in provincia di Roma. La prima è costata 15 giorni di prognosi a Amafia Daquanno, 40 anni, di Formello. La donna è rientrata verso le 12,15, nella sua villa. Dentro ad aspettarla ha trovato un ladro, entrato dalla finestra, che l'ha minacciata con un coltello. Per convincere la donna ad aprire la cassaforte ha cominciato a picchiarla. Solo dopo aver trovato i gioielli (circa 20 milioni di valore), è andato via, lasciando la donna legata e imbavagliata. Ripresasi dalle botte Amafia Daquanno è riuscita a raggiungere la finestra e a chiedere aiuto ai passanti. L'hanno trasportata a Roma, all'ospedale «Villa San Pietro». Per guarire le ferite alla testa ci vorranno 15 giorni.

I ladri sono piombati invece di prima mattina in casa di Natalino Masi, proprietario di un'azienda agricola in via del Casale della Maglianella, lungo l'Aurelia. Per ripulire l'appartamento hanno prima imbavagliato lui, la moglie, i suoi cinque figli e la domestica, utilizzando nastro adesivo da imballaggio. Ma l'assalto in grande stile ha fruttato ai banditi un misero bottino: due pellicce, un orologio d'oro, alcuni pezzi d'argenteria e 700 mila lire in contanti.

Ben più consistente invece la refurtiva recuperata dai carabinieri del reparto operativo nella villa del pregiudicato Mario Molinari, 32 anni: il valore è di circa un miliardo. Pezzi d'argenteria, miniature d'avorio, orologi, monete antiche e altri oggetti erano nascosti dentro speciali guaine, in intercapedini ricavate nella casa. I carabinieri sono arrivati a Mario Molinari durante le indagini su una banda internazionale specializzata in furti d'appartamento, attiva specialmente in Svizzera, che nella capitale aveva i suoi centri per la ricettazione della refurtiva. Alcuni poliziotti svizzeri, venuti in Italia, hanno già riconosciuto molti oggetti rubati. I carabinieri non hanno trovato però Mario Molinari; in casa c'era solo la moglie, Francesca Chicca di 24 anni, che è stata fermata.

Tor Tre Teste: picchettate dagli assegnatari le case ex Caltagirone

Gli assegnatari delle case ex Caltagirone di Tor Tre Teste da ieri picchettano i loro palazzi per evitare l'occupazione. Gli appartamenti sono 250 e sono pronti. Mancano solo gli allacci di luce e gas e la verifica agli ascensori. Il cantiere è controllato da un solo custode. «Non vogliamo che le case che aspettiamo da anni — dicono gli assegnatari — vengano occupate. Staremo qui fino a quando non cominceranno le consegne».

Rubò carta igienica in banca: condannato un «vigilante»

Andino Rapaccini un «vigilante» della Banca nazionale del lavoro è stato condannato a quindici giorni di reclusione (trasformati in una multa di 415 mila lire) per aver rubato quattro rotoli di carta igienica da una delle toilette della sede dell'istituto di credito in piazza Albania. Il furto avvenne l'ottobre scorso e il «ladro di carta» venne preso dopo un rocambolesco inseguimento durante il quale un suo collega sparò anche un colpo di pistola.

Spettacolo della Fgci per una città alla luce della luna

Per una città da vivere meglio anche alla luce della luna: questo lo slogan della manifestazione-spettacolo organizzata dalla Fgci al Centro Malafronte (via Monti di Pietralata). L'appuntamento è per domani alle 20,30. La serata vedrà tra gli ospiti l'attrice Laura Betti, la cantante Teresa Gatta e l'assessore Renato Nicolini.

La Cgil: «Approvare d'urgenza il regolamento degli asili nido»

Il nuovo regolamento degli asili nido, finora bloccato in Campidoglio dall'ostruzionismo dc, deve essere approvato dalla giunta comunale con il procedimento d'urgenza previsto dall'articolo 140 del regolamento. La richiesta viene dalla funzione pubblica della Cgil che ieri ha organizzato, sul problema dei servizi sociali, nel centro di S. Paolino alla Regola, una tavola rotonda alla quale hanno partecipato gli amministratori. Il nuovo regolamento — come ha sottolineato nella relazione introduttiva Giuseppe De Santis — è fondamentale per il funzionamento degli asili nido, finora concepiti come luogo di parcheggio dell'infanzia.

Il direttore dell'Eliseo nega il teatro ad «Arcipelago gay»

Il dibattito organizzato da «Arcipelago gay» sul libro «Bent» di Martin Sherman (la condizione degli omosessuali nei campi di concentramento nazisti) previsto per questa sera al teatro Eliseo si svolgerà, sempre alle 21, nella sala di Teatro Due in via Due Macelli, 37. Il cambiamento di programma è stato imposto dalla singolare decisione presa dal direttore dell'Eliseo che all'ultimo momento ha negato il permesso.

Su con la vita!

L'OPERAZIONE CONTINUA

Fino al 30 aprile la tua vecchia auto vale minimo 1 milione

e se vale di più la supervalutiamo

Speciale offerta non cumulabile, valida dal 15/3/1985 per l'acquisto di vetture disponibili per pronta consegna. Anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing.

PREZZI BLOCCATI
fino al 30 aprile su tutte le vetture disponibili

Concessionari e Succursali FIAT Area di Roma

Piazzale Clodio oltre il limite di guardia, serve un'altra sede: ma dove?

La città giudiziaria scoppia

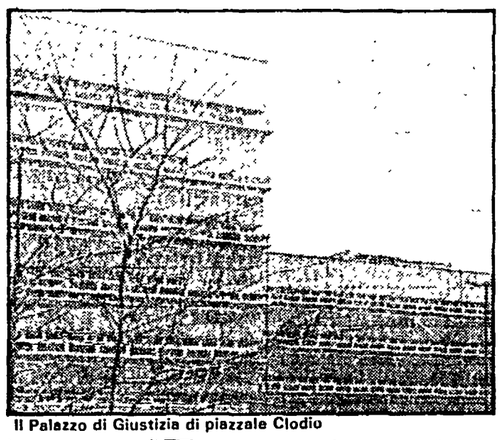
Ma il quarto palazzo minaccia Monte Mario

I magistrati d'accordo col progetto che prevede 250 mila metri cubi accanto alla sede attuale - Ambientalisti e Pci propongono il trasferimento nelle caserme di viale Giulio Cesare - Nel quartiere un comitato contro il «nuovo mostro» - Dal governo nessuna risposta

Quindici metri quadrati per addetto, invece dei 66 previsti dalla legge. Il tribunale civile senza sede, ospite provvisorio di una caserma, la Corte d'appello costretta a dividere le stanze con la pretura, in attesa di nuova sistemazione. La città della giustizia di piazzale Clodio sta scoppiando. «In queste condizioni — dicono i magistrati — non si può andare avanti. Assicurare una giustizia rapida è davvero impossibile. Mancano le aule per i processi, facciamo poche udienze, ci vorrebbero nuove sezioni penali, ma dove metterle?».

Per il Tribunale civile, la Corte d'appello e le nuove sezioni di penale si attende la costruzione del IV palazzo, in progetto da vent'anni: nessuno però sa dire con certezza se nascerà. In compenso continua a scatenare polemiche a non finire. Contro i 250.000 metri cubi da tirare su alle pendici di Monte Mario si è formato nel quartiere un comitato che ha raccolto 2.000 firme tra i cittadini. Ma avvocati e magistrati insistono. Una nuova sede è indispensabile. Nelle stanzette disseminate nei meandri del palazzo di giustizia i numeri sulla mancanza di spazi si trasformano in episodi di vita quotidiana. Racconta il giudice istruttore Almerighi: «Non c'è posto per centri d'informazione o per sistemare impiegati che facciano da filtro tra i cittadini e il giudice. Da me si affaccia continuamente gente che chiede le cose più svariate, spesso anche dov'è il bagno. Altri colleghi sono costretti a lavorare in due in una stanza, o a occuparla 3 giorni ciascuno. Ricevo continuamente avvocati e imputati che chiedono a che punto stanno le loro cause: per un centro di documentazione non c'è posto. Chi ci rimette? Soprattutto gli imputati non detenuti: i loro processi si trascinano per anni».

Tutto vero — rispondono gli ecologisti — ma non è detto che per risolvere il problema si debba per forza costruire un «mostro» grande tre volte l'Hilton. «Abbiamo un'ipotesi alternativa — dice il Comitato —. In viale Giulio Cesare ci sono tre caserme dell'esercito, utilizzate dai militari solo in parte. Liberiamole e trasferiamoci il Tribunale e la Corte d'appello». Hanno fatto dei calcoli per dimostrare che l'operazione sarebbe anche conveniente: occorrono 60 miliardi per ristrutturare le tre caserme: in un anno e mezzo sarebbero pronti 200.000 metri cubi per i nuovi uffici giudiziari. Per costruire il nuovo palazzo ci vorrebbero invece almeno sei anni e 250 miliardi. «Naturalmente la nostra è solo una proposta provvisoria — aggiungono al Comitato —. La nuova città giudiziaria deve nascere nel sistema direzionale orientale, come previsto dal piano regolatore. Altrimenti il nostro quartiere, zeppo ormai di studi d'avvocati e notarili (più di mille), non sarà più vivibile per i suoi abitanti».



Il Palazzo di Giustizia di piazzale Clodio

Perplessità sulla costruzione del IV palazzo alle pendici di Monte Mario arrivano anche dalla sezione del Pci e dalla federazione comunista. L'amministrazione comunale aveva dato il suo assenso all'edificio di 250.000 metri cubi (il piano regolatore per quella zona ne prevede al massimo 60.000) solo in presenza di interventi del governo per alleggerire il traffico (parcheggi, nuovo tronco della metropolitana, infrastrutture). A livello ministeriale invece è ancora tutto bloccato: per il nuovo tratto del metrò sembra che ci siano problemi tecnici insuperabili.

«Non c'è dubbio — dice Sandro Morelli, segretario della federazione del Pci — occorre affrontare con urgenza i problemi gravi dell'organizzazione della giustizia civile e penale a Roma. Ma l'ipotesi del quarto palazzo non ci pare praticabile. Servirebbero interventi ingenti per il traffico che lo Stato non sembra volere affrontare. E poi è giusto congestionare ulteriormente una zona nella quale occorre salvaguardare i residui valori ambientali e urbanistici? Perché non utilizzare allora le caserme?».

Il governo nel frattempo ha rinviato tutta la questione a dopo le elezioni. Le polemiche per ora sembrano sopite. Ma la scelta tra nuovo palazzo e caserme tra qualche mese si porrà di nuovo. Difficile dire come andrà a finire.

Luciano Fontana

Il giudice Carlo Sanmarco

Il presidente della Corte d'Appello

«È solo utopia il trasferimento nelle caserme»

«L'ipotesi di trasformare le caserme di viale Giulio Cesare nel quarto palazzo di giustizia è semplicemente utopica». Il neopresidente della Corte d'Appello Carlo Sanmarco è categorico. Per lui non si può rinunciare al progetto di costruire un nuovo edificio a piazzale Clodio.

— Utopica, ma perché?

«Prima di tutto perché ci sono dei militari che occupano queste caserme. Per poterli spostare si deve trovare un'altra sistemazione adeguata. L'esercito ha già fatto sapere che vuole solo caserme al centro: trovarle è molto difficile e ci vorrebbero tempi lunghissimi».

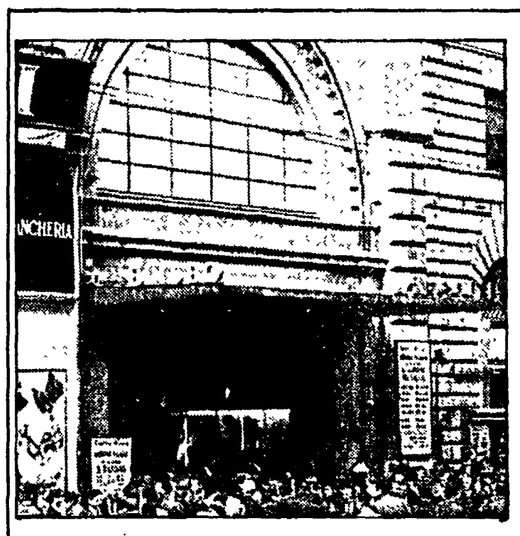
— Ma se i militari accettano di trasferirsi, non è meglio riadattare le caserme che costruire un nuovo palazzo alle pendici di Monte Mario?

«Quest'ipotesi sarebbe ugualmente irrealizzabile per due ragioni. Le caserme in sé non sono idonee ad ospitare il Tribunale Civile e la Corte d'Appello: l'unica possibilità è abbatterle e costruire nuovi edifici. La cosa non mi sembra possibile anche perché c'è un vincolo che impedisce l'abbattimento delle caserme. Ma c'è un'altra ragione importantissima: viale Giulio Cesare è distante da piazzale Clodio: avremo di nuovo una sede decentrata. Proprio il contrario di quello che ci chiedono gli avvocati, una sede unica della giustizia, per poter lavorare meglio. La soluzione decentrata è contraria anche alle esigenze dei magistrati che debbono essere in contatto tra loro».

— La zona di piazzale Clodio è già oggi paralizzata dal traffico. Un nuovo palazzo di giustizia, dicono gli ecologisti, avrebbe effetti tremendi sul quartiere.

«Nella nuova sede andranno uffici che già oggi esistono nella zona. Non si tratta di aggiungere altri uffici e altro personale (o perlomeno solo in minima parte). Sta al Comune poi trovare le soluzioni adatte per quello che riguarda i trasporti e l'inserimento della costruzione nella cornice paesaggistica. Il problema fondamentale è che la mancanza di spazi sta rallentando gravemente il normale funzionamento della giustizia. Lavoriamo male e non riusciamo a rispondere alle domande dei cittadini. Ma le pare possibile che la prima e più grande Corte d'Appello d'Italia non abbia una sede?».

l. fo.



In autunno nuovo look per il Piccolo Eliseo

Un teatro postmoderno: videomusic, dibattiti e anche il ristorante

L'attività comincia al mattino per le scuole - Poi, gli incontri nel pomeriggio, la musica e alla sera lo spettacolo vero e proprio

Il Piccolo Eliseo diventa una grande occasione. Per fare teatro in maniera diversa. Per dare al teatro una funzione meno «ristretta». Dalla prossima stagione infatti, il Piccolo sarà aperto anche la mattina. Lo spettacolo teatrale vero e proprio sarà solo il momento culminante di una attività poliedrica che vuole coinvolgere tutti, per tutto il giorno. La mattina, gli spettacoli per le scuole. Il pomeriggio, convegni, incontri culturali e politici. Poi la scuola di teatro. E la videomusic. Il teatro di via Nazionale insomma si ripresenterà al pubblico con un nuovo look: più accattivante, più duttile. «Bisogna creare un affetto nuovo per il teatro. Rovesciando le regole del gioco, questo è possibile». Così, ha detto ieri mattina in Campidoglio, durante una conferenza stampa, l'attore Umberto Orsini. Era lì per presentare assieme a Gabriele Lavia e ad altri rappresentanti del teatro Eliseo il progetto per la sala del Piccolo. In questo piano un ruolo di grande rilievo spetta al Comune, al suo assessorato alla cultura. Ecco perchè a fare gli onori di casa è stato Renato Nicolini.

A Roma si va poco a teatro, le sale sono spesso deserte, gli incassi si dimezzano. Una tendenza allarmante che va invertita. Ma come? Bisogna coinvolgere la gente e la sua vita quotidiana — ha detto Lavia — nella creazione teatrale. Lo spettatore deve essere fonte di ispirazione, stimolo per gli artisti, vero e proprio protagonista dell'evento scenico. Al Piccolo Eliseo, dunque, dal prossimo anno ci si andrà anche senza aver letto le locandine sui giornali. Perchè qualcosa accadrà comunque e ci renderà protagonisti, ci coinvolgerà. Al teatro di via Nazionale si farà cultura a più livelli.

È questo l'aspetto che più ha affascinato l'assessore Nicolini che ha ricordato come proprio a due passi dall'Eliseo vi sia il Palazzo delle Esposizioni (che tra pochi mesi riaprirà, con i suoi seimila metri quadri) e ancora più su, verso la stazione, Palazzo Massimo ospiterà il museo nazionale romano e in una strada vicina c'è il teatro dell'Opera. Cultura per tutti, a tutte le ore — con un ristorante per il dopo teatro da riaprire sopra l'Eliseo —: su questo l'assessorato vuole puntare a partire dalla stagione 1985-1986.

Ma ci sono altri due motivi che hanno spinto Nicolini a sottoporre alla commissione consiliare (che l'ha approvato) il progetto multimediale dell'Eliseo: il rigore e la qualità di una programmazione che soprattutto in questo ultimo anno il Piccolo Eliseo ha espresso al massimo delle sue potenzialità. E, ancora, la necessità di intervenire con il sostegno pubblico là dove sia necessario, con una logica non assistenziale, ma di stimolo e di incentivo per una attività culturale seria.

Per questo intervento in favore del Piccolo Eliseo il Comune ha previsto una spesa di circa 500 milioni. Previsto, soltanto perchè gli intoppi della legge finanziaria non hanno permesso finora di giungere ad una delibera vera e propria.

Come influiranno le prossime elezioni su questo progetto, ha chiestoqualcuno? «Il progetto ha un solo valore reale, è stato approvato dall'intera commissione e quindi un impegno formale l'amministrazione l'ha preso. Comunque vadano le elezioni, sarà difficile accantonare l'idea di un teatro multimediale». Lo ha detto Nicolini, concludendo la conferenza stampa. È un buon auspicio per un progetto che può dare nuova energia ad un teatro importate di Roma.

Rosanna Lampugnani

Un'assemblea-festa per denunciare i rischi della crescente militarizzazione della regione

I giovani scendono sul sentiero di... pace

Un'iniziativa organizzata dal gruppo Weapons busters «Aumenta il ruolo dell'industria bellica a Roma» «Trasformare le caserme in parchi pubblici»

Gli *weaponsbusters* (Acchiappa-armi) sono scesi sul sentiero di... *pace. Il loro grido d'allarme contro la militarizzazione del Lazio è riecheggiato ieri nell'assemblea-festa* che il gruppo, aderente al Comitato romano *per la pace, ha tenuto ieri* nella neonata Casa della pace.

Un *happenning* non affollatissimo, con qualche lieve traccia di Sessantotto. Una presentazione ironica, con cui il gruppo si accredita come «talpa del Kgb all'interno del Quartier generale spadoliniano». Brevi relazioni sulla crescita dell'industria militare a Roma e nel Lazio; la proiezione di un cortometraggio («Gli dei di metallo») sulle iniziative dei cattolici americani contro la minaccia nucleare; dibattito, cena e musica.

Riflettori puntati sulla militarizzazione del Lazio, sullo *sviluppo dell'industria bellica*. I dati e le notizie forniti nell'assemblea sono raccolti *in un opuscolo curato dal* gruppo. La capitale e la regione sono state indicate come il polo centrale del complesso militare-industriale del paese. Viterbo — è stato detto — è la città più densamente militare d'Italia per numero di militari in rapporto ai civili; il Lazio la prima regione per cifra assoluta, la seconda per territorio «militarmente impegnato»; le sue fabbriche sfornano più del 20% della produzione bellica nazionale. Un'industria militare in fase d'espansione, dove un peso sempre maggiore assume l'elettronica, soprattutto nelle zone della cosiddetta Tiburtina Valley e di Pomezia.

Una crescita che viene spiegata col ruolo centrale di Roma come sede principale della domanda, sia interna (il ministero della Difesa), sia estera (le ambasciate, soprattutto quelle del Terzo mondo). Un appunto anche contro Iri ed Efim, accusate di detenere, direttamente o indirettamente, la proprietà delle fabbriche di armi.

Uno sguardo anche all'esportazione di armi. Cresciuta la percentuale dell'Italia sul totale delle esportazioni verso il Terzo mondo (dall'1% del 1963 al 4,9% del 1978-1982), è cresciuta parallelamente — sul totale italiano — anche la quota di materiale bellico esportata dal Lazio.

Dall'analisi del fenomeno si è passati alla compilazione della ricetta per guarire il Lazio dal «mal di guerra». Denuclearizzazione è la parola d'ordine già avanzata dal Comitato romano per la pace, che gli *Weaponsbusters* hanno fatto propria, caldeggiando anche la raccolta e diffusione di informazioni sui processi di militarizzazione. Per Roma, il gruppo propone di buttar giù forti e caserme per far posto al verde pubblico. Un'ulteriore proposta è mutuata dai movimenti pacifisti americani, ma non sembra al momento trovare grande seguito in Italia: il rifiuto di pagare una percentuale di tasse corrispondente alla percentuale di spesa militare prevista nel bilancio dello Stato.

Ospite d'onore della manifestazione, una ragazza inglese, Patricia Melander, su cui pende un ordine d'espulsione dall'Italia. Fermata a Comiso durante una manifestazione contro la base missilistica, Patricia si trova a Roma, ospite della Chiesa Valdese. Da diversi giorni fa lo sciopero della fame, in attesa che il ministero degli Interni decida sul ricorso, presentato da alcuni parlamentari, contro il provvedimento d'espulsione.

Giuliano Capecelatro

Ai militanti

Appello del Pci per la campagna elettorale

La segreteria della Federazione romana del Pci rivolge un appello pressante a tutti i compagni e in particolare ai gruppi dirigenti delle sezioni, delle zone, delle organizzazioni aziendali perché si intensifichi la mobilitazione e l'impegno delle nostre forze e si moltiplichino le iniziative di campagna elettorale, i dibattiti, gli incontri con i cittadini, i comizi, la diffusione del materiale di propaganda. Tra gli impegni di lavoro elettorale dobbiamo assumere l'obiettivo di realizzare centinaia di riunioni di caseggiato. Sono proprio queste, infatti, le occasioni nelle quali il confronto con i cittadini può essere più diretto, più aperto, più efficace.

Mancano ormai soltanto due settimane alla grande manifestazione del 10 maggio a piazza San Giovanni con il compagno Alessandro Natta che concluderà la campagna elettorale del Pci. Debbono essere due settimane di impegno straordinario, occorre parlare con centinaia di migliaia di cittadini romani, conquistare, voto per voto, una grande affermazione elettorale del Partito comunista. Un lavoro importante e significativo delle nostre organizzazioni, è già in corso nei quartieri e nei luoghi di lavoro. Grande è l'impegno dei nostri militanti. Ma occorre fare di più.

La posta in gioco dell'appuntamento del 12 maggio è altissima. Si tratta di confermare e rilanciare, attraverso il consenso popolare, una straordinaria esperienza di cambiamento guidata per nove anni dalle giunte di sinistra e dai comunisti attraverso realizzazioni trasformatrici di grande valore. La nostra forza è nelle idee e nel confronto sui problemi e i programmi per Roma. Deve estendersi ancora di più il grande dialogo di massa con la città che è la sostanza stessa della nostra campagna elettorale.

Ogni compagno deve essere protagonista di una iniziativa, di un incontro, di una riunione di caseggiato. Ogni sezione deve esprimere al massimo livello la mobilitazione e il lavoro organizzato dei propri iscritti e simpatizzanti, deve impegnare nel modo più pieno ed utile nel confronto di massa con i cittadini i candidati delle nostre liste, espressione delle nostre caratteristiche di forza popolare e democratica che si candida al governo di una fase nuova per la vita di Roma e del Paese.

didoveinquando

«La prova generale» di Schroeter

Rosa von Praunheim, «un» regista tra diversità, cinema e scandalo

Rosa von Praunheim, vestito di nero e l'aspetto molto più giovanile dei suoi quarant'anni, ha incontrato con aria cordiale ed un po' sorniona il pubblico di ammiratori e curiosi radunatisi martedì sera al Goethe Institut, in chiusura della retrospettiva cinematografica dedicata al regista tedesco dal Filmstudio. A rappresentare la sua lunga carriera sono state programmate sei delle trentatre pellicole firmate da Von Praunheim, seguite con interesse da un pubblico quanto mai eterogeneo.

Rosa von Praunheim, nome d'arte di Holger Mischwitzki, potrebbe essere definito il Roger Corman tedesco; li accomuna infatti la scelta «politica» deliberata, di lavorare con costi bassi e tempi brevi, una sorta di personale rivolta contro la fabbrica cinematografica miliardaria e supertecnologizzata che uccide sul nascere i nuovi autori. Non nasconde qualche accenno di polemica con i registi più affermati: «Basterebbe — dice — che ogni volta ciascuno di loro rinunciasse ad una piccola parte del budget, che so, su dieci milioni di marchi potrebbero cederne centomila ad un giovane autore. Non intaccherebbe il prodotto finale, e in questo modo favorirebbe il circolare di forze creative».

A lungo collaboratore di Werner Schroeter, Von Praunheim ne ha ereditato il gusto del narrare e della teatralità, unito al barocchismo ed all'opulenza delle sue immagini, retaggio dei suoi studi da pittore espressionista presso l'Accademia di Belle Arti di Berlino, città dove oggi vive. «Cominciai col fotografare i miei quadri, e da lì maturai l'idea di dare loro vita, di ricavarne delle storie. Anche il mio nome d'arte risale a quel periodo. Non mi era concesso di esporre i quadri col mio nome di studente, così dovetti idearne uno che non avesse alcuna relazione con me. In realtà poi ho scoperto che questo nome mi si adatta molto più che quello vero, esprime la mia omosessualità, che allora era ancora latente».

L'omosessualità è uno dei temi più ricorrenti nei suoi film, unitamente agli argomenti più difficili e tabù; la morte, la vecchiaia, la sessualità, che cerca di spogliare delle ipocrisie «tipiche della società 'liberale'; come per esempio la convenzione di mostrarci addolorati per la mortedi qualcuno anche se in realtà non ce ne importa niente».

Sulla morte Von Praunheim ha girato un film-documentario dal titolo «Todesmagazin», collage di diversi modi di convivere con la morte, dal Cairo dove migliaia di poveri hanno trasformato in baraccopoli il cimitero cittadino, a Los Angeles dove le ceneri del defunto vengono conservate in vasi di fiori tranquillamente esposti su davanzali o armadietti. La televisione tedesca, per quanto produttrice di questo come di quasi tutti i film di Von Praunheim, si rifiutò di trasmetterlo.

«Ogni mio film diventa un caso — racconta il regista con una certa compiaciuta malizia — la gente si aspetta da me sempre qualcosa di scandaloso, non troppo, ma neanche troppo poco. E comunque la censura fa sempre un'ottima pubblicità». A chi cerca di avvicinare il suo cinema radicale e militante a quello di Fassbinder, in virtù della comune preferenza per gli emarginati, per le minoranze sociali, Von Praunheim ribatte secco di non apprezzare il realismo pessimista del suo defunto collega: «Fassbinder inseguiva in realtà un sogno borghese, cupo, senza via d'uscita. Io invece preferisco mostrare che per gli uomini esiste sempre la possibilità di cambiare le cose». Antirealismo da un lato, documentarismo da un altro; la maggior parte delle storie che rielabora per i suoi film sono infatti parte del suo bagaglio di vita; per girare la storia di cinque donne anziane che convivono in un appartamento, le ha portate a vivere davvero a casa sua durante la lavorazione del film.

Il suo prossimo film narrerà la storia vera di una ballerina vissuta in Germania negli anni Venti, simbolo della licenziosità e dell'irrequietudine seguiti alla prima guerra mondiale in Europa. Naturalmente, sarà ancora un altro scandalo.

Alba Solaro

Una storia romana intorno a un libro

Questa è una breve storia romana. Francesca Bonanni, nata a Roma, dove collabora a un importante quotidiano, ha scritto un buon libro. Lo ha pubblicato da un editore romano, lo stesso che tre anni fa le aveva stampato «Teatro a Roma». Il fatto che racconta è avvenuto a Roma, in via della Vite.

Dunque, la Bonanni pubblica con Lucarini «Laura Bon, vita di un'attrice dell'Ottocento», ma il libro esce in un brutto momento: se *ne è andata la persona che per sette anni, attivamente*, ha curato l'ufficio stampa dell'editore e non è stata rimpiazzata subito, creando una situazione di vuoto dannosa per gli autori. (L'ho detto prima che questa è una storia romana).

Che deve fare allora un autore in attesa di tempi migliori? Gestirsi un po' di più da solo. Così Francesca Bonanni invita alcuni giornalisti che seguono le cronache culturali per la carta stampata e per la radio, li *fa sedere intorno a un tavolo a via della Vite e, con molto* garbo, li informa sul suo libro. Che è una biografia dell'attrice Laura Bon (sorella di Luigi Bellotti Bon, attore), figlia d'arte, amante di Vittorio Emanuele II che la farà madre e anche sua personale «ambasciatrice» in missioni politiche molto delicate. Teatro e storia d'Italia della seconda metà dell'Ottocento si svelano a noi attraverso una narrazione piana, pacata, basata su una documentazione per lo più inedita (come il carteggio della Bon, rintracciato dalla Bonanni nella biblioteca teatrale del Bukardo).

A libro letto, qualche giorno dopo, si scopre che il suo pregio fondamentale è, forse, quello di restituirci il sapore di un'epoca lontana e dell'intreccio fra vita teatrale e vita sociale durante il Risorgimento. E anche quello di averci fatto conoscere questa Laura Bon che merita sicuramente di essere apprezzata per la grande dignità con cui ha attraversato la sua vita e quella del suo tempo.

Luciano Cecciò

Giovanna Marini

Progetto Nemi: col Testaccio lezione e buoni concerti

Paese delle fragole e dei fiori, Nemi dà il via, domani, alle ore 18, in Palazzo Ruspoli, ad un suo «Progetto» culturale, d'intesa con la Provincia di Roma e il «Laboratorio musicale» del Testaccio, diretto da Giovanna Marini. Per sei settimane si esamineranno i problemi della *Grafia del canto contadino*. Parallelamente si avranno altre manifestazioni: il 1° maggio Giancarlo Gazzoni dirigerà la sua «Testaccio Jazz Orchestra»; il 4 ci sarà una lezione sul flauto, tenuta da Enrico Cesolano; il giorno 11 c'è quella sul clavicembalo con Andrea Coen, mentre il 18, Eugenio Colombo darà concerto e lezione di sassofono. La grande orchestra da ballo del Testaccio concluderà il «Progetto Nemi» con una festa in piazza, prevista per domenica 9 giugno.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Scelti per voi

□ Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale «coinvolti» in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del cecoslovacco Milos Forman.

ETOILE, GIOIELLO, CAPITOL, PARIS

○ Brazil

Parodia nera del celebre «1984» di George Orwell. La firma il geniale regista americano (ma lavora da anni in Inghilterra con quei mattacchioni dei Monthy Python) Terrey Gilliam che qui racconta la storia di un grigio funzionario del ministero dell'Informazione (una specie di Grande Fratello) che si ribella all'ordine costituito. Il Brasile non c'entra niente, perché il «Brazil» del titolo è la celebre canzone degli anni Trenta che evoca un mondo esotico pulito e lontano...

MAJESTIC

○ Beverly Hills Cop

Giallo brillante (si ride in mezzo a tante sparatorie) cucito addosso al talento vitalistico di Eddie Murphy. Il nuovo divo nero audace e sexy dalla lingua tagliente. Murhy è il detective di Detroit Alex Fowley che finisce nei quartieri alti di Los Angeles per scovare e punire un commerciante di droga che ha fatto uccidere il suo migliore amico. Tanta musica, macchine fracassate e una risata contagiosa che cresce su se stessa fino ad esplodere.

COLA DI RIENZO, MAESTOSO

■ China Blue

Provocatorio, eccessivo, volgare, moralistico, sessuofobo: gli aggettivi si sprecano con Ken Russell, il regista inglese tornato a Hollywood con questo thrilling erotico, cronaca della doppia vita di Joanna, affermata designer di moda che di notte si trasforma nella bollente puttana «China Blue». Turpiloquio e porno d autore, citazioni da «Psycho» e da «Bella di giorno». Ma è meglio vederlo liberi dai soliti schemi cinematografici.

QUIRINALE

○ Il gioco del falco

Variazione moderna di «La scelta». Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: due ragazzi di Los Angeles, ex chierichetti, passarono (per gioco? per sfida? per delusione?) documenti segreti della Cia al Kgb. Scoperti, furono arrestati e sono tuttora in carcere. Una storia di spie che è anche uno spaccato dell'America dei primi anni Settanta. Bravi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

FIAMMA, KING

○ Impiegati

Pupi Avati abbandona il fiabesco e fa un bagno nel realismo della condizione giovanile. Ma lo fa con garbo e intelligenza. Siamo a Bologna, negli uffici di una banca presa come microcosmo da studiare senza emettere le solite sentenze. Crudeltà, amorazzi, disillusioni: è difficile, negli anni Ottanta, avere degli amici...

QUIRINETTA

■ Innamorarsi

Per tutte le anime sentimentali, e per gli amanti dei saggi di recitazione: «Innamorarsi», diretto da Ulu Grosbard, è stato il tonfo dell'anno in America, ma in Italia spopola grazie al carisma di due mostri sacri come Robert De Niro e Meryl Streep. Si conoscono in libreria, si rivedono sul treno, si amano, si lasciano e si ritrovano. Il tutto fra sospiri e splendidi panorami newyorkesi.

RIVOLI, EDEN

■ Urla del silenzio

È film inglese del momento. È la storia vera di un giornalista del «New York Times» e del suo amico-traduttore Dith Pran sullo sfondo del conflitto cambogiano negli anni '73-'79. Internato nei campi di lavoro dei khmer rossi e sottoposto a vessazioni incredibili, Dith Pran riuscì a fuggire e a riabbracciare l'amico americano. Amicizia virile, orrore e riprese spettacolari alla «Apocalypse Now».

ARISTON, AMBASSADE, ATLANTIC

○ Contratto

In attesa del Leone d'Oro '84 «Nell'anno del sole quieto», un altro Zanussi proveniente (con grosso ritardo, è del 1980) dal festival di Venezia. Un matrimonio non celebrato è il punto di partenza di una commedia grottesca sul potere e sulla burocrazia. Nel cast si rivede Leslie Caron, al fianco di due «draghi» polacchi come Maja Komorowska e Tadeusz Lomnicki.

AZZURRO SCIPIONI

■ 2010 - L'anno del contatto

Nove anni dopo il celebre «2001» di Kubrick, la nave spaziale «Discovery» e il misterioso monolito orbitano ancora intorno a Giove. Americani e sovietici partono uniti per risolvere l'enigma... La fonte è sempre Arthur Clarke, grande penna della fantascienza letteraria; il regista non è Kubrick, ma Peter Hyams.

METROPOLITAN, EURCINE

■ Omicidio a luci rosse

Un grande De Palma che gioca all'Hitchcock di «la donna che visse due volte» e «La finestra sul cortile» senza cadere nella citazione banale o nel ricalco cinefilo. Tutto ruota attorno alle disavventure di un attorucolo di horror di serie B, licenziato da un regista e tradito dalla moglie, che si ritrova involontario testimone dell'assassinio di una conturbante ragazza. Ma è proprio un caso o dietro c'è un piano ben ordito?

EMPIRE, NEW YORK

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

Cinema	Prezzo / Tel	Film
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 7 000 Tel 322153	**Lady Hawke** di R Donner, con Matthew Brooderick - F (16-22 30)
AFRICA Via Galla e Sidama	L 4 000 Tel 83801787	**La storia infinita** di W Petersen - F (16 30-22 30)
AIRONE Via Lidia 44	L 3 500 Tel 7827193	**Paris, Texas** di Wim Wenders - DR (16 30-22 30)
ALCIONE Via L di Lesina 39	L 5 000 Tel 8380930	**Francisca** di M De Oliveira - DR (16-19-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 3 500 Tel 4741570	Film per adulti - (10 22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati 57	L 5 000 Tel 5408901	**Urla del silenzio** di Roland Joffe DR (16-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 5 000 Tel 5816168	**Ghostbusters** di Ivan Reitman - F (16-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L 7 000 Tel 353230	**Urla del silenzio** di Roland Joffé - DR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 7 000 Tel 6793267	**La tamburina** con Diane Keaton - A (17-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 5 000 Tel 7610656	**Urla del silenzio** di Roland Joffé - DR (16 22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 5 000 Tel 655455	**Paris, Texas** di Wim Wenders - DR (16 30 22)
AZZURRO V degli Scipioni 84	SCIPIONI Tel 3581094	16 30 **Pianeta Azzurro**. 18 30 **Yol** 20 30 **Contratto** 22 **Il segreto**.
BALDUINA P za Balduina 52	L 6 000 Tel 347592	**Another Country (La scelta)** di M Kaniewska - DR (15 45-22.15)
BARBERINI Piazza Barberini	L 7 000 Tel 4751707	**Teachers** di Arthur Hiller - SA (16-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
BOLOGNA Via Stamira 5	L 6 000 Tel 426778	*Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci - DR (16 30-22 30)
BRANCACCIO Via Merulana, 244	L 6 000 Tel 735255	**Casablanca, Casablanca** di Francesco Nuti - SA (16.15-22 30)
BRISTOL Via Tuscolana 950	L 4 000 Tel 7615424	**Blues metropolitan** di Salvatore Piscicelli - M (15.30-22)
CAPITOL Via G Sacconi	L 6 000 Tel 393280	**Amadeus** di Milos Forman - DR (16.15-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 7 000 Tel. 6792465	**Il fiume dell'ira.** (Prima) (16 15-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7 000 Tel. 6796957	*Je vous Salue, Marie* di J L. Godard - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3 500 Tel. 3651607	**La storia infinita** (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel 350584	**Un piedi piatti a Beverly Hills** di Martin Brest - SA (16.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232 b	L. 5 000 Tel 295606	**La bella addormentata nel bosco** - DA (16.15-22.30)
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L 6.000 Tel 380188	*Innamorarsi* con Robert De Niro - S (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 7.000 Tel 870245	**Il ritorno dei morti viventi.** (Prima). (16.30-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L 7.000 T 857719	**Omicidio a luci rosse** di Brian De Palma - DR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L 3.500 Tel. 893906	**Lui è peggio di me** con A. Celentano e R. Pozzetto - C (16.30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel 6797556	**Amadeus** di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 6.000 Tel. 5910986	**2010 l'anno del contatto** di Roy Scheider - F (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L 6 000 Tel. 864868	**La bella addormentata nel bosco** - DA (16-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: **Il gioco del falco** di John Schlesinger - DR (16.25-22.30) SALA B: **Segreti segreti** di Giuseppe Bertolucci - DR (16.30-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L 4 500 Tel. 582848	**La bella addormentata nel bosco** - DA (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L 5 000 Tel 8194946	L'attenzione con Stefania Sandrelli - DR (16.15-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 6 000 Tel 864149	**Amadeus** di Milos Forman - DR (16 15-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 5 000 Tel 7596602	**Ghostbusters** di Ivan Reitman - F (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 6 000 Tel 380600	**Casablanca Casablanca** di Francesco Nuti - SA (16-22 30)
HOLIDAY Via B Marcello 2	L 7 000 Tel 858326	**Il mistero del cadavere scomparso** di Carl Reiner - G (16-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 5 000 Tel 582495	**Lady Hawke** (16-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 6 000 Tel 8319541	Il gioco del falco di John Schlesinger - DR (16 30-22 30)
MADISON Via Chiabrera	L 4 000 Tel 5126926	**La storia infinita** di W Petersen - F (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia 416	L 6 000 Tel 786086	**Un piedipiatti a Beverly Hills** di Martin Brest - SA (16 15-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L 6 000 Tel 6794908	**Brazil** di Tarry Gilian - SA (17-22 30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L 3 500 Tel 6090243	**Phenomena** di Dario Argento - H (20 30-22.45)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L 7 000 Tel 3619334	**2010 l'anno del contatto** di Roy Scheider - F (16-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L 4 000 Tel 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L 4 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L 5 000 Tel 7810271	**Scratch Dance** - M (16 30-22.30)
NIR Via B V del Carmelo	L 6 000 Tel 5982296	**Doctor Detroit** con Dan Aykroyd - C (16 30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 6 000 Tel 7596568	**Amadeus** di Milos Forman - DR (16.30-22.30)
PUSSICAT Via Caroli, 98	L. 4.000 Tel 7313300	**Blue Erotic Video Sistem** (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	**Omicidio a luci rosse** (16.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	**China Blue** di Ken Russell - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L 6.000 Tel. 6790012	**Impiegati** di Pupi Avati - S (16-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L 5.000 Tel. 5810234	**Doctor Detroit** con Dam Aykroyd - C (16.30-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6 000 Tel. 864165	**Another Country (La scelta)** di M. Kaniewska - DR (16.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel 6790763	**L'attenzione** con Stefania Sandrelli - DR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	**Doctor Detroit** con Dam Aykroyd - C (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	**Innamorarsi** con Robert De Niro - S (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31	L. 6.000 Tel 864305	**Scratch Dance** - M (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	**Doctor Detroit** con Dam Aykroyd - C (16-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	**Alba rossa** (16.15-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	**Il ritorno dei morti viventi.** (Prima). (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 6 000 Tel. 856030	**Rombo di tuono** con Chuck Norris - A (16-22.30)
VERBANO Piazza Verbano, 5	L. 5.000 Tel 851195	**Terminater** di J. Cameron - F (16.30-22.30)
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice	L. 5 000 Tel 571357	**L'amour à mort** di Alain Resnais - DR (17-22.30)

Visioni successive

Cinema	Prezzo / Tel	Film
ACILIA		Riposo
ADAM Via Casilina 1816	L 2 000 Tel 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel. 7313306	**L'amica di Sonia** (16-22 30)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L 3 000 Tel 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2 000 Tel 7594951	**Sensazioni**
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	**Corpi d'amore**
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 2 500 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L 2 000	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3 000 Tel 5010652	**Phenomena** di D Argento - H
ESPERIA P.zza Sonnino, 17	L 4 000 Tel 582884	**Il sesso sulle labbra**
MERCURY Via Porta Castello 44	L 3 000 Tel 6561767	**Momenti**
MISSOURI V. Bombelli, 24	L 3 500 Tel. 5562344	Film per adulti (16-22 30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16 22.30)
NUOVO Via Ascianghi, 10	L. 3 000 Tel 5818116	**Splash una sirena a Manhattan** (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel 464760	Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano	L. 3 000 Tel. 5110203	**Phenomena** di D. Argento - H (16-22.15)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel 5803622	**Jaws 3** (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000 Tel. 620205	**Messalina orgasmo imperiale** (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel 433744	**L'attenzione** con S. Sandrelli - DR (16-22.30)
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000	**Amori porno libidinosi e riv. spogliarello**

Cinema d'essai

Cinema	Prezzo / Tel	Film
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	**Top Secret** di J. Abrahams - C (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 3.5000 Tel. 8176256	**La signora in rosso** di G. Wilder - SA (16.30-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	**Vacanze in America** - C (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	**All'inseguimento della pietra verde** - A (16-22.30)
KURSAAL Via Paisiello, 24/b		Riposo
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	**Femme publique** di A. Zulawski
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	**Il bel matrimonio** di E. Rohmer - DR (16-22.30)
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a	L. 4.000 Tel. 3611501	**Scarface** di B. De Palma (20-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel 495776		**Il grande freddo** di L Kasdan - DR
TIZIANO Via G Reni, 2 Tel 392777		Riposo

Cineclub

Cineclub		Programma
FILMSTUDIO Via Orti d Alibert 1/c	Tel 657378	Chiuso per sfratto
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	Tel 312283	SALA A **Zelig** di W Allen (19 15-20 50 22 30) SALA B **Il dittatore dello stato libero di Bananas** di W Allen (19.15-20 50-22 30)

Sale diocesane

Sala		Programma
CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
ERITREA Via Lucrino, 53		Riposo
GIOVANE TRASTEVERE Via dei Sette Soli, 2	Tel 5800684	Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo
STATUARIO		Riposo

OSTIA

Cinema	Prezzo / Tel	Film
CUCCIOLO Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 6603186	**La bella addormentata nel bosco** - DA (17-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 5 000 Tel. 5610750	**Amadeus** di Milos Forman - DR (16 30-22 30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	Tel. 5604076	**2010 l'anno del contatto** - F (16-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo

Fuori Roma

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Riposo
FLORIDA	Tel. 9321339	Film per adulti

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479	**Omicidio a luci rosse** di Brian De Palma - DR (15.30-22.30)
SUPERCINEMA		**Electric Dreams** (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	**Star Trek n. 3**
VENERI	Tel. 9457151	**China Blue** di Ken LRussell - E

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere Dei Mellini 33/A)
Alle 21. **Romeo e Giulietta** di W. Shakespeare. Spettacolo d'arte varia. Adattamento e regia di Mario Ricci.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 18 **La donna vendicativa** di C Goldoni. Regia di Sergio Bargone.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel 5750827)
Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Alle 18 e 21. La coop. «Lo spiraglio» diretta da Carlo Croccolo presenta: **Caravanspettacolo**. Regia di Luciano Capponi

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel 393269)
Riposo

BEAT 72 (Via G C Belli 72 - Tel 317715)
Alle 21. **Diluvio a Norderney** di K. Blixen. Regia di G. Marini. Ultimi quattro giorni

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.30. La Compagnia Granteatropazzo presenta **I capolavori dell'arte erotica. Gamiani** (o due notti di eccessi). Di A. De Musset. Regia di Riccardo Reim. Con Rosa Di Brigida, Patrizia Camiscioni, Francisco Caradini.

BERNINI (Piazza G L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Alle 17.30 **Sulla rota der Cuppolone** di Sergio Iovine. Regia di Alfiero Alfieri.

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270)
Alle 17.30 **Il canto del cigno e Il tabacco fa male** di Anton Cechov. Regia di Stefano Santarelli

CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel 6565352-6561311)
Alle 18 30 **Le serve** di Jean Genet. Regia di Eugenio D'Attoma

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4758598)
Alle 17 «I capricci di Marianna» di Alfred Musset. Regia di Carlo Simoni

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130)
Riposo

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel 6794585)
Alle 17. Salvo Randone in **Pensaci Giacomino** di Luigi Pirandello. Regia di Nello Rossati.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 (Fam.). La Compagnia Teatro It presenta Anna Melato in **Diario di una gatta.** Musical di Mario Moretti. Regia di G C. Sammartano. Musiche di Stefano Marcucci

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Alle 17 e 21. La Ginesse presenta Marina Malfatti, Geppy Gleijeses con la partecipazione di Alida Valli in **Il malinteso** di A. Camus. Regia di Sandro Sequi

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 **Vecchi tempi (Old times)** di Harold Pinter. Con Ileana Ghione. Regia di Massimo Scaglione

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17.30. Luca De Filippo in **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo.

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. **La forza dell'abitudine** di T. Bernhard. Con L. Alessandri, G. Caruso. Regia di J. Mayniel.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871)
Alle 21. **Quando le rane si misero a volare.** Regia di Carlo Mirabelli.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Il gruppo «La briscola» in **L'Italia s'è rotta** con P. Falcone, T. Petti, L. Vatore.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 21 **Hiram il massone** di Sergio Pacelli. Novità assoluta.

IL TEMPIETTO (Tel 790695) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148)
SALA A: Alle 21. **Non ci lasciate al buio.** di F. Gaudenzi, E. Giovannini e P. Calabresi.
SALA B: Ore 21.15 «La sfida di Prometeo» tratto dal poema «Amo» di V. Majakovskij. Regia di Paolo Taddei

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18)
Alle 21.15 **Netocka** da Dostoevski, di Dacia Maraini, con C. Bizzarri, I. Martelli, P. Molero, M. Camillucci. Regia di Vera Bertinetti. Scene e costumi di Gianna Gelmetti.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.30. Il gruppo teatro del Baccano presenta **Vois-elle** di Carlo Stephanos

MUSEO NAZIONALE DI ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243)
Alle 17.30. Il «Laboratorio» presenta **Le tribolazioni di un cinese in Cina.** Burattini di Giulia Barberini.

OSCAR GAY CLUB (Via Principessa Clotilde, 11 - Tel 3610284)
Alle 22. Luciano Chesini presenta **Il cameriere nudo** candide insolenze di un tranquillo lavoratore notturno, di Franco Roselli. Con Riccardo Bini. Regia di Marco Mattolini - Tessera annuale L. 15 000 Ingresso gratuito

PARIOLI (Via G Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 17 (Fam.). **La vedova scaltra** di Carlo Goldoni, con Adriana Asti. Regia di Giorgio Ferrara.

POLITECNICO (Via G B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
SALA A: Alle 21. **La trota** di e Dario D'Ambrosi.
SALA B: Riposo

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879)
Alle 21.15. **Creditori** di August Strindberg. Con Claretta Carotenuto, Wladimiro Conti, Thomas Zinzi. Regia di C Carotenuto

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 17. Paolo Stoppa in **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Alle 21. **Woyzeck** da Buchner. Adattamento e regia di Gustavo Frigerio.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. **Cenerentola in cerca d'autore** di Pietro Favari. Con D. Cantarelli, M. C. Cajmi, S. De Santis, R. Greganti. Regia di Massimo Cinque. Ultimi 4 giorni.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. III Rassegna Under '35. **Un alternarsi soffuso di ultimi colori** di Mattia Sbragia. Regia di Lorenza Codignola. Con Elsa Vazzoler e Diana Dei.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.15. **Interno sera, Libido dominandi** con M. Fedele e R. Amidei. Regia di M. Fedele. **Spaghetti alla Cocteau** di Benvenuti e De Bernardi. Regia di A. Bandini.
SALA ORFEO: Domani alle 21.30 **Quei giorni felici** da Brecht. Regia di Alberto Cracco e Stefania Dadda

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Domani alle 20.45. (Prima). Spettri di H. Ibsen. Regia, scene e costumi di Gabriele Lavia.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 17. **Flaiano al Flaiano** Regia di Attilio Corsini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 19. **Berenice. Il cuore rivelatore. La botte di Ammontillado** di E.A. Poe. Con Giampaolo Innocentini.
SALA B: Alle 18. **La madre** di Wit Kiewicz. Scene e regia di Claudio Frosi.
SALA C: Riposo.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 Tel. 462114)
Domani alle 21.15. **Creditori** di A. Strindberg. Con Anna Bonaiuto, Paolo Graziosi, Carlo Cecchi. Regia di Italo Spinelli.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Gigi Proietti in Cirano** di E. Rostand.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Alle 21. **Mal vue mal dit** di S. Beckett. Regia di Bruno Mazzali

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 4741339)
Riposo

COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via Romagnoli, 165 - Lido di Ostia)
Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Da lunedì a venerdì, ore 10: «La bancarella di Mastro Giocatù» di Roberto Galve. Spettacolo di animazione per le scuole (su prenotazione)

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Ogni domenica alle 16.30 **Alice e lo specchio** di Aldo Giovannetti. Tutti i giorni feriali matinées per le scuole.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI (Largo Cristina di Svezia, 12)
Si organizzano spettacoli per le scuole. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 5891194

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero, 45)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazione Tel. 6568441)
Alle 21. Presso Palazzo della Cancelleria (piazza della Cancelleria). Festival internazionale di Clavicembalo. Anna Maria Pernafelli. Musiche di D. Scarlatti.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO
Riposo

CORO POLIFONICO CASAL DE' PAZZI (C/o S.M.M. Dé Pazzi) - Via Zanardini, Tel. 8278688
Riposo

CHIESA ANGLICANA (Via del Babuino, 179)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21. Euromusica presenta Vladimir Krpan (pianoforte). Musiche di Scarlatti, Beethoven, Chopin.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61 - Tel. 3608924)
Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 790695)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715)
Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17) Domani alle 21. Merce Cunningham Dance Company. Anteprima europea.

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI BATTISTA DEI GENOVESI (Via Anicia, 12)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Alle 21. Concerto di musiche di G.F. Handel. A Loppi (oboe), M. Cotton (oboe), R. Vernizzi (fagotto) B Vionanelli (cembalo)

U.C.A.I. - UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI
Alle 18. Presso Sala Centro Culturale M. Kolbe (via Malpighi 2). Concerto: Sestetto Isabella D'Este. Musiche di Banchieri, Monteverdi. Ingresso libero.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 22. Concerto di musica brasiliana. Con Iramar Amaral e Baganà.

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43)
Domani alle 21.30. Concerto del **Biella jazz culb trio.**

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Non pervenuto

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. **Tre chitarre brasiliane in Concert** con Celso e Carlinho, Machado e Paulo Alvaré

DORIAN GRAY Music Club (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 22. Concerto jazz con Riccardo Fassi (piano), F. Puglisi (basso), Manhu Roche (batteria).

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con la Old Time Jazz Band. Ingresso omaggio donne.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Domani alle 21. Checco Marini Quartetto Hi Funk. Ada Montellatico. Grand Parade New Stars.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 21. Concerto di Antonello Sail (piano) e Sandro Satta (sax).

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Ore 21.30. **Quirinal tango** di Castellacci e Pingitore. Con Oreste Lionello.

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Al piano Carlo Soldan. Tutti i giovedì ballo liscio. Discoteca piano bar.

BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi 14 - tel. 6797075)
Dalle 22. Discoteca e pianobar.

IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)
Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22. **Ronny Grant.** Dalle 23 musica brasiliana con Jim Porto.

ROMA IN (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. **Follie del varietà.** Diner-Chantant con Marco Carlacconi, Paolo Celani, Miranda Bass, Katia Antonelli, Sherry Dawnie.

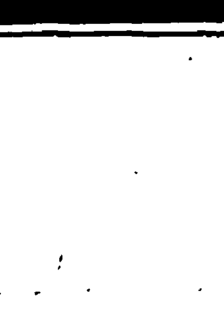
trattoria

"taverna dei quaranta"
società cooperativa a r l
PIATTI CASALINGHI DELLA CUCINA ROMANA
PRODOTTI GENUINI A PREZZI CONTROLLATI
00184 Roma **Tel. (06) 736296**
Via Claudia, 24 - Colosseo **(domenica chiuso)**

FESTA DEI SI
Arena Via Lamarmora
stasera ore 20,30
MIMMO LOCASCIULLI
IN CONCERTO
Ingresso L. 7.000
Prevendita:
LIBRERIA RINASCITA
Tuttilibri
Sezione PCI Esquilino - Tel. 734.677

AGENZIA PEGNO
MARIO GIAMPAOLI
V. Rasella, 34-35
Il giorno 30 maggio 1984 alle ore 16.30 vendita pegni scaduti preziosi e non preziosi **dal numero 43939 al numero 44433.**

abbonatevi a
l'Unità


COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

SPAZIO IMPRESA

Come cambierà il commercio nei prossimi anni in Italia?

È tutto scontato ma attenzione al... ...piccolo che si fa supermarket

Alcune valutazioni su uno studio redatto dalla Nielsen company - Diffusa penetrazione di imprenditorialità, tecnologie informatiche, trasformazione dalla bottega all'impresa

INDUSTRIA/DISTRIBUZIONE - Evoluzione della concentrazione della domanda

NAZIONI ED ORGANIZZAZIONI NAZIONALI DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE DI MARCA	Percentuale delle vendite con 1 cliente - in %			Percentuale delle vendite con 5 clienti - in %			Percentuale delle vendite con 10 clienti - in %			Percentuale delle vendite con 20 clienti - in %		
	1967	1983	increm.to	1967	1983	increm.to	1967	1983	increm.to	1967	1983	increm.to
BELGIO - Imarco	7.31	17.99	+146.10	18.20	47.85	+162.91	25.96	60.63	+133.55	36.01	74.35	+106.47
FRANCIA - Ilec	9.60	13.26	+ 38.13	36.20	53.30	+ 47.24	56.40	81.88	+ 45.18	75.80	95.50	+ 25.99
GERMANIA - Markenverband	3.46	10.46	+202.31	9.29	30.67	+230.14	13.37	41.63	+211.37	18.57	53.07	+185.78
ITALIA - Centromarca	2.82	5.80	+105.67	8.37	15.33	+ 83.15	12.14	21.60	+ 77.92	17.44	29.03	+ 66.46
OLANDA - Stichting Het Markartikel	6.80	14.08	+107.06	31.78	45.38	+ 42.79	52.13	67.10	+ 28.72	70.68	85.93	+ 21.58
SVIZZERA - Promarca	16.92	25.46	+ 50.47	42.04	56.55	+ 34.51	53.09	70.86	+ 33.47	62.82	82.75	+ 31.73

ROMA — Scenario commercio nei prossimi anni in Italia: tutto già visto o in parte. Questo è quanto ci dice lo studio fatto dal Nielsen company (una delle più accreditate imprese di elaborazione dei dati distributivi e dei consumi in campo mondiale) almeno fino alla soglia dell'88. Cosa (non) succederà? Andiamo a vederlo. Mentre negli altri paesi industrializzati la previsione è di una più incisiva riduzione dei punti di vendita al dettaglio con un forte incremento delle forme associative tra dettaglianti e tra dettaglianti e grossisti, nel nostro paese la previsione è: calma da bonaccia.

Insomma si potrà manifestare solo una modesta riduzione dei punti di vendita al dettaglio che avrà ben poco impatto positivo sul fenomeno arciconosciuto della «polverizzazione» della distribuzione. Ma attenzione, però. Se da una parte il numero complessivo dei punti vendita non cala si presuppone che si manifesti una inversione di tendenza nella, diciamo così, cultura commerciale delle piccole e medie imprese. Come? Con una penetrazione di una imprenditorialità diffusa, con la trasformazione dell'azienda familiare in impresa familiare, con la diffusione massiccia delle tecnologie informatiche. E tutto ciò per ottenere una migliore gestione del negozio.

Insomma una sorta di rivoluzione culturale che dovrebbe arrivare sempre secondo lo studio della Nielsen, a produrre una maggiore informazione del consumatore sui prodotti e a creare diverse opportunità di acquisto nelle aree di vendita attraverso tradizionali forme di servizio o con il discount, supermarket e via dicendo. Per non sottovalutare, infine, sottolinea ancora lo studio della Nielsen, il fenomeno della affiliazione commerciale (franchising) d'altronde già attivo in questi anni.

Ma più profondamente, cosa succederà all'interno del negozio? Innanzitutto una tendenziale crescita di dimensione. In realtà si andrà verso le medie misure con una strutturazione interna che privilegerà (per ovvi motivi di costi) il self-service. Le tendenze attuali, internazionale e nazionale, d'altronde parlano chiaro. Sebbene l'Italia occupi il terz'ultimo posto nella graduatoria dei paesi con distribuzione commerciale a self-service, l'incremento di questa formula, dal '68 all'83, è stato del 34%. In sostanza mentre il commercio tradizionale si è attestato sul 56% quello self-service è a quota 44%.

Ma se il piccolo ancora la fa da padrone nella distribuzione commerciale del nostro paese il grosso non rimane inerte. Anche perché molto spesso sono le stesse unioni volontarie o gli esercenti associati in gruppi di acquisto che si rivolgono verso queste dimensioni di vendita. Tanto è vero che il numero dei supermercati, dall'80 all'83, è passato da 1300 a 2000 unità con un incremento dell'11% (dal 60 al 71%) delle strutture legate alle unioni volontarie e gruppi di acquisto mentre sono calati, sempre nello stesso arco di tempo, i supermercati legati alle 5 grandi catene (GS, Standa, Pam, Supermarket italiani, Sma) dal 40 al 29%.

Renzo Santelli

Se il mondo commerciale è in fermento, l'apparato industriale, legato alla distribuzione, non è da meno. Si sta registrando, infatti, una accentuata concentrazione della domanda, un dialogo più serrato, tra grande distribuzione ed industria alimentare che si traduce, in Italia ed in altri paesi industrializzati, in un aumento delle vendite verso le grandi catene di distribuzione.

Cerchiamo di capire meglio. Sul totale delle vendite '83 che, ad esempio, un'industria del consorzio Centromarca riesce a fare il cliente piu importante (leggasi grande distribuzione) riesce a concentrare una domanda pari al 6% della produzione di questa impresa. Con un incremento rispetto al '67 del 105%.

La quota aumenta se valutiamo la domanda di 5 clienti (15,3% con un incremento dell'83%), la domanda di 10 clienti più importanti (22% con incremento 78%), di 20 clienti (29% incremento 67%). Questi dati (raffronto 67-83) *mettono in risalto* da una parte l'evoluzione della concentrazione della domanda e dall'altra il divario, ancora notevole, esistente con gli altri paesi industrializzati europei riguardo allo sviluppo della grande distribuzione. In Svizzera, infatti, con un solo cliente si ottiene il 25,5% delle vendite, mentre in Francia con 20 se ne ottiene la quasi totalità (95,5%).

Le novità dalla fabbrica

ROMA — Lo sviluppo della telematica in Italia ha aperto nuove prospettive in campo medico. La trasmissione di dati per uso sanitario consente di inviare a distanza con estrema semplicità e precisione una serie di informazioni mediche: dai segnali biomedici alle bioimmagini. Il sistema di telemedicina si realizza attraverso la linea telefonica e consente di assicurare ai posti di pronto soccorso diagnosi e terapie d'urgenza, garantisce a guardie mediche, ospedali e ambulatori competenze specialistiche normalmente disponibili solo in grossi complessi e riduce i tempi di ricovero dei pazienti negli ospedali.

IL CARDIOTELEFONO: può essere utilizzato in studi medici, direttamente dai pazienti, ospedali, scuole, ambulanze, collegati a centri specializzati. Garantisce un efficace e regolare controllo dell'elettrocardiogramma e offre a tutti i medici la possibilità del consulto con centri specialistici. Il complesso base si compone di due unità, una trasmittente e una ricevente, e consente di utilizzare normalmente il telefono contemporaneamente alla trasmissione dell'elettrocardiogramma. Il «cardiotelefono» può essere noleggiato presso la Sip telefonando al 187.

LA TELEANALISI: consente di effettuare a distanza, mediante la linea telefonica, analisi complete del sangue e delle urine. Il sistema di «teleanalisi» è costituito, nelle unità periferiche, da apparecchiature trasmittenti utilizzate da medici e paramedici e, nel laboratorio centralizzato, da apparecchiature riceventi presidiate da specialisti.

IL CARDIOBIP: è un dispositivo per l'acquisizione, memorizzazione e trasmissione di segnali elettrocardiografici. Consente ai cardiopatici affetti da aritmie, la registrazione della crisi al suo insorgere e la successiva trasmissione del segnale, mediante accoppiamento acustico con il telefono, ad un centro di ascolto munito di apparecchio ricevente. La rivelazione del segnale è effettuata attraverso elettrodi fissati al contenitore del «cardiobip», e che devono essere tenuti premuti sul petto del paziente. Un piccolo altoparlante racchiuso nel «cardiobip» serve per la riproduzione acustica del segnale memorizzato. Il paziente comanda le varie operazioni con due pulsanti.

IL TELECONSULTO: è costituito da un insieme di apparati (Videolento, Viva Voce, Facsimile, Terminale dati) e consente la trasmissione a distanza di qualsiasi tipo di dato medico e di immagini. Con il «teleconsulto» è possibile infatti trasmettere: radiografie, T.A.C., ecografie e nello stesso tempo dialogare e reperire i dati necessari alla diagnosi attraverso le banche dati.

a cura di **Rossella Funghi**

Venture capital, ti finanzio ma rischio anche con te

La caratteristica del venture capital celata dietro il termine anglosassone è di costituire un mezzo di finanziamento ad imprese, per lo più piccole, con possibile rapida crescita: gli elementi che lo distinguono da altre forme, secondo alcuni operatori, sono la partecipazione al capitale, il valore aggiunto attraverso il coinvolgimento diretto nella gestione (a differenza quindi di altri investitori istituzionali), l'orientamento a lungo termine. Le nazioni dove si è avuto il maggiore sviluppo di questo tipo di operazioni sono naturalmente gli Usa, e in Europa, la Gran Bretagna, dove negli ultimi cinque anni le società di venture capital hanno raccolto oltre mille miliardi di lire e si sono rivolte anche ad attività destinate al largo pubblico, come compagnie di fast-food e ristoranti. Un ulteriore elemento da ridimensionare, infatti, è quello che vede i venture-capitalisti snobbare le attività «normali», e prestare attenzione solo ad imprese proiettate nelle tecnologie del futuro: se queste sono certamente le più appetite, non rappresentano però la linea esclusiva, in particolare nelle esperienze europee dove una larga parte delle attività di partecipazione viene effettuata in imprese operanti in settori più tradizionali.

Infatti, le imprese che producono computer, o prodotti per comunicazioni, o altre attività elettroniche, rappresentano il 45% del totale delle imprese partecipate dalle società di venture capital in Gran Bretagna, a fronte del 62% negli Usa: e inoltre il 70% dei fondi raccolti (oltre 1.200 miliardi di lire) in Gran Bretagna restano nel paese a fronte del 25% che viene investito negli Usa, mentre cinque o sei anni fa le proporzioni erano rovesciate. In Italia, le società che operano in questa direzione sono ancora poche, alcune più note (come la Finnova del gruppo che fa capo a Vender), altre meno (come Sofipa, del Mediocredito, e Vencapital del gruppo Imi). Tutte però risentono della difficoltà derivante da un quadro normativo poco incentivante l'investimento ad alto rischio ed alto ritorno (auspicato!) e soprattutto della ristrettezza del mercato dei capitali legati ad attività produttive.

La possibilità di realizzare un guadagno è legata, infatti, alla possibilità di cedere la partecipazione nella impresa che si è affermata. La cosa può esser compiuta o attraverso il reperimento di un acquirente, o attraverso la quotazione in borsa del titolo della società partecipata: quindi prima la collocazione del flottante e successivamente l'utilizzazione del maggior grado di disponibilità della partecipazione in portafoglio. Su tutto pesa una imposizione fiscale che è decisamente scoraggiante, e che si somma a un mercato borsa ristretto, dove le transazioni di maggior interesse sono quasi sempre esterne, e comunque con un grado di trasparenza ed informazione decisamente carente.

L'utilizzo di forme di venture capital potrebbe, invece, consentire di consolidare quel tessuto, o almeno una parte di quel tessuto di piccole e medie imprese che sono state protagoniste dell'andamento della produzione di reddito negli anni 70 e che oggi risentono della ripresa e rafforzamento della egemonia della grande impresa.

In una situazione di tassi di interesse reali alti, e di mercato del lavoro meno rigido che nel passato, il nodo del possibile sviluppo di una piccola e media impresa non è tanto nella capacità di produrre quanto in quella di vendere e soprattutto di trovare mezzi finanziari adeguati, per costo e struttura, alla propria configurazione.

Tipicamente questo è il caso delle cooperative che operano nei comparti industriali, in particolare se di costituzione relativamente recente, per le quali a fronte di capacità produttive alte, sia nella qualità del prodotto che nel contenuto di innovazione, le carenze maggiori sono nelle funzioni commerciali e soprattutto nella scarsità di dotazioni patrimoniali e finanziarie che possano sorreggere e sostenere un processo di sviluppo ed affermazione nel mercato. Ma mentre le funzioni commerciali possono essere potenziate attraverso uno sforzo interno e soprattutto con una messa in comune con imprese simili (private e cooperative, ad esempio attraverso la costituzione di consorzi all'export o altre strutture simili), l'adeguatezza dei mezzi finanziari si scontra sia con i limiti legislativi (massimali nel capitale sociale, divieto di omissione di obbligazione etc.) sia con vincoli propri alle peculiarità delle cooperative. In altre parole, se il capitale in cooperativa è strumentale al perseguimento dell'obiettivo sociale, diventa difficile conciliare tale principio con una impostazione che vede come obiettivo prevalente la valorizzazione e remunerazione del capitale.

Ciò comporta che, se è vero che il venture capital è strumento congeniale al finanziamento di piccole imprese in sviluppo, è anche vero che alle cooperative è precluso l'accesso a tali forme di capitalizzazione.

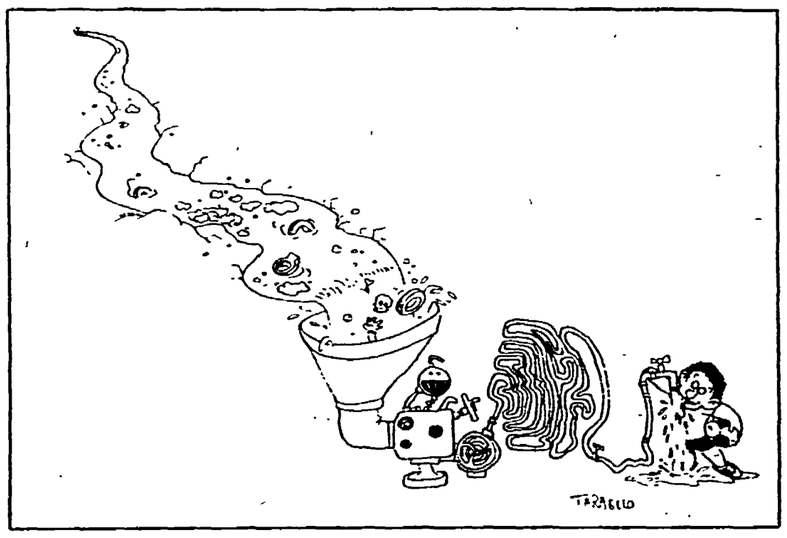
Sembrerebbe opportuno perciò che nel discutere la proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Sacchetti e Sacconi che prevede sgravi fiscali per le Sfi — società finanziarie per l'*innovazione, come vengono* denominate le società di venture capital — si introducessero adattamenti tali da rendere utilizzabile lo strumento anche per le cooperative. Ovviamente la forma non sarà quella della partecipazione al capitale, che, stante la attuale normativa generale sulle cooperative, sarebbe del tutto scoraggiante per le finanziarie, e entrerebbe in un sistema di autogestione peculiare della cooperativa: non si possono però escludere forme di rapporto che, conservando il principio della partecipazione al rischio, alla gestione e alla destinazione degli utili, possano essere gratificanti per la finanziaria e acceleranti per la crescita della cooperativa.

Giuseppe Fabbri

Un settore emergente: l'industria ecologica

Se ne parla pochissimo ma è un vero affare

Il comparto ha un mercato di 5 mila miliardi - A colloquio con Faina, presidente Uida, e Giannoni del Consorzio acque nord Milano



MILANO — In Italia il 60% degli impianti di depurazione non funziona o funziona male: l'accusa viene da Giuseppe Faina, neo presidente dell'Uida (Unione impiantisti per la depurazione delle acque), organizzazione associata all'Anima, a sua volta aderente alla Confindustria. «*La ragione di questo disastro* — dice Faina — *è semplice. Gli enti pubblici che gestiscono gli impianti ecologici non hanno i mezzi finanziari e gli uomini tecnicamente qualificati per farli funzionare. Le faccio un solo piccolissimo esempio: tempo fa in un digestore anaerobico si sfiorò un disastro, perché il guardiano aveva inserito la spina di una radiolina in una presa elettrica. Ma nessuno aveva insegnato al poveraccio che nei digestori si sviluppa metano e che anche una piccola scintilla può provocare una tragedia*».

I costi, inoltre, sono alti: talvolta troppo alti per Comuni o consorzi indebitati fino al collo. Cosicché non rimane altra soluzione che spegnere gli impianti (la cui costruzione è costata ai contribuenti fior di quattrini) o farli funzionare quando e come è possibile.

In un Paese che ha bisogno ancora di massicci investimenti nel campo ecologico (si pensi che una città come Milano, con tutto il suo carico di inquinamento urbano ed industriale, non è ancora fornita di un solo depuratore di acque di scarico, le quali, dalle fognature, vanno a finire direttamente nel Lambro e da qui nel Po, per il «godimento» finale delle coste romagnole) la notizia è quasi sconcertante: persino incredibile.

«*Garantisco* — aggiunge Faina — *che è la dura verità. Eppure una possibile soluzione ci sarebbe, ed è quella che noi industriali* (Faina è anche presidente della Secit, una delle maggiori imprese di progettazione e costruzione di impianti ecologici n.d.r.) *vogliamo proporre agli enti pubblici interessati: la formula delle società miste*». La proposta degli industriali dovrebbe funzionare così: la parte gestionale affidata ai privati, gli aspetti finanziari e di controllo in mano all'ente pubblico che, comunque, nella società mista dovrebbe mantenere la maggioranza azionaria come garanzia di rispetto delle leggi e dei diritti dell'utenza. C'è un esempio di tal fatta solo a Varese, ma i dirigenti dell'Uida sono convinti della bontà della formula e della sua capacità di rimettere in funzione molti impianti di gestione di acque e rifiuti solidi, aumentando anche i livelli di occupazione.

Da parte degli enti pubblici c'è forse qualche perplessità, ma non, pare, opposizioni preconcette: il presidente del Consorzio per la depurazione delle acque nord di Milano (il maggior consorzio del genere in Lombardia), Zelindo Giannoni, ritiene che non si debba imporre nessun modello e che si debba invece privilegiare una soluzione articolata a seconda delle necessità: quindi società miste laddove le difficoltà della municipalizzata o dell'appalto ai privati si dimostrino chiaramente, ma mantenimento degli enti pubblici quando dimostrano efficienza e produttività.

L'industria ecologica è, in verità, un «*business*» del quale, in genere, si parla poco. È un mondo semisconosciuto che però gestisce un mercato valutabile, lira più lira meno, in 5mila miliardi. È un «*business*» presente in tutti i Paesi industrializzati, sorretto da una ricerca rilevante (ma non purtroppo in Italia): diecimila sono i brevetti depositati negli ultimi quattro anni a livello internazionale.

Discreto è anche l'impulso all'occupazione, mentre emerge con una certa insistenza il bisogno di nuove figure di alta specializzazione: al Politecnico di Milano si discute con sempre maggior convinzione della necessità di creare un corso di laurea in ingegneria ecologica.

Intanto anche nei sistemi ecologici entrano discretamente, ma fermamente le nuove tecnologie elettroniche e informatiche. Anche qui, l'innovazione tecnologica, sia nella strumentazione che nell'impiantistica, fa compiere mutamenti radicali: ci sono processi computerizzati che permettono ad una società inglese si recuperare oro e platino dagli scarti di vecchi calcolatori non più utilizzabili, mentre negli Usa nuovi processi che sfruttano l'uso di fibre cave dotate di micropori permettono loro il recupero di metalli preziosi dalle acque di scarico delle industrie.

Le macchine, dunque, si sono perfezionate: anche le tecnologie di ricupero energetico si sono affinate. Rimane quello che si diceva all'inizio, cioè il problema gestionale. Gli industriali, per il 1985, anno che si prevede piuttosto positivo e con un incremento del volume degli affari abbastanza sostenuto, hanno programmi ambiziosi: «*Noi vogliamo* — dice ancora Faina — *incidere molto sulle normative. Non esiste una normativa nazionale sui rumori, esiste un albo nazionale dei costruttori per la depurazione delle acque e il trattamento dei rifiuti solidi urbani, ma non esiste per fumi e rumori. Noi vogliamo invece privilegiare i veri impiantisti, non quelli che seguono la "moda" ecologica. Ed a questo scopo vogliamo anche istituire il "marchio di qualità" che è garanzia massima che gli impianti funzionino regolarmente*».

Vogliono anche rilanciare la loro «*immagine*»: partecipare ai dibattiti, confrontarsi con i gruppi ecologisti, far conoscere alla gente i dati tecnici dei problemi. Insomma rafforzare la presenza industriale come un dato ineliminabile della cultura ambientale. Anche per questo, Faina ha inserito nel suo «*programma*» di presidente una politica di coordinamento di tutte le varie branche dell'Anima che si occupano dei diversi aspetti ambientali; acqua, aria, rifiuti solidi e rumore.

Ino Iselli

Quali sono gli investimenti Enel

ROMA — Parlando al convegno sui «problemi giuridici connessi alla realizzazione degli impianti di produzione elettrica» il presidente dell'Enel Francesco Corbellini ha detto che sono ormai avviati investimenti per 18.000 megawatt. Tuttavia soltanto per 6.000 megawatt i lavori sono in corso o di imminente avvio: comprendono le centrali di Brindisi Sud, Sulcis 3, Fiume Santo, S. Filippo del Mela e Trino Vercellese per le quali è stato possibile avere l'autorizzazione degli enti locali. Per altri 6.850 megawat a carbone (Vado Ligure, Licata e Piombino) vi sono ancora problemi mentre a Gioia Tauro l'Enel ha avuto l'autorizzazione ad acquisire i terreni ma manca il decreto ministeriale che autorizzi i lavori. Infine, per 4.000 megawatt nucleari l'Enel ha completato le indagini in Lombardia mentre si accinge ad effettuarle in Puglia dove incontra opposizioni locali. L'impianto di Tavazzano (400 megawatt) è stato autorizzato e l'Enel ha passato gli ordinativi dei macchinari. Corbellini ritiene necessario uno sforzo ulteriore che punti sulla «ragione» e sull'informazione in modo che «il ricorso a strumenti impositivi» per superare le resistenze locali «assuma carattere di eccezionalità».

Le operazioni pubblicitarie a premi: ecco come fare

Come si ottiene l'autorizzazione e chi sono considerati intermediari od organizzatori - Il ruolo del ministero delle Finanze

ROMA — Le manifestazioni pubblicitarie a premio, intese ad accreditare determinati prodotti o ad eccitarne la diffusione o lo smercio, o aventi fini anche in parte commerciali come pure la vendita di merci al pubblico effettuate con offerte di premi o di regali sotto qualsiasi forma, non possono avere luogo se non sono preventivamente autorizzate nei modi e nelle forme stabilite dalla legge sul lotto pubblico tanto se i premi sono offerti ai consumatori dei prodotti, quanto se offerti ai rivenditori.

L'autorizzazione a svolgere le manifestazioni a premi è concessa direttamente a ciascun ente o ditta promotrice escluso qualsiasi intermediario od organizzazione. Sono considerati intermediari o organizzazioni coloro che non sono né fabbricanti né commercianti all'ingrosso o al dettaglio della merce per la quale si intende effettuare la manifestazione.

Sono proibite le manifestazioni a premio nelle quali la corresponsione dei premi è accompagnata da una diretta maggiorazione del prezzo dei prodotti alla cui vendita è collegata la manifestazione. Le manifestazioni si distinguono in operazioni a premio e in concorsi a premio. In questa nota ci occupiamo delle prime.

L'operazione a premio si ha allorquando le offerte dei premi sono indirizzate a tutti coloro che acquistano una determinata merce o un determinato quantitativo di merci. I premi offerti debbono consistere solo in oggetti mobili, escluso il danaro e i titoli di prestito pubblici e privati. Competenti al rilascio dell'autorizzazione a svolgere le operazioni a premio sono il ministro delle Finanze e l'Intendenza di finanza. Il ministro delle Finanze è competente ad autorizzare le operazioni a premio non limitate ad una sola provincia. L'Intendente di finanza è competente ad autorizzare le operazioni limitate ad una sola provincia.

La domanda — in carta legale da L. 3000 — con la quale si chiede l'autorizzazione va rivolta, in base alla competenza, al ministero della Finanze, Direzione generale per le entrate speciali — 00144 Roma Eur (direttamente o tramite l'Intendenza di finanza) e all'Intendenza di finanza.

La domanda deve contenere: 1) la denominazione, la sede dell'ente, società o ditta che promuove l'operazione; 2) l'indicazione dell'attività esercitata; 3) l'ambito territoriale in cui si effettua l'operazione; 4) la data e la firma del responsabile.

La domanda deve essere corredata: 1) di un certificato di iscrizione alla Camera di commercio; 2) di un piano tecnico dell'operazione in triplice copia, su carta semplice, anch'esso firmato dal responsabile, da cui risulti: a) la natura della manifestazione; b) la struttura, la più dettagliata possibile, dell'operazione; c) la durata (non può superare l'anno); il numero dei premi da consegnare, specificando altresì per ciascuno la natura, la marca ed il valore; e) la modalità di attribuzione dei premi promessi.

Per quanto riguarda l'onere tributario da sostenersi all'atto della consegna da parte dell'Intendenza di finanza dell'autorizzazione abbiamo:

1) la tassa di licenza fissa di L. 150.000 (oltre ad una addizionale di l. 75.000) per le operazioni svolte in due o più province. La tassa e l'addizionale sono ridotte, rispettivamente, a L. 100.000 e a L. 50.000 per le operazioni limitate ad una sola provincia. La tassa fissa si applica quando i premi promessi singolarmente presi non abbiano un valore superiore a L. 15.000;

2) la tassa di licenza proporzionale del 16% (e l'addizionale dell'8%) sul valore complessivo dei premi promessi qualora tutti i premi abbiano un valore singolo superiore a L. 15.000;

3) la tassa di licenza (e addizionale) fissa e proporzionale insieme e nelle misure innanzi citate. Qualora il valore dei premi è per alcuni contenuto nel limite di L. 15.000 e per altri superiori a tale limite, è dovuta sui premi la tassa di licenza fissa (e addizionale) e sugli altri la tassa di licenza proporzionale (e addizionale).

Non è dovuta altra imposizione. La ritenuta Irpef prevista dall'art. 30 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600 si applica limitatamente ai concorsi a premio. Al termine della manifestazione i promotori sono tenuti a pagare talune indennità per le prestazioni rese dal funzionario dell'Amministrazione finanziaria delegato al controllo dell'operazione.

Va rammentata che sulla pubblicità dell'operazione vanno indicati gli estremi del decreto di autorizzazione e cioè il numero e la data.

In caso di infrazioni sono previste pene pecuniarie a carico dei promotori ed anche a carico di coloro che effettuano la pubblicità senza la citazione degli estremi del decreto di autorizzazione.

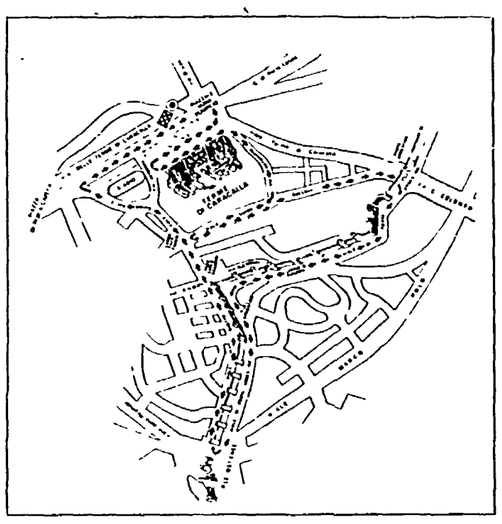
Girolamo Ielo

● I coreani alla punzonatura

Il fior fiore del ciclismo mondiale sul circuito di Caracalla (ore 9,30)

Oggi il Gr. Pr. della Liberazione un grande, meraviglioso traguardo

● Lo scultore Vincenzo Gaetaniello ha fatto l'opera dalla quale è stata coniata la medaglia della «Primavera ciclistica» (la riproduzione nella foto). Italo Scelza e Nino Giammarco, invece, hanno arricchito la «pinacoteca» delle nostre corse donandoci le opere per il Liberazione e il Regioni



● Il tracciato del «Liberazione»

Alziamo i calici per brindare alla festa dei quarant'anni

ROMA — Evviva il ciclismo, evviva la nostra primavera in bicicletta che comincia oggi col Gran Premio della Liberazione. Evviva ancora perché dobbiamo alzare i calici e brindare insieme ai quarant'anni di una gara meravigliosa per i suoi mille contenuti. Quarant'anni: una lunga storia, un camminare a braccetto con le vicende d'Italia. Il primo vincitore è stato Gustavo *Guglielmetti, un romano di S. Giovanni che ieri mi ha* detto: «Di quella giornata ricordo un'atmosfera particolare. Avevo 25 anni e la voglia di vivere, di essere parte attiva nella rinascita del Paese che usciva dalle rovine della guerra. Anche la corsa era un segnale di ripresa, di gente che si guardava in faccia con la volonta di discutere e di risolvere i tanti problemi del momento. Ebbi la gioia del successo con una volata da lontano. Ero campione italiano su pista e con uno scatto ai trecento metri avevo partita vinta nei confronti di Rosati, Mazzella, Fossa e Leoni. Da allora sono trascorse due generazioni e il mondo è profondamente cambiato portandosi dietro conquiste, tematiche e gravi preoccupazioni. Andiamo verso il duemila con molti giovani senza lavoro e non è il solo dato negativo: bisogna quindi meditare e lottare per una crescita morale e materiale...».

Guglielmetti, un personaggio anche nella carovana dei Coppi e dei Bartali, *ammette di sentirsi fiero nell'aprire il libro d'oro* del Liberazione, l'elenco di un ciclismo lontano e vicino, nomi che vanno da Rostai a Benfenati, da Maule a Venturelli, da Toniolo a Meco, da Masciarelli a Gavazzi, Moser e Bontempi per citare anche i nomi di illustri piazzati, e non è soltanto una *sinfonia di marca italiana*: undici volte i forestieri sono andati sul podio e proprio nell'edizione '84 lo spagnolo Dominguez ha bruciato sul filo di lana Volpi, Bauer e Pagnin. Qui giunto dovrei tentare un pronostico per oggi, ma sarebbe come cercare un ago in un pagliaio e se il lettore permette mi limito a segnalare alcuni degli elementi più quotati: i nostri Bugno, Bardelloni, Giupponi, Giovenzana, Fidanza, Claudio e Maurizio Vandelli più il polacco Serediuk, i cecoslovacchi Jurco e Styks, il danese Lilholt, i tedeschi Ludwig e Raab, il belga Cochet, il sovietico Malakov, lo jugoslavo Bulic, il bulgaro Houbenov, il colombiano Chaparro, il rumeno Romascanu, e scusate se non vado oltre: potrei farlo col rischio di lasciar fuori colui che avrà l'onore del trionfo.

Perché tanta incertezza? Perché abbiamo sulla linea di partenza il fior fiore del dilettantismo mondiale, perché su 400 iscritti almeno una cinquantina di concorrenti hanno le doti per emergere, perché questa classicissima, valevole anche per la Coppa Campagnolo e il Trofeo Sanson, è uno dei traguardi più ambiti, più affascinanti, più prestigiosi dell'intera stagione.

Quattrocento iscritti, dicevo, un record di partecipazione, un gruppo impressionante che alle 9.30 di stamane si lancerà sul circuito di Caracalla per i 23 giri del tracciato pari a chilometri 121,900. Ho già scritto che tanti concorrenti mi preoccupano, che temo qualche capitombolo, qualche spellatura, ma è una giornata di bandiere tricolori con lo stemma della democrazia, è una prova degna di una maglia iridata e non vogliamo chiudere la porta a nessuno. Tra l'altro, il circuito è impegnativo, tale da far presto selezione e quindi da dividere in tante pattuglie la lunghissima fila.

Venite dunque con noi a Caracalla, in uno scenario dolce per i suoi colori e la sua freschezza, forte per la potenza e la fantasia dei ragazzi in bicicletta. Comincia la nostra primavera ciclistica. Quarant'anni sono tanti e sono pochi.

Gino Sala

La «Primavera» in Tv

Il Tg3 darà tutti i giorni in diretta le riprese del Giro delle Regioni, Gran Premio Brooklyn. Telecronisti Giorgio Martino e Adriano De Zan. La radio in collaborazione con il pool sportivo, trasmetterà le radiocronache con Giacomo Santini. Ecco il programma della Tv:

- **OGGI / Ore 11.30: collegamento con Caracalla per il 40° G.P. Liberazione. Telecronista Giorgio Martino.**
- **26 APRILE / Ore 16.10: collegamento con Terni per la tappa Ostia Antica-Terni.**
- **27 APRILE / Ore 16.30: collegamento con Cortona per la tappa Terni-Cortona.**
- **28 APRILE / Ore 15.30: collegamento con Fano per la tappa Terme di Manzano-Fano.**
- **29 APRILE / Ore 15.50: collegamento con Cattolica per la tappa Fano-Cattolica.**
- **30 APRILE / Ore 15.35: collegamento con Marzabotto per la tappa Cattolica-Marzabotto.**
- **1° MAGGIO / Ore 15.55: ripresa diretta della «Kermesse» finale di Ravenna e della tappa Marzabotto-Ravenna.**

Raab e Ludwig su ruote velocissime

Vigilia al Campidoglio con Vetere e Lagorio

ROMA — Il Gran Premio della Liberazione vive un pezzetto di vigilia nella piazza del Campidoglio dove i quasi 400 iscritti recitano l'antico rito della punzonatura. Poi il Gran Premio viene ricevuto dal sindaco di Roma Ugo Vetere e dal ministro al Turismo e allo Spettacolo Lelio Lagorio. La vigilia è festa e schermaglie, la corsa sarà intelligenza, gambe, forza fisica e mentale. Bisognerà districarsi in un gruppo folto come un battaglione su brevi rettifili e salitelle che a gioco lungo appesantiscono le gambe e ossidano i muscoli.

Pronosticare il vincitore tra quattrocento atleti nella classicissima di primavera è più arduo che azzeccare un tredici al totocalcio. E tuttavia su tutti ci saranno campioni che varrà la pena di osservare. Marcello Bartalini, campione olimpico a Los Angeles sulla distanza dei cento chilometri a cronometro e a squadre, dice che la corsa è splendida, difficile e importante. «Sarà già bello parteciparvi. Io sono due anni che ci provo e non penso di arrendermi e di correre per far numero di presenza. Temo le frecce della Germania Democratica Uwe Raab e Olaf Ludwig. Temo anche Gianni Bugno. Sono in ottime condizioni di forma».

Eros Poli, anche lui campione olimpico, è un po' lapalissiano: «Penso di essere tra i favoriti. Però mi pare che sia più facile perdere che vincere. La forma? È splendida».

Edoardo Gregori, direttore agonistico degli azzurri, non si sbilancia, perché la corsa è sì internazionale ma pure aperta alle squadre di club. «E saranno le squadre a decidere la tattica».

La corsa e nervosa e senza tregua. Se un ciclista perde le ruote non le ritrova, se manca la fuga buona è quasi impossibile che possa entrarci in seguito. E comunque non esistono fughe buone perché la corsa è una fiammata lunga e senza respiro: da una fuga all'altra e ogni fuga sembra quella decisiva. Quel che conta è arrivare con la mente lucida negli ultimi giri. Quasi sempre tra l'entrare nell'albo d'oro della grande corsa e il restarne fuori è questione di millimetri.

Jiri Skoda, caduto durante la Settimana internazionale bergamasca, non potrà correre né il Gran Premio della Liberazione né il Giro delle Regioni. E la cosa gli secca moltissimo perché contava di ripetere il successo dell'anno scorso. Dicono molto bene di Michal Klasa, dodici volte campione di Cecoslovacchia, e il canadese Gervais Rioux vincitore l'altr'anno del Giro del Lussemburgo. Ma le ruote d'oro, quelle veloci come il lampo, dovrebbero essere le ruote di Uwe Raab campione del mondo e del gigante Olaf Ludwig. I corridori della Germania Democratica possono realizzare qualsiasi impresa. E tuttavia il Gran Premio della Liberazione è una magnifica lotteria di primavera. Possono vincerlo in cento. E chi lo vince è un campione. Ha trovato il guizzo giusto tra cento ruote e ha levato le braccia al cielo in una muta canzone di gioia.

r. m.

Il Carpegna di Merckx sulle strade del Regioni

ROMA — Gli onori delle più alte cariche sportive, le onorificenze delle più alte cariche dello Stato per il vincitore del 40° Gran Premio della Liberazione di Caracalla, e subito tutti via ad Ostia, sul pontile, per le operazioni preliminari del X Giro delle Regioni. Oggi si partirà da Ostia antica (Borgo dei Ravennati nell'esatta toponomastica) dal castello di Giulio II a ridosso degli scavi archeologici che il sovrintendente in questa occasione ha vietato al mondo, proibendoli a questa manifestazione di sport che innalza sul pavese le bandiere di tante nazioni di tutti i continenti.

La scelta di Osti Antica come luogo di partenza l'abbiamo voluta per celebrare il lavoro tenace dei braccianti romagnoli, i celebri «scariolanti» che cent'anni or sono bonificarono le terre paludose dell'agro romano sulle quali sorge oggi Ostia, frazione di Roma, grande tre volte Ravenna.

L'itinerario l'ha scelto con fantasia il direttore di corsa Jader Bassi andando a cercare il monte Carpegna, per riportare una sfida ciclistica sulle strade terribili che portano al cippo, già celebre per i duelli tra Merckx e Battaglin, tra Fuente e Merckx. È un itinerario che ci legherà a Terni, anomala città dell'acciaio nell'Umbria verde, a Cortona, splendida terrazza sulla Val di Chiana e sul lago Trasimeno, a Fano, a Cattolica e a Marzabotto, città martire, quindi a Ravenna per la conclusione in Romagna, i onore delle società Pedale Ravennate e Rinascita CRC che con l'Unità organizzano la corsa e ovviamente per onorare gli «scariolanti» dell'800 e di oggi.

L'elenco degli iscritti con gli azzurri olimpionici, ex campioni del mondo, giovanotti promettenti di tante diverse nazionalità, è da solo il più eloquente segno della vastità del campo di gara, dell'*importanza del confronto* che per sei giorni impegnerà le strade dell'Italia centrale. In onore di tante partecipazioni hanno lavorato le città sedi di tappa per offrire a tutti conclusioni giornaliere degne e appropriate. In onore di quelle nazioni che sempre sono state presenti alla corsa, ci saranno festeggiamenti serali particolari. A Terni sarà festa per la Cecoslovacchia (che per un incidente ha dovuto rinunciare al vincitore dell'anno scorso, Skoda), a Cortona gli olandesi, a Fano i belgi, a Cattolica gli inglesi, a Marzabotto gli jugoslavi e infine a Ravenna gli azzurri d'Italia che quest'anno cercano un nome da aggiungere a quelli di Baroni e Minetti, gli unici due italiani che hanno vinto la corsa.

La televisione sul terzo canale alle ore 16 circa ogni giorno darà in diretta la gara con le telecamere mobili su moto. Nella prima giornata si prospetta l'ipotesi di un'apertura straordinaria: le cascate delle Marmore saranno aperte per l'occasione e i telespettatori potranno vedere lo spettacolo delle acque del Velino che cadono nel Nera come raramente è possibile vedere.

Eugenio Bomboni

Trofeo di judo «Rinascita '79»

ROMA — La Polisportiva Rinascita '79 ha organizzato, per ricordare la storica data del 25 Aprile, il Trofeo di Judo, a cui hanno aderito centinaia di atleti. Le gare: ore 9, rassegna judo per giovanissimi; 15: trofeo a squadre (fasi eliminatorie); 18: spettacolo «Affinché non succeda»; 18.30: trofeo a squadre judo, finali.

Gli iscritti

Spagna
1 BALBOA
2 BETANZOS
3 MONTOYA
4 DIAZ HERMINIO
5 GUILELN
6 DE LA CRUZ

Polonia
7 SEREDIUK A
8 KORYCKI
9 KARLOWICZ
10 WOSZCZYNA
11 SEREDIUK T
12 KLIMER

V.C. Muggio mode
13 RATTI

Cecoslovacchia
14 SKODA
15 JURCO
16 NOVOSAD
17 KLASA
18 STYKS
19 SYCORA

Danimarca
21 KELD
22 RASMUSSEN
23 JOERGENSEN J.
24 JOERGENSEN T.
25 ANDERSEN
26 LILHOLT

D.D.R
27 BARTH
28 BODEN
29 LENDT
30 LUDVIG
31 RAAB
32 RADTKE

Cuba
33 ALONSO
34 ALVAREZ
35 RODRIGUEZ
36 SALAZAR R.
37 SALAZAR J.
38 CRUZ

Belgio
39 COCHET
40 JACOBS
41 VAN DEN BRANDEN
42 VAN DEN VORST
43 VAN ROOY
44 VAN VERRE
45 VAN ORSOUW
46 WOLTERS
47 SCHMIDT
48 VAN BEUSICHEM
49 TOLHOEK
50 VAN DER POEL

Svezia
51 ANDERSSON
52 ANDERS
53 JOHANSSON
54 JONSON
55 KNUTSOON
56 RING

U.R.S.S
57 ANTONOVITCH
58 VASILCENKO
59 DERGATCHEV
60 TARASOV
61 CHNEKA
62 MALAHOV

Edil Cimini
63 ASCI
64 BAGAGLINI
65 CAPCFERRI
66 DIAMANTINI
67 CIMINI
68 MENICHELLI
69 TIBERI

Australia
70 SALAS
71 BANNAN
72 JAMIESON
73 LOGAN
74 COBCROFT
75 LANE
76 FULCHER

U.S. Fracor
77 BRANDINI
78 BRUGNAMI
79 PELLEGRINI
80 ROCCHI
81 BROCCHETTI
82 —

R.F.T.
83 STADLER
84 HENN
85 ROTTLER
86 KAPPES
87 ECKMANN
88 BOG
89 KIRI

Copp. Cer. d'Imola
90 GIARDINI
91 PAGANINI
92 DAZZANI
93 PASSERINI
94 ZAULI

Jugoslavia
95 ROPRET
96 BULIC
97 CERIN
98 LAMPIC
99 PAVLIC
100 CUDERMAN
101 MARN

Svizzera
101 MARN
102 CATTANEO
103 GIUDICETTI
104 KAESER
105 WYRSCH
106 KISSLING
107 NEIGER
108 IFRID
109 SCHNORF

G.S. Rubbagallino
110 DEL MASTRO
111 ZAGARI
112 MORLACCI
113 FIORENTINI
114 BARLOCCI
115 RAUDINO
116 MINNI

G.S. Torgianese
117 MONARCA
118 PANICHI
119 TINARELLI
120 ARCANGELETTI
121 ALUNNI

Bulgaria
122 HOUBENOV
123 STAYKOV
124 PETROV
125 ZAYKOV
126 BOYKO
127 VALENTIN

Canada
128 OHAGEN
129 MC CLOSKEY
130 RIOUX
131 MASSON
132 HANSEN
133 STIEDA

Corea del Sud
134 KIM CHUL SEOK
135 JANG YOON HO
136 LEE JIN OK
137 JUNG SUNG HO
138 NO BUM SIK
139 PARK SE RYONG
140 SHIN DEA CHEUL
141 LEE JEONG IL
142 KIM KYU KEUN

Rep. Pop. Cinese
143 ZENG BO
144 YANG ZHANGLINN
145 ZHANG WEIGUO
146 LI WENQI
147 ZHOU GUANGKE

S.S. Lazio Selco
148 CATARCI
149 ANZELLINI
150 DANCELLI
151 FIASCHI
152 INDRAGOLI
153 LA PADULA
154 MANCA
155 MARCHETTI
156 MONTINI
157 ORLANDI
158 REMONDINA

G.S. Alimarket Latte
159 MANENTI

Voltana Piacenza
160 MUFFOLINI
161 PETRINAZZI
162 ANTONIOLI
163 CAPITELLI

Venezuela
164 ALBA
165 LINDARTE
166 TORRES
167 VILLAMIZAR E.
168 VILLAMIZAR S.
169 RUIZ
170 MEDINA

Columbia
171 CHAPARLO
172 ACEVEDO F.
173 ACEVEDO E.
174 GIRALDO
175 SOLER

Gran Bretagna
176 WALKER
177 GORNAL
178 RATEMAN
179 REYNOLDS
180 WATSON
181 SMITH

Ungheria
182 SOMOGYI
183 SZABO
184 FILUTAS
185 DURUCZ
186 ROZSAHEGYI
187 VITANYI

G.S. Lambrusco Giacobazzi Monantola
188 VANDELLI C.
189 VANDELLI M
190 CONTI
191 FAEDI
192 GUAZZALINI
193 GIANNELLI
194 SANTI
195 GEMELLI

G.S. Maria Codifiumi
196 TONDINI
197 BINDINI

G.S. Avis R. Calabria
198 PARISI

S.S. Vivaro Marchetta
199 MARCHETTA

G.S. La Griglia
200 MESSINA

G.S.S.Maria di Gesù
201 UTRO

Pol. Lib. Ibla Iega.
202 CRISCIONE

G.S.Lampolex
203 CANIGLIA

G.S. Villafranca
204 SCHEPIS

G.S. Inoxpran
205 LO GIUDICE

G.S. Di Lorenzo Canova
206 BUGNO

G.S. Stradalelo Siap
207 GANGEMI
208 SCITO
209 GUADAGNO
210 CUOCO
211 GAVONE
212 BORELLA
213 LOMBARDO

Cicli Colombo Como
214 FUMAGALLI
215 CONTI
216 VASSENA
217 BALATTI

G.S. Grottaferrata
218 BORSACCONI
219 CECCARELI
220 VOLPINI
221 DE COL

G.S. Meson's
222 NIERI

V.C. Forze sportive Romane
223 BAGAGLINI
224 GIULIANI
225 GENOVESE S.
226 GENOVESE M.
227 FASO
228 DE ANTONIS
229 POLETE

Novartipiast Brescia
230 FINOSTI
231 MONTANI
232 TOMASSINI
233 ELIO
234 GIUPPONI
235 BRIGNONI
236 BRESSAN
237 DESPETI
238 TOSI
239 GIOVENZANA
240 BOTEON
241 TERENGUI

Arredo House Z.G. Mobili Treviso
242 BALDIN
243 FREGONESE
244 LORENZON
245 PICCIN

U.S. Negrini Mecair
246 BELOTTI
247 LIOTTI
248 SALIGARI

Centro Sportivo del Corpo Forestale dello Stato
249 MICHELI
250 MATTEI
251 BARLOCCI
252 POLO
253 CARUSI
254 ANNIBALLI
255 VITTIGLI
256 DINA
257 FOFI
258 BOTTARO
259 FINOTELLO
260 RAGUSA
261 COLAMARTINO
262 BRUNETTI
263 FRANZ

G.S. Assicurazioni La Nationale Quattrocchi Anagni
264 BALDIN
265 ARGENTINI
266 MARCUCCI
267 LUCCI
268 PELLEGRINI
269 MARTINI

G.S. Campeggi Partacci Marina di Massa
270 CONVALLE
271 CIDALE
272 PETACCO
273 OLOPARDI

G.S. Visconob Alfa Romeo Palombo
274 TRASCOGNA
275 VERDECCHIA
276 GENOVESI
277 PALAZZETTI
278 RAGONI
279 URBANI

G.S. Monsummanese Fanini Berti Colorifici Magnani
280 LISI
281 MICHELUCCI
282 LO PRESTI
283 BALLERI
284 CAVALLINI
285 SORENSEN
286 PIETTA

Romania
287 CONSTANTINESCU
288 ALDULEA
289 PARASCHIV
290 LAUTARU
291 NEAGOE
292 ROMASCANU

G.S. Centrosicula
293 LO GIUDICE
294 MESSINA
295 CRISCIONE
296 CANIGLIA
297 UTRO
298 SCHEPIS

G.S. Passerini Milano
299 BADOLATO

Elettromeccanica Bratia
300 SANTI

G.S. Di Monte Giulianova
301 TRIPODI
302 GIORGINI
303 SILVESTRINI
304 DI MONTE
305 DI GIANDOMENICO
306 GERQUETTA
307 GERQUETTA

G.S. Calz. Monte Urano
308 ROSCIOLI

G.S. Barcaccia Camping Marina di Massa
309 COMBALE
310 VITALE
311 PETACCO
312 OLABARDI

G.S. F.C. La Fenice Orlandi Ceramiche Pagnacalli
313 PAGNONCELLI
314 SAVOIA
315 RICAMONDI
316 FIDANZA
317 CIOCCA
318 CAPELLI

G.S. Giongas Fior Zali
320 CHIOTTO
321 FONDRIEST
322 MORBIATO

G.S. Novara Scacciapensieri
323 TEMPESTA

S.C. Cicli Mazzara
324 SALVO

Vela Club Lalispoli
325 CAMPONESCHI

G.S. Velscar Velluti
326 QUAGLIA

G.S. Cavallaro Paternò
327 RANDAZZO
328 GIUFFRIDA

A.S. Roma Barcaccia Lampadari
329 COLACINO
330 TESTA
331 BELLINI
332 LISTA
333 —

G.S. Treccificio Divo Confezioni
334 MAZZANTI
335 BRINI
336 GIANNELLI
337 SANTINI
338 PEDERZOLI
339 SISTO
340

Francia
341 URBAIN
342 CHAUBET
343 PELIZZARI
344 MOSCIATTI
345 RICHARD
346 SOBOTA

Senegal
347
348
349
350
351
352

G.S. Magniflex Centro
353 ASTI
354 BALLERINI
355 CANZONIERI
356 CARUSO
357 GALLESCHI
358 GRIMANI
359 SANTAROMITO
360 SCATÀ
361 VAROCCHI
362 BRUGNONI
363 SCIAMANNA

G.S. Cosmo Cinque
364 MORSILI
365 MASTROSANTI
366 GENTILI M.
367 RICOTTI
368 SPAGNA
369 GENTILI S.
370 DI MAGNO
371 MISSORI
372 CERRETI
373 CARINGI
374 BIELLI
375 ZANATTA
376 FERRI
377 CIAMBRONI
378 MARONI
379 DESI

Brasile
380 RODRIGUEZ

G.S. Piasveri Binasco
381 CRISCIONI

G.S. Russo Libertas Fanini
382 SOCCIARELLI
383 SCOTTI
384 COZZOLINO
385 D'ANIELLO

G.S. Passerini dott. Pietro
386 POLI

V.C. Trevigiani
387 MAZZOCCO

G.S. Lumas Pall. Colnago
388 PODENZANA
389 BARTALINI

G.S. Passerini dott. Pietro
390 BARDELLONI

Colombia
391 MORALES

G.S. Edilcimini
392 SAVINI

G.S. Ticino Ass. Odoardi
393 TOMMASI
394 DE PATRE
395 PETROCCO
396 FONZI

Questa settimana su **L'Espresso**:

Il mio Pci.
"Faccia a faccia" con Alessandro Natta alla vigilia delle elezioni.

Tutti a casa.
Le proposte sul tappeto per riformare l'equo canone.

Buona avventura.
Vacanze '85: l'ultima moda del viaggio straordinario.

L'Espresso. Per saperne di più.

Calcio

Pur sconfitta dal Bordeaux (2-0), mentre i nerazzurri capitolano a Madrid (0-3)

La Juventus ce la fa, finale con il Liverpool

Bodini-miracolo salva il risultato in zona Cesarini

Inter disastro ma c'è una bilia che può salvarla

COPPA DEI CAMPIONI
Detentore: Liverpool (Inghilterra) - Finale: 29 maggio 1985 a Bruxelles

	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Liverpool-Panathinaikos	4-0	1-0	Liverpool
JUVENTUS-Bordeaux	3-0	0-2	Juventus

COPPA DELLE COPPE
Detentore: Juventus (Italia) - Finale: 15 maggio 1985 a Rotterdam

	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Bayern Munchen-Everton	0-0	0-3	Everton
Rapid Vienna-Dinamo Mosca	3-1	1-1	Rapid

COPPA UEFA
Detentore: Tottenham (Inghilterra) - Finali: 8 e 22 maggio 1985

	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
INTER-Real Madrid	2-0	0-3	Real
Videoton-Zeljeznicar	3-1	1-2	Videoton

BORDEAUX — Dropsy, Thouvenel, Toussau, Specht, Nattiston, Girard, Rohr (Chalana dal 55'), Tigana, Lacombe, Giresse, Muller.
JUVENTUS — Bodini, Favero, Cabrini, Bonini, Caricola, Scirea, Briaschi (Pioli dall'87'), Tardelli, Rossi (Prandelli dal 64'), Platini, Boniek.
Arbitro: Lamu Castillo (Spagna).
Marcatori: Muller al 25' e Battiston all'80'

Nostro servizio

BORDEAUX — La Juve perde 2-0, come avevamo ragione di temere, ma forte del 3-0 dell'«andata» e sia pure sul filo di drammaticissimi minuti, conquista l'ambito accesso alla finalissima di Bruxelles col Liverpool. Il fatto che sia stato tanto sofferto aumenta in fondo la soddisfazione generale. Quanto alla partita, diremo che praticamente non c'è stata, essendosi presto ridotta a un monologo dei «girondini» autentiche furie scatenate. I giocatori bianconeri, ci assicurano, hanno tutti smaltito lo choc dell'altra notte quando sono stati svegliati di soprassalto e costretti a bivaccare in strada per oltre un'ora: uno dei soliti inqualificabili teppisti aveva infatti telefonato alla polizia che in albergo ci sarebbe stata una bomba, naturalmente poi mai trovata. Il loro avvio non è però dei più rassicuranti. La furia dei padroni di casi, ispirata e diretta dai tre «mostri» del centro campo, Girard, Tigana e Giresse, li comprime nella loro tre-quarti e sottrarvisi non è facile: un tiro di Giresse è ben bloccato da Bodini al 5' e un bell'intervento di Caricola, che non molla Muller, impedisce a quest'ultimo di puntare a rete. Favero dal canto suo poco concede a Lacombe mentre Cabrini presidia la fascia destra dei francesi. La difesa così in questa pericolosa fase iniziale bene o male regge. Solo che a centro campo la Juve è in netta, vistosa minoranza e ogni tentativo di contropiede abortisce così sul nascere. Rossi e Briaschi navigano isolati in avanti e retrocedono spesso, anzi, a dar come si dice, una mano. Boniek tra l'altro, controllato a vista, non può sciogliere le sue galoppate e la squadra ne risente. Proprio Boniek però, dopo una dozzina di minuti, fila via sulla destra ben lanciato da Rossi e mette al centro un ottimo pallone sul quale Briaschi arriva in scivolata con un attimo di ritardo. Peccato, perché è la prima azione ben congegnata del match. Adesso i bianconeri sembrano aver meglio capito gli avversari e anche Platini trova così spazio per farsi vedere consentendo alla squadra di far maggiormente consistente la sua manovra. Il match resta comunque sempre in mano ai francesi che, a conclusione di una elaboratissima azione, arrivano a rete con Muller al 25': la palla, beffarda, si infila a filo d'erba alla destra di Bodini, mossosi forse con un attimo di perplessità. Il pubblico è ovviamente una bolgia di rafforzate speranze, ma la Juve, per ora, dà l'impressione di non tremare. Si becca però una ammonizione Briaschi per un brutto fallo su Lacombe e stessa sorte tocca a Bonini. Il momento indubbiamente è delicato, ma i bianconeri arrivano al riposo senz'altri danni.

Quando si riprende il tema resta sempre quello, con i «girondini» che spingono come furie e la Juve che si difende disperatamente cercando, quando può, e lo può in verità assai di rado, il contropiede. Al tiro arriva Briaschi, al 10', ma è un tiraccio alto. I francesi insistono in furente pressing e per i bianconeri è un calvario. Ci prova Lacombe, ci prova Giresse, ci prova Battiston con una botta terrificante ma le barricate in qualche modo tengono. Per rafforzarle Trapattoni toglie Rossi e mette Prandelli, e però gli avversari sono un rullo compressore. E al 35' il solito Battiston con un missile a una quarantina di metri fa secco il povero Bodini. La gente impazza, il Bordeaux insiste, ammoniti Lacombe e Favero, l'arbitro «non vede» un atterramento di Boniek in area, ma i minuti comunque, pur lenti, sgocciolano via e su una parata-partita di Bodini la Juve strappa il suo soffertissimo biglietto per la finalissima di Bruxelles.

Bruno Panzera

Sorpresa al Coni: Nebiolo «silurato»

ROMA — Primo Nebiolo è il grande vincitore nelle vicende dirigenziali dello sport internazionale e il grande sconfitto in quelle italiane. E ieri questa tendenza è stata confermata: si dovevano eleggere i due vicepresidenti del Coni che affiancheranno Franco Carraro nel prossimo quadriennio e dalle urne sono usciti i nomi di Federico Sordillo presidente del calcio e di Arrigo Gattai presidente dello sci. Sordillo ha avuto 25 preferenze, Gattai 24, Nebiolo soltanto 17. Ognuno dei 37 presidenti federali — i grandi elettori che compongono il Consiglio nazionale del Coni — poteva indicare due nomi, sei di loro ne hanno indicato soltanto uno.

Ieri il Coni, Comitato olimpico italiano, doveva rinnovare le cariche: che Franco Carraro fosse rieletto alla presidenza del Coni non c'erano dubbi (ha avuto 37 voti a favore su 38, un presidente ha votato scheda bianca), c'erano invece molti dubbi sulle due poltrone della vicepresidenza. È lecito sdrammatizzare la vicenda precisando che non c'è molta differenza tra le poltrone vicarie e quelle della Giunta esecutiva. È anche lecito tuttavia aggiungere che la candidatura di Federico Sordillo, inopinata e non necessaria visto che il Coni poteva continuare a funzionare come aveva fatto fino a ieri, è il frutto di un gioco antico come il mondo basato sul potere. E il potere del calcio, ne abbiamo avuto la prova ieri, è maggiore di quello dell'atletica. Ma il potere dell'atletica dovrebbe essere, sulla carta e sulla base della logica, superiore a quello della Federsci. E quindi si arguisce che la votazione, pubblica e democratica, bisogna dirlo, abbia voluto punire Primo Nebiolo.

La cronaca è scarna. Si vota per il presidente: Franco Carraro abbandona l'aula e non ritira la scheda, 37 presidenti votano per lui, uno non esprime preferenza. L'elezione è ampia ma non unanime. Si vota per i vicepresidenti: Federico Sordillo ottiene 25 voti, Arrigo Gattai 24, Primo Nebiolo 17. Renzo Nostini (scherma) 3, Enrico Vinci (basket), Alberto De Feltre (pentathlon) e Francesco Colucci (pesca) uno. Primo Nebiolo è scuro come la notte. Tecnici e dirigenti dell'atletica esprimono pareri durissimi che non ci pare opportuno riportare. L'impressione immediata è che il movimento olimpico italiano sia spaccato e che non sarà facile trovare i modi per ricucirlo. Franco Carraro percepisce la spaccatura (che lui stesso ha agevolato con troppe tergiversazioni: «Vado alla Rai o resto al Coni?») e invita i presidenti a votare per Nebiolo membro della Giunta esecutiva. Franco Carraro ha parole alate per il presidente sconfitto: è bravo, leale, mai uno screzio, sempre in prima linea con me e con i colleghi nella battaglia per promuovere lo sport. Il Consiglio accoglie l'invito di Carraro e vota per la Giunta Bruno Grandi (ginnastica, 34 preferenze), Francesco Zerbi (motociclismo, 34), Primo Nebiolo (32), Gustavo Tuccimei (medici sportivi, 31), Enrico Vinci (29), Agostini Omini (ciclismo, 23). Questi sei entrano nella giunta. Primo Nebiolo non fa una piega. È laconico, stringato, feroce nella sua non volontà di dire e protestare: «Prendo atto dei risultati. Faccio i complimenti ai neoeletti e ai confermati».

Il risultato della votazione sulle vicepresidenze è sorprendente perché senza alcun dubbio il personaggio più rappresentativo, più noto, più carismatico tra quelli che sedevano sulle poltrone dei membri della giunta esecutiva era proprio lui, Primo Nebiolo. Nulla da eccepire sul responso delle urne al termine di una elezione democratica e pubblica. Ma non è possibile non porsi delle domande: perché il Consiglio nazionale del Coni ha avuto paura di Primo Nebiolo? E perché l'ha punito? Abbiamo raccolto questa ipotesi: che Franco Carraro non completerà il mandato quadriennale e che il Consiglio non abbia voluto che il potere temporaneo sia assunto da Primo Nebiolo se e quando ciò accadrà. E torniamo alla paura. Perché? Perché fornire a Federico Sordillo una comoda poltrona dalla quale saltare su quella di Franco Carraro? Forse non lo sapremo mai.

Remo Musumeci

Big-contro oggi a Prato

Ciclismo

PRATO — Eccoci a Prato, dopo Larciano, per vedere i nostri ciclisti impegnati in un confronto più difficile, più impegnativo non tanto per il tracciato della corsa quanto per la presenza di tuti i big del ciclismo italiano, salvo Saronni.

Tanto per intenderci saranno in gara oggi nel Gran Premio Industria e Commercio (40ª edizione) Francesco Moser e Moreno Argentin che è diventato una «stella» dopo il successo nella Liegi-Bastogne-Liegi. L'aristocrazia del ciclismo italiano scende a Prato ma il pensiero è risolto al Giro d'Italia. La corsa pratese potrebbe confermare quanto già visto a Larciano e cioè che il vecchio Gavazzi continuerà a cacciare traguardi di tappa, che Contini avrà modo di distinguersi. Ma soprattutto pensiamo che alcuni giovani che a Larciano hanno già mostrato di essere in palla sicuramente confermeranno di aver trovato la forma migliore. Come Moroni, Giovannetti e soprattutto Scremin, il passista-veloce di Padova che ha conquistato il terzo posto dietro Gavazzi e Worre. Moser il cui nome non figura nell'albo d'oro della corsa e Argentin partono con i favori del pronostico, ma attenzione a Contini che ha voglia di vincere, è in forma smagliante come ha dimostrato a Larciano dove è stato appiedato da una foratura poco prima della volata. Nel gruppo dei favoriti non possono essere dimenticati lo spagnolo Leyarreta, il giovane Riccò, Worre e Petersen.

g. sgh.

«Ritorno» semifinali

Basket

MILANO — Mitizzati ed attesi, i playoff sono al secondo round. Nel primo l'Indesit ha graffiato a sangue la Scavolini sfoderando gli artigli di una decisiva zona 1-3-1. Lo stesso dicasi per la zona 2-3 con la quale Guerieri ha dato una strizzatina agli attributi più cari di Peterson e dei suoi arrembanti corsari. Sul piano del gioco corale forse la novità più significativa è rappresentata dalla Scavolini.

Venute meno «le grandi tematiche» per l'eliminazione di Bologna e soprattutto Roma, a cui Bianchini «l'evangelista» (un Vangelo apocrifo in questo caso) conferiva il fascino mistico della predestinazione, molti si sono trovati con i copioni da buttare. Comunque all'ombra di qualsiasi bandiera batta il nostro cuore, se non siamo dei sadwici, dobbiamo ammettere che questo scudetto «deve» vincerlo la Simac. Oggi alle 18,15 si ritorna sul campo per la seconda partita di semifinale, a Torino è di scena la Simac, a Pesaro l'Indesit. Entrambe hanno vinto sul terreno amico non senza notevole affanno, che dunque Guerieri smetta la pelle dell'agnello e vesta quella del lupo (anche se Carrol, Meneghin e compagnia non si prestano granché al ruolo di tenere Cappuccetto rosso) e che Pesaro onori le profonde radici e le tradizioni gloriose che la pallacanestro vanta nella città... e poi vinca il migliore.

w. p.

REAL MADRID: M. Angel, Chendo, Camacho, Stielike, Salguero (Fraile 26', 77' Juanito), San José, Pineda, Michel, Santillana, Gallego, Valdano. 13 Ochotorena, 14 Martin Vasquez, 15 Juanito
INTER: Zenga, Bergomi (Pasinato al 36', 80' Causio), Mandorlini, Baresi, Collovati, Bini, Cucchi, Sabato, Altobelli, Brady, Rummenigge. 12 Recchi, 14 Laureri, 15 Causio, 16 Muraro
Arbitro Valentine (Scozia).
Marcatori al 12' Santillana, al 42' Santillana, 59' San José.

Dal nostro inviato

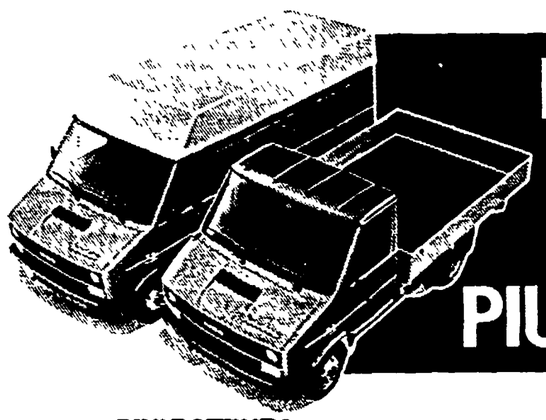
MADRID — Dominata e battuta sul campo dal Real Madrid, l'Inter vedrà annullata questa brutta avventura madrilena per una bilia d'acciaio (o di vetro) piombata in testa a Bergomi? La travolgente resurrezione dei madrileni e la penosa prestazione dei neroazzurri resta infatti condizionata da quello che è accaduto al 29' del primo tempo. Bergomi è rimasto per 15 secondi a terra privo di conoscenza. Finirà come nel 1971 a Moenchengladbach quando una lattina di Coca Cola colpì Boninsegna? L'Inter ha già inoltrato reclamo chiedendo la vittoria a tavolino o quantomeno l'annullamento della gara. È molto probabile che l'Uefa accetti. Quest'anno è già finita così a Glasgow, dove fu colpito un giocatore del Rapid Vienna. Sarà così anche per l'insano gesto di uno stupido tifoso annullerà quello che è successo al Bernabeu? Per il Real sarebbe una beffa perché ha giocato una grande partita, mentre l'Inter vedrebbe cancellata una prestazione pietosa e senza scusanti. Prima del «fattaccio» era stata infatti nettamente dominata dagli spagnoli.

Doveva essere un assalto ma l'inizio di questa gara è qualcosa di più: il Real ha infatti subito il completo dominio del campo, deciso, sicuro, in alcuni momenti veramente bello. Davanti alla squadra madrilena un'Inter timorosa e subito in affanno. Santillana, Pineda e Valdano diventano subito padroni dell'area neroazzurra, mentre nessuno degli italiani riesce a controllare la gara, a tenere il controllo del pallone, a bloccare l'arrembare dei madrileni. Brady è letteralmente annullato da Chendo; Cucchi, Mandorlini e Sabato come non esistessero. Al 12' il Real è già in gol con Santillana che è il più rapido di tutti in una mischia nata da un colpo di testa di Valdano. La palla entra in rete lentamente, per l'Inter è quasi un beffardo presagio. E l'assalto continua; Pineda coglie un palo dopo aver superato Zenga (14'), Gallego sfiora l'incrocio al 16'. L'Inter come non esistesse, nessuno sa guidarla, Rummenigge ed Altobelli non toccano palla. Al 29' una parentesi imprevista che getta sulla gara il sospetto dell'annullamento. Vola in campo nell'area neroazzurra un oggetto, si vede Bergomi cadere a terra, pochi minuti dopo viene portato fuori dal campo in barella. L'arbitro Valentine rassicurerà di aver visto tutto mentre la bilia è stata consegnata al commissario di campo. Intanto il Real riprende la sua danza stordente, tira Chendo e Zenga salva alla disperata sulla linea, poi il vecchio Santillana, il campione riabilitato dopo il siluramento di Amacio segna il secondo gol.

L'intervallo non porta consiglio all'Inter né tranquillità e, incredibilmente, l'Inter continua a giocare come fosse in vantaggio, cioè chiudendosi in difesa. Finalmente l'Inter si sveglia, Rummenigge conquista un pallone in difesa, porge a Brady che lancia Altobelli. Il contropiede è fulminante, «spillo» è solo in aria, salta Angel poi però tira su Stielike appostato sulla linea di porta. E l'unica vera azione d'attacco costruita dal neroazzurri in tutta la gara. Al 59' però la difesa cade nuovamente in trance, tutti si fermano quando Fraile scivola in area e San José non perde tempo. Zenga è battuto per la terza volta, al neroazzurri non resta che sperare in quell'«ufo» caduto dal cielo che ha tramortito Bergomi e che potrebbe far decidere per l'annullamento di questa partita. Anzi l'impressione è che i neroazzurri abbiano rinunciato a vincere questa sfida sul campo proprio per questo motivo.

Gianni Piva

TurboDaily



I PRIMI TURBO A INIEZIONE DIRETTA.
PIU' POTENZA: 20 CV IN PIU'.
PIU' PORTATA: FINO A 32 QUINTALI.
PIU' ECONOMIA: 15% IN MENO DI CONSUMI.*

PIU' POTENZA. Il nuovo motore turbo a iniezione diretta ha una potenza di 92 CV (a 3800 giri/minuto) e una coppia di 22 KGM (a 2200 giri/minuto). Rispetto alla versione a precamera la potenza massima aumenta del 28% e la coppia del 47%.
I vantaggi del nuovo motore turbo iniezione diretta sono evidenti già al momento dell'accensione: l'avviamento è istantaneo, in qualsiasi condizione di temperatura esterna.

PIU' PORTATA. La capacità di carico si estende da 15 a 32 quintali. Con l'aggiunta dei 3 nuovi modelli, il 35.10, il 45.10 e il 49.10, la gamma si allarga. Oggi potete disporre di altre 18 versioni tra scudati, cabinati, carri e furgoni. Tutti con perfetta insonorizzazione della cabina, impianto di climatizzazione paragonabile a quello delle autovetture, impianto frenante con servofreno a depressione e doppio circuito indipendente.

PIU' ECONOMIA. Meno consumi: pur aumentando velocità commerciale e accelerazione, il nuovo motore permette un risparmio di combustibile del 15%. Maggior durata: la riduzione del numero di giri a potenza massima e la conseguente riduzione della velocità del pistone permettono di aumentare l'affidabilità e la vita del motore.

IVECO
FIAT OM

TurboDaily

* A velocità costante di 90 Km/h sul modello 35.10

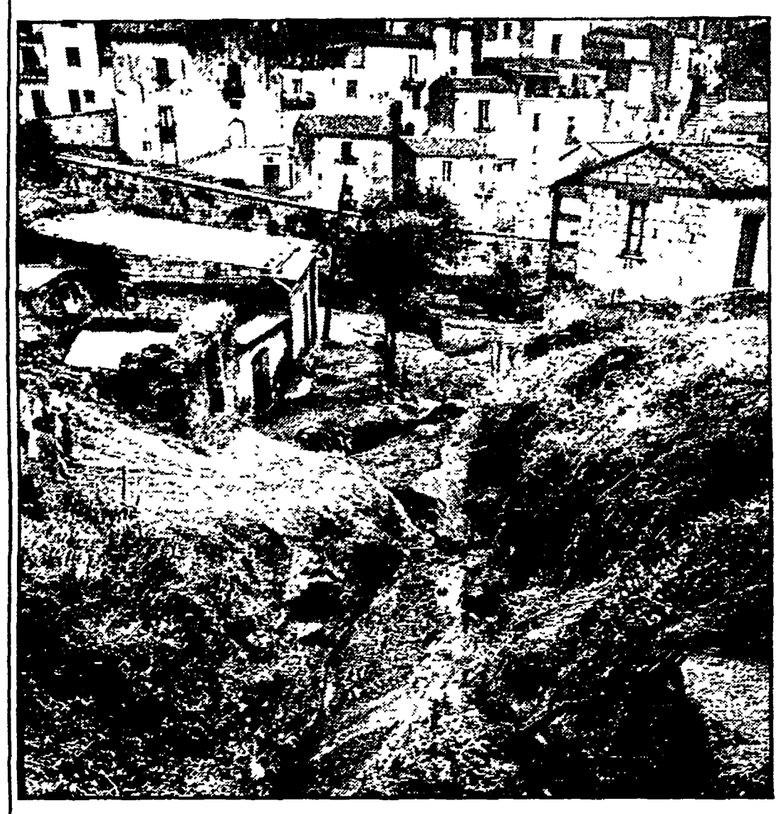
S'aggrava il dissesto idrogeologico

La Lucania frana e i dc offrono bonbon alle dame

La regione in balía dello sfasciume mentre i galoppini danno spettacolo

Decine di strade interrotte e allagamenti - Guasti antichi e speculazioni recenti - Un nuovo latifondo da anni 80 - E, intanto, spese da capogiro in una campagna elettorale «all'americana»

POTENZA — Dopo una «tregua» di due giorni, le condizioni del tempo sono nuovamente peggiorate in Basilicata, e su buona parte della regione è ripreso dall'altro ieri a piovere. Si è così nuovamente riproposto il problema delle frane, che nell'ultima settimana hanno determinato situazioni di grave disagio in numerosissimi comuni del Potentino e del Materano. Il sindaco comunista di Pietrapertosa (Potenza) ha emesso quattro ordinanze di sgombero di abitazioni rurali minacciate da smottamenti, mentre resta interrotta la strada provinciale 13bis, unica arteria di accesso al paese. Le persone dirette da Potenza a Pietrapertosa utilizzano due autocorriere, percorrendo a piedi l'area di frana. Situazioni difficili vengono segnalate anche nella zona di Terranova e in altri comuni dell'area del Pollino. La rete viaria interpoderale è per gran parte intransitabile per dissesti di diverse proporzioni. Nel basso Materano e nel Metapontino è in corso la stima dei danni alle colture pregiate della zona, determinati dallo straripamento di fiumi, torrenti e canali di bonifica. Ieri a Potenza è giunto il ministro dei Lavori pubblici, Nicolazzi, il quale si è incontrato con numerosi amministratori della regione. Al ministro sono stati chiesti interventi urgenti per affrontare la situazione d'emergenza, e nello stesso tempo gli sono state sollecitate misure concrete per la situazione idrogeologica della Basilicata.



Decine di strade statali interrotte; 69 strade provinciali nella sola provincia di Potenza interessate da movimenti franosi; interrotta la linea ferroviaria tra Potenza e Foggia per il deragliamento di un treno e temporaneamente tra Potenza, Metaponto e Taranto per smottamenti di terreno ed allagamenti; straripamento dell'Ofanto nel basso Melfese e dei canali di irrigazione nel Metapontino; evacuato un quartiere a Senise per una frana; alcuni comuni (Terranova del Pollino, Pietrapertosa, Brindisi di montagna, Tolve) isolati per ore e in qualche caso per 4 o 5 giorni e comunque difficoltà un po' dappertutto nel Potentino e nella montagna materana per raggiungere centri abitati e frazioni; evacuate a Muro Lucano abitazioni di campagna avendo raggiunto l'acqua dell'invaso artificiale il livello di guardia. I danni, ancora imprecisati e comunque solo per i tratti di strada provinciali del Potentino valutabili attorno ai 18 miliardi, si vanno ad aggiungere a quelli già ingenti subiti soprattutto nel Materano per i fenomeni franosi ed alluvionali degli ultimi giorni del 1984. Questo è il bilancio, ancora approssimativo ed incompleto, di questi giorni di piogge ininterrotte ed intense in Basilicata. Non è una esagerazione affermare che se non fosse tornato subito il sereno si sarebbe rischiata la catastrofe. A Muro Lucano, soprattutto, paese martoriato dal terremoto del 1980, è stata seriamente in pericolo la diga voluta da Nitti agli inizi del secolo, proprio nel suo collegio elettorale nel quadro della mai realizzata sua ipotesi di piano idroelettrico nazionale. Essa è dal 1960 inutilizzata come centrale idroelettrica, e da allora si procede di perizia in perizia (alcune profumatamente pagate) per accertare un suo diverso utilizzo senza giungere ad alcuna conclusione. Tutto questo ancora una volta è accaduto tra l'indifferenza generale dei partiti politici dominanti, mentre i sindaci comunisti di Pietrapertosa e di Terranova del Pollino hanno dovuto penare per avere ascolto alla Prefettura e alla Provincia e far ripristinare i collegamenti. Gli assessori regionali uscenti della Democrazia cristiana, mentre l'intera regione cedeva agli effetti di un persistente degrado idrogeologico erano troppo impegnati ad inaugurare i loro «comitati elettorali», ad ostentare i loro staff di segretarie e galoppini, ad offrire pranzi e cene a centinaia di persone, a regalare cioccolatini e fiori alle signore, in un crescendo grottesco di «americanizzazione della campagna elettorale» e sfoggiando risorse e mezzi del tutto incommensurabili in rapporto ai redditi dichiarati al fisco. Ora, naturalmente, bisogna intervenire con misure straordinarie: ripristinare i collegamenti e contenere fenomeni franosi, sapendo che col progedire della primavera essi tenderanno ad aumentare; insistere per un piano nazionale di difesa del suolo e di riassetto idrogeologico per la collina e la montagna del Mezzogiorno interno; soprattutto pagare rapidamente gli indennizzi dei danni ai coltivatori diretti i quali, specie nel Metapontino, dopo tre anni di siccità e inclemenze di questo inverno sono indebitati fino al collo. Ma al di là delle necessarie misure straordinarie di breve e lungo periodo sono le politiche ordinarie della regione nel campo dell'agricoltura, dell'urbanistica e dell'infrastrutture che debbono essere radicalmente modificate. Sono sufficienti pochi esempi. Quando le colture arboree di collina vengono soppiantate dalla coltivazione del grano con gravi fenomeni di degrado del terreno; quando la regione assiste passivamente al recupero abusivo dei terreni golenali lungo i fiumi, che ne restringe oltre il lecito il letto, provocando gli straripamenti dei mesi scorsi; quando ci si accorge che dietro questo uso selvaggio del territorio agrario v'è la ricostruzione della grande proprietà terriera, un vero e proprio «nuovo latifondo» degli anni 80, è la politica agricola della regione ad essere chiamata in causa dai disastri di questi giorni. Quando i grandi viadotti delle strade a scorrimento veloce della Basilicata — tra la Basentana e Matera, lungo la Sinnica, tra Melfi e Candela — sono in genere pericolanti e aggirati da sinuosi tornanti di fortuna, quasi monumenti in rovina dell'idea e sviluppo che la Dc ha avuto del Mezzogiorno, sono il mancato rapporto tra difesa del suolo, attenta valutazione delle condizioni geologiche del terreno e percorsi viari ad essere messi in discussione. Quando, nonostante molti centri abitati sono interessati da fenomeni franosi, si privilegia una politica urbanistica che abbandona i centri storici al degrado e promuove un'azione di espansione edilizia, caricando oltremisura i pendii della regione, è in discussione come si concepisce il rapporto tra azione dell'uomo e l'ambiente da parte dei gruppi dirigenti della Basilicata. Voglio dire che mai come in questi giorni «lo sfasciume geologico» di questa regione, che nel secolo scorso ha costituito l'orizzonte di legittimazione del pessimismo di Giustino Fortunato, oggi lungi dall'essere un immutabile dato naturale appare nettamente come frutto del fallimento della politica economica e del modello di sviluppo imposti alla Basilicata dalla Dc e dai partiti suoi alleati.

Piero Di Siena

Dc-laici, guerra del voto

saltazione del suo ruolo-guida nella coalizione.

Come finirà? Per il momento sta di fatto che Forlani ha dettato alle agenzie una dichiarazione in cui sottolinea, dopo l'incontro con Longo, «la comune opinione sull'opportunità e l'urgenza *di convocare un vertice dei* segretari della maggioranza». E per dare l'impressione che i giochi siano fatti i socialdemocratici hanno addirittura già messo in circolazione la data presunta della riunione, annunciandola per la fine della prossima settimana.

Sarebbe interessante sapere se per caso ne hanno anche avvertito De Mita, il quale — come si è detto — ha chiuso ieri a Bari la più ectoplasmatica «festa dell'amicizia» degli ultimi anni con un discorso tutto all'insegna del recupero elettorale a spese degli alleati. E non poteva essere più chiaro: mentre i partner «laici» e socialisti insistono nel dichiarare prioritaria la tenuta della maggioranza rispetto al «rischio» del sorpasso comunista paventato dalla Dc, De Mita rovescia letteralmente l'argomento sostenendo che esso sarebbe corretto solo «in presenza di coalizioni certe e stabili». Ma laddove, come nel pentapartito, «ognuno va per proprio conto e manca un tessuto unitario, diventa rilevante il partito di maggioranza relativa».

Intanto gli alleati si tolgano dalla testa di avere «qualcosa da insegnarci» — dice il segretario dc — in tema di laicità dei comportamenti politici (il riferimento è alle polemiche alimentate soprattutto da Pri e Pli dopo le sortite neointegraliste del vertice democristiano). Poi la smettano di coltivare l'idea che «la mutata situazione implichi che Dc e Pci sarebbero forze da superare o comunque destinate al declino, laddove la modernità sarebbe rappresentata da forze ora molto minoritarie». Infine, queste «forze molto minoritarie» non si illudano che la Dc si lasci piano piano spolpare senza reagire.

Per carità, dichiara De Mita, non coltiviamo idee di «posizioni egemoni» all'interno della soluzione pentapartita, semplicemente bisogna che ogni componente si muova «sulla scorta dei valori di cui i democristiani sono stati protagonisti»: la Dc infatti — dichiara generosamente il suo segretario — «mette a disposizione di tutti il suo patrimonio di cultura e di esperienze».

Il guaio è che, ingrati, perfino gli alleati lo rifiutano, negando valore strategico all'alleanza e «oscillando tra disciplina e irrequietezza». Tra di loro — avverte preoccupato De Mita — «emergono due tentazioni: da parte di alcuni quella di immaginare l'alleanza come soluzione *temporanea che prepara l'alternativa*; da parte di altri, quella di sperare di utilizzare l'alleanza in vista di succederci o di recuperare parte del nostro elettorato». Niente di scandaloso, d'accordo, però «chi vuole questo ha solo l'obbligo di dichiararlo prima agli elettori». Invece — lamenta De Mita — non solo i *partner giocano* sull'ambiguità, ma per di più si approprianо degli stessi temi della campagna elettorale democristiana. I socialisti, ad esempio, «che prima discorrevano del problema (dei risultati del 12 maggio, ndr) in termini di indifferenza, e oggi invece addirittura sembrano porlo quasi in termini drammatici». Un affondo diretto, come si vede, al cuore del tentativo di Craxi di porsi come il campione del pentapartito nel «giudizio di dio» contro il Pci.

La conclusione? Un fuoco d'artificio contro «certe critiche alleate, contro le strumentalizzazioni cui si fa ricorso per colpirci, contro anacronistici laicismi. Nessun voto democristiano vada disperso», seguendo magari le lusinghe degli alleati-concorrenti. Sembra proprio che De Mita (e la Dc) si senta a Fort Alamo: ma scopra con orrore che il «nemico» è già dentro le mura del ridotto.

Antonio Caprarica

Congresso Usa

in America centrale non è servito a molto, visto che perfino parecchi deputati appartenenti al partito del presidente gli hanno votato contro. Né è servita l'accusa (o meglio, l'insinuazione) rivolta agli oppositori di voler «perdere il Nicaragua», analoga a quella di aver «perduto *la Cina» fatta ai democratici* nel lontano 1949. Ha prevalso la preoccupazione di una ulteriore escalation. E ha trovato largo consenso la convinzione che i problemi dell'America centrale, nello stesso interesse degli Stati Uniti, meglio si risolverebbero cercando la via del negoziato e dell'accordo e rinunciando all'uso delle armi in una regione afflitta dalla miseria e preda di tirannie ben accette a Washington perché dominate da obbedienti vassalli, magari installati al potere dai marines.

I democratici traggono dal voto la speranza di poter indurre Reagan a non tentare ulteriori forzature su una linea che gli è costata cara sia all'interno sia di fronte agli alleati latinoamericani ed europei che, in forme e con toni diversi, avevano espresso riserve e dissensi manifestando la loro preferenza per una soluzione diplomatica. Negli ultimi giorni e fino all'ultima ora che ha preceduto il voto, Reagan aveva già dovuto cercare la via del compromesso per evitare una sconfitta umiliante. Era stato egli stesso a rinunciare, ma temporaneamente, agli aiuti militari, purché i 14 milioni di dollari fossero amministrati dalla Cia o dal Consiglio per la sicurezza nazionale. Ma non aveva mai ritrattato le tesi addotte per legittimare l'intervento, e cioè che servisse a bloccare il mai dimostrato rifornimento di armi sandiniste ai ribelli del Salvador oppure a fronteggiare la minaccia militare dei sandinisti contro i paesi confinanti e addirittura contro gli Stati Uniti. Poi si era lasciato andare ad ammettere che il suo vero scopo era il rovesciamento del governo di Managua.

Questa sequela di bugie e questo obiettivo di fondo permangono. Anzi, nel corso del dibattito i sostenitori di Reagan hanno assunto toni ancor più allarmistici e truculenti. Hanno paragonato questo voto a quello che il Congresso concesse nel 1947 a Truman per consentirgli di intervenire contro i partigiani greci in rivolta. Hanno denunciato quasi come traditori i parlamentari democratici che avevano osato recarsi a Managua riportandone le ultime proposte di tregua del presidente Ortega. Gli oblettori sono stati additati all'odio popolare come fautori del comunismo. Sul fronte opposto si è combattuto con altrettanta asprezza, ma non nascondendo il desiderio di evitare uno schiaffo al presidente e di cercare un compromesso. L'arco delle posizioni è stato molto largo. C'è stato chi ha manifestato preoccupazione per l'orientamento del Nicaragua ma giudicando controproducente la politica di Reagan. Altri hanno evocato lo spettro del Vietnam preco*nizzando il rischio di finire* in un analogo pantano (e tra pochi giorni cade il decimo anniversario della disfatta di Saigon). Altri ancora hanno denunciato il pericolo di una escalation militare incontrollabile. Ma solo un deputato, per la cronaca l'on. David Bonior, democratico del Michigan, ha evitato i giri di frase e le cautele e ha detto che sostenere militarmente i contras «è illegale e ingiusto». Se non altro perché quello di Managua è un governo legittimo, addirittura con normali relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti.

L'amministrazione, finora, ha reagito con dichiarazioni alla Tv del sottosegretario Otto Reich. A sentir lui, questa non è una sconfitta del presidente, ma degli Stati Uniti, non una vittoria del Congreesso ma dei sandinisti e — se lo poteva dimenticare? — del comunismo.

Aniello Coppola

Reazioni a Managua: «Siamo pronti al dialogo»

MANAGUA — Soddisfazione e interesse dopo il voto del Congresso americano, sono stati espressi a Managua. Soddisfazione per l'esito del voto: «Una catastrofica sconfitta per Reagan» ha annunciato ieri l'emittente governativa «Voz de Nicaragua». Interesse invece per un passo della lettera di Reagan al capogruppo repubblicano alla Camera Robert Dole. Nella lettera, con la quale *Reagan tentava all'ultimo momento di fare* concessioni per influenzare il voto, si legge infatti: «Intendo riprendere le trattative bilaterali con il governo sandinista del Nicaragua e darò istruzioni ai nostri rappresentanti in quelle trattative di premere sia per una cessazione delle ostilità che per un dialogo tra le due fazioni mediato dalla Chiesa». La lettera di Reagan non ha modificato gli orientamenti contrari della maggioranza della Camera. A Managua tuttavia il portavoce presidenziale Manuel Espinoza ha detto che la proposta di Reagan di riprendere i colloqui «cambia totalmente la situazione» ed è quindi oggetto di attento esame da parte del governo.

MOSCA — L'agenzia «Tass» ha annunciato che il presidente del Nicaragua Ortega guiderà una delegazione del suo paese in Unione Sovietica alla fine di aprile.

Parla Revelli

prodotto guasti profondi», mentre la democrazia nata dalla Resistenza subisce i mali *dell'arroganza del potere*, delle lottizzazioni, della corruzione. E termina così: «Sono tutte motivazioni in più per chi vuole battersi per correggere gli errori, per risanare questa democrazia. Ho fiducia, non è vero che tutti i partiti sono uguali. È perché credo nella democrazia che voterò e chiedo di votare comunista».

È la prima volta che l'autore di «Mai tardi», de «La guerra dei poveri», de «Il mondo dei vinti», de «L'anello forte» scende *in campo direttamente*, impegnando il suo nome e il suo prestigio nel confronto politico-elettorale. «Perché è la situazione che lo esige» spiega poi al cronista, sorseggiando una tazza di caffè a manifestazione conclusa. Perché perdurano ingiustizie e squilibri grandi da cancellare. Perché anche l'«isola felice», come veniva definita Cuneo qualche anno fa, ha visto moltiplicarsi per sei o sette volte il numero dei senza lavoro. Perché *ci sono i pericoli* di cui ha parlato nell'incontro pubblico, soprattutto perché «questo fascismo che sembrava *accantonato* è di nuovo lì che spunta da tante parti».

Nuto insiste sull'argomento: «Aver sottovalutato il fascismo, considerarlo un fatto quasi archeologico e comunque marginale è stato un errore. Condivido pienamente un articolo re*cente di Ugo Pecchioli che invi*tava a mantenere alta la tensione antifascista. Con gli eredi, comunque travestiti, del ventennio nero non ci deve essere nessun dialogo, nessun compromesso. E qualcuno invece è stato fatto. Penso alle aperture di Craxi al Movimento sociale, un atto di cui credo che il presidente del Consiglio abbia più di un motivo per pentirsene. Penso alle ultime incredibili dichiarazioni di papa Wojtyla *sulla destra europea, che devo*no suscitare allarme. I fascisti come crociati li abbiamo già conosciuti, sappiamo cosa sono».

Intransigenti verso il fascismo, ma «aperti e sensibilissimi ai problemi sociali, ai problemi di una vera giustizia sociale». Questo è l'altro nodo che più *sta a cuore* a Revelli, è lì il terreno pratico in cui deve esercitarsi una parte importante del*l'eredità ideale della Resistenza*. Quanta strada ancora da percorrere, quante iniquità che sopravvivono, frutti amari di politiche che non hanno saputo o voluto privilegiare gli interessi complessivi della società. Vengono a mente le donne de «L'anello forte», quelle ragazze arrivate dal Mezzogiorno a far le mogli dei contadini nei paesi delle Langhe che erano stati svuotati dall'industrializzazione selvaggia, e diventate una *«forza», una ragione di vita*, quasi un motivo di riscossa per chi più non credeva. Ma quante fatiche, che prezzi umani (mai *risarcibili) è costata quell'esperienza*. Ed è vero che tante cose sono cambiate, e tuttavia una *ragionevole certezza del domani resta ancora lontana da quelle colline.*

Dice Revelli: «Quando alla Regione Piemonte l'amministrazione rossa subentrò alla gestione bianca, troppi danni erano ormai irreparabili. Ma fu subito visibile una volontà nuova, un atteggiamento diverso, e il discorso ha potuto aprirsi alla speranza. Non riconoscerlo sarebbe mancanza di intelligenza, di lealtà. Così come va detto che il governo non ha saputo fare appieno la parte che gli competeva e gli compete. Quando parlo di giustizia sociale, ci sta dentro anche il referendum sulla scala mobile: è giusto, è necessario perché tende a ristabilire una situazione di diritto travolta con un colpo di mano. È un recupero».

Quarant'anni da quel 25 aprile, dalla «stagione delle grandi speranze». Deluso, Nuto?

«No, e non parlo mai di Resistenza tradita, è uno slogan che non condivido. Direi che col prezzo pagato per uscire da quel pozzo ci si poteva aspettare un'Italia migliore, questo sì. Ma ho imparato a non essere impaziente, le conquiste vanno fatte giorno dopo giorno, e difese. Anche questo, la continuità nella lotta, è un insegnamento di quei giorni duri. La libertà non è stata strozzata nonostante la P2, il terrorismo e le varie mafie. Sì, si può avere fiducia. E bisogna respingere le insidie del qualunquismo, ribellarsi ai discorsi di chi non vuole mettere tutto e tutti nello stesso sacco per sostenere che la politica è una cosa sporca. Non è vero, anche se c'è molto da ripulire e cambiare. La politica è fondamentale. Forse il prossimo appuntamento elettorale può aiutare a fare chiarezza. Ecco perché auguro che la sinistra vada avanti, che i comunisti abbiano un bel successo».

In questi giorni vai nelle scuole a incontrare i ragazzi, a discutere con loro. Cosa ti chie*dono della Resistenza? Qual è* Nuto, il modo giusto di parlargliene?

«I giovani rifiutano le oleografie e i monumenti. La Resistenza fu un fatto straordinario e non bisogna banalizzarla col mito e la retorica. Occorre far capire cosa era la società di allora, i suoi mali, le sofferenze che infliggeva. Allora i ragazzi capiranno perché e cosa ha significato l'impegno nella Resistenza. Insomma, più studio, più ricerca, maggiore valorizzazione della documentazione storica per portarla nelle scuole».

Pier Giorgio Betti

Dc alla crociata

dovuto dimettere perché risultato negli elenchi della Loggia P2).

A giudicare dalle cronache il dibattito deve essersi svolto in un clima particolarmente garbato. Tra i convenuti si sarebbe registrata ampia convergenza nel condannare — da quali pulpiti! — l'invadenza partitocratica negli enti locali e nell'auspicare più poteri agli esecutivi e l'elezione diretta dei sindaci. Al fascista Tatarella che ha messo a disposizione i voti del Msi per «coalizioni anti marxiste» negli enti locali e per consentire alla Dc di essere più libera dal condizionamento socialista, ha replicato con grande garbo Angelo Sanza ricordando (cito dalla «Gazzetta del Mezzogiorno», fonte non sospettabile di animosità contro la Dc) che c'è «una diversità ideologica fra i due partiti, ma anche auspicando per il futuro confronti più liberi». Nello stesso tempo l'esponente dc ha fornito la più netta assicurazione che con il Pci non può esservi alcuna collaborazione nei comuni, anche là dove vi fosse una convergenza programmatica, data la diversa «concezione degli enti locali» cui la Dc si ispirerebbe. E al fascista che aveva esclamato — pensando di essere spiritoso —: «È ora di finirla con questa storia del ventennio che ci affligge da un quarantennio!» nessuno ha replicato, nessuno — dico — ha avuto la dignità per lo meno di alzarsi e di andarsene. Fin qui la cronaca.

In apertura della Festa dell'Amicizia l'on. Evangelisti aveva spiegato che, per varie e poco comprensibili ragioni, la Dc aveva ritenuto di invitare ai dibattiti tra le forze politiche solo i dirigenti dei partiti di maggioranza. In effetti a far da corona, in modo — con rare eccezioni — ossequioso e servile, ai big democristiani sono venuti i vari ascari del pentapartito e con loro Pannella (protagonista di una esilarante scena d'amore con l'on. Piccoli) e il fascista Tatarella, appunto. Non c'è che dire: la maggioranza presente e futura è ben delineata nel nome dell'ammucchiata anticomunista.

Ecco come la Dc è scatenata, senza idee e senza principî, in una battaglia furiosa che ha l'obiettivo esclusivo di difendere o restaurare il potere democristiano negli enti locali. Fino al punto di richiamare alle armi, nella crociata anticomunista, i riservisti della repubblica di Salò insieme al sottosegretario in riserva Pannella. Non ha torto, in fondo, Forlani: la posta in giuco è alta il 12 maggio. Si tratta di sbarrare la strada a questa armata Brancaleone.

Anche nel nome di quei valori e di quei principi di libertà che oggi 25 aprile celebriamo nelle piazze d'Italia.

Massimo D'Alema

Italia e Rdt

primo viaggio del presidente della Rdt in Occidente, un'altra novità, il primo contatto diretto fra un capo di Stato della Repubblica democratica tedesca e il papa. Un altro segnale di disgelo, dunque, un'altra prova del dinamismo della politica estera della Rdt. Sul colloquio, durato esattamente 32 minuti, non si è saputo nulla, tranne quello che lo stesso Honecker ha dichiarato: abbiamo parlato, ha detto, «della salvaguardia e del mantenimento della pace e della lotta contro la fame e il sottosviluppo».

Nel pomeriggio Honecker, accompagnato da una nutrita delegazione della Sed, ha incontrato il segretario del Pci Alessandro Natta, alla presenza di Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi e Raffaello De Brasi. Tema principale dell'incontro, uno scambio di valutazioni sullo stato attuale delle relazioni internazionali, sui pericoli insiti nella corsa agli armamenti, e sulla necessità di conclusioni positive della trattativa di Ginevra fra Usa e Urss. «In particolare — informa un comunicato comune — è stata sottolineata la necessità di compiere uno sforzo per prevenire la corsa agli armamenti spaziali e per limitare e ridurre, in modo equilibrato e ai livelli più bassi possibili, l'assieme delle armi nucleari, strategiche e intermedie». A questo fine, «un contributo deve venire da tutti i paesi europei e da un rinnovato e generale impegno per la pace delle forze popolari di ogni paese e delle più diverse ispirazioni, politiche, ideali, culturali e di fede».

Honecker e Natta, conclude *il comunicato*, «hanno poi ribadito la necessità e l'utilità della intensificazione delle relazioni fra l'Italia e la Rdt nel campo politico, economico e culturale, e l'impegno del Pci e della Sed per sviluppare ulteriormente i loro rapporti di amicizia e di collaborazione, sulla base dell'autonomia e del mutuo rispetto».

Più tardi, Honecker ha di nuovo incontrato Craxi per il colloquio con il quale si è conclusa la sua visita in Italia.

Il quadro politico nel quale si è svolta questa seconda tornata di incontri, così come, del resto, tutta la visita di Honecker a Roma, è quello di una situazione internazionale che, pur presentando ancora gravi difficoltà e asprezze, è tuttavia più aperta di quanto lo fosse durante il primo incontro fra Craxi e Honecker, l'anno scorso in luglio a Berlino. Identico, oggi come allora, il problema centrale sul tappeto: possono due paesi europei di media grandezza, come l'Italia e la Rdt, appartenenti ai due blocchi militari contrapposti, giocare un ruolo positivo nella situazione internazionale, ieri per sbloccare il negoziato interrotto, oggi per *spingerlo a sbocchi positivi*?

La Rdt svolge un ruolo particolarmente dinamico nella politica internazionale. La vocazione a contatti aperti con il resto del continente si è manifestata l'anno scorso con le visite dello svedese Palme e del greco Papandreu, tutti e due portatori, tra l'altro, di posizioni positive sul disarmo e su una questione come quella della creazione di zone denuclearizzate in Europa, particolarmente cara a Berlino. Ora, Honecker si prepara a ricevere il primo ministro francese Fabius. E poi, sta forse per riaprirsi la prospettiva della tanto sperata visita di Honecker nella Rft, già preparata e poi naufragata nell'autunno scorso, in momenti di particolare tensione nei rapporti internazionali.

In queste condizioni, la Rdt è un interlocutore prezioso per chi, da Occidente, voglia tenere aperto il dialogo con l'Est europeo. Craxi sembra avere questa ambi*zione, anche se essa non è so*stenuta da una reale capacità di proposta e di iniziativa concreta, in politica estera, che dimostri una qualche autonomia dell'Italia rispetto al suo maggiore alleato occidentale. Stando così le cose c'è il rischio fondato che i buoni rapporti instaurati con alcuni paesi dell'Est restino un fattore, pur apprezzabile, di clima internazionale, e non diventino invece elementi attivi nel determinare i contenuti e le prospettive del dialogo fra Est e Ovest.

Vera Vegetti

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4960351-2-3-4-5 4961251-2-3-4-5

Tipografia R.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Petasagi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Nicoletta Manuzzato e Tullio Quaianni ricordando con affetto e rimpianto il caro compagno
ANGELO MATACCHIERA
sottoscrivono per l'«Unità
Milano, 25 aprile 1985

25 Aprile 1985 nel 4° anniversario della scomparsa di
ITALO RUGGERI
La moglie, la figlia e i familiari lo ricordano con profondo rimpianto, e offrono lire 60 000 all'«Unità».
Cremona 25 Aprile 1985

Nel nono anniversario della scomparsa di
DINO DANIELLI
lo ricordano con immutato affetto la moglie Ines, i figli Sergio e Silvana, la nuora e le nipotine
Bologna, 25 aprile 1985

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
PASQUALE RATTO
i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 20 000 per «l'Unità».
Genova, 25 aprile 1985

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna
IOLANDA TARDITO
il marito la ricorda con affetto e sottoscrive L. 50 000 per «l'Unità».
Genova, 25 aprile 1985.

Nell'anniversario della scomparsa del compagno Comandante partigiano
FRANCO RIVARA
la moglie e i figli lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 20.000 per «l'Unità».
Genova, 25 aprile 1985

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI GRAFFIONE
la moglie lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive L. 20.000 per «l'Unità»
Genova, 25 aprile 1985.

Nel quarantesimo della Liberazione e a tre mesi dalla scomparsa del compagno
GIOVANNI BOTTINI
«Fuoco»
che ha dedicato la vita per l'affermazione dei valori di libertà e democrazia nati dalla Resistenza, il suo insegnamento è vivo più che mai in questo giorno che racchiude il significato della sua vita. La moglie, i figli e i parenti lo ricordano con grande dolore e per onorarne la memoria sottoscrivono per «l'Unità».
Genova, 25 aprile 1985.

Nell'anniversario della scomparsa dei compagni
MARIA RAVANETTI
ved. Bartolotti
e
UMBERTO BARTOLOTTI
la figlia e il genero li ricordano con grande affetto e in loro memoria sottoscrivono L. 50 000 per «l'Unità»
Genova, 25 aprile 1985.

Nel 40° anniversario della trucidazione da parte dei nazifascisti del compagno partigiano
LUCIANO RIGHI
«Morris»
i compagni Bruzzone di Acquasanta ne ricordano il martirio ai compagni di lotta e in sua memoria sottoscrivono L. 30 000 per «l'Unità»
Genova, 25 aprile 1985.

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
ANGELO BARBIERI
la moglie, i figli e la nuora nel ricordarlo con affetto, in sua memoria sottoscrivono L. 20.000 per «l'Unità»
Genova, 25 aprile 1985.

È deceduta la compagna
AURELIA PRINI
di anni 94
iscritta al Partito dal 1921. La compagna Aurelia ha dedicato la sua vita alla causa dei lavoratori e del Partito. La Federazione del Tigullio Golfo Paradiso la porta ad esempio di tutti i compagni e gli amici.
Chiavari, 25 aprile 1985